

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XVIII
(1867-1868)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XVIII

LAS-ROMA

GIORGIO STAMPA DON BOSCO

1950

GIORGIO STAMPA DON BOSCO

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

OPERE EDITE

1950

Vol. XVIII

L'ARONA

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XVIII
(1867-1868)

Il Centenario di S. Pietro apostolo
Vita di San Pietro [*3^a edizione*]
Societas Sancti Francisci Salesii
Lettera del sacerdote D. Giovanni Bosco al P. Alessandro Checucci D.S.P.
Il Galantuomo *pel* 1868
I papi da S. Pietro a Pio IX
Notizie storiche intorno al Santuario di Nostra Signora della Pieve
in vicinanza di Ponzone
Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii

LAS-ROMA

© 1976 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

OPERE EDITE

Vol. XVIII

(1967-1968)

Il Compendio della Teologia dogmatica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia morale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia sacramentale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia ecumenica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia liturgica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia biblica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia pastorale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia sociale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia politica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia economica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia ambientale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia culturale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia educativa
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia sanitaria
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia sportiva
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia artistica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia letteraria
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia musicale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia cinematografica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia televisiva
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia radiofonica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia telefonica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia postale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia aerea
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia ferroviaria
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia marittima
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia terrestre
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia celeste
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia divina
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia umana
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia animale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia vegetale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia minerale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia cosmica
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000
Il Compendio della Teologia universale
di G. B. de Silva, 2 volumi, 1967, L. 12.000

IL CENTENARIO DI S. PIETRO APOSTOLO colla vita del medesimo Principe degli Apostoli ed un Triduo in preparazione della Festa dei santi apostoli Pietro e Paolo pel sacerdote Bosco Giovanni

1-240

[Prefazione] 3-5; Circolare Pontificia sul Centenario di S. Pietro 7-12; Anno del Martirio di S. Pietro Apostolo 13-16; Vita di S. Pietro Apostolo. Capo I. Patria e professione di s. Pietro. - Suo fratello Andrea lo conduce da G.C. Anno 29 di G.C. 17-21; Capo II. Pietro conduce in nave il Salvatore. - Pesca miracolosa. - Accoglie Gesù in sua casa. - Miracoli ivi operati. - Anno di G.C. 30, 21-27; Capo III. S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare. - Cammina sopra le onde. - Bella risposta data al Salvatore. - Anno 31 di G.C. 28-33; Capo IV. Pietro confessa la seconda volta G. C. per figliuolo di Dio, è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno de' cieli. - Anno 32 di G.C. 33-40; Capo V. S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione. - Va con lui sul monte Tabor. - Anno di Gesù C. 32 40-44; Capo VI. Gesù risuscita la figlia di Giairo. - Paga per Pietro il tributo. - Ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà. - Anno di G.C. 32 45-48; Capo VII. Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie, e del distacco dalle cose terrene. - Rifiuta di lasciarsi lavare i piedi. - Sua amicizia con s. Giovanni. - Anno di G.C. 33 48-56; Capo VIII. Gesù predice la negazione di Pietro. - Esso lo segue nell'orto di Getsemani. - Taglia l'orecchio a Malco. - Sua caduta, suo ravvedimento. - Anno di G.C. 33 56-66; Capo IX. Pietro al sepolcro del Salvatore. - Gesù gli appare più volte. - Sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa 66-74; Capo X. Gesù predice a s. Pietro la morte di croce. - Promette assistenza alla Chiesa sino alla fine del mondo. - Ascensione di Gesù. - Ritorno degli Apostoli nel cenacolo. - An. di G.C. 33 75-79; Capo XI. S. Pietro surroga Giuda. - Venuta dello Spirito Santo. - Miracolo delle lingue. - Anno di G.C. 33 79-84; Capo XII. Prima predica di Pietro. - Anno di G.C. 33 84-89; Capo XIII. S. Pietro guarisce uno storpio. - Sua seconda predica. - Anno di G.C. 33 90-95; Capo XIV. Pietro è messo con Giovanni in prigione e ne viene liberato 95-99; Capo XV. Vita dei primitivi Cristiani. - Fatto di Anania e Saffira. - Miracoli di s. Pietro. - Anno di G.C. 34 100-105; Capo XVI. - S. Pietro di nuovo messo in prigione. - E' da un angelo liberato. - Anno di G.C. 34 105-110; Capo XVII. Elezione di sette diaconi. - S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme. - Va in Samaria. - Suo primo scontro con Simon mago. - Anno di G.C. 35 110-116; Capo XVIII. S. Pietro fonda la cattedra di Antiochia; ritorna in Gerusalemme. - E' visitato da s. Paolo. Anno di G.C. 36 116-122; Capo XIX. S. Pietro visita parecchie chiese. - Guarisce Enea paralitico. - Risuscita la defunta Tabita. - Anno di G.C. 38 122-126; Capo XX. Dio rivela a s. Pietro essere giunto il tempo della vocazione de' Gentili. - Va in

Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione. - Anno di G.C. 39 126-135; Capo XXI. Erode fa decapitare s. Giacomo il maggiore e mettere s. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un angelo. - Morte di Erode. - Anno di G.C. 41 136-145; Capo XXII. Il nome cristiano. - S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma. - Progresso del Vangelo. - Anno di G.C. 42 145-155; Capo XXIII. S. Pietro al Concilio di Gerusalemme definisce una questione. - S. Giacomo conferma il suo giudizio. - Anno di G.C. 50 156-162; Capo XXIV. S. Pietro conferisce a s. Paolo ed a s. Barnaba la piezza dell'Apostolato. - E' avvisato da s. Paolo. - Ritorna a Roma. - Anno di G.C. 54 162-166; Capo XXV. S. Pietro fa risuscitare un morto. - Anno di G.C. 66 167-170; Capo XXVI. Volo. - Caduta. - Disperata morte di Simon Mago. - Anno di G.C. 67 171-176; Capo XXVII. Pietro è cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio. - Testamento del santo Apostolo. - Anno di G.C. 68, dell'era volgare 64 176-184; Capo XXVIII. S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano. - Suo martirio. - Anno di G.C. 70; dell'era volgare 66-67 185-192; Capo XXIX. Sepolcro di s. Pietro. - Attentato contro al suo corpo 193-196; Capo XXX. Tomba e Basilica di s. Pietro in Vaticano 196-206; Appendice sulla venuta di s. Pietro a Roma 207-217; Triduo in onore di s. Pietro e di s. Paolo 218-229; Festa dei ss. Pietro e Paolo 230-235; Indice 236-240.

- + **VITA DI SAN PIETRO** principe degli Apostoli ed un Triduo in preparazione alla Festa dei santi apostoli Pietro e Paolo pel sacerdote Bosco Giovanni 243-265
- Prefazione 245-250; Appendice sulla venuta di s. Pietro a Roma 252-254; Giorno 29 giugno. Festa dei ss. Pietro e Paolo 255-260; Indice 261-265.

- ¶ **SOCIETAS SANCTI FRANCISCI SALESII** 267-301
- Eiusdem Societatis origo 268-272; Huius Societatis finis 272-274; Huius Societatis forma 274-276; De voto obedientiae 276-278; De voto paupertatis 278-279; De voto castitatis 279-280; Religiosum Societatis regimen 280-281; Internum Societatis regimen 282-283; De Rectoris Maioris electione 284-287; De ceteris Superioribus 287-288; De domibus peculiaribus 289-291; De acceptione 291-293; Pietatis exercitia 293-295; De vestimento 296; Formula votorum 296-299; Appendix. De externis 299.

- LETTERA DEL SACERDOTE D. GIOVANNI BOSCO AL P. ALESSANDRO CHECCUCCI** D[elle] S[cuole] P[ie]. Rettore del Collegio Nazareno di Roma 303-307

- +¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno bisestile 1868 311-324
- Il Galantuomo di ritorno da un viaggio ai benevoli suoi amici 313-320; Un consiglio a tutti 321-323; Indice 324.

Prefazione 329-330; Capo I. Il primo Papa dà la sua vita per Gesù Cristo 331-334; Capo II. Lettera di s. Clemente ai Corinzi 334-337; Capo III. Zelo dei Papi per la propagazione della luce Evangelica. - Piccolo esercito che va a conquistare la Gallia 338-340; Capo IV. I Papi dinanzi agli Imperatori Ariani. - Il Papa Liberio 340-344; Capo V. Munificenze dei Papi verso le Chiese. - S. Sisto III 344-347; Capo VI. S. Leone il Grande ferma Attila e addolcisce Genserico 347-350; Capo VII. Esempio ammirabile del distacco dagli onori 350-352; Capo VIII. Un esempio di modestia e un orgoglio scandaloso 353-354; Capo IX. L'Inghilterra convertita 354-356; Capo X. Virtù e lavori di s. Gregorio il grande 356-359; Capo XI. Il Papa s. Martino perseguitato per la fede 360-363; Capo XII. Parole di Gregorio III a Leone Isaurico l'Iconoclasta 363-364; Capo XIII. Donazioni fatte alla Chiesa Romana. - Potere temporale de' Papi 365-367; Capo XIV. Inviolabilità e legittimità del potere temporale del Papa. - Vantaggi di questo potere temporale. - Testimonianze di Bossuet, di Fleury e di Napoleone 367-370; Capo XV. A che servono i beni della Chiesa 370-372; Capo XVI. I Papi ed i domini dei Re e s. Gregorio VII, 372-376; Capo XVII. Sentimenti di due autori protestanti rispetto alla questione precedente 376-378; Capo XVIII. Ritratto dell'Imperatore Enrico 378-379; Capo XIX. Urbano II predica la prima crociata a Clermont 379-382; Capo XX. Riflessioni di due scrittori sulle crociate. - Servizi che, secondo questi autori, esse hanno reso alla società europea 383-385; Capo XXI. I Papi protettori delle scienze, delle lettere, delle belle arti, e dell'industria 385-388; Capo XXII. Amore di Sisto V per le belle arti 388-391; Capo XXIII. I Papi difendono la società cristiana contro la barbarie musulmana 391-393; Capo XXIV. L'eresia protestante. - Concilio di Trento 393-396; Capo XXV. Zelo dei papi per istendere la civilizzazione per mezzo delle Missioni. - Testimonianza di Buffon in favore delle Missioni 396-399; Capo XXVI. Ritratto di un missionario 399-401; Capo XXVII. I Papi lottanti contro lo spirito d'incredulità e contro lo spirito rivoluzionario. - Pio VI e la rivoluzione francese 401-404; Capo XXVIII. Pio VII e l'imperatore Napoleone 404-408; Capo XXIX. Breve elogio di Pio VII 409-410; Capo XXX. La giornata di Pio IX 410-414; Varietà. Ricordo linguistico monumentale 415-420; Indice 421-422.

Rev.mo Padre 429-432; Notizie storiche. Capo I. Introduzione del Cristianesimo in Acqui, e ne' suoi dintorni 433-441; Capo II. Antichità del Santuario di N.S. della Pieve e tradizione rispetto alla sua origine 441-448; Capo III. Intorno al Santuario e ad alcune sue particolarità 448-457; Capo IV. Divozione in ogni tempo professata a Nostra Signora della Pieve 458-467; Capo V. Si tocca in generale

delle grazie ottenute dai devoti di Nostra Signora della Pieve 467-473; Capo VI. Di alcune grazie straordinarie ottenute dai devoti di Nostra Signora della Pieve 473-487; Capo VII. Segue la narrazione di altre grazie straordinarie 488-499; Capo VIII. Di alcune grazie succedute in questo secolo 499-511; Capo IX. Cenno sulle grazie spirituali 512-518; Conclusione 518-532; Appendice. Novena preparatoria alla festa dell'Annunziazione 533-540; Novena in preparazione alla festa dell'Assunzione di Maria al Cielo 541-559; Orazione a Nostra Signora della Pieve 561-562; Litanie della Beata Vergine 563-565; Indice 566-568.

*** NOTITIA BREVIS SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII** et nonnulla decreta ed eandem spectantia 571-586

- * è premesso alle opere anonime
- + è premesso alle opere ristampate solo parzialmente
- ¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
- [?] è premesso alle opere dubbie

IL CENTENARIO
DI
S. PIETRO APOSTOLO

colla vita del medesimo
PRINCIPE degli APOSTOLI
ed un Triduo in preparazione
della Festa dei santi apostoli Pietro e Paolo

PEL SACERDOTE
BOSCO GIOVANNI

~~~~~  
Ubi Petrus ibi Ecclesia.  
(S. AMBR.)

**TORINO.**  
**TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC DI SALES.**  
**1867.**



Sancte Petre, ora pro nobis.

PROPRIETA' DELL'EDITORE.



**I**l supremo Gerarca della Chiesa, il glorioso regnante Pio IX ha fatto annunciare che nel 29 giugno dell'anno corrente 1867 sarà con solennità speciale celebrata la festa di s. Pietro, perchè appunto in quest' anno corre il centenario del glorioso suo martirio; vale a dire si compiono diciotto secoli da che questo primo vicario di Gesù Cristo terminava la sua carriera mortale e sigillava col suo sangue la dottrina da lui predicata colla palma

del martirio. Tutti i figli di s. Pietro e de' Pontefici suoi successori, tutti i cristiani devono prendere parte a questa grande solennità coi mezzi compatibili colla propria condizione; e noi non sappiamo fare meglio che pubblicare una vita popolare del santo Apostolo: non troppo breve affinché le gloriose sue azioni non restino sconosciute, non troppo lunga affinché possa eziandio soddisfare a quelle persone cui per avventura mancasse tempo o comodità di fare altri studi a questo uopo.

Metteremo la circolare pontificia con cui i vescovi del mondo cattolico sono invitati di recarsi a Roma;

Daremo un cenno sull'anno del martirio di s. Pietro;

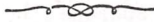
Quindi seguirà la vita del medesimo santo apostolo.

Cattolici, noi viviamo in giorni molto

calamitosi per la chiesa di Gesù Cristo. Stringiamoci tutti intorno al Vicario di Gesù Cristo che è il Romano Pontefice. Noi cominciando dal regnante Pio IX andiamo da uno ad un altro Pontefice fino a s. Pietro, fino a Gesù Cristo. Perciò chi è unito al Papa, è unito con Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente. Faccia questo grande Apostolo che in quest'anno ritornino i bei giorni di pace e di trionfo e ci ottenga dal suo divin Maestro che popoli e sovrani si uniscano nel vincolo della carità e dell'amore per fare un solo ovile ed un solo pastore sopra la terra ed essere poi un giorno tutti raccolti insieme nel regno della gloria in cielo. Così sia.



**CIRCOLARE PONTIFICIA**  
SUL  
**CENTENARIO DI S. PIETRO**



**Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signore.**

**T**ra le cure principali e più gravi che spettano al Ministero apostolico del sommo Pontefice, giocondissima è quella di decretare solennemente l'onore de' santi e il culto pubblico nella Chiesa agli illustri eroi della religione cristiana, la cui morte è stata preziosa nel cospetto del Signore. Pertanto, dopo che dalla sacra Congregazione dei riti furono compiuti tutti gli atti, giusta la disciplina pre-

VIII

scritta dalle Costituzioni apostoliche, e dopo che tutte e singole le ragioni furono maturamente pesate, il Santissimo N. S. Pio Papa IX venne nella deliberazione (purchè però la destra dell'Onnipotente allontani e dissipi, come giova sperare, la sovrastante tempesta) di tenere nel giugno del futuro 1867 due semipubblici Concistori. Questi terminati, coll' aiuto di Dio e della sua Madre, il giorno 29 dello stesso mese, nel quale ogni anno si celebra la festa dei beati apostoli Pietro e Paolo, ed in cui inoltre, per singolare circostanza, si celebrerà con letizia somma il centenario di quel giorno, quando Roma fu bagnata col sangue glorioso dei santi principi, metterà nel catalogo dei santi con decreto solenne i beati martiri, confessori e vergini, cioè:

1° B. Giosafat, arcivescovo di Po-

loesk dei Ruteni nella Russia Bianca, martire ;

2° B. Pietro d'Arbues dell'ordine dei canonici regolari di s. Agostino, inquisitore di Spagna e canonico della chiesa metropolitana di Saragozza, martire ;

3° BB. diciannove martiri di Gorkhum appartenenti a varii ordini regolari e anche al clero secolare ;

4° B. Paolo della Croce, confessore, fondatore della Congregazione dei chierici scalzi di s. Croce e della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo ;

5° B. Leonardo da Porto Maurizio confessore, missionario apostolico, dell'ordine dei Minori di s. Francesco della più stretta osservanza.

6° B. Maria Francesca delle cinque piaghe, vergine professa del terzo ordine di s. Pietro d'Alcantara nel regno di Napoli ;

x

7° B. Germana Cousin, vergine secolare nella diocesi di Tolosa.

Pertanto a me, prefetto della s. Congregazione per interpretare e difendere il Concilio tridentino, da Sua Santità mi fu, secondo l'uso dei maggiori, comandato di scrivere la presente lettera ai Vescovi dell'orbe cattolico, per dar loro cotesto lietissimo annunzio e ad un tempo significare ai medesimi che cosa gratissima a Sua Santità avrebbero fatto quei Vescovi, i quali, purchè non ne torni un danno grave al gregge loro affidato, nè sieno trattenuti da altro particolare impedimento, al tempo opportuno si porteranno a quest'alma città per intervenire ai ricordati semi-pubblici concistori e a sì gran festa. Imperocchè sarà giocondissimo al Santo Padre il vedere i fratelli radunati insieme, indirizzare a questi santi, già ricevuti nella su-

perna gloria celeste, preghiere dalle quali mossi implorino ed impetrino da Dio, in tanto scompiglio e rovina delle cose civili e massime delle sacre, la vittoria sopra il maligno nemico e la perenne tranquillità alla Chiesa militante.

Del resto è d'uopo riflettere, essere volere del sommo Pontefice, che tutti coloro che crederanno di portarsi qui, siano considerati come se avessero intrapreso il viaggio di Roma per soddisfare al debito di visitare i sacri Limini degli Apostoli secondo il prescritto della sacra memoria di Sisto V, che comincia *Romanus Pontifex*; e ciò tanto più che se mai vi ha tempo nel quale convenga e conforti di portarsi a venerare *i sepolcri dei padri e maestri della verità Pietro e Paolo, illuminanti le anime dei fedeli* (come diceva Teodoreto), questo è certamente

XII

in cui si deve celebrare la festa che secondo le parole di s. Leone Magno « oltre quella riverenza, che meritò in tutto il mondo, deve essere venerata con esultanza speciale e propria della nostra città, affinchè dove fu glorificato il transito de' principali Apostoli, ivi nel giorno del loro martirio sia il colmo della letizia. » Queste cose, per adempiere il mio dovere, doveva a te significare, eccellentissimo Signore; ed ora nient'altro mi resta, se non attestare di cuore i peculiari sentimenti dell'animo mio alla tua eccellenza, a cui prego da Dio ogni bene.

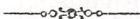
Della tua eccellenza

Dato a Roma dalla s. Congregazione del Concilio, il giorno 8 dicembre 1866, sacro alla Concezione Immacolata della Madre di Dio.

ANNO DEL MARTIRIO

DI

S. PIETRO APOSTOLO



**È** varia l'opinione degli scrittori nel fissare l'anno del martirio del Principe degli apostoli s. Pietro. Alcuni lo pongono nel 64 dell'era volgare, altri nel 65, altri nel 66, 67, 68, e alcuni finalmente nel 69. In tale diversità di opinioni, quella che ha maggiore probabilità è quella che assegna a tal glorioso avvenimento l'anno 67 dell'era cristiana.

Di fatto s. Girolamo infaticabile indagatore e conoscitore delle cose sacre dà la notizia che s. Pietro e s. Paolo furono martirizzati due anni dopo la morte di Seneca maestro di Nerone. Ora da Tacito, storico di quei tempi, sappiamo che i Consoli, sotto cui morì

XIV

Seneca, furono Silio Nerva ed Attico Vestino, i quali tennero il consolato nell'anno 65, dunque gli apostoli sostennero il martirio nel 67. A questo computo di anni, pel quale vien fissato il martirio degli apostoli a quel tempo, corrispondono i venticinque anni e quasi due mesi nei quali s. Pietro tenne la Cattedra episcopale in Roma; numero di anni che fu sempre riconosciuto da tutta l' antichità, e che sarebbe oltrepassato o diminuito se si volesse riportare ad altro anno la morte di lui.

Durante la prima persecuzione contro ai cristiani mossa da Nerone accusati di aver dato fuoco alla città, mentre n'era l'imperatore stesso l'autore, erasi recato a Roma Simon mago con animo di affrontare di nuovo il Principe degli apostoli col suo collega s. Paolo. Fu Simone molto caro all'Imperatore, e da lui eccitato esso sentivasi maggiormente spinto contro ai cristiani. Ma dopo che Simon mago cadde dall'alto per le preghiere di s. Pietro, Nerone sebben assente di

Roma per mezzo di chi governava la città cercò pretesto di perdere l'Apostolo, e diede l'ordine di catturarlo insieme con s. Paolo, per sentenziarli in seguito a morte. Ora Nerone, secondo le affermazioni dello storico Tacito, era partito di Roma per l'Acacia sulla fine dell'anno 66, correndo il consolato di C. Svetonio Paolino, e C. Lucio Telesino; non fece ritorno a Roma se non quando era principiato l'anno 68 sotto il consolato di C. Silio Italico, e M. Galerio Tracalo; e morì nei primi giorni di giugno di quell'anno medesimo. E' certo che s. Pietro e Paolo furono martirizzati alli 29 giugno, e a questo giorno essendo già morto Nerone dovremo dunque collocare il martirio degli apostoli nell'anno 67 nell'assenza di Nerone. Ed anche il Pontefice s. Clemente, scrivendo ai cristiani di Corinto, parla del martirio sostenuto dagli apostoli sotto i Prefetti lasciati da Nerone nel partire per la Grecia donde non ritornò in Roma che dopo il 67. Resta dunque come fuori di ogni dubbio, e per le

XVI

testimonianze storiche di s. Girolamo e di Tacito e di s. Clemente, inoltre di altri ancora, che l'epoca del martirio dei ss. apostoli Pietro e Paolo è l'anno 67 dell'era volgare.

Ora fra gli avvenimenti memorabili del Pontificato di Pio IX dovrà annoverarsi ancor questo, di celebrare l'anno secolare del martirio dei Principi degli apostoli nell'anno 1867; e come egli seppe così bene imitarli nel sostenere con religiosa tranquillità e mansuetudine la guerra mossa in questi tempi contro alla Chiesa, così riporterà cogli apostoli la corona della vittoria.

Quanto fu qui esposto venne estratto dall'opuscolo: *Osservazioni storico-cronologiche* di Monsignor Domenico Bartolini protonotario apostolico e segretario della Congr. de' riti col titolo: *Se l'anno LXVII dell'era volgare sia l'anno del martirio de' gloriosi Principi degli apostoli Pietro e Paolo*. Roma, tip. Salvini, 1866.



## VITA di S. PIETRO Apostolo



### CAPO I <sup>(1)</sup>.

*Patria e professione di s. Pietro. — Suo fratello Andrea lo conduce da G. C. Anno 29 di G. C.*

Era s. Pietro di nascita Giudeo e figlio di un povero pescatore di nome Giona ossia Giovanni, il quale abitava in una città della Galilea detta Betzaide. Questa città è situata sulla riva

(1) Le notizie riguardanti la vita di s. Pietro furono ricavate dal Vangelo, dagli Atti e da alcune lettere degli Apostoli, e da vari altri autori, le cui memorie sono riferite da Cesare Baronio nel volume primo dei suoi annali, dai Bollandisti ai 18 gennaio, 22 febbraio, 29 giugno, 1 agosto ed altrove. Della vita di s. Pietro trattarono copiosamente Antonio Cesari negli atti degli Apostoli ed anche in un volume separato, Luigi Cuccagni in tre grossi volumi ed altri molti.

L. L. C. — An. XV, F. I e II.

occidentale del mare di Genezaret, comunemente detto mare di Galilea o di Tiberiade, che in realtà è un vasto lago di dodici miglia di lunghezza e sei di larghezza.

Prima che il Salvatore gli cangiasse il nome, Pietro si chiamava Simone. Egli esercitava il mestiere di suo padre che era pescatore; aveva un temperamento robusto, ingegno vivace e spiritoso, pronto nel rispondere e di cuore buono e tutto pieno di riconoscenza verso chi lo beneficava. Questa indole vivace lo portava spesso ai più caldi trasporti di affetto verso il Salvatore, da cui parimenti ebbe a ricevere non dubbi segni di predilezione. In quel tempo non essendo ancora molto conosciuto il pregio della verginità, Pietro prese moglie nella città di Cafarnao, capitale della Galilea, sulla riva occidentale del Giordano, che è gran fiume, il quale divide la Palestina per metà da settentrione a mezzodi.

Siccome Tiberiade era situata ove il Giordano sbocca nel mare di Galilea, perciò molto adattata alla pesca, così

s. Pietro colà stabilì la sua ordinaria dimora e continuò ad esercitare il solito suo mestiere. La bontà del suo cuore molto disposto per la verità, l'impiego innocente di pescatore, l'assiduità al lavoro contribuirono assai a far sì ch'ei si conservasse nel santo timor di Dio. Era in quel tempo invalso il pensiero nella mente di tutti, che fosse imminente la venuta del Messia; anzi taluno andava dicendo che era già nato fra gli Ebrei. La qual cosa era cagione, che s. Pietro usasse la massima diligenza per venirne in cognizione. S. Pietro aveva un fratello maggiore di nome Andrea, il quale rapito dalle meraviglie, che si raccontavano intorno a s. Giovanni Battista precursore del Salvatore, volle farsi di lui discepolo andando a vivere la maggior parte del tempo con lui in un orrido deserto.

La notizia che si andava ogni dì vie più confermando, che già fosse nato il Messia, faceva che molti ricorressero a s. Giovanni credendo che egli stesso fosse il Redentore. S. Andrea fratello

di Simone era de' suoi più fervorosi discepoli. Nè andò molto che istruito da Giovanni egli venne in conoscenza di G. C., e la prima volta che lo udì a parlare, ne fu talmente rapito che corse immantinentemente a darne nuova al fratello.

Appena lo vide: Simone, gli disse, ho trovato il Messia: vieni meco a vederlo. Simone che già da altri aveva udito a raccontare qualche cosa, ma vagamente, partì tosto con suo fratello e andò colà ove Andrea aveva lasciato G. C. Pietro come ebbe dato uno sguardo al Salvatore, ne fu come incantato per affezione e rispetto, e il Salvatore, che aveva concepito alti disegni sopra questo povero pescatore, con aria di bontà volse a lui lo sguardo e prima che egli parlasse, mostrogli essere pienamente informato del suo nome, della sua nascita, della sua patria, dicendo: Tu sei Simone, figliuolo di Giovanni; ma in appresso ti chiamerai Cefa, che vuol dire *pietra*, dalla quale appellazione derivò il nome di Pietro. Gesù partecipa a Simone che sarebbe chiamato Pietro, perciocché

egli doveva essere quella gran pietra, sopra cui G. C. avrebbe fondata la sua Chiesa. (S. Aug. *In Joan. tract.* 7.)

Pietro conobbe tosto essere di gran lunga inferiori a quanto aveva egli stesso sperimentato, le cose che gli aveva raccontate suo fratello, e fin da quel momento gli divenne affezionatissimo, nè sapeva più vivere lontano da lui. Il divin Maestro per altro promise a questo suo novello discepolo di far ritorno al primiero mestiere; perchè voleva poco per volta guidarlo ai più sublimi gradi di virtù per così farlo degno e capace di comprendere gli alti misteri che gli avrebbe rivelato e disporlo al totale abbandono delle cose terrene.

## CAPO II.

*Pietro conduce in nave il Salvatore —  
Pesca miracolosa — Accoglie Gesù  
in sua casa — Miracoli ivi operati.  
Anno di G. C. 30.*

Continuava adunque Pietro ad esercitare la primiera sua professione, ma

6

ogni qual volta il tempo e le domestiche occupazioni glielo permettevano andava con gioia dal divin Salvatore per udirlo a ragionare delle verità della fede e del regno de' cieli.

Un giorno camminando Gesù sulle spiagge del mare di Tiberiade vide i due fratelli Pietro ed Andrea in atto di gettare le loro reti nell'acqua. Chiamatili a se loro disse: Venite meco e di pescatori di pesci, come voi siete, vi farò diventare pescatori d'uomini. Eglino prontamente ubbidirono ai cenni del Redentore, ed abbandonando le loro reti divennero fedeli e costanti seguaci di lui. In poca distanza eravi un'altra barca di pescatori in cui si trovava certo Zebedeo con due figliuoli Giacomo e Giovanni che raccoglievano le loro reti. Gesù chiamò a se anche questi due fratelli. Pietro, Giacomo e Giovanni sono i tre discepoli che ebbero segni di particolare benevolenza dal Salvatore, i quali eziandio dal loro canto gli si mostrarono in ogni incontro fidi e leali seguaci.

Intanto il popolo, avendo inteso es-

sere colà venuto il Salvatore, si affollava intorno a lui per ascoltare la sua divina parola. Volendo appagare i desideri di quella moltitudine e nel tempo stesso dar comodità a tutti di poterlo ascoltare non si mise a predicare dal lido, ma salì in una delle due navi, che erano vicine alla riva; e per dare a Pietro un novello attestato della stima che aveva per la sua persona scelse la barca di lui e non quella di Zebedeo. Salitovi dentro, e fatto ivi anche salire Pietro, comandò che la nave fosse alquanto allontanata dalla sponda, e postosi sedere con tutta placidezza si mise ad istruire quella divota adunanza.

Dopo la predica ordinò a Pietro di condurre la nave in alto mare, di gettare la rete onde raccogliere pesci. Pietro aveva passata tutta la notte precedente a pescare in quel medesimo luogo, e non aveva preso niente, sì che come stupito e quasi sorpreso a quella proposta, voltosi a Gesù, Maestro, gli disse, noi ci siamo affaticati tutta la notte pescando e non abbiamo

preso neppure un pesce; contuttociò sulla vostra parola getterò in mare la rete. Così egli fece per ubbidienza, e contro ad ogni aspettazione la pesca fu tanto copiosa e la rete così piena di grossi pesci che tentando di trarla fuori dalle acque stava per lacerarsi. Tanto è vero che coloro i quali confidano in Dio non sono mai confusi. Pietro non potendo da solo reggere al grave peso della rete chiese soccorso a Giacomo e Giovanni, che stavano nell'altra nave, e questi vennero di buon grado ad aiutarlo. D'accordo adunque e con fatica tirano fuori la rete, versano i pesci nelle navi, che rimangono ambedue così piene che minacciano di affondarsi.

Pietro che cominciava a ravvisare qualche cosa di sovrumano nella persona del Salvatore conobbe tosto essere quello un prodigio, e pieno di stupore, riputandosi indegno di stare con lui nella medesima barca, umiliato e confuso gettossi ai piedi suoi dicendo: Signore, io sono un miserabile peccatore; perciò vi prego di al-

lontanarvi da me. Quasi che dir volesse: Oh Signore, io non son degno di stare alla vostra presenza, ammirando, dice s. Ambrogio, i doni di Dio, sicchè tanto più meritava quanto meno di se presumeva. (Ambr. *in Luc.* lib. 4).

Gesù gradì la semplicità di Pietro e l'umiltà de'suoi sentimenti, e volendo che egli aprisse il cuore a maggiori speranze, per confortarlo gli disse: Deponi ogni timore, da qui innanzi non sarai più pescatore di pesci, ma sarai pescatore di uomini. A questo parlare Pietro riprese animo e quasi cambiato in un altro uomo condusse la nave al lido, abbandonò ogni cosa, e si pose perfettamente alla sequela del Redentore. Siccome G. C. partendo indirizzò cammino verso la città di Cafarnao, così Pietro andò con lui. Colà entrarono ambidue nella sinagoga e Pietro ascoltò la predica che qui fece il Signore, e fu testimonio della guarigione di un indemoniato da lui miracolosamente operata. Dalla sinagoga Gesù andò alla casa di Pietro dove la suocera di lui era travagliata

da gagliardissima febbre. D' accordo con Andrea, Giacomo e Giovanni si mise a pregare Gesù che si compiacesse di liberare quella donna dal male, che la opprimeva. (*Matt. cap. 8, Marc. 1*).

Gesù esaudi le loro preghiere e avvicinandosi al letto dell'ammalata, la prese per mano, la sollevò e in quell'istante la febbre disparve. La donna si trovò totalmente guarita, sicchè potè alzarsi subito e preparar il desinare a Gesù e a tutta la sua comitiva.

La fama di siffatti miracoli trasse alla casa di Pietro molti infermi insieme con innumerabile popolo, in guisa che tutta la città sembrava colà radunata. Gesù restituì la sanità a quanti erano a lui portati; e tutti pieni di contentezza partivano dalla casa di Pietro lodando e benedicendo il Signore.

I santi Padri nella nave di Pietro ravvisano la chiesa di cui è capo G. C., in luogo del quale Pietro doveva essere il primo a farne le veci, e dopo lui tutti i Papi suoi successori. Le parole dette a Pietro: *conduci la nave in alto mare* e le altre dette a lui e ai

suoi apostoli: *spiegate le vostre reti per prendere pesci*, contengono eziandio un nobile significato. A tutti gli Apostoli, dice s. Ambrogio, comanda di gettare nelle onde le reti; perciocchè tutti gli apostoli e tutti i pastori sono tenuti a predicare la divina parola, e a custodire nella nave ovvero nella Chiesa quelle anime che avrebbero guadagnato colla loro predicazione. Al solo Pietro poi si ordina di condurre la nave in alto mare, perchè egli solo a preferenza di tutti vien fatto partecipe della profondità dei divini misteri, solo riceve da Cristo l'autorità di sciogliere le difficoltà, che possono insorgere in cose di fede. Onde nella venuta degli altri apostoli alla nave di lui viene riconosciuto il concorso degli altri pastori, i quali unendosi a Pietro lo devono aiutare a propagare e conservare la fede nel mondo e guadagnare anime a Cristo. (S. Ambr. *luogo citato*).

---

## CAPO III.

*S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare — Cammina sopra le onde — Bella risposta data al Salvatore.*  
Anno 31 di G. C.

Partito Gesù dalla casa di Pietro s'incamminò verso la solitudine sopra di un monte per far orazione. Pietro e gli altri discepoli, che a quel punto erano cresciuti in buon numero, gli tennero dietro; ma giunti vicino al luogo stabilito, Gesù loro comandò di fermarsi, e tutto solo si ritirò in luogo separato. Fattosi giorno ritornò ai discepoli. In quell'occasione Gesù scelse dodici discepoli, cui diede il nome di apostoli, che vuol dire *inviati*, poichè gli apostoli erano realmente *inviati* a predicare il Vangelo per allora ne' soli paesi della Giudea; di poi in tutto il mondo. Fra questi dodici destinò s. Pietro a tenere il primo luogo e a fare da capo, affinchè, come dice s. Girolamo, stabilito fra di loro un superiore, si togliesse ogni occasione di discordia e di scisma.

I novelli predicatori andavano con tutto zelo ad annunziare il Vangelo predicando ovunque la venuta del Messia, e confermando le loro parole con luminosi miracoli. Di poi ritornavano al divino maestro come per render conto di quanto avevano fatto. Esso li accoglieva con bontà e soleva quindi portarsi egli medesimo in quel luogo, ove gli apostoli avevano predicato. Avvenne un giorno che le turbe trasportate da ammirazione e da entusiasmo volevano farlo re, ma egli comandando agli apostoli di far tragitto all'opposta sponda del lago si allontanò da quella buona gente, e andò a nascondersi nel deserto. Gli Apostoli secondo gli ordini del Maestro salirono in barca per passare il lago. Già si avanzava la notte, ed erano ormai giunti al lido, quando levossi una burrasca così terribile, che la nave agitata dalle onde e dal vento era in procinto di affondarsi.

In mezzo a quella tempesta non s'immaginavano certamente di poter vedere G. C., che avevanò lasciato alla sponda

opposta del lago. Ma quale non fu la loro sorpresa quando lo videro a poca distanza a camminare sopra le acque con passo franco e veloce e avanzarsi verso di loro! Al primo vederlo tutti si spaventarono, temendo che fosse un qualche spettro o fantasma, e si misero a gridare. Gesù allora fece udire la sua voce e gl' incoraggiò dicendo: *Son io, abbiate fede, non temete.*

A quelle parole niuno degli Apostoli ardi parlare; soltanto Pietro, e per l'impeto del suo amore verso Gesù, e per accertarsi che non era un' illusione, Signore, disse, se siete veramente voi, comandate che io venga a voi camminando sopra le acque. Il Divin Salvatore disse di sì; e Pietro pieno di fiducia saltò fuori della nave e gettossi a camminare sopra le onde, come si farebbe sopra di un selciato. Ma Gesù, che voleva provare la fede di lui e renderla più perfetta, permise di nuovo che si sollevasse un vento impetuoso, il quale agitando le onde minacciava di far sommergere Pietro. Vedendo esso i suoi piedi andar giù nel-

l'acqua ne fu spaventato e si mise a gridare : Maestro, Maestro, aiutatemi, altrimenti io son perduto. Allora Gesù lo rimproverò della debolezza di sua fede con queste parole : Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato? Così dicendo camminarono ambidue insieme sopra le onde finchè, entrando in barca, cessò il vento e si calmò la tempesta. In questo fatto i Ss. Padri ravvisano i pericoli in cui talvolta trovasi il capo della Chiesa, e il pronto soccorso che gli porta G. C. suo capo invisibile, che permette bensì le persecuzioni, ma la vittoria è sempre della sua Chiesa.

Qualche tempo dopo il Divin Salvatore ritornò nella città di Cafarnao cogli Apostoli, seguito da una gran turba. Mentre si tratteneva in questa città molti gli si affollavano intorno, pregandolo di voler loro insegnare quali fossero le opere assolutamente necessarie per salvarsi. Gesù si pose ad istruirli intorno alla sua celeste dottrina, al mistero della sua Incarnazione, al Sacramento dell'Eucaristia. Ma sic-

come quegli insegnamenti tendevano a stradicare la superbia dal cuore degli uomini, ad ingenerarvi l'umiltà col- l'obbligarli a credere altissimi misteri, e specialmente il mistero de' misteri, l'Eucaristia, così i suoi uditori reputando que' discorsi troppo rigidi e severi, rimasero offesi, e la maggior parte lo abbandonarono.

Gesù vedendosi abbandonato quasi da tutti si rivolse agli Apostoli e disse: Vedete come molti se ne vanno? Volete forse andarvene anche voi? A questa improvvisa interrogazione ognuno si tacque: solamente Pietro come capo e a nome di tutti rispose: Signore, a chi mai noi andremo? voi avete parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che voi siete Cristo figliuolo di Dio. S. Cirillo riflette che questa interrogazione fu fatta da G. C. agli Apostoli a fine di stimolarli a confessare la vera fede, come di fatto avvenne per la bocca di Pietro. Qual differenza fra la risposta del nostro Apostolo e le mormorazioni di certi cristiani, che trovano dura e severa la

santa legge del Vangelo solo perchè non si accomoda colle loro passioni! (Ciril. *in Joan.* lib. 4.)

#### CAPO IV.

*Pietro confessa la seconda volta G. C. per figliuolo di Dio, è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno de' cieli. Anno 32 di G. C.*

In parecchie occasioni il Divin Salvatore aveva fatto palesi i disegni particolari che aveva sopra la persona di s. Pietro; ma non si era ancora spiegato così chiaramente, come noi siamo per vedere nel fatto seguente, che si può dire il più memorabile della vita di questo grande Apostolo. Dalla città di Cafarnao Gesù era andato nei contorni di Cesarea di Filippo, città non molto distante dal fiume Giordano detta di poi *Panea*. Colà un giorno dopo aver fatto orazione Gesù si volse improvvisamente a' suoi discepoli, che erano ritornati dalla predicazione, e

2. L. C. — An. XV, F. I e II.

facendo cenno di avvicinarsigli prese ad interrogarli così: Chi dicono che io sia? Avvi chi dice, rispondeva uno degli Apostoli, che voi siete il profeta Elia. A me hanno detto, soggiungeva un altro, che voi siete il profeta Geremia, o Giovanni Battista, o qualcuno degli antichi profeti risuscitati. Pietro non proferì parola.

Ripigliò Gesù: Ma voi chi dite che io sono? Pietro allora si avanzò e a nome degli altri apostoli rispose: *Voi siete il Cristo figliuolo di Dio vivo.* Allora Gesù: Te Beato, o Simone, figlio di Gioanni, cui non gli uomini rivelarono tali parole, ma il mio Padre Celeste. D'ora in poi non ti chiamerai più Simone, ma Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno vincere. Darò a te le chiavi del regno de' cieli, ciò che tu legherai in terra, sarà legato in cielo, e ciò che tu avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo. (*Math. cap. 16*).

Questo fatto e queste parole meritano di essere alquanto spiegate af-

finchè siano ben comprese. Pietro tacque finchè Gesù dimostrava soltanto di voler sapere quanto dicevano gli uomini intorno alla sua venuta; quando poi invitò gli Apostoli ad esternare il proprio loro sentimento, subito egli a nome di tutti parlò perchè egli già godeva una primazia ovvero superiorità sopra gli altri suoi compagni.

Pietro divinamente ispirato dice: *Voi siete Cristo* ed era lo stesso che dire: voi siete il Messia promesso da Dio venuto a salvare gli uomini: *siete figlio di Dio vivo*, per significare che G. C. non era figliuolo di Dio, come erano le divinità degli idolatri fatte dalle mani o dal capriccio degli uomini, ma figlio di Dio vivo e vero, cioè figlio del Padre eterno, perciò con Lui Creatore e supremo Padrone di tutte le cose, con che veniva a confessarlo per la seconda persona della SS. Trinità. Gesù quasi per compensarlo della sua fede lo chiama *Beato*, e intanto gli cangia il nome di Simone in quello di Pietro; chiaro segno che lo voleva innalzare a grande dignità.

Così aveva fatto Iddio con Abramo, quando lo stabilì padre di tutti i credenti, così con Sara quando le promise la prodigiosa nascita di un figlio; così con Giacobbe quando lo chiamò Israele e lo assicurò che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia.

Gesù disse : *sopra questa Pietra fonderò la mia Chiesa* : le quali parole vogliono dire : tu, o Pietro, sarai nella Chiesa quello che in una casa è il fondamento. Il fondamento è la parte principale della casa affatto indispensabile. Tu, o Pietro, sarai il fondamento ossia la suprema autorità nella mia Chiesa. Sul fondamento si fabbrica tutta la casa, affinché sostenendosi duri ferma ed immobile. Sopra di te, che io chiamo Pietro, come sopra di una rocca o di pietra fermissima, per mia virtù eterna, io innalzo l'eterno edificio della mia Chiesa la quale sopra di te appoggiata starà forte ed invitta contro tutti gli assalti de' suoi nemici. Non vi è casa senza fondamento, non vi è Chiesa senza di Pietro. Una casa senza fondamento non è opera di un sapiente

architetto. Una Chiesa separata da Pietro non potrà mai essere la mia Chiesa. Nelle case le parti che non poggiano sul fondamento cadono e vanno in rovina. Nella mia Chiesa chiunque si separa da Pietro precipita nell'errore e si perde.

*Le porte dell'inferno non mai vinceranno la mia Chiesa:* le porte dell'inferno, siccome spiegano i Ss. Padri, significano le eresie, gli eresiarchi, le persecuzioni, i pubblici scandali e generalmente tutti i peccati e disordini che il demonio cerca di suscitare contro alla Chiesa. Tutte queste potenze infernali potranno bensì o separatamente o riunite muovere aspra guerra alla Chiesa, e turbarne lo spirito pacifico, ma non la potranno mai vincere.

Finalmente dice Cristo: *e ti darò le chiavi del regno de' cieli.* Le chiavi sono il simbolo della potestà. Quando il venditore di una casa porge le chiavi al compratore s'intende che gliene dà pieno ed assoluto possesso. Parimenti quando si presentano le chiavi di una città ad un re si vuole signifi-

care, che quella città lo riconosce per suo signore. Così le chiavi del regno de' cieli, cioè della Chiesa, date a Pietro, dimostrano che esso è fatto padrone, principe e governatore supremo della Chiesa. Laonde G. C. soggiunge a Pietro: Tutto quello che legherai sulla terra sarà altresì legato ne' cieli, e tutto quello, che scioglierai in terra sarà pure sciolto in cielo. Le quali parole indicano manifestamente l'autorità suprema data a Pietro, autorità di obbligare la coscienza degli uomini con decreti e leggi in ordine al loro bene spirituale ed eterno, e l'autorità di scioglierli dai peccati e dalle pene che impediscono lo stesso bene spirituale ed eterno.

È bene qui di notare che il vero capo supremo della Chiesa è Gesù Cristo suo fondatore; s. Pietro poi esercita la suprema sua autorità facendo funzioni ossia le veci di lui sopra la terra come appunto talvolta fanno i re di questo mondo allorchè danno i pieni poteri a qualche loro ministro con ordine che ogni cosa debba dipendere

da lui. — Così il re Faraone diede tal potere a Giuseppe che niuno poteva muovere nè mani nè piedi senza suo permesso (1).

Si noti eziandio che gli altri Apostoli ricevettero da Gesù Cristo la facoltà di sciogliere e legare (2) ma questa facoltà fu loro data dopo s. Pietro per indicare che esso era il capo destinato a conservare l'unità di fede e di morale. Gli altri Apostoli poi e tutti i vescovi loro successori dovevano essere sempre dipendenti da Pietro e dai Papi suoi successori a fine di poterli tenere uniti a Gesù Cristo che dal cielo assiste il suo Vicario e tutta la Chiesa fino alla fine de' secoli (3).

Col fatto che abbiamo esposto il divin Salvatore promette di voler co-

(1) Genesi XLI.

(2) Matt. c. 18.

(3) Chi desiderasse istruirsi più copiosamente su questo argomento potrebbe leggere una breve ma chiara e dotta operetta del can. Gastaldi intitolata: *Sull' autorità del Romano Pontefice, Istruzione Catechistica*, che fu stampata nelle Letture Cattoliche anno XI, fasc. XI, Tip. dell' Oratorio di s. Francesco di Sales.

stituire s. Pietro capo supremo della sua Chiesa e gli spiega la grandezza di sua autorità: noi vedremo il compimento di questa promessa dopo la sua risurrezione.

#### CAPO V.

*S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione. — Va con lui sul monte Tabor. Anno di Gesù C. 32.*

Il divin Redentore, dopo aver fatto conoscere a' suoi discepoli come egli edificava la sua Chiesa sopra basi stabili, incrollabili ed eterne, volle dar loro un ammaestramento affinchè ben comprendessero che egli non fondava questo suo regno, ovvero la sua Chiesa, con ricchezze o magnificenza mondana, bensì coll'umiltà, col disprezzo di se stesso e coi patimenti. Con questo proposito adunque manifestò a s. Pietro ed a tutti i suoi discepoli la lunga serie de' suoi patimenti e la morte obbrobriosa, che gli Ebrei dovevano

fargli soffrire in Gerusalemme. Pietro pel grande amore che nutriva verso il suo divin maestro inorridì all' u-dire i mali cui era per essere esposta la sacra di lui persona, e trasportato dall' affetto che un tenero figlio ha per suo padre, lo trasse in disparte, e prese a persuaderlo, che si recasse lontano da Gerusalemme, per evitare quei mali e conchiuse: *lungi da voi, Signore, cotesti mali*. Gesù lo riprese del suo affetto troppo sensibile dicendogli: Ritirati da me, o avversario, questo tuo parlare mi dà scandalo: tu non sai ancora gustare le cose di Dio, ma soltanto le cose umane. Ecco, dice s. Agostino, quel medesimo Pietro che poc' anzi lo aveva confessato per figliuolo di Dio, qui teme che egli muoia come figliuolo dell' uomo.

Nell' atto che il Redentore manifestò i mali trattamenti che doveva soffrire per parte de' Giudei, promise, che alcuni degli Apostoli prima che egli morisse avrebbero gustato un saggio della sua gloria, e ciò per confermarli nella fede, e non si lasciassero

avvilire quando lo vedessero esposto ai patimenti della passione. Qualche giorno dopo Gesù scelse tre Apostoli Pietro, Giacomo, Giovanni, e seco li condusse sopra di un monte detto comunemente Taborre. In presenza di questi tre discepoli si trasfigurò, cioè lasciò trasparire un raggio della sua divinità intorno alla sacrosanta sua persona. Nell'atto stesso una luce sfolgoreggiante lo circondò e il suo volto divenne simile al chiarore del sole, e le sue vesti bianche come neve. Pietro allorchè giunse sul monte, forse stanco dal viaggio, si era posto a dormire cogli altri due; ma tutti in quel momento destandosi videro la gloria del loro divino Maestro. Nel tempo stesso comparvero eziandio presenti Mosè ed Elia. Al vedere risplendente il Salvatore, alla comparsa di quei due personaggi, e di quell'insolito splendore, Pietro sbalordito voleva parlare e non sapeva che dire; e quasi fuori di se, riputando per nulla ogni umana grandezza in confronto di quel raggio di paradiso, si senti ardere di desi-

derio di rimanere sempre colà insieme col suo maestro. Quindi rivolto a Gesù disse: O Signore, quanto mai è cosa buona il dimorare in questo luogo: se così vi piace, facciamo qui tre padiglioni, uno per voi, uno per Mosè, e l'altro per Elia.

Pietro, come ci attesta il Vangelo, era fuori di se e parlava senza sapere qual cosa dicesse. Era un trasporto d'amore pel suo Maestro e un vivo desiderio della felicità.

Pietro seguiva tuttora a parlare quando sopraggiunse una nuvola meravigliosa che avvolse tutti gli apostoli. In quel momento dal mezzo di quella nuvola fu udita una voce che diceva: *Questi è il mio figliuolo diletto, in cui ho riposto le mie compiacenze, ascoltate lo.* Allora i tre apostoli vie più atterriti caddero a terra come morti; ma il Redentore avvicinandosi li toccò colla mano e facendo loro coraggio li rialzò in piedi. Rialzatisi non videro più nè Mosè nè Elia; eravi il solo Gesù nel suo stato naturale. Gesù comandò loro di non manifestare ad alcuno

quella visione se non dopo la sua morte e risurrezione.

Dopo tal fatto quei tre discepoli crebbero a dismisura in amore verso Gesù. S. Giovanni Damasceno rende ragione perchè Gesù abbia di preferenza scelto questi tre apostoli e dice, che Pietro essendo stato il primo a render testimonianza della divinità del Salvatore meritava di essere anche il primo a poter in modo sensibile rimirare la sua umanità glorificata; Giacomo ebbe altresì tal privilegio perchè doveva essere il primo a seguire il suo maestro col martirio; s. Giovanni aveva il manto verginale che lo fece degno di questo onore (*Damasc. hom. de transf.*).

La chiesa cattolica celebra il memorabile avvenimento della trasfigurazione del Salvatore sul monte Tabor il giorno sei di agosto.



## CAPO VI.

*Gesù risuscita la figlia di Giairo —  
Paga per Pietro il tributo — Am-  
maestra i suoi apostoli nell'umiltà.  
Anno di G. C. 32.*

Intanto si avvicinava il tempo in cui la fede di Pietro doveva essere messa alla prova. Perciò il divin maestro per infiammarlo sempre più d'amore per lui sovente gli dava nuovi segni di affetto e di bontà. Essendo Gesù venuto in una parte della Palestina detta *terra de' Geraseni* gli si fece innanzi un principe della sinagoga per nome Giairo, pregandolo che volesse restituire la vita ad una sua figlia unica di 12 anni morta poc' anzi. Gesù volle esaudirlo, ma giunto alla casa di lui proibì a tutti di entrare, e solo condusse seco Pietro, Giacomo e Giovanni affinchè fossero testimoni di quel miracolo che alla loro presenza fu operato.

Il giorno seguente Gesù scostandosi alquanto dagli altri discepoli entrava

con Pietro nella città di Cafarnao per recarsi alla casa propria di lui. Alla porta della città i gabellieri, ossia coloro che dal governo erano posti all'esazione dei tributi e delle imposte, tirarono Pietro in disparte e gli dissero: Il tuo Maestro paga egli il tributo? Certamente che sì, rispose Pietro. Ciò detto entrò in casa dove il Signore lo aveva preceduto. Come lo vide il Salvatore, cui ogni cosa era manifesta, lo chiamò a se e gli disse: Dimmi, o Pietro, chi sono quelli che pagano il tributo, sono i figliuoli del re ovvero gli estranei alla famiglia reale? Pietro rispose: Sono gli estranei. Dunque, riprese a dire Gesù, i figliuoli sono esenti da ogni tributo. Il che voleva dire: Dunque io che sono, come tu stesso hai dichiarato, il figliuolo di Dio vivo, non sono obbligato a pagar nulla ai principi della terra; tuttavia questa buona gente non mi conosce siccome tu, e ne potrebbe prendere scandalo; perciò intendo di pagarlo. Va al mare, getta la rete e nella bocca del primo pesce che prenderai

troverai la moneta per pagare il tributo per noi due. Quindi pagherai il debito per me e per te. L'apostolo eseguì quanto gli era stato comandato, e dopo qualche intervallo di tempo ritornò pieno di stupore colla moneta indicatagli dal Salvatore.

I Ss. Padri ammirano due cose in questo fatto: l'umiltà e la mansuetudine di Gesù che si sottomette alle leggi degli uomini, e l'onore che si degnò di fare al suo apostolo uguagliandolo a se medesimo e mostrandolo apertamente suo vicario.

Gli altri apostoli, come seppero la preferenza fatta a Pietro, ne ebbero invidia; perciò andavano tra loro disputando intorno alla superiorità degli apostoli per indagare chi fra essi fosse maggiore. Gesù che poco per volta voleva correggerli dei loro difetti, giunti che furono alla sua presenza, fece loro conoscere come le grandezze del cielo sono ben diverse da quelle della terra, e che colui il quale vuole farsi il primo, conviene che si faccia l'ultimo in terra. Disse loro di poi:

Chi è maggiore? chi è il primo in una famiglia? Forse quegli che sta seduto, o quegli che serve a tavola? certamente chi sta a tavola. Ora che dite voi di me? Qual personaggio ho io figurato? certo di un povero che serve a mensa. Questo avviso doveva principalmente valere per Pietro, il quale nel mondo doveva ricevere grandi onori per la sua dignità, e tuttavia conservarsi nell'umiltà e nominarsi servo dei servi del Signore, come appunto soglionsi appellare i papi suoi successori.

#### CAPO VII.

*Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie, e del distacco dalle cose terrene — Rifiuta di lasciarsi lavare i piedi — Sua amicizia con s. Giovanni — Anno di G. C. 33.*

Un giorno il divin Salvatore si pose ad ammaestrare gli Apostoli circa il perdono dei nemici, e avendo detto che si doveva sopportare qualunque

oltraggio e perdonare qualsiasi ingiuria, Pietro rimase pieno di stupore; perciocchè egli era prevenuto, come tutti gli Ebrei, in favore delle tradizioni giudaiche, le quali permettevano alla persona offesa d'infliggere una pena all'offensore (1). Si volse pertanto a Gesù, e, Maestro, gli disse, e se il nemico ci facesse sette volte ingiuria, e sette volte mi venisse a dimandare perdono, dovrei sette volte perdonare? Gesù il quale era venuto per mitigare i rigori della legge antica colla santità e purezza del Vangelo, rispose a Pietro che non solamente doveva perdonare sette volte, ma settanta volte sette se tante fossero le offese. I Ss. Padri in questo fatto riconoscono primieramente l'obbligo che ciascun cristiano ha di perdonare al prossimo ogni affronto in ogni tempo e in ogni luogo. In secondo luogo riconoscono la facoltà data da Gesù a s. Pietro ed a tutti i sacri ministri di perdonare i peccati degli uomini qua-

(1) Numerorum cap. 35.

3. L. C. — An. XV. F. I e II.

lunque ne sia la gravezza e il numero, purchè ne siano pentiti e promettano di cuore emendazione. (*Gris. hom. 72*).

In altro giorno Gesù ammaestrava il popolo a lungo parlando della grande ricompensa che avrebbero ricevuto coloro che avessero disprezzato il mondo e fatto buon uso delle ricchezze, distaccando i loro cuori dai beni della terra. Pietro che non aveva ancora ricevuto i lumi dello Spirito Santo e che più degli altri aveva maggior bisogno d'esser istruito, colla solita sua franchezza si volse a Gesù e gli disse: Maestro, noi abbiamo abbandonato ogni cosa. Abbiamo fatto quello che avete comandato, quale adunque sarà il premio che a noi darete? Il Salvatore gradì la domanda di Pietro e mentre lodò il distacco degli Apostoli da ogni terrena sostanza notò che loro era riservato un premio particolare, perchè dopo di aver lasciate le loro sostanze lo avevano seguito. Voi, disse, che avete seguito me, sederete sopra dodici troni maestosi, e compagni nella mia gloria giudicherete meco le dodici

tribù d' Israele e con esse tutto il genere umano.

Non molto dopo Gesù portossi nel tempio di Gerusalemme e si mise a ragionare con Pietro della struttura di quel maestoso edificio e della preziosità delle pietre che lo adornavano: dal che il Salvatore prese occasione di predirne l'intera rovina dicendo: Di questo magnifico tempio non rimarrà più pietra sopra pietra. Uscito quindi Gesù dalla città e passando vicino ad una pianta di fico, che era stata da lui maledetta, Pietro si meravigliò e avvertì il divin Maestro che quella pianta era divenuta arida e secca. Gesù per incoraggiare gli Apostoli ad aver fede rispose che in virtù di essa avrebbero potuto fare tutto quello che avrebbero dimandato.

La virtù per altro che Cristo voleva profondamente radicare nel cuore degli Apostoli era l'umiltà e di questa in molte occasioni diede loro luminosi esempi e specialmente la vigilia di sua passione. Era quello il giorno primo della Pasqua degli Ebrei che doveva

durare sette giorni e che suole chiamarsi *degli azimi*. Gesù mandò Pietro e Giovanni in Gerusalemme dicendo: Andate e preparate le cose necessarie per la Pasqua. Quelli dissero: Dove volete che le andiamo ad apparecchiare? Gesù rispose: Entrando in città incontrerete un uomo che porta una secchia d'acqua sopra le spalle; andate con lui, egli vi mostrerà un luogo spazioso, ove potrete preparare quanto occorre per questo bisogno. — Così fecero.

Giunta la sera di quella notte, che era l'ultima della vita mortale del Salvatore, volendo egli istituire il Sacramento della Eucaristia premise un fatto che dimostra la purezza d'anima con cui ogni cristiano si deve accostare a questo sacramento del divino amore e nel tempo stesso serve a frenare la superbia degli uomini fino alla fine del mondo. Mentre era a mensa co' suoi discepoli, verso il fine della cena, il Signore si leva da tavola, piglia uno asciugatojo, se lo cinge ai fianchi, versa dell'acqua in un catino, mo-

strando di voler lavare i piedi agli Apostoli che seduti e maravigliati stavano aspettando qual cosa volesse fare il loro Maestro.

Venne adunque con l'acqua a Pietro, ed essendosi inginocchiato a lui davanti, gli domanda il pie' da lavare. Il buon Pietro, inorridito di vedere il suo divin Maestro in quell'atto di povero servitore, memore ancora che poco prima l'aveva veduto sfolgoreggiante di luce, pieno di vergogna e quasi piangendo: Che fate, Maestro, gli disse, che fate? Voi lavare a me i piedi? Non sarà mai: io nol potrò giammai permettere. Il Salvatore gli disse: Ciò che ora fo nol sai, ma lo saprai di poi: per altro guardati bene dal contraddirmi; se io non ti laverò i piedi, tu non avrai parte con me: cioè tu sarai privo d'ogni mio bene e diseredato. A queste parole il buon Pietro fu terribilmente turbato, dolevagli di dover essere separato dal suo Maestro, non voleva disobbedirgli, nè contristarlo; gli pareva non poterli permettere così basso servizio.

Tuttavia quando conobbe che il Salvatore voleva ubbidienza, gli disse: O Signore, poichè volete così, non debbo, nè voglio resistere alla vostra volontà, fate di me ogni cosa che meglio vi piace; se non basta lavarmi i piedi, lavatemi anche le mani e la testa.

Il Salvatore dopo d'aver compiuto quell'atto di umiltà si volse a' suoi Apostoli e loro disse: Vedeste ciò che io ho fatto? Se io che sono vostro Maestro e padrone vi ho lavato i piedi, voi dovete fare altrettanto fra di voi. Le quali parole vengono a significare che un vero seguace di G. C. non deve mai rifiutarsi ad alcuna opera anche bassa di carità, qualora con essa si promuova il bene del prossimo e l'amore verso Dio.

Durante questa cena avvenne un fatto che in maniera particolare riguarda s. Pietro e s. Giovanni. Si è già potuto osservare come il divin Redentore portava speciale affetto a questi due Apostoli; ad uno per la sublime dignità cui era destinato, al-

l'altro per la santità e candidezza dei costumi. Essi poi riamavano il loro Salvatore col più intenso affetto ed erano stretti tra di loro dai vincoli di specialissima amicizia, della quale il medesimo Redentore mostrò di compiacersi perchè era fondata sulla virtù.

Mentre adunque Gesù era a mensa co' suoi Apostoli, alla metà della cena predisse che uno di essi lo avrebbe tradito. A questo avviso tutti si spaventarono, ed ognuno temendo per se cominciarono l'un l'altro a guardarsi dicendo: forse son io? Pietro, siccome più fervido nell'amore verso del suo Maestro, desiderava di conoscere chi fosse quel traditore; voleva interrogare Gesù, ma voleva farlo in segreto, acciocchè niuno degli astanti se ne accorgesse. Laonde senza proferir parola fece un cenno a Giovanni perchè volesse egli fare quella domanda. Questo diletto apostolo aveva preso posto vicino a Gesù, e la situazione era tale che appoggiava il suo capo sul seno di lui; e il capo di Pietro appoggiavasi su quello di Giovanni.

Giovanni appagò il desiderio del suo amico Pietro e con tanta segretezza che niuno degli Apostoli potè intendere nè il cenno di Pietro, nè l'interrogazione di Giovanni, nè la risposta di Cristo; giacchè niun di loro per allora venne in cognizione che il traditore fosse Giuda Iscariota.

#### CAPO VIII.

*Gesù predice la negazione di Pietro —  
Esso lo segue nell'orto di Getsemani  
— Taglia l'orecchio a Malco — Sua  
caduta, suo ravvedimento. Anno di  
G. C. 33.*

Si avvicinava il tempo della passione del Salvatore e la fede degli Apostoli doveva essere messa a dura prova. Dopo l'ultima cena quando Gesù era per uscire dal cenacolo si volse ai suoi Apostoli e disse: Questa notte è assai dolorosa per me e di gran pericolo per tutti voi: avverranno di me tali cose che voi rimarrete scan-

dalizzati, e non vi parrà più vero quello che avete conosciuto e che ora credete di me. Perciò vi dico che in questa notte tutti mi volterete le spalle. Pietro secondo il suo solito ardere fu il primo a rispondere : Come ? noi, noi tutti voltarvi le spalle ? Quando anche tutti costoro fossero deboli a segno di abbandonarvi, io certamente nol farò giammai ; e quand' anche dovessi morire con voi, non sarò mai per abbandonarvi. Ah Simone, Simone, rispose Cristo, pensa bene a quello che tu dici : io ho parlato testè in comune a voi tutti, ora parlo a te solo, e sappi che Satana ha ordito a te, a voi tutti una terribile tentazione e vi crivellerà come si fa del frumento nel vaglio. Perciò non presumere tanto di te stesso, perchè tu sei ben lontano dall'amore che ti sembra avere per me. Anzi in questa notte prima che il gallo abbia cantato due volte tu negherai tre volte di conoscermi.

Pietro parlava guidato da un sentimento caldo d'affetto e non badava

che senza l'aiuto divino l'uomo cade in deplorabili eccessi; laonde egli rinnovò le medesime promesse dicendo: No certamente, può darsi che tutti vi neghino, io non mai.

Ma Gesù che ben conosceva tale presunzione di Pietro venire da inconsiderato ardore e dalla grande tenerezza verso il suo Maestro ne ebbe compassione e lo consolò dicendo: Tu cadrà certamente, o Pietro, come ti dissi, tuttavia non perderti d'animo. Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno. Tu poi quando ti sarai riavuto dalla tua caduta conferma nella fede i tuoi fratelli; *rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Colle quali parole il divin Salvatore promise una assistenza particolare al capo della sua Chiesa, la cui fede non sarebbe giammai venuta meno, sebbene i suoi ministri nelle cose estranee alla fede fossero caduti in colpa, come difatto avvenne a s. Pietro.

Da queste parole è parimenti con-

fermata l'autorità infallibile che Gesù Cristo compartì a s. Pietro; perciocchè se egli doveva per ordine divino sostenere e confermare nella fede i suoi fratelli, che sono gli apostoli, e se Gesù pregò affinché questa fede in Pietro non venisse mai meno, non si può metter in dubbio l'infalibilità di s. Pietro e de' suoi successori senza dire che la preghiera del Salvatore non sia stata esaudita e che Dio abbia abbandonato il genere umano in preda all'errore, esposto a mille pericoli di perdere la fede, senza guida sicura che gli possa additare la via sicura di salvamento. Queste cose niuno certamente vorrà asserire (1).

Intanto G. C. dopo quella memorabile cena eucaristica a notte avanzata partì con Pietro, Giacomo e Giovanni per recarsi sul monte Oliveto, così appellato pei molti ulivi di cui ivi abbonda il terreno. Giunto ad una parte di quel monte detto Getsemani, dove era

(1) V. Gastaldi *Sull'autorità del Romano Pontefice* capo 3°.

solito a ritirarsi per far orazione, si allontanò dagli apostoli un tiro di pietra. Nell'atto per altro che si separava da loro li avvisò dicendo: Pregate e vigilate, perchè la tentazione è vicina. Ma Pietro e i suoi compagni sia per l'ora tarda, sia per la stanchezza si assisero a fine di riposare e in breve si addormentarono. Questo è nuovo fallo di Pietro, il quale doveva seguire il precetto del Salvatore vigilando e pregando. In quel momento giunsero gli sgherri nell'orto per catturare Gesù e condurlo in prigione. Pietro, vedutigli appena, corse loro incontro per allontanarli, e vedendo che facevano resistenza mise mano alla spada, che era un grosso e lungo coltello, e vibrando un colpo alla ventura tagliò l'orecchio ad un servo del pontefice chiamato Malco.

Non erano queste le prove d'amore che Gesù aspettava, nè mai gli aveva insegnato di opporre forza a forza. Fu questo un tratto di vivo amore, ma fuor di proposito; perchè il Signore non voleva essere salvato dalle

mani altrui, anzi per la salute del mondo voleva darsi nelle mani dei suoi nemici e morire; onde Gesù disse a Pietro: Riponi la spada nel fodero, perciocchè chi di spada ferisce, di spada perisce. Di poi mettendo in pratica quello che aveva tante volte insegnato nelle sue predicazioni, cioè di far del bene a chi ci fa del male, prese l'orecchia tagliata e con somma bontà la pose colle sue sante mani al luogo del taglio, sicchè rimase sull'istante guarita.

Pietro e gli altri apostoli scorgendo inutile ogni resistenza; che anzi avrebbero corso pericolo per se medesimi, messe a parte le promesse fatte poco prima al maestro, tutti lo abbandonarono dandosi a fuggire chi di qua chi di là lasciando Gesù solo nelle mani de' suoi carnefici. Ma Pietro vergognandosi della sua viltà, confuso ed irresoluto non sapeva dove andare e dove stare; onde si portò nell'atrio del palazzo di Caifasso, capo di tutti i sacerdoti. Gesù era dentro nelle mani

degli Scribi e Farisei che lo avevano accusato a quel tribunale.

Vuolsi qui notare che quando Pietro fu alla porta del cortile non poteva entrar dentro, perchè la portinaja non voleva dargliene il permesso. Il suo amico Giovanni, essendo conosciuto nella corte del Pontefice, aveva potuto entrare senza difficoltà e ottenere eziandio che Pietro potesse entrare nel cortile medesimo. (S. Agostino *in Ioan. ed altri*).

Entrato appena nell' atrio Pietro trovò una turba di guardie che stavano riscaldandosi al fuoco ivi acceso. Si pose anch'egli seco loro vicino al fuoco. Al chiarore delle fiammelle la donnicciuola, che per grazia lo aveva lasciato entrare, vedendolo tutto pensieroso e malinconico, entrò in sospetto che egli fosse un seguace di Gesù. Olà, gli disse, tu sembri un compagno del Nazareno, non è vero? — L'Apostolo nel vedersi scoperto in faccia a tanta gentaglia rimase atterrito, e temendo per se la prigione e forse anche la morte, affannato per la vista

degli sgherri, che tutti gli avevano l'occhio addosso e attendevano la sua risposta, perduto ogni coraggio rispose: Donna, ti sbagli; io non son di quelli, nemmeno conosco quel Gesù di cui tu parli. Ciò detto il gallo cantò per la prima volta; e Pietro non vi pose mente.

Dopo essersi egli trattenuto qualche momento in compagnia di quelle guardie si portò nel vestibolo. Mentre poi ritornava presso il fuoco, un'altra fantesca o forse la medesima di prima, si fece di nuovo a rimproverarlo: Oh vedi, gli disse, ecco qui uno della compagnia di questo Gesù; e rivoltasi agli altri soggiunse: Che ve ne pare? Pietro vie più spaventato, quasi fuor di se, rispose di non conoscerlo, nè di averlo mai veduto. Pietro parlava così, ma la coscienza lo rimproverava e provava i più acuti rimorsi, perciò tutto pensieroso con occhio torbido e passo incerto stava, entrava e usciva senza sapere che farsi. Ma un abisso conduce ad un altro abisso.

Dopo alcuni istanti un parente di quel Malco, a cui Pietro aveva tagliata l'orecchia, lo vide e fissandolo bene in faccia disse: Certamente costui è uno dei compagni di quel Galileo! Tu lo sei certamente, la tua pronunzia ti manifesta. E poi non ti ho io veduto nell'orto con lui quando tagliasti l'orecchia a Malco? Pietro vedendosi a così mal partito non seppe più trovare altro scampo che giurare e spergiurare di non conoscerlo. Non aveva ancora bene proferita l'ultima sillaba quando il gallo la seconda volta cantò.

Quando il gallo cantò la prima volta, Pietro non vi aveva badato; questa seconda volta bada al numero delle sue negazioni, richiama a memoria la predizione di G. C., e la vede appunto avverata. A questa rimembranza si turba, sentesi tutto amareggiato il cuore, e girando l'occhio verso l'offeso Gesù, lo sguardo di lui s'incontra col suo. Questa occhiata di Cristo fu un atto muto, ma un colpo di grazia che a guisa di strale

acutissimo lo andò a ferire nel cuore, non per dargli la morte ma per restituirgli la vita. (Gris. *in Matth.*)

A quel tratto di bontà e di misericordia Pietro scosso come da un profondo sonno si senti gonfiare il cuore e provocare le lagrime pel dolore. Per dare libero sfogo al pianto uscì fuori da quel malaugurato luogo e andò a piangere il suo fallo e invocare dalla divina misericordia il perdono. Il Vangelo ci dice solamente che: *et egressus Petrus flevit amare.* Pietro uscì fuori e pianse amaramente. Di questa caduta Pietro portò rimorso tutta la vita e si può dire che da quell'ora fino alla morte non fece che piangere il suo peccato facendone aspra penitenza. Si dice che egli avesse sempre accanto un pannolino per asciugarsi le lagrime; e che ogni qual volta sentiva il gallo a cantare trasaliva e tremava, richiamandosi tuttora alla memoria il doloroso momento di sua caduta. Che anzi le lagrime, che aveva continue, gli avevano fatto due solchi sopra le

4. L. C. — An. XV. F. 1 e II.

guancie. Beato Pietro che tanto presto abbandonò la colpa e ne fece così lunga ed aspra penitenza. Beato eziandio quel cristiano che, dopo aver avuto la disgrazia di seguire Pietro nella colpa, lo segue nella penitenza.

#### CAPO IX

*Pietro al sepolcro del Salvatore — Gesù gli appare più volte — Sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa.*

Mentre il divin Salvatore era strascinato nei varii Tribunali e di poi condotto sul Calvario a morire in croce, Pietro certamente non lo perdette di mira, perchè desiderava di vedere dove andasse a finire quel luttuoso spettacolo. E vi sono ragioni per credere che egli siasi trovato in compagnia dell' amico suo Giovanni ai piedi della croce. Ma dopo la morte del Salvatore il buon Pietro tutto

umiliato pel modo indegno con cui aveva corrisposto al grande amore di Gesù pensava continuamente a lui, oppresso dal più amaro dolore e pentimento. Se non che questa sua umiliazione era appunto quella che tirava sopra di se la benignità di Gesù.

Dopo la sua risurrezione Gesù apparve primieramente alla Maddalena e ad altre donne, perchè esse sole erano venute al sepolcro per imbalsamarlo. Dopo essersi loro manifestato soggiunse: Andate tosto, riferite ai miei fratelli e particolarmente a Pietro che mi avete veduto vivo. Pietro, che si credeva già forse dimenticato dal Maestro, al sentirsi da parte di Gesù annunziare a lui nominatamente la nuova della risurrezione diede in un torrente di lagrime, e non poteva più tenere l'allegrezza in cuore. Trasportato dalla gioia e dal desiderio di vedere il Maestro risorto, egli in compagnia dell'amico Giovanni si mise a correre velocemente su pel monte Calvario. Correvano entrambi insieme, ma Giovanni essendo più giovane e

più svelto vi giunse prima di Pietro. Con tutto ciò egli non ebbe ardire di entrare, ed inchinatosi alquanto all'imboccatura vide i pannolini in cui era stato avvolto il corpo di Gesù. Poco dopo sopraggiunse anche Pietro, il quale, fosse per l'autorità maggiore che sapeva di godere, fosse perchè era di un carattere più risoluto e pronto, senza fermarsi al di fuori, discese dentro, lo esaminò in tutte le sue parti, tastò ancora da per tutto, ma altro non vide che i medesimi pannolini ed il sudario avviluppato in disparte. Sull'esempio di Pietro entrò di poi anche Giovanni, il quale fatto il medesimo esame e vedute le medesime cose rimase al pari di lui persuaso che il corpo di Gesù era stato tolto come altri avevano detto. Perciocchè non avevano ancora ben potuto comprendere la promessa del Redentore, quando disse che sarebbe risorto tre giorni dopo la sua morte. I due Apostoli allorchè ebbero fatto nel sepolcro quelle minute osservazioni

uscirono fuori e ritornarono colà donde erano partiti.

Ma in quel giorno medesimo Gesù volle egli stesso visitare Pietro in persona e consolarlo colla sua presenza e quello che è più apparve a Pietro prima di tutti gli altri Apostoli. Più volte il divin Salvatore si manifestò a' suoi Apostoli dopo la risurrezione per istruirli e confermarli nella fede.

Un giorno Pietro, Giacomo e Giovanni con alcuni altri discepoli sia per evitare l'ozio, sia per guadagnarsi qualche cosa da mangiare andarono a pescare sul lago di Tiberiade. Salirono tutti sopra una barca, la scostarono alquanto dal lido e gettarono le loro reti. Si affaticarono tutta la notte gettando le reti ora di qua, ora di là, ma tutto invano; già spuntava il giorno e nulla avevano preso.

Allora comparve il Signore sul lido, dove, senza farsi conoscere, quasi volesse comperar dei pesci, Giovanetti, loro disse, avete forse qualche pesce per far collezione? *Pueri, numquid pulmentarium habetis?* No, risposero:

abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente. Gesù soggiunse: Gettate la rete alla destra della nave e ne prenderete.

Fossero mossi da interno impulso, fosse per seguire il consiglio di colui, che ai loro sguardi sembrava un perito pescatore, gettarono giù la rete e se la trovarono piena di tanti e così grossi pesci, che tutti uniti non avevano forza bastante per ritirla. A questa pesca inaspettata Giovanni si rivolse verso colui che dal lido aveva dato quel suggerimento, ed avendo conosciuto essere Gesù, disse tosto a Pietro: Egli è il Signore.

Pietro, udite queste parole, trasportato dal solito fervore, senza altra considerazione si getta nell'acqua e va nuotando fino alla sponda per essere il primo a salutare il divin Maestro. Mentre Pietro si tratteneva familiarmente con Gesù, si avvicinarono anche gli altri Apostoli strascinandosi dietro la rete piena di pesci. Nel prender terra furono molto meravigliati nel trovare il fuoco acceso per mano

stessa del Salvatore e pane preparato con pesce che si arrostita. Gli Apostoli mossi dal desiderio di vedere il Signore lasciarono tutti i pesci nella barca ; onde il Salvatore disse loro : Portate qua dei vostri pesci. Pietro che in ogni cosa era il più pronto ed ubbidiente, udito quell'ordine salì subitamente nella nave , e da se solo tirò a terra la rete piena di 153 grossi pesci.

Il sacro testo ci avvisa che fu un miracolo il non essersi lacerata la rete sebbene vi fossero tanti pesci e di tal grossezza. I Ss. Padri ravvisano in questo fatto il capo della Chiesa, il quale solo assistito in modo particolare dallo Spirito Santo guida la mistica nave piena di anime da condursi ai piè di Gesù Cristo che le ha redente e che le attende in cielo.

Intanto Gesù aveva egli stesso preparata la refezione ; ed invitando gli Apostoli a sedersi sopra la nuda arena, distribui ad ognuno del pane e del pesce che aveva arrostito. Terminata la refezione, G. C. si mise di bel nuovo

a discorrere con s. Pietro, e ad interrogarlo in faccia ai compagni nella maniera seguente: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Sì, rispose Pietro, voi sapete che io vi amo. Gesù gli disse: Pasci i miei agnelli. Quindi gli replicò un'altra volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Signore, replicò Pietro, voi ben sapete che io vi amo. Gesù ripeté: Pascola i miei agnelli. Il Signore replicò: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Pietro nel vedersi interrogato tre volte sopra il medesimo soggetto rimase fortemente conturbato. In quel momento gli ritornarono alla mente le promesse già fatte altra volta, e che egli aveva violato, e perciò temeva che G. C. si burlasse delle sue proteste, quasi volesse già predirgli altre negazioni. Pertanto diffidando delle proprie forze Pietro umiliato rispose: Signore, voi sapete tutto, il mio cuore è tutto aperto a voi, e perciò voi sapete altresì che io vi amo. Le quali parole vennero a significare che Pietro era

sicuro in quel punto della sincerità de' suoi affetti, ma non lo era egualmente per l'avvenire. Gesù che conosceva il suo desiderio di amarlo e la schiettezza de' suoi affetti lo confortò dicendo: Pascola le mie pecore.

Colle quali parole G. C. adempiva la promessa fatta a s. Pietro di volerlo costituire principe degli Apostoli e pietra fondamentale della Chiesa. Imperocchè gli agnelli qui significano tutti i fedeli cristiani sparsi nelle varie parti del mondo che devono essere sottomessi al capo della Chiesa, siccome fanno gli agnelli al loro pastore. Le pecore poi significano i vescovi e gli altri sacri ministri i quali danno bensì il pascolo della dottrina di G. C. ai fedeli cristiani, ma sempre d'accordo, sempre uniti e sempre sottomessi al supremo pastore della Chiesa che è il Romano Pontefice, vicario di G. C. sopra la terra.

Appoggiati sopra queste parole di Gesù Cristo i cattolici di tutti i tempi hanno sempre creduto verità di fede che s. Pietro fu costituito da Gesù

Cristo suo Vicario in terra e capo visibile di tutta la Chiesa e che ricevette da lui la pienezza di autorità sopra gli altri apostoli e sopra di tutti i fedeli. Questa autorità passò ne' Romani Pontefici di lui successori. Ciò fu definito come dogma di fede nel concilio fiorentino colle seguenti parole: « Noi definiamo che la santa Sede Apostolica ed il Romano Pontefice è il successore del principe degli Apostoli, il vero Vicario di Cristo ed il capo di tutta la Chiesa, il maestro e padre di tutti i cristiani, e che a lui nella persona del Beato Pietro fu dato dal Nostro Signor Gesù Cristo pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa Universale (1). »

Notano eziandio i Ss. Padri che il divin Redentore ha voluto che Pietro dicesse tre volte pubblicamente che l'amava, quasi per riparare lo scandalo che aveva dato negandolo tre volte.

(1) Il concilio fiorentino fu celebrato nella città di Firenze l'anno 1439.

## CAPO X.

*Gesù predice a s. Pietro la morte di croce. — Promette assistenza alla Chiesa sino alla fine del mondo. — Ascensione di Gesù. — Ritorno degli Apostoli nel cenacolo. An. di G. C. 33.*

Dopochè s. Pietro intese che quelle replicate dimande non erano presagio di caduta, ma erano conferma dell'alta autorità che gli aveva conferita ne fu consolato. E siccome Gesù sapeva che a Pietro stava molto a cuore di glorificare il suo divin Maestro, volle predirgli il genere di supplizio con cui avrebbe terminata la sua vita.

Perciò immediatamente dopo le tre promesse di amore che gli aveva fatto, prese a parlargli così: In verità, in verità, o Pietro, io ti dico, che quando eri più giovine ti vestivi da te ed andavi dove ti piaceva, ma quando sarai vecchio un altro, cioè il littore, ti cingerà, vale a dire, ti legherà e tu stenderai le mani ed egli ti con-

durrà dove non vuoi. Colle quali parole, dice il Vangelo, veniva a significare con quale morte avrebbe Pietro glorificato Iddio, cioè coll'essere legato ad una croce e così coronato del martirio. Pietro vedendo che dava a lui un' autorità suprema ed a lui solo predicava il martirio, si dimostrò sollecito di dimandare che ne sarebbe stato dei suo amico Giovanni, e disse: Di costui che ne sarà? cui Gesù rispose: Che importa a te di costui? se io volessi che egli rimanesse fino al mio ritorno, a te che importa? tu fa quel che ti dico e seguimi. Allora Pietro adorò i decreti del Salvatore, nè osò di fare più oltre novelle interrogazioni a quel proposito.

Gesù Cristo apparve molte altre volte a s. Pietro ed agli altri Apostoli; e un giorno si manifestò sopra un monte dove erano presenti più di 500 discepoli.

Poco prima di salire al cielo volle radunare i suoi Apostoli e dopo di aver dato loro a conoscere il supremo ed assoluto potere che egli aveva in

cielo e in terra, conferì a s. Pietro e a tutti gli Apostoli la facoltà di rimettere i peccati dicendo: Come il mio padre celeste mandò me, così io mando voi; Ricevete lo Spirito Santo, quelli a cui rimetterete i peccati, sono rimessi; quelli a cui li riterrete, sono ritenuti. Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature, ammaestratele e battezzatele nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Chi crederà e riceverà il battesimo sarà salvo, chi non crederà, andrà dannato. Ho ancora molte cose a dirvi che al presente non potete ancora comprendere. Quando avrete ricevuto lo Spirito Santo, che manderò sopra di voi di qui a pochi giorni, egli v'insegnerà ogni cosa. Non perdetevi d'animo. Voi sarete condotti dinanzi ai tribunali; dinanzi ai magistrati ed ai medesimi re. Non datevi pena di ciò che dovrete rispondere; lo Spirito di verità che il Padre celeste vi manderà in mio nome, vi metterà le parole in bocca, e vi suggerirà ogni cosa. Tu poi, o Pietro, e voi tutti miei Apo-

stoli, non pensate che io vi lasci orfani; no, io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli.

Disse ancora molte altre cose a suoi Apostoli, di poi raccomandando loro di non partire da Gerusalemme fin dopo la venuta dello Spirito Santo, li condusse sopra il monte Oliveto. Colà alzando le mani al cielo li benedisse, e mentre li benediceva cominciò a sollevarsi in alto. In quel momento comparve una risplendente nuvola che lo circondò e lo tolse ai loro sguardi.

Stavano tuttora gli Apostoli ed altri discepoli colà venuti cogli occhi rivolti al cielo a guisa di chi è rapito in dolce estasi, allorchè due Angeli in sembianza d'uomini magnificamente vestiti si avvicinarono e dissero: Uomini Galilei, a che state qui rivolti guardando il cielo? quel Gesù il quale partendo ora da voi è salito al cielo, ritornerà in quella stessa maniera colla quale lo avete veduto a salire. Ciò detto disparvero, e quella divota schiera partì dal monte Oliveto, rientro in Gerusalemme per aspettare la venuta

dello Spirito Santo che sarebbe disceso sopra di loro fra pochi giorni secondo la promessa del Salvatore.

#### CAPO XI.

*S. Pietro surroga Giuda. -- Venuta dello Spirito Santo. — Miracolo delle lingue. — Anno di G. C. 33.*

Noi abbiamo finora considerato Pietro solamente nella sua debolezza; presto lo vedremo a percorrere una carriera assai più gloriosa; dopo che avrà ricevuto i doni dello Spirito Santo.

Ora osserviamo come egli cominciò ad esercitare l'autorità di Sommo Pontefice di cui era stato investito da Gesù Cristo.

Dopo l'ascensione del Salvatore, s. Pietro cogli altri Apostoli si ritirarono nel cenacolo, che era un'abitazione situata sopra la parte più elevata di Gerusalemme detta monte Sion. Qui dunque in numero di circa 120, con Maria Madre di Gesù, passavano

le giornate in orazione attendendo la venuta dello Spirito Santo. Un giorno mentre erano applicati alle sacre funzioni, Pietro si levò dal mezzo di loro e intimando silenzio colla mano: « Fratelli, egli dice, è d'uopo che si adempia quello che lo Spirito Santo predisse per la bocca del profeta Davide intorno a Giuda il quale fu condottiere di quelli che imprigionarono il Divin Maestro. Egli al par di noi era stato eletto al medesimo ministero, ma egli prevaricò, e col prezzo della sua iniquità fu comperato un campo; ed egli s'impiccò, e crepandosi per mezzo, versò le viscere sopra la terra. Il fatto si rese pubblico a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e quel campo ricevette il nome di *Aceldama*, cioè *campo del sangue*. Ora di lui appunto fu scritto nel libro de' Salmi (*salmo 68*): *divenga la sua dimora deserta, e non vi sia chi abiti in essa; (salmo 108) e in luogo di lui un altro gli sottentri nel vescovado*. Perciò fa mestieri che tra coloro i quali furono insieme con noi per tutto il tempo

che dimorò con noi G. C. cominciando dal battesimo di Giovanni fino a quel giorno in cui partendo da noi è salito al cielo, è mestieri, dico, che tra coloro se ne scelga uno, il quale sia con noi testimonia della sua risurrezione per l' opera a cui noi siamo mandati. »

Tutti si tacquero alle parole di Pietro, poichè tutti lo riguardavano come capo della Chiesa ed eletto da G. C. a fare le sue veci dopo la sua ascensione al cielo. Pertanto furono presentati due, che sono Giuseppe, nominato anche Barsaba (che aveva per soprannome il Giusto) e Mattia. Ravvisandosi in amendue egual merito ed eguale virtù rimisero a Dio la scelta. Prostrati adunque si misero a pregare così: Voi, Signore, il quale conoscete il cuore di tutti, mostrateci quale dei due abbiate scelto per occupare il luogo di Giuda prevaricatore. In quel caso fu giudicato bene di usare la sorte coll' orazione per conoscere la volontà di Dio. Al presente la Chiesa non adopera più questo mezzo, avendo

5 L. C. — An. XV. F. I e II.

moltissime altre vie per conoscere coloro che sono chiamati al ministero dell' altare.

Gettarono adunque la sorte e la sorte cadde sopra Mattia, il quale fu annoverato cogli altri undici Apostoli, e riempi così il duodecimo posto che era rimasto vacante. E' questo il primo atto di autorità Pontificia, che esercitò s. Pietro; autorità non solo di onore, ma di diritto, siccome esercitarono in ogni tempo i Papi suoi successori.

Noi abbiamo considerato in Pietro una fede viva, umiltà profonda, ubbidienza pronta, carità fervente e generosa; ma queste belle qualità erano ben lontane dal metterlo in grado di esercitare l' alto ministero, cui era destinato. Egli doveva vincere l' ostinazione degli Ebrei, distruggere l' idolatria, convertire uomini dati a tutti i vizi, e stabilire in tutta la terra la fede di un Dio crocifisso. L' abbondanza di questa forza, di cui Pietro abbisognava per una sì grande impresa, era riserbata ad una grazia speciale da infondersi mercè i doni dello Spi-

rito Santo, che dovevano illuminare l'anima sua e infiammarla del fuoco del santo amor di Dio.

Quello strepitoso avvenimento è dai sacri libri riferito come segue: Era il giorno di Pentecoste, cioè cinquantesimo dopo la risurrezione di G. C. decimo da che Pietro era nel cenacolo in orazione cogli altri discepoli quando improvvisamente all'ora terza, circa le nove ore del mattino, si udì sopra il monte Sion un grande strepito, simile al rumoreggiar del tuono accompagnato da un vento gagliardissimo. Quel vento investì la casa dove erano i discepoli, e ne fu per ogni parte ripiena. Mentre ognuno andava ripensando la cagione di quel fragore apparvero fiammelle che a guisa di lingue di fuoco andarono a posarsi sopra il capo di ciascun di loro. Erano quelle fiamme simbolo del coraggio e dell'infiammata carità con cui gli Apostoli avrebbero dato mano alla predicazione del Vangelo. In questo momento il cuore di Pietro diventò tutto nuovo, provava in se stesso un coraggio ed una forza tale, che le

più grandi imprese sembravano un nulla per lui.

A quel grave rumore corse gran turba di popolo ebreo di varie nazioni, di cui alcuni parlavano latino, altri greco, altri egiziaco, arabo, ebraico ed altri persiano ed altre lingue. Intorniato il cenacolo di quella moltitudine, escono gli Apostoli, e si fanno loro a parlare. E quivi cominciò ad operarsi un miracolo non mai udito; perciocchè gli Apostoli rozzi, che sapevano appena la lingua del paese, si misero a parlare le lingue di tutti quelli che erano colà accorsi. Non potevano darsi ragione gli uditori di simil fatto, pareva un sogno che un uomo solo potesse contemporaneamente parlare la lingua di tanti paesi.

## CAPO XII.

*Prima predica di Pietro.*

Anno di G. C. 33.

Mentre il maggior numero ammiravano l'intervento della potenza divina, non mancarono alcuni maligni

che, soliti a disprezzare ogni cosa santa, non sapendo più che dire, andavano chiamando gli Apostoli ubbriachi. Sciocchezza veramente grande; l'ubbriachezza non fa parlare la lingua ignota, ma fa dimenticare quella imparata. Fu allora che s. Pietro pieno di santo ardore cominciò a predicare per la prima volta Gesù Cristo. L'onde a nome di tutti gli altri Apostoli si avvanza in faccia alla moltitudine, alza la mano, intima silenzio, e comincia a parlare così: « A voi parlo, o Giudei, e voi tutti abitanti di questa città ricevete le mie parole, e sarete illuminati intorno a questo fatto. Questi uomini non sono già ubbriachi come pensate voi, poichè siamo soltanto alla terza ora del mattino, in cui siamo soliti ad essere digiuni. Ben altra è la cagione di quanto vedete. Oggi si è in noi verificata la profezia del profeta Gioele, il quale disse così: avverrà negli ultimi giorni, dice il Signore, che io spanderò il mio Spirito sopra gli uomini, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno; i vostri

giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi dei sogni. Anzi in quei giorni spanderò il mio Spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve, e diventeranno profeti, e farò dei prodigi in cielo e in terra. Chiunque invocherà per la fede il nome del Signore, colui sarà salvo.

« Ora, continuò Pietro, questa profezia si è verificata in noi. Ascoltate, o figliuoli di Giacobbe: quel Signore, nel cui nome chi crederà sarà salvo, è quel medesimo Gesù Nazareno, quell'uomo grande, a cui Iddio rendette testimonianza con una moltitudine di miracoli, che operò, come voi stessi avete veduto. Voi faceste morire quell'uomo per mano degli empi, e così senza saperlo serviste ai decreti di Dio, che voleva salvare il mondo colla sua morte. Dio per altro lo ha risuscitato da morte, siccome aveva predetto il profeta Davidde con queste parole: Tu non mi lascerai nel sepolcro, nè permetterai che il tuo Santo provi la corruzione.

« Notate, dice Pietro, notate, o Giudei,

che Davidde non intendeva di parlare di se in questo salmo, perchè voi ben sapete, che egli è morto e il suo sepolcro è rimasto fra noi fino al dì d'oggi, ma essendo egli profeta, e sapendo che Iddio gli aveva promesso con giuramento che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia, profetizzò eziandio la sua risurrezione, dicendo, che egli non sarebbe lasciato nel sepolcro, e che il suo corpo non avrebbe provato la corruzione. Questi adunque è Gesù Nazareno, che Iddio ha risuscitato da morte, di che noi siamo testimoni; sì noi l'abbiamo veduto tornato a vita, l'abbiamo toccato, e abbiamo mangiato con lui.

« Egli adunque essendo stato innalzato dalla virtù del Padre nel cielo, ed avendo ricevuto da lui l'autorità di mandare lo Spirito Santo, secondo la sua promessa, poco fa ha mandato sopra di noi questo divino Spirito, della cui virtù vedete in noi una prova così manifesta. Che poi Gesù sia salito al cielo, lo dice il medesimo Davidde con queste parole: *Il Signore disse al mio*

*Signore: siedi alla mia destra, finché io abbia messo i tuoi nemici a scabello de' tuoi piedi.* Ora voi ben sapete, che Davidde non sali al cielo per regnare. Egli è G. C. che sali al cielo: a lui adunque, e non a Davidde, furono appropriate quelle parole. Sappia adunque tutto il popolo d' Israele, che quel Gesù che voi avete crocifisso, fu da Dio costituito Signore di tutte le cose, re e Salvatore del suo popolo, e niuno può salvarsi senza aver fede in lui.»

Tale predicazione di Pietro avrebbe dovuto inasprire gli animi de' suoi uditori, a cui rimproverava l' enorme delitto commesso contro la persona del divin Salvatore. Ma era Iddio che parlava per bocca del suo ministro, e perciò la predicazione di Pietro produsse effetti maravigliosi. Quindi agitati come da un fuoco interno, effetto della grazia di Dio, da tutte parti andavano esclamando con cuore veramente contrito: Che cosa faremo, che cosa faremo? S. Pietro vedendo che la grazia del Signore operava nei loro cuori, e che già essi credevano in G. Cristo., pieno

di allegrezza loro disse: Fate penitenza e ognuno in nome di Gesù C. riceva il battesimo; così otterrete la remissione dei peccati e riceverete lo Spirito Santo.

L'Apostolo seguì ad istruire quella moltitudine animando tutti a confidare nella misericordia e bontà di Dio che desidera la salute degli uomini. Il frutto di questa prima predica corrispose all'ardente carità del predicatore. Circa 3000 persone si convertirono alla fede di G. C. e furono dagli Apostoli battezzate. Santo Agostino assicura che Santo Stefano protomartire è stato convertito in questa predica.

Ecco s. Pietro divenuto pescatore di anime. Questa si può chiamare la prima pesca, cui terranno dietro altre ed altre ancora più copiose. Così cominciavano a compiersi le parole del Salvatore quando disse a Pietro che per l'avvenire non sarebbe più stato pescatore di pesci, ma pescatore di anime.

## CAPO XIII.

*S. Pietro guarisce uno storpio — Sua seconda predica. Anno di G. C. 33.*

Poco dopo questa predica all'ora nona, cioè alle tre dopo il mezzodi, Pietro e il suo amico Giovanni, come per ringraziare Iddio de' benefizi ricevuti, andavano insieme al tempio per fare orazione. Giunti ad una porta del tempio detta *Speciosa* ovvero *Bella* trovarono un uomo storpio di ambi i piedi fin dalla sua nascita. Non potendosi reggere, esso era colà trasportato per vivere chiedendo limosina a quelli che venivano al tempio. Quello sfortunato quando vide i due Apostoli a lui vicini dimandò loro limosina come faceva con tutti. Pietro così ispirato da Dio, miratolo fisso, gli disse: Guarda in noi. Egli guardava, e nella speranza di avere qualche cosa non batteva palpebra. Allora Pietro: ascolta, o buon uomo, io non ho nè oro nè argento a darti; quello che ho, te lo

do. In nome di Gesù Nazareno levati su e cammina. Quindi lo prese per mano a fine di sollevarlo, come in simili casi aveva veduto farsi dal divin Maestro. In quel momento lo storpio si sentì assodar le gambe, prender vigore i nervi, ed acquistar forza pari a qualunque altro uomo più sano. Sentendosi egli guarito fece un salto, si pose a camminare, e saltellava di allegrezza. Indi prese Pietro per mano, e lodando Dio lo accompagnò nel tempio. Tutta la gente che era stata testimonia del fatto e vedeva lo storpio a camminare da se, non durava fatica a ravvisare in quella guarigione un vero miracolo. Il linguaggio dei fatti è più efficace di quello delle parole. Perciò la moltitudine avendo conosciuto essere stato s. Pietro colui, che aveva restituita la sanità a quel miserabile, in gran folla si strinse intorno a lui ed intorno a Giovanni, bramando tutti di rimirare coi proprii occhi chi sapeva fare opere così stupende.

È questo il primo miracolo, che dopo l'ascensione di Cristo venisse ope-

rato dagli Apostoli, ed era conveniente che s. Pietro ne fosse il primo strumento, perciocchè egli tenea fra tutti la prima dignità nella Chiesa. Ma Pietro al vedersi circondato da tanta gente stimò bella occasione di rendere a Dio la gloria dovuta, e di glorificare nel tempo stesso G. C. nel cui nome erasi operato il prodigio.

« Figli d'Israele, loro disse, a che tanto maravigliarvi di questo fatto ; a che tenere così fissi gli sguardi sopra di noi, quasi che per nostra virtù avessimo fatto camminare quell'uomo? Il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, il Dio de' Padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, quel Gesù che voi avete tradito e negato in faccia a Pilato, quando egli pure giudicava di lasciarlo impunito. Voi dunque aveste l'ardire di negare il Santo ed il Giusto, e faceste istanza che fosse liberato da morte Barabba ladro ed omicida, e rinnegando il Giusto, il Santo e l' Autor della vita, lo faceste morire. Ma Dio lo ha risuscitato da morte e noi ne siamo testi-

moni che l'abbiamo veduto più volte, l'abbiamo toccato, e abbiamo mangiato con lui. Ora in virtù del suo nome, in forza di quella fede che viene da lui, fu guarito questo zoppo che voi vedete e conoscete; è Gesù che l'ha restituito in perfetta sanità nel cospetto di tutti voi. Ora io so bene che il delitto vostro e dei vostri capi, quantunque non abbia bastante scusa, fu per altro per ignoranza. Ma Iddio che aveva fatto predire da' suoi profeti, che il Messia doveva patire tali cose, ha permesso che voi ciò verificaste senza volerlo, sicchè il decreto della misericordia di Dio ebbe il suo compimento. Ricordatevi adunque e fate penitenza, acciocchè vi siano cancellati i vostri peccati, e così possiate poi presentarvi con sicurezza di vostra salute dinanzi al tribunale di questo medesimo G. C. che io vi ho predicato, e da cui tutti dovremo essere giudicati.

« Queste cose, continuò Pietro, furono da Dio predette; credete adunque a' suoi profeti, e fra tutti credete

a Mosè che è il maggiore di essi. Che dice egli adunque? *Il Signore, dice Mosè, vi farà sorgere fra i vostri figli un profeta, siccome a me, a lui crederele in tutto quello che vi dirà. Chiunque non ascolterà quello che dice questo profeta sarà sterminato dal popol suo.* Questo diceva Mosè, e parlava di Gesù. Dopo Mosè principiando da Samuele, tutti i profeti che vennero dipoi predissero questo giorno, e le cose che sono avvenute. Tali cose e le grandi benedizioni da loro predette appartengono a voi. Voi siete i figliuoli dei Profeti, delle promesse, e dell'alleanza che Dio già fece coi Padri nostri dicendo ad Abramo, che è stipite della discendenza dei giusti: In te e nella tua stirpe saranno benedette tutte le generazioni del mondo. Egli parlava del Redentore, di quel Gesù figliuolo di Dio discendente da Abramo, quel Gesù che Dio risuscitò da morte, e che a noi comanda di predicarvi la sua parola prima che la predichiamo ad ogni altro popolo, portandovi per mezzo nostro la promessa benedizione, ac-

ciochè vi convertiate de' vostri peccati ed abbiate la vita eterna. »

A questa seconda predica di s. Pietro succedettero numerosissime conversioni alla fede. Cinque mila persone domandarono il battesimo, sicchè il numero dei fedeli convertiti in due prediche di s. Pietro ascendeva già oltre ad ottomila.

#### CAPO XIV.

*Pietro è messo con Giovanni in prigione e ne viene liberato.*

Ma il nemico del genere umano che vedeva distruggersi il suo regno cercò di suscitare una persecuzione contro alla Chiesa nel medesimo suo principio. Mentre Pietro predicava sopraggiunsero i sacerdoti, i magistrati del tempio ed i Sadducei, i quali negavano la risurrezione dei morti. Costoro mostravansi sommamente infuriati perchè Pietro predicava al popolo la risurrezione di G. C. Impazienti e

pieni di collera interruppero la predica di Pietro, gli misero le mani addosso, lo condussero insieme con Giovanni in prigione con animo di discorrere con l'uno e con l'altro nel di seguente. Ma temendo rimostranze da parte del popolo, non fecero loro alcun male, e li lasciarono in pace tutta la notte.

Fattosi giorno si radunarono tutti i principali della città, cioè tutto il supremo magistrato di quella nazione si radunò a concilio per giudicare que' due Apostoli, come se fossero i più scellerati ed i più formidabili uomini del mondo. In mezzo a quella maestosa assemblea furono introdotti Pietro e Giovanni, e con essi lo storpio da loro guarito.

Fu dunque loro fatta solennemente questa dimanda: Con qual virtù e in nome di chi avete voi guarito quello storpio? Allora Pietro pieno di Spirito Santo con un coraggio veramente degno del capo della Chiesa prese a parlare nella seguente maniera: « Principi del popolo, e voi dottori della legge, ascoltate. Se in questo giorno veniamo

accusati e ci formano un processo per un'opera ben fatta, quale è la guarigione di quell'infermo, sappiate tutti, e lo sappia tutto il popolo d'Israele, che costui, il quale vedete qui alla vostra presenza sano e salvo, ha ottenuto la sanità nel nome del Signore Gesù Nazareno; quel medesimo che voi metteste in croce, e che Iddio ha fatto risorgere da morte a vita. Questa è quella Pietra che da voi fabbricando fu rigettata, e che ora è divenuta la Pietra angolare. Niuno può aver salute se non in lui, nè avvi altro nome sotto al cielo dato agli uomini fuori di questo, nel quale si possa aver salute. »

Questo parlare franco e risoluto del principe degli Apostoli produsse profonda impressione nell'animo di tutti coloro, che componevano l'assemblea, in guisa che ammirando il coraggio e l'innocenza di Pietro non sapevano a qual partito appigliarsi. Volevano punirli, ma il gran credito, che il miracolo poco prima operato aveva loro fatto acquistare in tutta la città,

6. L. C. — An. XV. F. I e II.

faceva temere triste conseguenze. Tuttavia volendo prendere qualche risoluzione fecero uscire i due Apostoli dal luogo del concilio, e convennero di proibire ad essi sotto pene severissime di non parlare mai più in avvenire delle cose passate, nè mai più nominare il nome di Gesù Nazareno, affinchè venisse a perdersene fin la memoria. Ma sta scritto che sono inutili gli sforzi degli uomini quando sono contrari al volere di Dio.

Pertanto ricondotti i due Apostoli in mezzo al concilio, come udirono intimarsi quella severa minaccia, lungi dallo spaventarsi, con fermezza e costanza maggiore di prima Pietro rispose: Orsù decidete voi stessi, se la giustizia e la ragione permettano di ubbidire piuttosto a voi che a Dio. Noi non possiamo fare a meno di parlare quel che abbiamo udito e veduto.

Allora quei giudici vie più confusi, non sapendo nè che rispondere, nè che fare, presero la risoluzione di mandarli per questa volta impuniti,

proibendoli soltanto di non più predicare Gesù Nazareno.

Appena lasciati liberi Pietro e Giovanni andarono subitamente a trovare gli altri discepoli, i quali erano in grave inquietudine per la loro prigionia. Come poi ebbero udito il racconto di quanto era avvenuto, ognuno rese grazie a Dio pregandolo a voler loro dare forza e virtù di predicare la divina parola a fronte di qualsiasi pericolo.

Se i cristiani dei giorni nostri avessero il coraggio de' fedeli de' primi tempi, e superando ogni rispetto umano professassero intrepidi la loro fede, certamente non si vedrebbe tanto disprezzo di nostra santa religione; e forse tanti che cercano di mettere in burla e la religione ed i sacri ministri sarebbero dalla giustizia e dalla innocenza costretti a venerare la stessa religione insieme co' suoi ministri.



## CAPO XV.

*Vita dei primitivi Cristiani. Fatto di Anania e Saffira. Miracoli di s. Pietro. Anno di G. C. 34.*

Per le prediche di s. Pietro e per lo zelo degli altri Apostoli il numero dei fedeli era grandemente cresciuto. Molti pel desiderio di staccare interamente il cuore dai beni della terra e pensare unicamente al cielo vendevano le loro sostanze e le portavano ai piedi degli Apostoli, affinchè ne facessero quell'uso che meglio credevano a favore dei poveri. La sacra scrittura fa uno speciale encomio di un certo Giuseppe soprannominato Barnaba, che fu poi fedele compagno di s. Paolo apostolo. Costui vendè un campo che possedeva e ne portò generosamente l'intero prezzo agli Apostoli. Molti seguendo l'esempio di lui andavano a gara per dar segno del loro distacco dalle cose terrene, di maniera che in breve quei fedeli formavano una

sola famiglia, di cui s. Pietro era capo. Non vi erano poveri, perchè i ricchi facevano parte delle loro sostanze ai bisognosi; nei giorni stabiliti si radunavano insieme per le sacre funzioni. E la sacra scrittura dice precisamente che quei fedeli erano perseveranti nella preghiera, nell'ascoltare la parola di Dio e nel ricevere con frequenza la santa comunione, a segno che tra tutti formavano un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio Creatore.

Tuttavia anche in quei tempi felici vi furono dei fraudolenti, i quali guidati da spirito d'ipocrisia tentarono d'ingannare s. Pietro e mentire allo Spirito Santo. La qual cosa ebbe le più funeste conseguenze. Ecco come il sacro testo ci espone il terribile avvenimento.

Certo Anania con sua moglie Saffira fecero a Dio promessa di vendere un loro podere, ed al pari degli altri fedeli portarne il prezzo agli Apostoli, affinchè lo distribuissero secondo i varii bisogni. Esequirono essi puntualmente

la prima parte della promessa, ma l'amor dell'oro li condusse a violare la seconda. Essi erano padroni di tenersi il campo oppure il prezzo, ma fatta la promessa erano tenuti a mantenerla, perciocchè le cose che si consacrano a Dio od alla Chiesa diventano sacre ed inviolabili.

D'accordo pertanto tra di loro ritennero per se una parte del prezzo, e portarono l'altra a s. Pietro con intenzione di dargli ad intendere che questa fosse l'intera somma ricavata dalla vendita. Pietro ebbe speciale rivelazione dell'inganno, ed appena Anania comparve al suo cospetto, senza dargli tempo di proferir parola, con tuono autorevole e formidabile, si fece a rimproverarlo così: Perchè ti sei lasciato sedurre dallo spirito di satana, fino a mentire allo Spirito Santo, fraudando una porzione del prezzo di quel tuo campo? Non era esso in tuo potere prima di venderlo? e dopo di averlo venduto non era a tua disposizione tutta la somma ricavata? Perchè dunque hai dato ricetto a questo reo dise-

gno? Devi perciò sapere che hai mentito non agli uomini ma a Dio. A quel tuono, a quelle parole Anania come colpito da un fulmine cadde morto sull'istante.

Appena passate tre ore venne anche a presentarsi a Pietro Saffira, senza nulla sapere della tragica fine del marito. L'apostolo usò maggiore compassione verso di costei, e volle darle spazio di penitenza con interrogarla se quella somma fosse l'intero prodotto della vendita di quel campo. La donna con intrepidezza e temerità uguale a quella di Anania, con un'altra bugia confermò la bugia di suo marito. Perciò ripresa da s. Pietro collo stesso zelo e colla medesima forza, cadde anch'ella sull'istante e spirò. Giova sperare che un sì terribile castigo temporale avrà contribuito a far loro risparmiare il castigo eterno nell'altra vita. Una pena così esemplare era necessaria per insinuare venerazione pel cristianesimo a tutti quelli che venivano alla fede e procacciare rispetto al principe degli Apostoli, come eziandio per dare a noi

un esempio del modo terribile con cui Dio punisce lo spergiuro, e in pari tempo ad ammaestrarci ad essere fedeli alle promesse fatte a Dio.

Questo fatto unitamente ai molti miracoli, che Pietro operava, fecero che si raddoppiasse il fervore tra i fedeli, e si dilatasse la fama delle sue virtù. Tutti gli Apostoli operavano miracoli. Un ammalato, che fosse stato in contatto col corpo degli Apostoli, era tosto guarito. S. Pietro poi spiccava sopra ogni altro. Era tale la fiducia che tutti i fedeli avevano in lui e nelle sue virtù, che da tutte le parti, anche da paesi lontani, venivano in Gerusalemme per essere spettatori de' suoi miracoli. Talvolta avveniva che egli era attorniato da tal quantità di storpii e da tanti ammalati, che non era più possibile di poterseglì avvicinare. Perciò portavano gl' infermi sopra i pagliaricci nelle pubbliche piazze e nelle strade in modo che passando di colà s. Pietro, almeno l'ombra del suo corpo giungesse a toccarli: la qual cosa era bastante per far guarire ogni genere di

infermità. Sant' Agostino assicura che un morto, sopra del quale era passata l' ombra di Pietro, immantimente risuscitò.

I santi Padri ravvisano in questo fatto l' adempimento della promessa del Redentore a' suoi Apostoli dicendo che essi avrebbero operato miracoli anche maggiori di quelli che egli non aveva giudicato a proposito di operare nel corso della sua vita mortale.

#### CAPO XVI.

*S. Pietro di nuovo messo in prigione*  
— *È da un angelo liberato. Anno*  
*di G. C. 34.*

La Chiesa di Gesù Cristo acquistava ogni giorno nuovi fedeli. La moltitudine dei miracoli unitamente alla santa vita di quei primi cristiani faceva che ogni grado, età e condizione di persone corressero in folla per chiedere il Battesimo, e così assicurare la loro eterna salvezza. Ma il principe dei Sacerdoti

ed i Saducei rodevansi di rabbia e di gelosia ; nè sapendo quale mezzo usare per impedire la propagazione del Vangelo, fecero prendere Pietro e gli altri Apostoli e li chiusero in prigione. Ma Iddio per dimostrare eziandio questa volta che sono vani i progetti degli uomini, quando sono contrarii ai voleri del cielo, e che Egli può fare quel che vuole, e quando lo vuole, mandò in quella notte medesima un angelo che, aperte le porte della prigione, li cavò fuori dicendo loro: « In nome di Dio andate e con sicurezza predicate nel tempio in presenza del popolo le parole di vita eterna. Non temete nè i comandi, nè le minacce degli uomini. »

Gli Apostoli vedutisi così prodigiosamente favoriti e difesi da Dio , secondo l'ordine avuto, di buon mattino si portarono al tempio a predicare ed ammaestrare il popolo. Il principe dei sacerdoti che desiderava di castigare severamente gli Apostoli, per dare una solennità al processo convocò il sinedrio, gli anziani, gli scribi e tutti quelli

che avevano qualche grado sopra il popolo. Di poi mandò a prendere gli Apostoli perchè dalla prigione fossero colà condotti

I ministri, ovvero gli sgherri, ubbidirono agli ordini dati. Vanno, aprono il carcere, entrano, e non vi trovano anima viva. Fanno immediatamente ritorno all'assemblea e pieni di meraviglia annunziano la cosa così: Abbiamo trovato il carcere chiuso e guardato con tutta diligenza: le guardie tenevano fedelmente il loro posto, ma avendolo aperto, non vi abbiamo trovato alcuno. Udito ciò non sapevano più a qual partito appigliarsi. Mentre stavano consultando intorno a ciò che dovessero deliberare, sopraggiunge uno dicendo: Nol sapete? quegli uomini, che metteste ieri in prigione, sono ora nel tempio a predicare con maggior fervore di prima. Allora sentironsi più che mai ardere di rabbia contro gli Apostoli; ma il timore d'inimicarsi il popolo li trattenne, perchè avrebbero corso rischio di essere lapidati. Il prefetto del tempio si offrì di

aggiustare egli stesso tale faccenda col migliore spediente possibile. Andò colà dove erano i predicatori e con buone maniere senza usare violenza alcuna li invitò a venir seco e li condusse nel mezzo dell'assemblea.

Il sommo sacerdote volgendo loro la parola disse: Sono appena alcuni giorni che noi vi abbiamo strettamente proibito di parlare di questo Gesù Nazareno, e intanto voi avete riempita la città di questa nuova dottrina. Sembra che vogliate versare sopra di noi la morte di quell'uomo e farci odiare da tutta la gente come colpevoli di quel sangue. Come osaste fare ciò?

« Ottimamente ci pare aver fatto, rispose Pietro anche a nome degli altri Apostoli, perciocchè bisogna piuttosto ubbidire a Dio che agli uomini. Quello che predichiamo è una verità a noi messa in bocca da Dio, e noi non temiamo di dirla a voi in questa veneranda radunanza. » Quivi Pietro ripeté quello che altre volte aveva detto intorno alla vita, passione e morte del Salvatore; conchiudendo sempre che

loro era impossibile di tacere quelle cose che secondo gli ordini ricevuti da Dio dovevano predicare.

A quelle parole degli Apostoli proferite con tanta fermezza, non avendo che opporre, smaniavano di rabbia e già pensavano di farli morire. Ma ne furono distolti da un certo Gamaliele, che era uno dei dottori della legge colà radunati. Costui, considerata bene ogni cosa, fece uscire per breve ora gli Apostoli, poi levatosi in piedi disse in piena assemblea : O Israeliti, ponete ben mente a quello che siete per fare intorno a questi uomini ; imperocchè se costoro predicano l'opera degli uomini, la loro dottrina cadrà da se stessa, come avvenne a tanti altri ; che se eglino predicano l'opera di Dio, potrete voi forse opporvi a' suoi voleri ? Tutta l'adunanza si acquetò, e seguì il suo consiglio.

Fatti adunque rientrare gli Apostoli, la prima cosa li fecero battere ; poi loro ordinarono che assolutamente non parlassero più di Gesù Cristo. Ma essi partirono dal concilio pieni di allegria,

perchè erano stati fatti degni di patire qualche cosa pel nome di Gesù Cristo.

#### CAPO XVII.

*Elezione di sette diaconi. — S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme. — Va in Samaria. — Suo primo scontro con Simon mago. Anno di G. C. 35.*

La moltitudine dei fedeli che abbracciavano la fede occupava talmente lo zelo degli apostoli, che essi dovendo attendere alla predicazione della divina parola, all'istruzione dei nuovi convertiti, all'orazione, all'amministrazione dei Sacramenti, non potevano più disimpegnare gli affari temporali. Tal cosa era cagione di malcontento presso ad alcuni fedeli, quasi che fossero tenuti in poca considerazione o disprezzati. Di ciò informato s. Pietro e gli altri Apostoli, risolvettero di porvi rimedio. Convocarono per-

tanto una numerosa radunanza di fedeli, e facendo loro intendere come essi non dovevano tralasciare le cose del loro sacro ministero per occuparsi delle cose temporali, proposero la elezione di sette diaconi, i quali conosciuti pel loro zelo e per la loro virtù attendessero all'amministrazione di certe cose sacre, come sarebbe l'amministrazione del Battesimo, dell'Eucaristia, e nello stesso tempo avessero cura della distribuzione delle limosine e delle altre cose materiali.

Tutti approvarono quel divisamento, quindi s. Pietro e gli altri Apostoli imposero le mani ai nuovi eletti, e li destinarono ciascuno ai proprii uffizi. Colla aggiunta di questi sette diaconi, oltre all'aver provveduto ai bisogni temporali, si moltiplicarono eziandio gli operai evangelici, quindi maggiori conversioni. Dei sette diaconi fu celebre santo Stefano, che per la sua intrepidezza a sostenere le verità del Vangelo, fu ucciso con essere lapidato fuori della città. Esso è comunemente appellato Protomartire, cioè primo

martire, che dopo Gesù Cristo abbia dato la vita per la fede. La morte di santo Stefano fu il principio di una grande persecuzione suscitata dagli Ebrei contro a tutti i seguaci di Gesù Cristo. La qual cosa obbligò i fedeli a disperdersi qua e là per varie città e in diversi paesi.

Pietro cogli altri Apostoli rimase in Gerusalemme sia per confermare i fedeli nella fede, sia per mantenere viva relazione con quelli che erano in altri paesi dispersi. A fine poi di evitare il furore de' Giudei, egli si teneva nascosto, noto solamente ai seguaci del Vangelo, uscendo per altro dalla sua segreta abitazione, qualora ne scorgesse il bisogno. Intanto un editto dell'imperatore Tiberio Augusto in favore dei cristiani e la conversione di s. Paolo fecero cessare la persecuzione. E fu allora che si conobbe come la provvidenza di Dio non permetta alcun male senza ricavarne del bene, perciocchè si servi della persecuzione per ispargere il Vangelo in altri luoghi, e si può dire che ciascun

fedele era un predicatore di G. C. in tutti que' paesi ove andava a ricoverarsi. Di quelli che furono costretti a fuggire di Gerusalemme fu uno dei sette diaconi di nome Filippo. Esso andò nella città di Samaria dove colla predicazione e coi miracoli fece molte conversioni. Giunta a Gerusalemme la notizia che un numero straordinario di Samaritani erano venuti alla fede, gli Apostoli risolvettero d'inviare colà alcuni che amministrassero il Sacramento della Cresima e supplissero a quello che i diaconi non avevano la autorità di amministrare. Furono quindi destinati per quella missione Pietro e Giovanni: Pietro perchè come capo della Chiesa ricevesse in grembo di essa quella straniera nazione e unisse i Samaritani ai Giudei; Giovanni poi come speciale amico di s. Pietro e chiaro fra gli altri per miracoli e santità.

Eravi in Samaria un certo Simone di Gitone, soprannominato *Mago*, vale a dire *stregoni*. Costui a forza di ciance e d'incantesimi aveva ingannato molti,

7. L. C. — An. XV. F. I e II.

milantandosi di essere qualche cosa di straordinario. Bestemmiando diceva che egli era la virtù di Dio e quello stesso Spirito Santo, che era disceso sopra gli Apostoli. La gente pareva impazzata per lui e gli correva dietro acclamandolo persona divina. Essendosi un giorno trovato alla predicatione di Filippo ne fu commosso, e domandò il Battesimo per operare anche egli le maraviglie, che generalmente i fedeli operavano dopo d'aver ricevuto questo Sacramento. Ma siccome non aveva fede, ricevette solamente il battesimo senza gli effetti del sacramento che è la grazia.

Giunti colà Pietro e Giovanni si posero ad amministrare il sacramento della confermazione, imponendo le mani, facendo orazioni, come fanno i vescovi d'oggi. Simone vedendo che coll'imposizione delle mani ricevevano eziandio il dono delle lingue e di far miracoli, pensò che sarebbe stata per lui gran fortuna, se avesse potuto operare le medesime cose. Fattosi adunque vicino a Pietro, tirò fuori

una borsa di danaro , e gliela offrì pregandolo che gli volesse parimenti concedere la potestà di fare miracoli e di dare lo Spirito Santo a coloro, cui egli avesse imposto le mani.

S. Pietro fu vivamente sdegnato di tale empietà e rivolto a lui, Scellerato, gli disse , sia teco il tuo danaro in perdizione, poichè tu hai creduto che per danaro si possano comprare i doni dello Spirito Santo. Affrettati a far penitenza di questa tua malvagità, e prega Iddio che te ne voglia concedere il perdono. Simone temendo forse che accadesse a lui ciò che era accaduto ad Anania e Saffira tutto spaventato rispose: È vero: pregate eziandio voi per me onde in me non si verifichi cotale minaccia. Codeste parole sembrano dimostrare che egli fosse pentito, ma non lo era; non pregò gli Apostoli di impetrargli da Dio misericordia, bensì di tenere da lui lontano il flagello. Passato il timor del castigo egli ritornò ad essere quel di prima, cioè Mago, seduttore, amico del

demonio. Noi lo vedremo in altri scontri con Pietro.

I due Apostoli Pietro e Giovanni come ebbero amministrato il sacramento della Cresima ai nuovi fedeli della Samaria, e li ebbero rassodati nella fede che poco prima avevano ricevuto, dato loro il saluto di pace, partirono da quella città. Passarono per molti luoghi predicando G. C., reputando poco ogni fatica purchè contribuisse a propagare il Vangelo e guadagnare anime al cielo.

#### CAPO XVIII.

*S. Pietro fonda la cattedra di Antiochia; ritorna in Gerusalemme. — È visitato da s. Paolo. Anno di G. C. 36.*

S. Pietro ritornato da Samaria dimorò qualche tempo in Gerusalemme, di poi andò a predicare la grazia del Signore in vari paesi. Mentre con zelo degno del principe degli Apostoli visitava le chiese che si andavano qua e là fondando venne a sapere che Simon

Mago da Samaria erasi recato in Antiochia per ispargere colà le sue imposture. Pietro risolse di portarsi in quella città per dissipare gli errori di quel nemico di Dio e degli uomini. Giunto in quella capitale Pietro diè subito mano a predicare il Vangelo con grande zelo, e riuscì a convertire tal numero di gente alla fede, che i fedeli cominciarono colà ad essere chiamati Cristiani, vale a dire seguaci di Gesù Cristo.

Fra i personaggi illustri che per le prediche di s. Pietro si convertirono fu s. Evodio. Al primo arrivo di Pietro egli lo invitò a casa sua, e il santo Apostolo gli si affezionò, gli procurò la necessaria istruzione, e vedendolo adorno delle necessarie virtù lo consacrò sacerdote, di poi vescovo, perchè facesse le sue veci in tempo di sua assenza, e perchè gli succedesse di poi in quella sede vescovile.

Quando Pietro voleva dar principio alla predicazione in quella città incontrava grave ostacolo per parte del governatore che era un principe di

nome Teofilo. Costui fece mettere in prigione il santo Apostolo come inventore di una religione contraria alla religione dello stato. Volle per altro venire a disputa con lui intorno alla fede che predicava, e sentendolo a dire che G. C. per amore degli uomini era morto in croce, disse: Costui è matto, non bisogna più ascoltarlo. Acciocchè poi fosse riputato come tale, per ischerno gli fece tagliare i capelli per metà, lasciandogli un cerchio intorno al capo in modo di corona. Quello che allora fu fatto a s. Pietro per dispregio, ora gli ecclesiastici lo usano per onore, e si chiama chierica o tonsura, che rammemora la corona di spine posta sul capo al Divin Salvatore.

Quando Pietro si vide a trattare a quel modo pregò il governatore che si degnasse di ascoltarlo un'altra volta. Essendogli cotal cosa concessa, Pietro gli disse: Tu, o Teofilo, ti scandalizzi per avermi udito a dire, che il Dio che io adoro morì in croce. Già ti aveva detto che si era fatto uomo, ed essendo uomo non dovevi tanto ma-

ravigliarti che egli fosse morto, poichè il morire è proprio dell' uomo. Sappi per altro che egli morì in croce di sua volontà, perchè colla sua morte voleva dare la vita a tutti gli uomini facendo pace fra il suo Eterno padre e il genere umano. Ma siccome ti dico che egli morì, così ti accerto che egli risuscitò per virtù propria, avendo prima risuscitato molti altri morti. Teofilo sentendo a dire che aveva fatto risuscitare dei morti si acquietò, e con aria di meraviglia soggiunse: Tu dici che questo tuo Dio risuscitò dei morti, ora se tu in suo nome farai risuscitare un mio figliuolo che morì alcuni giorni sono, io crederò quanto mi predichi. L' Apostolo accettò l' invito, andò alla tomba del giovane, e in presenza di molto popolo fece una preghiera e in nome di Gesù Cristo lo richiamò a vita (1). La qual cosa fu causa che e il governatore e tutta la città credessero in Gesù Cristo.

(1) V. S. Basilio di Seleucia e le Recogn. di s. Clem.

Teofilo divenne in breve fervoroso cristiano e in segno di stima e venerazione verso s. Pietro gli offerì la sua casa perchè ne facesse quell'uso che meglio desiderava. Quell'edifizio fu ridotto a forma di chiesa, dove si radunava il popolo per assistere al divino servizio, e per udire le prediche del s. Apostolo. A fine poi di poterlo ascoltare con maggior comodità e profitto gli alzarono quivi una cattedra, dalla quale il santo dava le sue sacre lezioni.

E' bene qui di notare che s. Pietro per lo spazio di tre anni, per quanto poteva, risiedeva in Gerusalemme come capitale della Palestina, dove i Giudei potevano più facilmente avere con lui relazione. L'anno poi trentesimo-sesto di Gesù Cristo, sia per la persecuzione di Gerusalemme, sia per preparare la strada alla conversione de' Gentili, venne a stabilire la sua sede in Antiochia: cioè stabilì la città di Antiochia per sua ordinaria dimora, e come centro di comunione colle altre chiese cristiane.

Governò Pietro questa chiesa d' Antiochia sette anni, finchè così ispirato da Dio trasferì la sua cattedra a Roma, come noi racconteremo a suo tempo. Lo stabilimento della santa sede in Antiochia è particolarmente narrato da Eusebio di Cesarea, da s. Girolamo, da s. Leone il Grande e da un gran numero di scrittori ecclesiastici. La chiesa cattolica celebra questo avvenimento con una particolare solennità il 22 febbraio.

Mentre s. Pietro da Antiochia erasi recato a Gerusalemme ricevette una visita che certamente gli fu di grande consolazione. S. Paolo che era stato convertito alla fede con uno strepitoso miracolo, sebbene fosse stato instruito da Gesù Cristo e da lui stesso mandato a predicare il Vangelo ai gentili, tuttavia volle recarsi da s. Pietro, per venerare in lui il capo della Chiesa, e da lui ricevere quegli avvisi e quelle istruzioni che fossero state a proposito. S. Paolo stette in Gerusalemme col principe degli Apostoli quindici giorni, il qual tempo bastò per lui, giacchè

oltre alle rivelazioni ricevute da Gesù Cristo aveva passato la sua vita nello studio delle sante scritture e dopo la sua conversione erasi indefessamente occupato nella meditazione e nella predicazione della parola di Dio.

## CAPO XIX.

*S. Pietro visita parecchie chiese. — Guarisce Enea paralitico. — Risuscita la defunta Tabita. Anno di G. C. 38.*

S. Pietro era stato dal divin Salvatore deputato a conservare nella fede tutti i fedeli cristiani, e siccome molte chiese si andavano fondando or qua or là dagli Apostoli, dai Diaconi e da altri discepoli, così s. Pietro e per mantenere l'unità della fede, e per usare della podestà suprema conferitagli dal Salvatore, mentre teneva la sua ordinaria dimora in Antiochia andava a visitare personalmente le chiese che in quel tempo erano già state fondate o si andavano fondando. In certi luoghi

confermava i fedeli nella fede, altrove consolava quelli che avevano sofferto nella passata persecuzione, qua amministrava il sacramento della Cresima, da per tutto poi ordinava pastori e vescovi, i quali dopo la sua partenza continuassero ad aver cura delle chiese e del gregge di Gesù Cristo.

Passando da una città in un'altra pervenne ai Santi che abitavano in Lidda città distante circa venti miglia da Gerusalemme. Chi sono mai questi Santi? I cristiani dei primi tempi per la vita virtuosa e mortificata che tenevano erano chiamati Santi, e con questo nome dovrebbero potersi chiamare i cristiani d'oggi che al pari di quelli sono chiamati alla santità.

Giunto alle porte della città di Lidda Pietro incontrò un paralitico di nome Enea. Costui era attratto e tutto immobile nelle membra e da otto anni non si era più mosso dal suo lettuccio. Pietro come lo vide, senza esserne punto pregato, a lui rivolto, Enea, gli disse, il Signor Gesù Cristo ti ha guarito; levati su, e da te stesso aggiu-

stati il letto. Enea si levò in piedi sano e robusto come se non fosse mai stato infermo. Molti si trovarono presenti a questo miracolo, che in breve si pubblicò per tutta la città e nel vicino paese detto Saronà. Tutti quegli abitanti mossi dalla bontà divina che in una maniera sensibile dava segni della sua potenza infinita, credettero in Gesù Cristo ed entrarono in grembo della Chiesa.

A poca distanza da Lidda eravi Ioppe che è un' altra città posta sulle rive del mare Mediterraneo. Qui dimorava una vedova cristiana di nome Tabita, la quale e per le sue limosine e per molte altre opere di carità era universalmente chiamata la madre dei poveri. Avvenne in que' dì che ella cadde ammalata, e dopo breve malattia morì lasciando in tutti il più vivo rincrescimento. Secondo l' uso di quei tempi lavarono le donne il suo cadavere, e lo portarono sopra il terrazzo per fargli a suo tempo la sepoltura.

Ora per la vicinanza di Lidda essendosi in Ioppe sparsa la notizia del

miracolo operato nella guarigione di Enea furono colà mandati due uomini a pregar Pietro, che volesse venire a vedere la defunta Tabita. Intesa la morte di quella virtuosa discepola di G. C. e il desiderio che andasse colà per farla risuscitare, Pietro parti tosto con loro.

Giunto a Ioppe i discepoli lo condussero sul terrazzo e mostrandogli il cadavere di Tabita raccontavangli le molte opere di carità di quella buona donna e lo pregavano che la volesse risuscitare.

I poveri e le vedove come seppero la venuta di Pietro corsero piangendo a pregarlo che loro volesse restituire la buona madre. Vedi, dice una, quest'abito fu opera della sua carità; questa tonaca, i calzari di quel ragazzo, altre soggiungono, sono cose tutte donate da lei. Alla vista di tanta gente che piangeva, di tante opere di carità che si andavano raccontando, Pietro ne fu intenerito. Si alzò in piedi e voltosi al cadavere, Tabita, disse, io ti comando in nome di Dio,

levati su. Tabita in quell' istante aprì gli occhi ed avendo veduto Pietro si pose a sedere e a parlare con lui. Pietro, presala per mano, la rialzò, e chiamati i discepoli loro restituì la sospirata madre sana e salva. Grandissimo fu il giubilo che si levò in tutta la casa; da tutte parti piangevano di allegrezza, parendo a quei buoni cristiani di aver riacquistato un tesoro in quella sola donna, che veramente era la consolazione di quella città. Da questo fatto imparino i poveri ad essere riconoscenti a chi loro porge limosina. Imparino i ricchi che cosa voglia dire essere pietosi e liberali verso i poveri.

#### CAPO XX.

*Dio rivela a s. Pietro essere giunto il tempo della vocazione de' Gentili.*

— *Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione. Anno di G. C. 39.*

Iddio aveva più volte fatto predire da' suoi profeti che alla venuta del Messia tutte le nazioni sarebbero state

chiamate alla conoscenza del vero Dio. Lo stesso divin Salvatore aveva dato espresso comando a' suoi Apostoli, dicendo: *Ite, docete omnes gentes*, andate, ammaestrate tutti i gentili. Gli stessi predicatori del Vangelo avevano già ricevuto alcuni gentili alla fede, come avevano fatto dell' Eunuco della Regina Candace, e di Teofilo Governatore di Antiochia; ma questi erano fatti particolari, e gli Apostoli fino allora avevano quasi esclusivamente predicato il Vangelo agli Ebrei, aspettando dal Signore avviso speciale dell'epoca in cui dovessero senza eccezione ricevere alla fede anche i gentili e i pagani. Tale rivelazione doveva certamente essere fatta a s. Pietro capo della Chiesa. Ecco come il sacro testo espone questo memorabile avvenimento. In Cesarea città della Palestina abitava un certo Cornelio Centurione, ovvero ufficiale di una coorte, corpo di 100 soldati, che apparteneva alla legione italica, così chiamata perchè composta di soldati italiani.

La sacra Scrittura gli fa un elogio

dicendo, che egli era un uomo religioso e pieno di timor di Dio. Le quali parole vogliono dire che egli era gentile, ma che aveva lasciata l'idolatria nella quale era nato, adorava il vero Dio, faceva molte limosine ed orazioni, viveva religiosamente secondo il dettame della retta ragione.

Iddio infinitamente misericordioso, che non manca mai colla sua grazia di venire in soccorso di chi fa quel che può dal canto suo, mandò un angelo a Cornelio per istruirlo di ciò che doveva fare. Stava questo buon soldato facendo orazione, quando vide comparirsi dinanzi un angelo sotto la sembianza d'uomo vestito di bianco. Cornelio, disse l'angelo. Egli preso da paura fissò in lui gli sguardi dicendo: Chi siete voi, o Signore, che volete? Allora l'Angelo: Iddio si è ricordato delle tue limosine; le tue orazioni giunsero al suo trono, e volendo appagare i tuoi desideri mandò me per additarti la via della salute. Perciò manda a Ioppe e cerca di un tal Simone soprannominato Pietro. Egli

dimora presso un altro Simone conciatore di pelli, che ha la casa vicino al mare. Da questo Pietro saprai tutto ciò che è necessario per salvarti. Non tardò Cornelio ad ubbidire alla voce del Cielo, e chiamati a se due domestici e un soldato, persone tutte che temevano Iddio, raccontò la visione e comandò che si portassero immediatamente in Ioppe pel fine indicatogli dall'angelo.

Partirono costoro sull'istante e camminando tutta la notte giunsero in Ioppe nel dì seguente verso al mezzogiorno, perciocchè la distanza fra queste due città è di circa 40 miglia. Poco prima che ivi giungessero s. Pietro ebbe anche egli una maravigliosa rivelazione, colla quale veniva confermato che eziandio i gentili erano chiamati alla fede. Stanco dalle sue fatiche il santo apostolo in quel giorno era venuto a casa del suo ospite per ristorarsi, e secondo il solito si portò prima in una camera posta nel piano superiore per fare orazione. Mentre pregava gli parve di vedere il Cielo

8. L. C. — *An. XV. F. I e II.*

aperto e dal mezzo calare giù fino a terra un certo arnese a guisa di ampio lenzuolo, che sostenuto nelle sue quattro estremità formava come un gran vaso pieno di ogni sorta di animali quadrupedi, serpenti e volatili, i quali tutti, secondo la legge di Mosè, erano tenuti immondi, cioè non potevano mangiarsi nè offrirsi a Dio. Nello stesso tempo udì una voce che disse: *Su via, o Pietro, uccidi, e mangia.* Attonito l'Apostolo a quel comando, *Non sia mai*, rispose, *che io mangi animali immondi, dai quali mi sono sempre astenuto.* La voce soggiunse: *Non chiamare immondo quello che Iddio ha purificato.* Dopo essergli stata per tre volte ripetuta la stessa visione quel vaso misterioso si alzò verso il cielo e disparve.

I Ss. Padri riconoscono figurati in questi animali immondi i peccatori e tutti quelli che, involti nel vizio e nell'errore, per mezzo del sangue di G. C. sono purificati e ricevuti in grazia.

Mentre Pietro stava meditando che

cosa volesse mai significare quella visione giunsero i tre messaggeri. In quel momento Dio glieli fece conoscere e gli comandò di scendere ad incontrarli, mettersi in loro compagnia, e andare seco loro senza alcun timore. Sceso egli adunque, e vedutigli, disse: Eccomi, io sono colui che voi cercate. Qual è il motivo della vostra venuta? Udita la visione di Cornelio e la cagione del loro viaggio, comprese subito il significato di quel misterioso lenzuolo; perciò li accolse gentilmente e li fece dimorare seco quella notte. La mattina veggente accompagnato da sei discepoli parti da Ioppe coi messaggeri, e in numero di dieci presero il cammino alla volta di Cesarea.

Dopo due giorni Pietro con tutta la sua comitiva giunse in quella città dove con grande ansietà l'attendeva il Centurione. Questi per maggiormente onorare il suo ospite aveva convocato tutti i suoi parenti ed amici, affinché potessero anch'essi partecipare delle celesti benedizioni che all'arrivo di Pietro sperava di ottenere dal Cielo.

Allorchè il buon Centurione secondo l'ordine di Dio mandò a chiamare Pietro per intendere da lui i divini voleri dovette certamente formarsi una grande idea di lui, reputandolo un personaggio sublime e non conforme agli altri uomini. Perciò entrando Pietro in sua casa gli si fece incontro e gli si gettò ai piedi in atto di adorarlo. Pietro pieno di umiltà lo rialzò immantinenti avvisandolo che egli era al par di lui un semplice uomo. Seguitando poscia a parlare entrarono nel luogo dell'adunanza.

Là alla presenza di tutti Pietro raccontò l'ordine da Dio ricevuto di conversare coi Gentili e di non più giudicarli come abbominevoli e profani. Ora io sono qui da voi, conchiuse; ditemi pertanto quale sia la cagione per cui mi avete chiamato? Cornelio ubbidì all'invito di Pietro, si levò in piedi e raccontò quanto eragli accaduto quattro giorni prima, protestando che egli e tutti quelli colà radunati erano prontissimi ad eseguire ogni cosa, che per commissione divina

avesse loro comandato. Allora Pietro spiegando il carattere di apostolo del Signore, depositario fedele della religione e della fede, prese ad istruire nei principali misteri del Vangelo tutta quella onorevole assemblea.

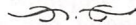
Continuava Pietro il suo ragionamento quando lo Spirito Santo scese visibilmente sopra Cornelio e sopra i suoi famigli, ed in maniera sensibile comunicò loro il dono delle lingue, pel che essi cominciarono a magnificare Iddio cantandone le lodi. S. Pietro vedendo operarsi colà quasi lo stesso prodigio operato nel cenacolo di Gerusalemme esclamò: Avvi forse alcuno che possa impedire che noi battezziamo costoro, i quali hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi? Indi rivolto a' suoi discepoli ordinò che tutti li battezzassero. La famiglia di Cornelio fu la prima di Roma e d'Italia che abbracciasse la fede.

S. Pietro dopo averli tutti battezzati ritardò la sua partenza da Cesarea, si fermò qualche tempo per appagare le pie istanze di Cornelio e di tutti

quei novelli battezzati, che di ciò il pregavano instantemente. Pietro approfittò di quel tempo per predicare il Vangelo in quella città, e tale ne fu il frutto che egli risolvette di assegnare un pastore a quella moltitudine di fedeli, e questi fu s. Zaccheo, di cui si parla nel Vangelo, il quale perciò fu consacrato primo vescovo di Cesarea. (*V. Teodoro, s. Gio. Grisostomo, s. Clemente. ecc.*).

Questo fatto, cioè l'aver ammesso alla fede i gentili, cagionò una certa gelosia tra i fedeli di Gerusalemme, nè mancarono quelli che disapprovarono pubblicamente quanto aveva fatto s. Pietro. Per la qual cosa egli giudicò bene di recarsi in quella città per disingannare gl' illusi e far conoscere che quanto aveva operato era ordine di Dio. Giunto in Gerusalemme, alcuni si presentarono a lui parlando gli arditamente così: Perchè sei tu andato da uomini non circoncisi, ed hai mangiato con essi? Pietro alla presenza di tutti i fedeli radunati, senza far conto di quella interroga-

zione, diede loro ragione di quanto aveva fatto, cominciando dalla visione avuta in Ioppe del vaso ripieno di ogni sorta d'animali immondi, dell'ordine ricevuto da Dio di cibarsi di essi; della ripugnanza che mostrò di ubbidire per timore di contraddire alla legge, e della voce che si fece di nuovo udire di non più chiamare immondo quello che era stato da Dio purificato. Dipoi espose minutamente quanto era avvenuto in casa di Cornelio e come in presenza di molti era disceso visibilmente lo Spirito Santo. Allora tutta quella assemblea riconoscendo la voce del Signore in quella di Pietro, si acquietarono e lodarono Iddio che avesse esteso i limiti della sua misericordia.



*Erode fa decapitare s. Giacomo il maggiore e mettere s. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un angelo. — Morte di Erode. Anno di G. C. 41.*

Mentre la parola di Dio predicata con santo zelo dagli Apostoli e dai discepoli produceva frutti di vita eterna fra gli Ebrei e fra i Gentili, la Giudea era governata da Erode Agrippa nipote di quell'Erode che aveva comandato la strage degl'innocenti.

Dominato costui da spirito di ambizione e di vanagloria desiderava perdutoamente di guadagnarsi l'affetto del popolo. Gli Ebrei, e specialmente quelli che erano in qualche autorità, seppero valersi di questa sua propensione per muoverlo a perseguitare la Chiesa e cercare gli applausi dei perversi Giudei nel sangue dei cristiani. Cominciò egli dal far mettere in prigione l'apostolo s. Giacomo per farlo di poi condannare al patibolo. Que-

sti è s. Giacomo Maggiore fratello di s. Giovanni l'evangelista, fedele amico di Pietro che ebbe seco lui molti segni di speciale benevolenza dal Salvatore.

Questo coraggioso apostolo dopo la discesa dello Spirito Santo predicò il Vangelo nella Giudea, di poi andò nella Spagna, dove convertì molti alla fede. Ritornato in Palestina, fra gli altri convertì un certo Ermogene, uomo celebre; la qual cosa dispiacque molto ad Erode, e gli servi di pretesto per farlo mettere in prigione. Condotta dinanzi ai tribunali, dimostrò tanta fermezza nel rispondere e confessare G. C. che il giudice ne rimase meravigliato. Il suo stesso accusatore, commosso da tanta costanza, rinunziò al giudaismo e si dichiarò pubblicamente cristiano, e come tale venne eziandio condannato a morte. Mentre amendue erano condotti al supplizio, esso si rivolse a s. Giacomo e gli dimandò perdono di quanto aveva detto e fatto contro di lui. Il santo apostolo dandogli un'affettuosa

occhiata, *pax tecum*, gli disse, la pace sia con te. Quindi lo abbracciò e lo baciò, protestando che di tutto cuore lo perdonava, anzi come fratello lo amava. Di qui si vuole che abbia avuto origine il segno di pace e di perdono, che suole usarsi fra i cristiani e specialmente nel sacrificio della santa messa.

Dopo di che quei due generosi confessori della fede ebbero tagliata la testa e si congiunsero eternamente in cielo.

Una tal morte contristò molto i fedeli, ma rallegrò al sommo i Giudei, i quali colla morte dei capi della religione si pensavano di mandare a fine la religione medesima. Erode, vedendo che la morte di s. Giacomo era piaciuta ai Giudei, pensò di procacciare loro un più dolce spettacolo col far imprigionare s. Pietro, per poi lasciarlo in balia del loro cieco furore. E poichè correva la settimana degli azimi, che per gli Ebrei è tempo di giubilo e di preparazione alla Pasqua, non volle funestare la pubblica

allegrezza di quei giorni col supplizio di un uomo preteso reo. Carico perciò di catene il fece condurre in mezzo a due custodi e ordinò che fosse con tutta cautela custodito dentro ad oscura prigione fino al termine di quella solennità. Diede poi ordine rigoroso che fossero posti per guardia sedici soldati, i quali notte e giorno vegliassero ripartiti in due luoghi, cioè altri in vista della prigione, altri alla porta di ferro che metteva in un viottolo della città. Certamente sapeva quelle come Pietro fosse già stato altre volte posto in prigione e uscito in una maniera affatto maravigliosa, e non voleva che gli accadesse altra volta somigliante cosa. Ma tutte queste cautele, uscio, porta, catene, custodi e guardie ad altro non servirono che a dar maggior risalto all'opera di Dio.

Siccome l'arma più potente lasciata dal Salvatore ai cristiani è la preghiera, così tutti i fedeli, come privati del loro comun padre e pastore, si radunarono insieme, piangendo la prigionia di lui e porgendo di continuo

preghiere a Dio, onde lo liberasse dall'imminente pericolo. Sebbene queste loro orazioni fossero più forti delle catene, nondimeno piacque al Signore di esercitare per qualche giorno la loro pazienza e fede, e fare vie più conoscere gli effetti della sua onnipotenza.

Era già la notte precedente al giorno fissato per la morte di Pietro. Egli era tutto rassegnato alle divine disposizioni, egualmente preparato a vivere e a morire per la gloria del suo Signore; perciò nel buio di quell'orrida prigione dimorava colla maggior tranquillità dell'animo suo. Dormiva egli, ma per lui vegliava chi ha promesso di assistere la sua Chiesa. Era mezzanotte, ogni cosa in cupo silenzio, quando improvvisamente una luce sflogoreggiante illumina tutto quel carcere; mentre un angelo mandato da Dio scuote Pietro, lo risveglia dicendogli: Presto, levati su. A tali parole ambe le catene si sciolsero e gli caddero dalle mani. Allora l'angelo continuò: Mettiti tosto gli abiti indosso

coi calzari a' piedi. S. Pietro fece ogni cosa ; e l' angelo seguì dicendogli : Mettiti ancora sulle spalle il mantello, e vienmi dietro. Pietro ubbidì ; ma gli pareva che tutto fosse un sogno e che egli fosse fuori di se. Intanto le porte della prigione trovandosi aperte, egli se ne usciva seguendo l' angelo che gli andava innanzi. Passate le prime e le seconde guardie, senza che dessero il minimo segno di vederli, giunsero alla porta di ferro di enorme grossezza, che mettendo fuori dall' edificio delle carceri dava adito in città. Quella porta si aprì da se medesima. Usciti adunque camminarono alquanto insieme finchè l' angelo disparve. Allora Pietro tornato in se stesso, e riflettendo sopra se medesimo, Ora, disse, mi accorgo che il Signore mandò veramente il suo angelo a liberarmi dalle mani di Erode, e dal giudizio che gli Ebrei aspettavano che egli facesse di me. Considerato poi bene il luogo dove era, andò difilato alla casa di certa Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove

molti fedeli stavano radunati in orazione supplicando Iddio che si degnasse di venire in soccorso del capo della Chiesa.

Giunto s. Pietro a quella casa, si mise a bussare la porta. Una fanciulla, di nome Rosa andò per vedere chi fosse. Chi c'è? ella disse. E Pietro: Son' io, apri. La fanciulla conosciutane bene la voce, quasi fuor di se per la gioia, non badò più ad aprire la porta, e lasciatolo fuori corse a darne avviso ai padroni. Non sapete? egli è Pietro. Ma quegli le dissero: Tu vaneggi, Pietro è in prigione e non può trovarsi qui a quest'ora. Ma ella continuava ad asserire che era veramente desso. Essi allora dissero: Quello che tu hai visto o sentito sarà forse il suo angelo, che nella forma di lui può esser venuto a darcene qualche novella.

Mentre costoro disputavano colla fanciulla, Pietro seguitava a bussare più forte dicendo: Olà, aprite. Ciò li mosse a correre in fretta ad aprire, e conobbero che era veramente Pietro.

A tutti sembrava un sogno, e ciascuno giudicava di vedere un morto risuscitato. Alcuni chiedevano chi l'avesse liberato, altri quando, alcuni erano impazienti di sapere se erasi operato qualche prodigio. Allora Pietro per appagarli tutti, fatto cenno colla mano che stessero in silenzio, raccontò per ordine quanto era avvenuto coll'angelo, e come lo aveva cavato di prigione. Ognuno piangeva di tenerezza e lodando Iddio, lo ringraziavano del favore loro usato.

Pietro non giudicandosi più sicuro della vita in Gerusalemme disse a quei discepoli: Andate e riferite queste cose a Giacomo (il Minore, vescovo di Gerusalemme) ed agli altri fratelli, e liberateli dalla pena in cui si trovano per conto mio. In quanto a me, io vedo conveniente partire da questa città e andarmene altrove.

Quando fu sparsa la notizia che Iddio aveva così prodigiosamente liberato il capo della Chiesa, tutti i fedeli ne furono, vivamente consolati.

La Chiesa cattolica celebra la me-

moria di questo glorioso avvenimento il giorno primo di agosto sotto il titolo di *Festa di s. Pietro in Vincoli*. Ma che ne fu di Erode e delle sue guardie? Fattosi giorno, le guardie che nulla avevano nè udito nè veduto, andarono di buon mattino a visitare la prigione; quando poi non trovarono più Pietro, rimasero prese dal più grande sbigottimento. La cosa fu subito riferita ad Erode, il quale fece bensì cercare s. Pietro, ma non gli fu più possibile di trovarlo. Allora sdegnato fece fare un processo ai soldati e li fece tutti condurre a morte, forse per sospetto di negligenza o d'infedeltà, avendo trovate aperte le porte della prigione.

Ma l'infelice Erode non tardò molto a pagare il fio delle ingiustizie e dei tormenti fatti patire ai seguaci di Gesù Cristo. Per alcuni affari politici da Gerusalemme egli era andato nella città di Cesarea, e mentre si pasceva degli applausi, con cui il popolo follemente lo adulava chiamandolo Dio, in quell'istante medesimo fu colpito

da un Angelo del Signore ; venne portato fuori della piazza, e fra indicibili dolori roscato dai vermi spirò. Questo fatto fa vedere con quanta sollecitudine Dio viene in aiuto de' suoi servi fedeli, e dà un avviso terribile ai malvagi. Essi devono grandemente temere la mano di Dio, che severamente punisce anche nella presente vita coloro, che disprezzano la religione o nelle cose sacre o nella persona dei suoi ministri.

#### CAPO XXII.

*Il nome cristiano. — S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma. — Progresso del Vangelo. Anno di G. C. 42.*

L'Apostolo s. Pietro dopo di essere fuggito da Gerusalemme ritornò in Antiochia. Fino allora quelli che venivano al Vangelo erano ordinariamente appellati con varii nomi. Dicevansi *fedeli* perchè venivano a professare

ò. L. C. — An. XV, F. I e II.

la vera fede; *cristicoli*, o cultori di Gesù Cristo, perchè riconoscevano in Gesù Cristo il salvatore di tutti gli uomini; *nazareni*, perchè seguaci del Salvatore la cui patria era Nazareth; *santi*, perchè l'abbracciare il Vangelo voleva dire professare con perfezione la virtù, e camminare per la via della santità. Furono eziandio detti *discepoli* ovvero scolari, perchè tutti quelli che volevano ricevere il battesimo dovevano divenire umili, docili come altrettanti allievi della scuola di Gesù Cristo che ne è il supremo maestro. Ma gli apostoli giudicarono di stabilire un nome che dovesse essere come lo stendardo che valesse a distinguere tutti coloro che vogliono porsi alla sequela del Salvatore. Radunatisi pertanto gli apostoli nella città di Antiochia stabilirono che tutti quelli i quali avessero abbracciata la fede fossero chiamati *cristiani*, vale a dire seguaci di Gesù Cristo; il qual nome si conservò fino ai nostri giorni. Dopo di che s. Pietro secondando gl'impulsi dello

Spirito Santo decise di trasferire la sua sede a Roma.

Pertanto dopo di aver tenuta la sua cattedra in Antiochia sette anni partì alla volta di Roma. Nel suo viaggio predicò Gesù Cristo nel Ponto e nella Bitinia, che sono due vaste provincie dell'Asia Minore. Seguendo il suo viaggio predicò il santo Vangelo in Sicilia ed in Napoli, dando a questa città per vescovo s. Aspreno. Finalmente giunse a Roma l'anno quarantesimo secondo di Gesù Cristo, mentre teneva il Romano impero un imperatore di nome Claudio.

Pietro trovò quella città in istato veramente deplorabile. Era, dice s. Leone, un pelago immenso d'iniquità, una sentina di tutti i vizi, una selva di bestie frementi. Le strade, le piazze erano seminate di statue di bronzo, di pietre adorate come Dei, e dinanzi a quegli orridi simulacri si bruciavano incensi e si facevano sacrifici. Il demonio medesimo era adorato con nefande sozzure; le azioni più vergognose reputavansi atti di virtù. Si ag-

giungano le leggi che proibivano ogni nuova religione. I sacerdoti idolatri ed i filosofi erano eziandio gravi ostacoli. Di più trattavasi di predicare una religione che disapprovava il culto di tutti gli Dei, condannava ogni sorta di vizi e comandava le più sublimi virtù.

Tutte queste difficoltà anziché arrestare lo zelo del principe degli Apostoli lo accesero maggiormente di desiderio di liberare quella miserabile città dalle tenebre di morte. S. Pietro adunque appoggiato al solo aiuto del Signore entra in Roma per formare della metropoli dell'impero la prima sede del Sacerdozio, il centro del Cristianesimo.

La fama per altro delle virtù e dei miracoli di Gesù Cristo era già ivi pervenuta. Pilato ne mandò relazione all'imperatore Tiberio, il quale commosso al leggere la santa vita e la morte gloriosa del Salvatore aveva diviso di annoverarlo fra gli Dei Romani. Ma il Signore del cielo e della terra non volle essere confuso eolle stupide di-

vinità dei pagani, e dispose che il senato romano respingesse la proposta di Tiberio come opposta alle leggi dell'impero. Pietro cominciò a predicare il Vangelo agli Ebrei che abitavano allora in Transtevere, che è una parte della città di Roma posta al di là del Tevere. Dalla sinagoga degli Ebrei passò a predicare ai Gentili, i quali con trasporto di vera gioia correvano ansiosi per ricevere il Battesimo. Il loro numero divenne così grande, e la loro fede così viva, che s. Paolo poco dopo ebbe a consolarsi coi Romani scrivendo queste parole: La vostra fede è annunziata, cioè fa parlar di se, estende la sua fama per tutto il mondo. (Rom. c. 1.) Nè solamente sopra il basso popolo cadevano le benedizioni del Cielo, ma anche sopra persone della primaria nobiltà. Si vedevano uomini elevati alle prime cariche di Roma abbandonare il culto dei falsi Dei per mettersi sotto al soave giogo di Gesù Cristo. Eusebio vescovo di Cesarea dice che i ragionamenti di Pietro erano così robusti e s'insinuavano con tanta dolcezza negli

animi degli uditori, che diveniva padrone dei loro affetti e tutti rimanevano come incantati dalle parole di vita che gli uscivano dalla bocca e non si saziavano di ascoltarlo. Si grande era il numero di quelli che chiedevano il Battesimo, che Pietro aiutato da altri suoi compagni lo amministrava sulle rive del Tevere nella stessa guisa che s. Giovanni Battista lo amministrava su quelle del Giordano. (*Eus. Stor. Eccl.* lib. 2, cap. 15).

Giunto in Roma Pietro abitò il sobborgo detto Trastevere a poca distanza dal luogo dove fu poi edificata la Chiesa di santa Cecilia. Di qui nacque la speciale venerazione che i Transteverini tuttora conservano verso la persona del sommo Pontefice. Fra i primi a ricevere la fede fu un certo Pudente senatore, che aveva occupato le più sublimi cariche dello stato. Egli diede in sua casa ospitalità al Principe degli Apostoli, ed esso ne approfittava per celebrare i Divini Misteri, amministrare ai fedeli la santa Eucaristia, e spiegare le verità della fede a quelli che lo ve-

nivano ad ascoltare. Quella casa fu ben-  
tosto cambiata in un tempio consacra-  
to a Dio sotto il titolo del Pastore,  
il più antico di Roma, e si crede che  
sia quel medesimo che presentemente  
è detto di s. Pudenziana. Quasi con-  
temporaneamente fu fondata un'altra  
Chiesa dal medesimo Apostolo, che si  
vuole esser quella che oggidì si ap-  
pella di s. Pietro in Vincoli.

S. Pietro vedendo come Roma fosse  
così ben disposta a ricevere la luce  
del Vangelo, e nel tempo stesso un  
luogo molto adattato per tener rela-  
zione con tutti i paesi della Cristia-  
nità, stabilì la sua cattedra in Roma,  
vale a dire stabilì che Roma fosse centro  
e luogo di sua special dimora, ove  
dalle varie parti del mondo dovessero  
ricorrere i cristiani nei dubbi di re-  
ligione e nei varii loro spirituali bi-  
sogni. La Chiesa Cattolica celebra la  
festa dello stabilimento della cattedra  
di s. Pietro in Roma il 18 gennaio.

Bisogna qui ritener bene, che per  
sede o cattedra di s. Pietro non in-  
tendesi la sedia materiale, ma s'in-

tende l'esercizio di quella suprema autorità che egli aveva ricevuta da Gesù Cristo, specialmente quando gli disse, che quanto egli avrebbe legato o sciolto sopra la terra sarebbe altresì stato legato o sciolto in cielo. S'intende l'esercizio di quell'autorità conferitagli da Gesù Cristo di pascolare il gregge universale dei fedeli, sostenere e conservare gli altri pastori nell'unità di fede e di dottrina siccome hanno sempre fatto i sommi Pontefici da s. Pietro fino al regnante Pio IX.

Poichè le occupazioni che s. Pietro aveva in Roma non gli permettevano più di potersi recare a visitare quelle chiese che in varii paesi aveva fondato, scrisse una lunga e sublime lettera indirizzata specialmente ai Cristiani che abitavano nel Ponto, nella Galazia, nella Bitinia e nella Cappadocia, che sono provincie dell'Asia Minore. Egli qual padre amoroso dirige il discorso a' suoi figliuoli per animarli ad essere costanti nella fede che aveva loro predicato e li avvisa specialmente di guardarsi dagli errori

che gli eretici fin da quei tempi andavano spargendo contro alla dottrina di Gesù Cristo.

Conchiude poi questa lettera colle seguenti parole: Voi, o Seniori, cioè o vescovi e sacerdoti, io vi scongiuro di pascere il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia; non per amor di vile guadagno, ma con animo volenteroso e fatti modelli del vostro gregge. Voi poi, o giovani, cioè voi tutti o cristiani, siate soggetti ai sacerdoti con vera umiltà, perchè Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili. Siate temperanti e vegliate perchè il demonio vostro nemico, qual leone che rugge, va in giro cercando chi divorare, cui resistete coraggiosamente nella fede.

Vi salutano i cristiani che sono in Babilonia cioè in Roma, e vi saluta poi in modo particolare Marco mio figlio in Cristo.

La grazia del Signore a tutti voi che vivete in Gesù Cristo. Così sia. (*Epist. I, capo V*).

I Romani che avevano con gran fervore abbracciata la fede predicata da Pietro manifestarono a s. Marco, fido discepolo dell' Apostolo, il vivo desiderio che mettesse in iscritto quello che s. Pietro predicava. S. Marco di fatto aveva accompagnato il Principe degli apostoli in parecchi viaggi e lo aveva udito a predicare in molti paesi. Laonde da quanto aveva udito nelle prediche e nei famigliari colloquii dal suo maestro, ed in modo tutto speciale illuminato e ispirato dallo Spirito Santo, era realmente in grado di appagare i pii desiderii di quei fedeli. Perciò si accinse a scrivere il Vangelo, vale a dire un fedele racconto delle azioni del Salvatore, ed è quello che abbiamo oggidì sotto al nome di *Vangelo secondo s. Marco*.

S. Pietro da Roma mandò vari suoi discepoli in diverse parti d'Italia e in molti altri paesi del mondo. Inviò s. Apollinare in Ravenna, s. Trofimo nelle Gallie e precisamente nella città di Arles, donde il Vangelo si propagò negli altri paesi della Francia; mandò

s. Marco in Alessandria di Egitto a fondare in suo nome quella chiesa. Così la città di Roma, capitale di tutto l'impero, la città di Alessandria che era la prima dopo Roma, quella di Antiochia, capitale di tutto l'Oriente, ebbero per fondatore il principe degli Apostoli, e divennero perciò le tre prime sedi patriarcali, tra cui fu per più secoli ripartito il dominio del mondo cattolico, salva sempre la dipendenza dei patriarchi Alessandrino ed Antiocheno dal Pontefice Romano capo di tutta la Chiesa, pastore universale, centro di unità. Mentre s. Pietro mandava tanti suoi discepoli a predicare altrove il Vangelo, egli in Roma ordinava Sacerdoti, consacrava Vescovi, tra cui aveva scelto s. Lino per Vicario a fare sue veci nelle occasioni in cui qualche grave affare lo avesse obbligato ad allontanarsi da quella città.



## CAPO XXIII.

*S. Pietro al Concilio di Gerusalemme definisce una questione. — S. Giacomo conferma il suo giudizio. Anno di G. C. 50.*

Roma era ordinaria dimora del principe degli Apostoli, ma le sue vigilanze dovevano estendersi a tutti i fedeli cristiani. Perciò qualora fossero insorte difficoltà o questioni intorno a cose di religione mandava qualche suo discepolo, o scriveva lettere in proposito e talvolta andava egli stesso in persona; come appunto fece nell'occasione che in Antiochia nacque una questione tra i Giudei ed i Gentili.

Credevano gli Ebrei che per essere buoni Cristiani fosse necessario di ricevere la Circoncisione ed osservare tutte le cerimonie della legge di Mosè. I Gentili rifiutavano di sottomettersi a questa pretensione degli Ebrei, e la cosa venne a tal punto che ne ridonava grave danno e scandalo tra i

semplici fedeli e tra gli stessi predicatori del Vangelo. Laonde s. Paolo e s. Barnaba giudicarono bene di ricorrere al giudizio del capo della Chiesa e degli altri Apostoli, affinchè colla loro autorità sciogliessero ogni dubbio.

S. Pietro pertanto si recò da Roma a Gerusalemme per convocare un concilio generale. Perciocchè se il Signore ha promesso la sua assistenza al capo della chiesa, affinchè la sua fede non venga mai meno, lo assiste certamente quando è congregata coi principali pastori della chiesa; tanto più che Gesù Cristo ci assicurò di trovarsi di fatto in mezzo a quelli che in numero anche solo di due si fossero radunati in suo nome. Giunto adunque il principe degli apostoli in quella città invitò tutti gli altri Apostoli e tutti quei primari pastori che potè avere; quindi Paolo e Barnaba accolti in concilio esposero in piena adunanza la loro ambasciata a nome dei Gentili d'Antiochia, le ragioni ed i timori d'una parte e dell'altra, dimandando la loro deliberazione per quiete e sicurezza

delle coscienze. Si manifestarono, conchiudeva s. Paolo, alcuni della setta de' Farisei, i quali hanno creduto ed asseriscono essere necessario che Ebrei e Gentili siano circoncisi, e debbano osservare la legge di Mosè se vogliono aver salute.

Quella veneranda assemblea prese ad esaminare questo punto, e dopo matura discussione sulla proposta materia, in fine levatosi Pietro prese a parlare così: Fratelli, voi ben sapete come Iddio elesse me per far conoscere ai Gentili la luce del Vangelo, e le verità della fede siccome avvenne di Cornelio Centurione e di tutta la sua famiglia. Ora Iddio che conosce i cuori degli uomini ha renduto testimonianza a quei buoni gentili mandando sopra di loro lo Spirito Santo come aveva fatto sopra di noi, e niuna differenza ha fatto tra noi e loro, mostrando che la fede gli aveva purificati dalle immondezze che prima li escludevano dalla grazia. Dunque la cosa è chiara che senza la Circoncisione i Gentili sono giustificati per la

fede di Gesù Cristo. A che pertanto vogliamo tentar Iddio quasi provocandolo a darci una prova più sicura della sua volontà? Perché imporre a questi nostri fratelli Gentili un giogo, che con fatica noi ed i nostri padri abbiamo potuto portare? Quindi noi crediamo che per la sola grazia del N. Signor Gesù Cristo tanto gli Ebrei quanto i Gentili debbano essere salvi.

Dopo la sentenza del Vicario di Gesù Cristo, tacque tutta quella assemblea. Paolo e Barnaba confermarono quanto aveva detto Pietro raccontando le conversioni ed i miracoli, che Dio erasi compiaciuto di operare per mano loro fra i Gentili che avevano convertiti al Vangelo.

Come Paolo e Barnaba ebbero finito di parlare, s. Giacomo vescovo di Gerusalemme confermò il giudizio di Pietro dicendo: Fratelli, ora ponete mente anche a me: ben disse Pietro, come da principio Iddio fece grazia ai Gentili formando un popol solo che glorificasse il suo santo nome. Ora ciò è confermato dalle parole dei pro-

feti che noi vediamo in questi fatti avverate. Per la qual cosa io giudico con Pietro che i Gentili non sono da inquietarsi dopo che si sono convertiti a Gesù Cristo; solamente mi pare doversi ordinar loro che per riguardo alla inferma coscienza dei fratelli Ebrei e per agevolare l'unione fra questi due popoli venga proibito di mangiar cose sacrificate agli idoli, carni soffocate, il sangue, e proibita eziandio sia la fornicazione. Questa ultima cosa, cioè la fornicazione non occorreva proibirla essendo affatto contraria ai dettami della ragione e proibita dal sesto precetto del decalogo. Fu per altro rinnovata tale proibizione riguardo ai Gentili, perchè nel culto delle false loro divinità si pensavano che fosse cosa lecita anzi gradita fare offerta di cose immonde ed oscene.

Il giudizio di s. Pietro così da s. Giacomo confermato piacque a tutti quelli del concilio; perciò di comun sentimento determinarono di eleggere persone autorevoli da mandare in Antiochia con Paolo e Barnaba. A questi,

a nome del concilio, furono consegnate lettere che contenevano le decisioni che colà eransi prese. Le lettere erano di questo tenore: « Gli Apostoli e sacerdoti fratelli a' fratelli Gentili che sono in Antiochia, nella Siria, nella Cilicia salute. Avendo noi inteso che alcuni venuti di qua hanno turbato ed angustiato le vostre coscienze con idee arbitrarie, è sembrato bene a noi qui radunati di scegliere e mandare a voi Paolo e Barnaba, uomini a noi carissimi, che la loro vita sacrificarono ed esposero a pericolo pel nome di nostro Signor Gesù Cristo. Con essi mandiamo Sila e Giuda, i quali consegnandovi le nostre lettere vi confermeranno a bocca le medesime verità. Imperciocchè fu giudicato dallo Spirito Santo e da noi di non imporvi alcun'altra legge eccetto quella che dovete osservare, cioè di astenervi dalle cose sacrificate agli idoli, dalle carni soffocate, dal sangue, e dalla fornicazione. Dalle quali cose astenendovi farete bene. Statevi con Dio. »

Questo fu il primo concilio generale

10. L. C. — An. XV, F. I e II.

a cui presiedette s. Pietro, dove come Principe degli Apostoli e capo della Chiesa parlò e definì la quistione coll'assistenza dello Spirito Santo. Così da ogni fedel cristiano deve credersi che le cose definite nei concilii generali radunati e confermati dal Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo, e successore di s. Pietro sono verità certissime, che danno i medesimi motivi di credibilità come se uscissero dalla bocca dello Spirito Santo, perchè essi rappresentano la Chiesa col suo capo, a cui Dio ha promesso la sua infallibile assistenza sino alla fine dei secoli.

#### CAPO XXIV.

*S. Pietro conferisce a s. Paolo ed a s. Barnaba la pienezza dell'Apostolato — È avvisato da s. Paolo — Ritorna a Roma. Anno di G. C. 54.*

Iddio aveva già prima fatto conoscere più volte che voleva mandare s. Paolo e s. Barnaba a predicare ai Gentili.

Ma fino allora esercitavano il loro sacro ministero come semplici sacerdoti, e forse anche come vescovi senzachè loro fosse per anche conferita la pienezza dell'apostolato. Quando poi andarono in Gerusalemme per cagione del Concilio e raccontarono le meraviglie per mezzo loro da Dio operate fra i gentili, si trattennero eziandio a speciali colloquii coi Ss. Pietro, Giacomo e Giovanni. Raccontarono, dice il sacro Testo, tali meraviglie a quelli che tenevano le prime cariche nella Chiesa, tra quali erano certamente i tre Apostoli sopra nominati, che si consideravano come le tre colonne principali della Chiesa. Egli fu in questa occasione, dice s. Agostino, che s. Pietro, come capo della Chiesa, Vicario di G. C., e divinamente ispirato, conferì a Paolo e a Barnaba la pienezza dell'apostolato con incarico di portare la luce del Vangelo a' Gentili. Così s. Paolo fu elevato alla dignità di apostolo colla stessa pienezza di poteri che godevano gli altri apostoli stabiliti da Gesù Cristo. Mentre s. Pietro e s. Paolo dimo-

ravano in Antiochia avvenne un fatto che merita di essere riferito. S. Pietro era certamente persuaso che le cerimonie della legge di Mosè non fossero più obbligatorie pei Gentili, tuttavia quando trovavasi cogli Ebrei mangiava all'uso giudaico, temendo di disgustarli se avesse praticato altrimenti. Tale condiscendenza era cagione che molti Gentili si raffreddassero nella fede: quindi nasceva avversione tra gentili ed ebrei, e veniva a rompersi quel vincolo di carità che forma il carattere dei veri seguaci di Gesù Cristo. S. Pietro ignorava le dicerie che avevano luogo sopra questo fatto. S. Paolo accorgendosi che tale condotta di Pietro poteva generare scandalo nei fedeli, pensò di correggerlo pubblicamente dicendo: Se tu essendo Giudeo hai conosciuto per la fede di poter vivere e vivi di fatto come i gentili, e non come i giudei, perchè col tuo esempio vuoi costringere i gentili all'osservanza della legge giudaica? S. Pietro fu molto contento di tale avviso, perciocchè con quel fatto veniva pubblicato in faccia a tutti

i fedeli, che la legge cerimoniale di Mosè non era più obbligatoria, e come colui che ad altri predicava l'umiltà di Gesù Cristo, seppe praticarla egli medesimo, non dando il minimo segno di risentimento. D'allora in poi non ebbe più alcun riguardo per la legge cerimoniale di Mosè.

Bisogna tuttavia qui notare coi Ss. Padri che quanto faceva s. Pietro non era male in se, ma somministrava ai cristiani motivo di discordia. Si vuole eziandio che s. Pietro sia stato d'accordo con s. Paolo intorno alla correzione da farsegli pubblicamente, affinché vie più fosse conosciuta la cessazione della legge cerimoniale di Mosè. Da Antiochia s. Pietro andò a predicare in varie città, finché fu avvisato da Dio di recarsi a Roma per assistere i fedeli in una fiera persecuzione eccitata contro ai cristiani. Quando s. Pietro giunse in quella città governava l'impero Nerone uomo pieno di vizi e per conseguenza il più avverso al cristianesimo. Egli aveva fatto appiccare il fuoco in varii lati di quella

città che con molti cittadini rimase in gran parte consumata dalle fiamme. Nerone poi gettò la colpa di quella malvagia azione sopra i cristiani.

Nella sua crudeltà Nerone aveva fatto mettere a morte un virtuoso filosofo di nome Seneca, che era stato suo maestro. La medesima sua madre perì vittima di quel figlio snaturato. Ma la gravità di questi misfatti fecero una terribile impressione anche sopra l'abrutito cuore di Nerone, sicchè sembravagli di vedere intorno a se orrendi spettri che l'accompagnassero giorno e notte. Laonde studiava di placare le ombre infernali, o meglio i rimorsi della coscienza con sacrifici. Volendo poi procacciarsi qualche sollievo fece ricercare i maghi più accreditati per far uso della loro magia e dei loro incantesimi. Il mago Simone, quello stesso che aveva cercato di comperare da s. Pietro i doni dello Spirito Santo approfittò dell'assenza del s. Apostolo, per recarsi colà e a forza di adulazioni verso l'imperatore mettere in discredito la religione cristiana.

## CAPO XXV.

*S. Pietro fa risuscitare un morto.*

Anno di Gesù Cristo 66.

Il mago Simone sapeva che se avesse potuto fare qualche miracolo sarebbesi acquistato gran credito. Quelli che s. Pietro andava da ogni parte operando servivano ad accenderlo vie più d'invidia e di rabbia. Laonde andava studiando qualche prestigio per farsi vedere superiore a s. Pietro. Venne più volte seco lui a prova, ma ne fu sempre pieno di confusione. E poichè vantava la scienza di guarire le infermità, allungare la vita, risuscitare i morti, cose tutte che egli vedeva farsi da s. Pietro, avvenne, che fu invitato a far altrettanto. Era morto un giovane di nobile famiglia e parente dell'imperatore. I suoi genitori, essendone inconsolabili, furono consigliati di ricorrere a s. Pietro perchè venisse a richiamarlo a vita. Altri invece invitarono Simone.

Giunsero ambidue nel tempo stesso

alla casa del defunto; s. Pietro di buon grado acconsentì che Simone facesse le sue prove per dare la vita al morto, perciocchè sapeva, che solo Iddio può operar veri miracoli, nè mai alcuno potè vantarsi di averne operati se non per virtù divina ed in conferma della religione cattolica, perciò tornare inutili tutti gli sforzi dell'empio Simone. Pieno di boria e spinto dallo spirito maligno Simone accettò pazientemente la prova, e persuaso di vincere propose la seguente condizione: Se Pietro fa egli risuscitare il morto, io sarò condannato a morte; ma se io darò vita a questo cadavere, Pietro la paghi colla testa. Non essendovi tra gli astanti chi ricusasse quella proposta, anzi di buon grado accettandola s. Pietro, il Mago si accinse all'opera.

Si accostò esso al feretro del defunto, e invocando il demonio e operando mille altri incantesimi, parve ad alcuni che quel freddo cadavere desse qualche segno di vita. Allora i partigiani di Simone si misero a gridare che Pietro doveva morire.

Il santo Apostolo rideva di quella impostura, e con modestia pregando tutti a voler tacere per un momento, disse: Se il morto è risuscitato, si levi su, cammini e parli; *si resuscitatus est, surgat, ambulet, fabuletur*. Non è vero che ei mova il capo o dia segno di vita, è la vostra fantasia che vi fa pensare così. Comandate a Simone che si scosti dal letto, e tosto vedrete svanire dal morto ogni speranza di vita. (S. Paciano, ep. 2.)

Così fu fatto, e colui che prima era estinto seguitava a giacere qual sasso privo di spirito e di moto. Allora il s. Apostolo s'inginocchiò a poca distanza dal feretro e si mise a pregare fervorosamente il Signore, supplicandolo di glorificare il suo santo nome a confusione dei malvagi e a conforto dei buoni. Dopo breve orazione rivolto al cadavere disse ad alta voce: Giovane, alzati su, Gesù Signore ti dà la vita e la sanità.

Al comando di questa voce, cui la morte era avvezza ad ubbidire, lo spirito tornò prontamente a vivificare quel

freddo corpo; e perchè non sembrasse un'illusione, si alzò in piedi, parlò, camminò e gli fu fatto prender cibo. Anzi Pietro lo prese per mano e vivo e sano lo restituì alla madre. Quella buona donna non sapeva come esprimere la sua gratitudine verso il santo, e lo pregò umilmente a non partire dalla sua casa, perchè non fosse abbandonato chi era risorto per le sue mani. S. Pietro la confortò dicendo: Noi siamo servi del Signore, egli lo ha risuscitato e non lo abbandonerà mai. Non temere di tuo figlio, poichè egli ha il suo custode

Rimaneva ora che il Mago fosse condannato a morte, e già una turba di popolo era pronta ad opprimerlo sotto un nembo di pietre, se l'Apostolo, mosso a pietà di lui, non avesse dimandato che fosse lasciato in vita, dicendo essere per lui castigo assai grande la vergogna che aveva provato. Viva pure, disse, ma viva per vedere a crescere e dilatarsi sempre più il regno di Gesù Cristo.

## CAPO XXVI.

*Volo — Caduta — Disperata morte  
di Simon Mago. Anno di G. C. 67.*

Nella risurrezione di quel giovane Simone avrebbe dovuto ammirare la bontà e la carità di Pietro, e riconoscere in pari tempo l'intervento della potenza divina, quindi abbandonare il demonio cui da tanto tempo serviva; ma la sua superbia lo rese vie più ostinato. Animato dallo spirito di Satana s'inferoci più che mai e risolse a qualunque costo di fare vendetta contro a s. Pietro. Con questo pensiero si portò un giorno da Nerone, e gli disse come egli era disgustato de' Galilei, cioè dei cristiani, e che aveva risoluto di abbandonar il mondo, e che per dare a tutti una prova infallibile della sua divinità voleva salire da se stesso al Cielo.

A Nerone piacque assai la proposta; e poichè desiderava trovar sempre nuovi pretesti onde perseguitare i cristiani, fece avvisar s. Pietro, il quale

secondo lui passava per un gran conoscitore di magia, e lo sfidò a fare altrettanto e mostrare che Simone era un bugiardo ; che se ciò non avesse fatto, veniva egli stesso giudicato bugiardo ed impostore, e come tale condannato al taglio della testa. L' Apostolo appoggiato alla protezione del cielo che non manca mai di venire in difesa della verità accettò l' invito. S. Pietro adunque senz'alcun soccorso umano si armò dello scudo inespugnabile dell' orazione. Ordinò eziandio a tutti i fedeli che con digiuno universale e con preghiere continue invocassero la divina misericordia. Il giorno in cui facevansi queste pratiche religiose era sabato, e di qui è venuto il digiuno del sabato, che ai tempi di s. Agostino praticavasi ancora in Roma in memoria di questo avvenimento.

Per lo contrario il Mago Simone tutto imbaldanzito pel favore promessogli dai suoi demonii si apparecchiava ad ordire e terminare con loro la frode, e nella sua pazzia credeva

con questo colpo di abbattere la Chiesa di Gesù Cristo. Venne il giorno fissato. Immensa folla di popolo era radunata nella gran piazza di Roma. Nerone stesso con tutta la corte, abbigliato di vesti lucicanti d'oro e di gemme, stava seduto sopra una tribuna sotto a ricchissimo padiglione mirando e confortando quel suo campione. Si fa profondo silenzio. Appare Simone vestito come se fosse un Dio ed aspettando tranquillità mostra sicurezza di portare vittoria. Mentre si diffondeva in pomposi discorsi, improvvisamente apparve in aria un carro di fuoco; (era tutto illusione diabolica e giuoco di fantasia) e ricevutovi dentro il mago alla vista di tutto il popolo il demonio lo levò di terra, e lo trasportò su per l'aria. Già toccava le nubi e cominciava a dileguarsi dalla vista del popolo, il quale cogli occhi levati all'insù giubilando di meraviglia e battendo le palme gridava: Vittoria! miracolo! miracolo! Gloria ed onore a Simone vero figliuolo degli Dei!  
Pietro in compagnia di s. Paolo,

senz'alcuna ostentazione s'inginocchia a terra e colle mani levate al Cielo fervorosamente prega Gesù Cristo che voglia venire in aiuto della sua Chiesa per far trionfare la sua religione in faccia a quel popolo illuso. Detto, fatto: la mano di Dio onnipotente, che aveva permesso agli spiriti maligni di sollevare Simone fino a quell'altezza, tolse loro in un subito ogni potere, sicchè privi di forza dovettero abbandonare Simone nel più grave pericolo, e nel colmo di sua gloria. Sottratta a Simone la virtù diabolica, abbandonato al peso del pingue suo corpo si rovesciò con rovinosa caduta, e cadde giù con tale impeto a terra che sfracellandosi tutte le membra, schizzò il sangue fino sul tribunale di Nerone. Tale caduta di Simone avvenne vicino ad un tempio dedicato a Romolo, dove oggi esiste la chiesa de' santi Cosma e Damiano.

L'infelice Simone avrebbe certamente dovuto perdere la vita, se s. Pietro non avesse invocato Dio a favore di lui. Pietro, dice, s. Massimo, pregò

il Signore di liberarlo dalla morte sia per far conoscere a Simone la debolezza de' suoi demonii, sia perchè confessando lo potenza di G. C. implorasse da lui il perdono delle sue colpe. Ma colui che da lungo tempo faceva professione di disprezzare le grazie del Signore, era troppo difficile che si arrendesse anche in questo caso che Iddio abbondava nella sua misericordia. Simone divenuto l'oggetto delle beffe di tutto il popolo, pieno di confusione pregò alcuni suoi amici di portarlo via di là. Portato in una casa vicina sopravvisse ancora qualche giorno finchè oppresso dal dolore e dalla vergogna, si appigliò al disperato partito di togliersi quei miseri avanzi di vita, e gettandosi giù da una finestra si diede così volontariamente la morte (1).

(1) I santi Padri che raccontano il fatto di Simon Mago nel modo sovra esposto fra gli altri sono: s. Massimo torinese, s. Cirillo di Gerusalemme, s. Sulpizio Severo, s. Gregorio di Tours, s. Clemente papa, s. Basilio di Seleucia, s. Epifanio, s. Agostino, s. Ambrogio, s. Girolamo ed altri molti.

La caduta di Simone è viva immagine della caduta di que' cristiani i quali o rinnegando la cristiana religione, o trascurando di osservarla, cadono dal grado sublime di virtù, cui la fede cristiana gli ha innalzati, e rovinano miseramente ne' vizi e nei disordini, con disonore del carattere cristiano, della religione che professano e con danno talvolta irreparabile dell'anima loro.

#### CAPO XXVII.

*Pietro è cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio. — Testamento del santo Apostolo. — Anno di Gesù C. 68, dell'era volgare 64.*

Il supplizio toccato a Simon Mago, mentre rendeva sensibile la vendetta del cielo, contribuì assai ad accrescere il numero dei cristiani. Nerone per altro al vedere una moltitudine di persone abbandonare il profano culto

degli dei per professare la religione predicata da s. Pietro, ed essendosi accorto che il santo Apostolo colla predicazione era riuscito a guadagnare persone da lui molto favorite e quelle stesse che in corte erano strumento di iniquità; sentissi raddoppiare la sua rabbia contro ai cristiani.

In mezzo al furore di quella persecuzione Pietro era indefesso nell'animare i fedeli ad essere costanti nella fede fino alla morte, e nel convertire nuovi gentili, sicchè il sangue dei martiri ben lungi dall'atterrire i cristiani e diminuirne il numero, era un seme fecondo che ogni giorno li moltiplicava. Solamente gli Ebrei di Roma, forse stimolati dagli Ebrei della Giudea, si mostravano ostinati. Per la qual cosa Iddio volendo venire all'ultima prova per vincere la loro ostinazione fece pubblicamente predire dal suo apostolo, che fra breve sarebbesi suscitato un re contro quella nazione, il quale dopo averla ridotta alle più gravi angustie uguaglierebbe al suolo la loro città, costringendone i citta-

11. L. C. — An. XV, F. I e II.

dini a morir di fame e di sete. Allora, diceva, si vedranno gli uni mangiare i corpi degli altri e consumarsi a vicenda, finchè venuti in preda a' vostri nemici vedrete sotto gli occhi vostri straziare crudelmente le vostre mogli, le vostre figlie, e i vostri fanciulli percossi e messi a morte sopra le pietre; le medesime nostre contrade saranno dal ferro e dal fuoco ridotte in desolazione e rovina. Quelli poi che sfuggiranno dalla comune sciagura saranno venduti come giumenti e soggetti a perpetua servitù. Tali mali verranno sopra di voi, o figliuoli di Giacobbe, perchè avete fatto festa sopra la morte del figliuolo di Dio, ed or ricusate di credere in lui. » (*Lattanzio* lib. 4.)

Ma saputosi da ministri della persecuzione che si sarebbero affaticati inutilmente se non toglievano di mezzo il capo dei cristiani, si volsero contro di lui per cercarlo e metterlo a morte. I fedeli considerando la perdita, che avrebbero fatta colla morte di lui, studiavano ogni mezzo per

impedire che egli cadesse nelle mani dei persecutori. Quando poi si accorsero essere impossibile che egli potesse più a lungo star nascosto, lo consigliarono ad uscire da Roma e ritirarsi in luogo dove fosse men conosciuto. Pietro rifiutavasi a tali consigli suggeriti dall'amor filiale e anzi ardentemente desiderava la corona del martirio. Ma seguitando i fedeli a pregarlo di far ciò pel bene della Chiesa di Dio, cioè cercare di conservarsi in vita per istruire, confermare nella fede i credenti e guadagnare anime a Cristo, infine accondiscese e stabill di partire.

Di nottetempo prese da' fedeli congedo per involarsi al furore degl'idolatri. Ma giunto alle mura della città, quando stava per uscire dalla porta Capena, detta oggidì Porta di s. Sebastiano, gli apparve Gesù Cristo in quello stesso sembiante in cui l'aveva conosciuto e per più anni trattato. L'Apostolo benchè fosse sorpreso da questa inaspettata comparsa, nondimeno secondo la sua prontezza di spi-

rito si fece animo di interrogarlo dicendo: O Signore, dove andate? *Domine, quo vadis?* Rispose Gesù: Io vengo a Roma pèr essere di nuovo crocifisso.

Da quelle parole conobbe Pietro che era imminente la propria crocifissione, poichè sapendo che il Signore non poteva più essere nuovamente crocifisso per se medesimo, doveva esserlo nella persona del suo Apostolo. In memoria di questo avvenimento presso alla porta di s. Sebastiano fu edificata una chiesa detta ancora oggidi *Domine, quo vadis*, oppure *sancta Maria ad Passus*, ossia santa Maria de' Piedi, perchè il Salvatore in quel luogo, dove parlò a s. Pietro, lasciò impressa su di una pietra la sacra traccia de'suoi piedi. Questa pietra si conserva tuttora nella chiesa di s. Sebastiano.

Dopo quell'avviso s. Pietro ritornò indietro, e interrogato dai cristiani di Roma sulla cagione di sì presto ritorno, raccontò loro ogni cosa. Niuno ebbe più alcun dubbio, che Pietro in breve sarebbe stato incarcerato ed avrebbe glorificato il Signore col dare per lui

la vita. Nel timore pertanto di cadere da un momento all' altro nelle mani dei persecutori e che in quei calamitosi momenti la Chiesa rimanesse priva del suo supremo pastore, pensò di nominare alcuni dei vescovi più zelanti affinchè uno di loro sottentrasse nel Pontificato dopo sua morte. Furono questi s. Lino, s. Cleto, s. Clemente e s. Anacleto, i quali lo avevano già aiutato in qualità di suoi vicari nei vari bisogni della Chiesa. Di questi papi parleremo appositamente altrove.

Non contento s. Pietro di aver così provveduto a'bisogni della sede pontificia, volle altresì indirizzare uno scritto a tutti i fedeli, come per suo testamento, cioè una seconda lettera. Questa lettera è diretta al corpo universale dei fedeli, nominando in particolar maniera quelli del Ponto, della Galizia e di altre provincie dell' Asia a cui aveva predicato.

Dopo di aver di nuovo accennate le cose già dette nella sua prima lettera, raccomanda di avere sempre innanzi agli occhi Gesù Salvatore, guardandosi

dalla corruzione di questo secolo, e da' piaceri mondani. Per risolverli poi a tenersi fermi nella virtù, mette loro in vista i premi che il Salvatore tien preparati nel regno eterno del Cielo, e all'incontro richiama loro alla memoria i terribili castighi coi quali suole Iddio punire i peccatori bene spesso in questa vita, ma infallibilmente nell'altra colla pena eterna del fuoco. Portandosi poi col suo pensiero nell'avvenire predice gli scandali che molti uomini perversi avrebbero suscitato, gli errori che avrebbero seminati, le astuzie di cui sarebbonsi serviti per propagarle. « Ma sappiate, egli dice, che costoro a somiglianza di fonti senza acqua, e di nebbie oscure agitate dai venti sono tutti impostori e seduttori delle anime, che promettono una libertà, la quale va sempre a finire in una miserabile schiavitù in cui si trovano avvolti essi medesimi, dopo di che loro è riservato il giudizio, la perdizione ed il fuoco. »

« Per me, egli continua, io son certo, che secondo la rivelazione avuta

dal N. Signore Gesù Cristo fra poco tempo debbo abbandonare questo tabernacolo del mio corpo, ma non mancherò di far in maniera, che ancor dopo la morte abbiate i mezzi per richiamare tali cose alla mente vostra. Siate certi, le promesse del Signore non mancheranno mai: verrà il giorno estremo in cui cesseranno di essere i cieli, gli elementi saranno disciolti o divorati dal fuoco, sarà consumata la terra con tutto ciò che contiene. Occupati adunque nelle opere di pietà aspettiamo con impazienza e con piacere la venuta del giorno del Signore e secondo le sue promesse viviamo in maniera di poter passare alla contemplazione dei cieli ed al possesso di un' eterna gloria. »

Di poi li esorta a conservarsi mondi dal peccato, e a credere costantemente che la lunga pazienza che usa spesso il Signore con noi, è per comun nostro bene. Quindi raccomanda caldamente di non interpretare le sacre scritture col privato intendimento di ciascuno, e nota particolarmente le

lettere di s. Paolo, che egli chiama suo fratello carissimo di cui dice così: « Gesù Cristo differisce la sua venuta per darvi tempo a convertirvi; le quali cose vi scrisse Paolo nostro carissimo fratello secondo la scienza che gli è stata data da Dio. Siccome eziandio fa in tutte le sue lettere, ove egli parla di queste medesime cose. State però ben attenti che in queste lettere vi sono alcune cose difficili ad intendersi, le quali gli uomini ignoranti e leggeri spiegano in senso perverso, siccome fanno eziandio delle altre parti della sacra scrittura, di cui si abusano a loro propria perdizione. » Le quali parole meritano di essere attentamente considerate dai protestanti i quali vogliono affidare l'interpretazione della Bibbia a qualsiasi uomo del popolo comunque sia rozzo ed ignorante. A questi si può applicare che la capricciosa spiegazione della Bibbia riusci a loro propria perdizione: *ad suam ipsorum perditionem.* (Ep 2, c. 3).

---

## CAPO XXVIII.

*S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano. — Suo martirio. Anno di G. C. 70; dell'era volgare 66-67.*

Finalmente era giunto il momento in cui si dovevano compiere le predizioni fatte da Gesù Cristo intorno alla morte del suo Apostolo. Tante fatiche meritavano di essere coronate dalla palma del martirio. Mentre un giorno sentivasi tutto ardere di amore verso la persona del Divin Salvatore, e vivamente desiderava di potersi quanto prima congiungere a lui, viene sorpreso da' persecutori che in un momento lo legano e lo conducono in una profonda e tetra prigione detta Mamertina dove solevansi racchiudere i più famosi scellerati (1). La divina Provvidenza dispose che Nerone dovesse per affari di governo allonta-

(1) La catena con cui fu legato s. Pietro conservasi tuttora in Roma nella chiesa detta *s. Pietro in vincoli*. (Artau, *Vita di s. Pietro*).

narsi qualche tempo da Roma; sicchè s. Pietro dovette star circa nove mesi nelle carceri. Ma i veri servi del Signore sanno promuovere la gloria di Dio in ogni tempo e in ogni luogo. Nell'oscurità della prigione esercitando Pietro le cure del suo apostolato e specialmente il ministero della divina parola, ebbe la consolazione di guadagnare a G. C. i due custodi della carcere di nome Processo e Martiniano con altre 47 persone che si trovavano rinchiusi nel medesimo luogo.

E' fama confermata dall'autorità di accreditati scrittori che non essendo colà acqua per amministrare il battesimo a quei novelli convertiti, Iddio facesse scaturire in quello istante un fonte perenne, le cui acque continuano a scaturire oggidì. I viaggiatori che vanno a Roma si fanno premura di visitare la carcere Mamertina che è a piè del Campidoglio, nel cui fondo scaturisce tuttora la prodigiosa fontana. Quell'edifizio tanto nella parte sotterranea, quanto in quella che si eleva

sopra terra è oggetto di grande venerazione presso ai cristiani.

I ministri dell'imperatore tentarono più volte di vincere la costanza del s. Apostolo, ma tornando inutile ogni loro sforzo, e per sopra più vedendo che fra le stesse catene non cessava di predicar Gesù Cristo e così accrescere il numero dei cristiani, determinarono di farlo tacere colla morte. Era un mattino quando Pietro vide aprirsi la carcere. Entrano i carnefici, lo legano strettamente e gli annunziano che doveva essere condotto al supplizio. Oh allora il suo cuore fu pieno di allegrezza. Io godo, andava esclamando, perchè presto vedrò il mio Signore. Presto andrò a trovare colui che ho amato e da cui ho ricevuto tanti segni d'affetto e di misericordia.

Prima di essere condotto al supplizio il santo Apostolo secondo le leggi romane dovette essere sottoposto a dolorosa flagellazione; la qual cosa gli cagionò somma gioia, perchè così diveniva sempre più fedele seguace del suo divin Maestro, il quale prima

di essere crocifisso fu anche sottoposto a crudelissima flagellazione.

Anche la strada, da lui percorsa andando al supplizio, merita di essere notata. I Romani conquistatori del mondo dopo aver soggiogata qualche nazione apparecchiavano la pompa del trionfo sopra un magnifico carro nella valle o meglio nel piano a piè del colle Vaticano. Di là per la via sacra detta eziandio trionfale i vincitori ascendevano trionfanti al Campidoglio. S. Pietro dopo aver sottomesso il mondo al soave giogo di Cristo viene anch'egli tratto fuori dal carcere e per la medesima strada condotto al luogo dove si preparavano quelle grandi solennità. Così celebrava eziandio la cerimonia del trionfo ed offeriva se stesso in olocausto al Signore fuori della porta di Roma siccome fuori di Gerusalemme era stato crocifisso il suo divin Maestro.

Fra il colle Gianicolo (1) ed il Va-

(1) Sulla più alta punta del monte Gianicolo, dove Anco Marzio quarto re di Roma fondò la rocca gianicolesè, fu edificata la chiesa di

ticano era una valle dove raccogliendosi delle acque formavasi una palude. Sull'alta vetta del monte nella parte risguardante la palude era il luogo destinato al martirio del più grande uomo del mondo. L'intrepido atleta giunto al luogo del patibolo quando vide la croce, sopra cui era condannato a morire, pieno di coraggio e di gioia esclamò: Salve, o croce, salvezza delle nazioni, stendardo di Cristo, o croce carissima, salve, o conforto dei cristiani. Tu sei quella che mi assicuri la via del cielo, sei quella che mi assicuri l'entrata nel regno della gloria. Tu, che un tempo vidi rosseggiante del sacratissimo sangue del

s. Pietro in Montorio nel luogo dove il santo apostolo compì il martirio. Questo monte fu detto Gianicolo perchè fu dedicato a Giano custode delle porte che in latino diconsi *ianuae*. Si vuole che qui eziandio sia stato sepolto Giano, perchè edificò questa parte di Roma di fronte al Campidoglio. Fu detto anche *monte aureo* dalla vicina ed antica porta aurelia. Ora si dice *Montorio* ovvero monte d'oro dal colore giallo della terra che copre questo colle che è uno dei sette colli di Roma antica. (V. Moroni *Chiese di s. Pietro*).

mio Maestro, tu oggi sii il mio aiuto, il mio conforto, la salvezza mia. (*Boll. die 29 iunii*).

Tuttavia s. Pietro giudicava per lui onore troppo grande il fare una morte simile a quella del suo divin Maestro, perciò pregò i suoi crocifissori che per grazia volessero farlo morire col capo all'ingiù. Siccome tal maniera di morire veniva a farlo patir di più, così la grazia gli fu facilmente concessa. Ma il corpo di lui naturalmente non potevasi tenere sulla croce, se le mani ed i piedi fossero unicamente stati conficcati coi chiodi, perciò furono strette con funi le sante sue membra a quel duro tronco.

Era stato accompagnato al luogo del supplicio da una turba infinita di cristiani e d'infedeli. Quell'uomo di Dio in mezzo agli stessi tormenti, quasi dimentico di se stesso, consolava i primi, perchè non si affliggessero per lui; si adoperava per salvar i secondi con esortarli a lasciar il culto degli idoli ed abbracciare il vangelo affinchè potessero conoscere l'unico vero Dio,

creatore di tutte le cose. Il Signore che dirigeva sempre lo zelo di sì fedele ministro lo consolò in quelle ultime agonie colla conversione di un gran numero d'idolatri d'ogni condizione e d'ogni sesso. (*S. Ef. Sir.*)

Mentre s. Pietro pendeva in croce Dio volle confortarlo con celeste consolazione. Gli apparvero due Angeli con due corone di gigli e di rose per indicargli che i suoi patimenti erano giunti al termine e che egli doveva essere coronato di gloria nella beata eternità. (*V. Piazza Em.*)

S. Pietro riportava sopra la croce così nobil trionfo il 29 giugno, l'anno settantesimo di Gesù Cristo e sessantesimo settimo dell'era volgare. Nello stesso giorno che s. Pietro moriva in croce, s. Paolo sotto la spada dello stesso tiranno glorificava Gesù Cristo con aver tronca la testa. Giorno veramente glorioso per tutte le chiese della cristianità, ma specialemente per quella di Roma, la quale dopo essere stata da Pietro fondata, e lungamente pasciuta colla dottrina di ambidue

questi Principi degli Apostoli, è ora consacrata dal loro martirio, dal loro sangue, e sublimata sopra tutte le chiese del mondo.

Così mentre era imminente la distruzione della città santa di Gerusalemme, e doveva essere arso il suo tempio, Roma che era la capitale e la padrona di tutte le nazioni, diventava per mezzo di quei due apostoli la Gerusalemme della nuova alleanza, la città eterna; e tanto più gloriosa della vecchia Gerusalemme, quanto la grazia del vangelo e il sacerdozio della nuova alleanza sono più grandi del sacerdozio, di tutte le cerimonie e figure della legge antica.

S. Pietro era martirizzato in età di anni 86, dopo un pontificato di 35 anni, 3 mesi e 4 giorni. Tre anni li passò specialmente in Gerusalemme. Tenne poi la sua cattedra sette anni in Antiochia, il rimanente a Roma.

---

## CAPO XXIX.

*Sepolcro di s. Pietro. — Attentato  
contro al suo corpo.*

Appena s. Pietro mandò l'ultimo respiro molti cristiani partirono piangendo la morte del supremo pastore della chiesa. Per altro s. Lino suo discepolo ed immediato successore, due sacerdoti fratelli s. Marcello e s. Apuleio, s. Anacleto con altri fervorosi cristiani si raccolsero intorno alla croce di s. Pietro, quando poi i carnefici si allontanarono dal luogo del martirio, deposero il corpo del santo apostolo, lo unsero con preziosi aromi, lo imbalsamarono e lo portarono a seppellire vicino al Circo ossia presso agli orti di Nerone sul monte Vaticano propriamente nel luogo ove oggidì tuttora si venera. Il corpo di lui fu posto in un sito dove erano già stati sepolti molti martiri discepoli dei santi apostoli, primizie della chiesa cattolica, i quali per ordine di Nerone

12. L. C. — *An. XV*, F. I e II.

erano stati esposti alle fiere, o crocifissi, o bruciati, o uccisi a forza di inauditi tormenti. S. Anacleto aveva colà eretto un piccolo cimiterio e in un angolo di esso innalzò una specie di oratorio ove ripose il corpo di s. Pietro. Questo sito divenne celebre e tutti i papi successori di s. Pietro dimostrarono sempre mai vivo desiderio di essere ivi sepolti.

Poco tempo dopo la morte di s. Pietro vennero a Roma alcuni cristiani dall'Oriente, i quali riputando essere per loro un gran tesoro il possedere le reliquie del santo apostolo risolsero di farne acquisto. Ma conoscendo che sarebbe stato inutile il cercare di comprarle con danaro, pensarono di rubarle quasi come cosa loro propria e riportarle in quei luoghi donde il santo era venuto. Andarono perciò coraggiosamente al sepolcro, lo estrassero di là e lo portarono alle catacombe, che sono un luogo sotterraneo detto presentemente s. Sebastiano, con animo di mandarle in Oriente appena si fosse presentata l'opportunità.

Iddio per altro che aveva chiamato quel grande apostolo a Roma, perchè la rendesse gloriosa col martirio, dispose eziandio che il suo corpo fosse conservato in quella città e rendesse quella chiesa la più gloriosa del mondo. Quando pertanto quegli Orientali andarono per compiere il loro disegno, si sollevò un temporale con un turbine sì gagliardo, che pel rumoreggiare de' tuoni, pel saettare dei fulmini furono costretti a lasciarlo nel luogo stesso ove era stato riposto.

Si accorsero dell'avvenuto i cristiani di Roma ed in gran folla usciti dalla città ripigliarono il corpo del s. Apostolo, e lo portarono nuovamente sul monte Vaticano donde era stato tolto. (*V. Gregorio M. ep. 30. Baronio all'anno 284*).

L'anno 103 s. Anacleto divenuto sommo pontefice vedendo alquanto calmate le persecuzioni contro ai cristiani a sue spese innalzò un tempietto in modo che racchiudesse le reliquie e tutto il sepolcro ivi esistente. Questa

è la prima chiesa dedicata al principe degli apostoli.

Questo sacro deposito rimase alla venerazione dei fedeli fino alla metà del 3° secolo. Soltanto l'anno 221 per la ferocia con cui erano perseguitati i cristiani, temendo che i corpi dei santi apostoli Pietro e Paolo fossero profanati dagli infedeli vennero dal pontefice trasportati nelle catacombe dette *cimitero di s. Callisto* in quella parte che oggi si appella *cimitero di s. Sebastiano*. Ma l'anno 255 il papa s. Cornelio a preghiera ed istanza di s. Lucina e di altri cristiani riportò il corpo di s. Paolo nella via di Ostia nel sito dove 'era stato decapitato. Il corpo di s. Pietro fu di nuovo trasportato e riposto nella primitiva tomba ai pic' del colle Vaticano.

#### CAPO XXX.

##### *Tomba e Basilica di s. Pietro in Vaticano.*

Ne' primi tre secoli della Chiesa i fedeli per lo più non potevano recarsi alla

tomba di s. Pietro se non con pericolo grave di essere accusati come cristiani e condotti davanti ai tribunali de' persecutori. Tuttavia vi fu sempre grande concorso di popolo che da' più lontani paesi venivano ad invocare la protezione del cielo alla tomba di s. Pietro. Ma quando Costantino divenne padrone del romano impero e pose fine alle persecuzioni, allora ognuno poté liberamente mostrarsi seguace di Gesù Cristo, e la tomba di s. Pietro divenne il santuario del mondo cristiano, dove da ogni angolo venivasi per venerare le reliquie del primo Vicario di G. C. Lo stesso imperatore professava pubblicamente il Vangelo, e fra molti segni di attaccamento alla cattolica religione uno fu quello di aver fatto edificare varie chiese, e fra le altre quella in onore del principe degli apostoli conosciuta sotto al nome di Basilica costantiniana. Pertanto l'anno 319 Costantino e per suo impulso e ad invito di s. Silvestro stabilì che il sito della nuova chiesa fosse a' piedi del Vaticano con disegno che racchiudesse tutto il pic-

colo tempio edificato da s. Anacleto e che fino a quell'epoca era stato l'oggetto della comune venerazione. Nel giorno in cui l'Imperator Costantino voleva dar principio alla santa impresa depose il diadema imperiale e tutte le regie insegne, quindi si prostrò a terra e sparse molte lacrime per divota tenerezza. Presa quindi la zappa si accinse a scavare colle proprie mani il terreno, dando così cominciamento allo scavo delle fondamenta della nuova basilica. Volle egli stesso formare il disegno e stabilire lo spazio che doveva abbracciare il nuovo tempio, e per animare a dar mano all'opera con alacrità, volle sulle proprie spalle portare dodici cofanetti di terra in onore dei dodici apostoli. Allora fu dissotterrato il corpo di s. Pietro, ed alla presenza di molti fedeli e di molto clero fu collocato da s. Silvestro in una gran cassa d'argento, con sopra un'altra cassa di bronzo dorato piantata immobilmente nel suolo. L'urna che racchiudeva il sacro deposito era larga, alta e lunga cinque piedi, sopra fu

posta una gran croce d'oro purissimo del peso di libbre cento cinquanta in cui erano incisi i nomi di s. Elena e del suo figlio Costantino. Terminato quel maestoso edificio, preparata una cripta o camera sotterranea tutta ornata di oro e di gemme preziose, circondata di una quantità di lampade d'oro e d'argento vi collocò il prezioso tesoro, il corpo di s. Pietro. S. Silvestro invitò molti vescovi ed i fedeli cristiani di ogni parte del mondo intervennero a questa solennità. Per incoraggiarli vieppiù aprì il tesoro della Chiesa, e concedette molte indulgenze. Il concorso fu straordinario; la solennità fu maestosa, ed era la prima consacrazione che si faceva pubblicamente con riti e cerimonie tali quali si praticano ancora oggidì nella consacrazione dei sacri edificii. La funzione compievasi l'anno 324 al diciotto di novembre. L'urna di s. Pietro così chiusa non si riaprì mai più, e fu sempre oggetto di venerazione presso tutta la Cristianità.

Costantino donò molte sostanze pel

decoro e conservazione di quell'augusto edificio. Tutti i sommi Pontefici gareggiarono per rendere glorioso il sepolcro del principe degli Apostoli.

Ma tutte le cose umane si vanno consumando dal tempo e la basilica Costantiniana nel secolo XVI si trovò in pericolo di rovinare. Laonde i pontefici stabilirono di rifarla intieramente. Dopo molti studi, dopo gravi fatiche e grandi spese si potè collocare la pietra fondamentale del novello tempio l'anno 1506. Il gran Giulio II ad onta dell'avanzata sua età e non ostante la profonda voragine in cui doveva discendere per giungere alla base del pilastro della cupola, volle tuttavia discendervi in persona per istabilirvi con solenne cerimonia la prima pietra. E' difficile descrivere le fatiche, il lavoro, il danaro, il tempo, gli uomini che si impiegarono in questa maravigliosa costruzione.

Il lavoro fu condotto a termine nello spazio di cento venti anni, e finalmente Urbano VIII assistito da 22 cardinali e da tutte quelle dignità che

sogliono prender parte alle funzioni pontificie consacrò solennemente la maestosa basilica il 18 novembre 1626 cioè nello stesso giorno in cui s. Silvestro aveva consacrata l'antica basilica Costantiniana. In tutto questo tempo in mezzo a tante ristorazioni e a tanti lavori di costruzione le reliquie di s. Pietro non soffrirono alcuna traslazione, nè l'urna, nè la sopracassa di bronzo furono smosse, neppure la cripta fu aperta. Il pavimento nuovo essendosi dovuto alquanto elevare sopra l'antico fu disposto che esso racchiudesse la cappella primitiva e lasciasse così intatto l'altare consacrato da s. Silvestro. A questo proposito si nota che quando l'architetto Giacomo della Porta sollevava gli strati del pavimento intorno al vecchio altare per sovrapporvi il nuovo vi scopri la finestra che corrispondeva alla sacra urna. Calatovi dentro il lume ravvisò la croce d'oro sovrappostavi da Costantino e da s. Elena sua madre. Fece tosto di ogni cosa relazione al Papa, che nel 1594 era Clemente VIII, il quale in compagnia

dei cardinali Bellarmino e Antoniano, si portò sulla faccia del luogo e trovò quanto aveva riferito l'architetto. Il pontefice non volle aprire nè il sepolcro, nè l'urna, nemmeno acconsentì che alcuno si avvicinasse, anzi ordinò che l'apertura fosse chiusa con cementi. Da allora in poi non fu mai più nè aperta la tomba, nè alcuno si è più avvicinato a quelle reliquie venerande.

I viaggiatori che si recano a Roma per visitare la gran basilica di s. Pietro in Vaticano, al primo vederla restano come incantati, e i personaggi più celebri per ingegno e scienza giunti nei loro paesi non sanno darne se non una debole idea.

Ecco quel tanto che si può con qualche facilità comprendere. Quella chiesa è abbellita di marmi i più squisiti che siansi potuto avere; la sua ampiezza e la sua elevazione giungono ad un segno, che sorprende l'occhio che la rimira; il pavimento, le mura, la vòlta sono con tale maestria ornati, che sembrano aver esausti tutti i ri-

trovati dell' arte. La cupola che per così dire sale fino alle nuvole è un compendio di tutte le bellezze della pittura, della scultura e dell'architettura. Sopra la cupola, anzi sopra lo stesso cupolino, avvi una boccia di bronzo dorato che guardandosi da terra sembra una pallottola da trastullo ; ma chi vi sale e vi penetra dentro vede un globo entro cui sedici persone possono comodamente fermarsi sedute. In una parola in questa basilica tutto è sì bello , sì raro , sì ben lavorato, che quest'edifizio supera quanto si può immaginare nel mondo. Principi, re, monarchi e imperatori hanno contribuito ad ornare questo edifizio meraviglioso con magnifici doni da loro inviati alla tomba di s. Pietro, e spesso da loro medesimi portati colà dai più lontani paesi.

Egli è appunto in mezzo ad un luogo sì magnifico che riposano le ceneri preziose di un povero pescatore , di un uomo senza erudizione umana , senza ricchezze , la cui fortuna consisteva in una rete. E ciò

fu da Dio voluto affinché gli uomini comprendessero come Iddio nella sua onnipotenza prende l'uomo più abietto in faccia al mondo per collocarlo sul trono glorioso a governare il suo popolo; comprendano eziandio quanto egli onori anche nella presente vita i suoi servi fedeli, e si facciano così una qualche idea della gloria immensa riservata in cielo a chi vive e muore nel suo divino servizio. Re, principi, imperatori, e i più grandi monarchi della terra sono venuti ad implorare la protezione di colui che fu tolto da una barca per essere fatto pastore supremo della Chiesa; gli eretici e gl' infedeli stessi furono costretti a rispettarlo. Iddio avrebbe potuto scegliere il supremo pastor della sua Chiesa fra i più grandi e i più sapienti della terra; ma allora si sarebbero forse attribuite alla loro sapienza e potenza quelle maraviglie, che Dio voleva che fossero interamente conosciute venire dalla onnipotente sua mano.

Solo in rarissimi casi i papi hanno

permesso che le reliquie di questo gran protettore di Roma fossero altrove trasportate; perciò pochi luoghi della cristianità possono vantare di possederne; tutta la gloria è in Roma.

Chi mai volesse scrivere i molti pellegrinaggi ivi fatti in ogni tempo, da tutte le parti del mondo e da ogni ceto di persone, la moltitudine di grazie ivi ricevute, gli strepitosi miracoli ivi operati, dovrebbe farne molti e grossi volumi.

Intanto noi compresi da sentimenti di sincera gratitudine, come per conclusione e frutto di quanto abbiamo detto intorno alle azioni del principe degli Apostoli, innalziamo fervorose preghiere al trono dell'Altissimo Iddio; preghiamo questo suo fortunato Vicario e martire glorioso, onde si degni volgere dal Cielo uno sguardo pietoso sopra i presenti gravi bisogni della sua Chiesa, si degni di proteggerla e sostenerla nei gagliardi assalti che ogni dì deve sostenere da parte de' suoi nemici; ottenga forza e coraggio a' suoi successori, a tutti i vescovi e a tutti

i sacri ministri, affinchè tutti si rendano degni del ministero da Cristo loro affidato, cosicchè dal suo celeste aiuto confortati possano riportare copiosi frutti delle loro fatiche, promovendo la gloria di Dio e la salute delle anime fra i popoli Cristiani.

Fortunati que' popoli che sono uniti a Pietro nella persona de' Papi suoi successori. Essi camminano per la strada della salute; mentre tutti quelli che si trovano fuori di questa strada e non appartengono all' unione di Pietro non hanno speranza alcuna di salvezza; perchè Gesù Cristo ci assicura che la santità e la salvezza non possono trovarsi se non nell' unione con Pietro, sopra cui poggia l' immobile fondamento della sua Chiesa. Ringraziamo di cuore la bontà divina che ci ha fatti figli di Pietro.

E poichè esso ha le chiavi del regno de' Cieli preghiamolo ad esserci protettore nei presenti bisogni, e così nell' ultimo giorno di nostra vita egli si degni di aprirci la porta della beata eternità. Così sia.

## APPENDICE

SULLA

## VENUTA di s. PIETRO a ROMA (1)



Sebbene le discussioni sopra fatti particolari si possano chiamare estranee allo storico, tuttavia la venuta di san Pietro, che è un punto de' più importanti della storia ecclesiastica, essendo caldamente combattuta dagli eretici d'oggi, mi sembra materia di tale importanza da non doversi omettere. Ciò pare tanto più opportuno perchè i protestanti da qualche tempo nei loro libri, giornali e conversazioni, cercano di farne soggetto di ragiona-

(1) Questo punto storico fu dottamente trattato dall'erudito Teol. Marengo, professore di teologia nel Seminario di Torino, in una sua opuscola, che ha per titolo *Viaggio di s. Pietro a Roma*.

mento sempre collo scopo di metterla in dubbio e screditare la nostra santa cattolica religione. Noi crediamo che questo solo fatto varrà a far conoscere a tutto il mondo la grande mala fede che regna presso di costoro; giacchè il mettere in dubbio la venuta di san Pietro a Roma è lo stesso che dubitare se vi sia luce quando il sole risplende in pieno mezzodi; perciò la sola ignoranza o mala fede può esserne cagione.

Stimo per altro bene di dar qui di passaggio un avviso a tutti coloro che si fanno a scrivere o parlare di questo argomento, di non considerarlo come punto dogmatico e religioso; e ciò sia detto tanto pei cattolici quanto pei protestanti; perciocchè Iddio stabilì san Pietro capo della Chiesa e questo è dogma e verità di fede. Che poi s. Pietro abbia esercitata questa sua autorità in Gerusalemme, in Antiochia, in Roma od altrove, questa è discussione storica estranea alla fede.

È pur bene di avvisare i protestanti che fino al secolo decimoquarto, nello

spazio di circa millequattrocento anni, non trovasi un autore nè cattolico nè eretico il quale abbia mosso il minimo dubbio sopra la venuta di s. Pietro a Roma ; e noi li invitiamo a citarne un solo. Il primo che abbia messo in campo questo dubbio fu Marsilio di Padova che vendette la sua penna all'imperatore Lodovico il Bavaro, i quali, uno colle armi, l'altro colle perverse dottrine, si scatenarono contro al primato del Sommo Pontefice. Tal dubbio peraltro fu da tutti considerato come ridicolo, e svani colla morte del suo autore.

Due secoli dopo, nel secolo decimosesto, sorsero gli spiriti turbolenti di Calvino e di Lutero, e dalla scuola di costoro uscirono parecchi, i quali, superando la malafede degli stessi loro maestri, studiarono di suscitare il medesimo dubbio per meglio ingannare i semplici e gli ignoranti. Chi è alcun poco pratico di storia sa quale fede si meriti colui che appoggiato unicamente al suo capriccio si mette a contraddire un fatto riferito dall'unanime

13. L. C. -- An. XV, F. I e II.

consenso di gravi autori di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Questa sola osservazione basterebbe da sè a far manifesta l'insussistenza di cotal dubbio ; tuttavia affinchè il lettore conosca gli autori che colla loro autorità vengono a confermare quanto asseriamo ne andremo citando alcuni ; e poichè i protestanti ammettono l'autorità della Chiesa de' quattro primi secoli, noi desiderosi di compiacerli in tutto quello che è possibile ci serviremo di scrittori che abbiano in quel tempo fiorito. Eccoli.

S. Clemente papa, discepolo di san Pietro, e successore di lui nel pontificato, nella sua prima lettera scritta ai Corinti, dà come pubblica e certa la venuta di s. Pietro a Roma, la lunga sua dimora ivi fatta, il martirio ivi sofferto.

S. Ignazio martire, parimenti discepolo di s. Pietro e suo successore nel vescovado di Antiochia, dice le stesse cose nella sua lettera scritta ai Romani al capò quarto.

Lo stesso afferma Papia coetaneo

dei suddetti e discepolo di s. Giovanni Evangelista, come si può vedere presso di Eusebio nella sua *Storia ecclesiastica* libro 2, capo 15.

A poca distanza da costoro abbiamo le illustri testimonianze di s. Irineo e di s. Dionigi, i quali hanno lungamente conosciuto e conversato coi discepoli degli Apostoli, ed erano informatissimi delle cose avvenute in seno alla Chiesa di Roma (1). Quasi nel tempo stesso fiorirono san Clemente Alessandrino, s. Caio prete di Roma, Tertulliano di Cartagine, Origene, s. Cipriano e moltissimi altri i quali vanno d'accordo nel riferire il gran concorso de' fedeli alla tomba di s. Pietro in Roma martirizzato; e tutti pieni di venerazione pel primato, che godeva la chiesa di Roma, dicono che da quella si devono attendere gli oracoli dell'eterna salute, perchè G. C. ha promesso la conservazione della fede al suo fondatore s. Pietro. (*Caio*

(1) S. Irineo *Contro alle eresie* libro 3, cap. 13. S. Dionigi, *lettera ai Romani*, Eusebio *Storia Ecclesiastica* luogo citato.

*Romano presso Eusebio, Clemente Alessandrino Stromati lib. 7. Tertulliano delle prescrizioni. Origene presso Eusebio lib. 3. s. Cipriano lettera 52 ad Antoniano, e lett. 55 a Corneliano).*

Che se da questi scrittori passiamo ai luminari della Chiesa, s. Pietro di Alessandria, s. Asterio Amaseno, s. Ot-tato Milevitano, s. Ambrogio, s. Giovanni Grisostomo, s. Epifanio, s. Massimo Torinese, s. Agostino, s. Cirillo d'Alessandria ed altri molti, noi troveremo le loro testimonianze pienamente unanimi e d'accordo intorno alla verità che noi asseriamo. Aggiungansi i molti martirologii delle diverse chiese latine, che dalla più remota antichità sono pervenuti fino a noi, i diversi Calendarii degli Etiopi, degli Egiziani, dei Sirii, i menologi dei Greci; le stesse liturgie di tutte le chiese cristiane sparse ne' varii paesi della cristianità; da per tutto si trova registrata la verità di questo racconto.

Che più? i medesimi protestanti alquanto celebri in dottrina, come sono il Cave, Ammundo, Pearsonio, Grozio,

Usserio, Blondello, Scaligero, Basnagio, e Newton con moltissimi altri convengono essere un fatto incontestabile la venuta del principe degli Apostoli a Roma e la morte di lui accaduta in questa metropoli dell'universo.

E' vero che nè gli atti degli Apostoli, nè s. Paolo nella sua lettera ai Romani fanno menzione di questo fatto; ma oltrechè scrittori accreditati riconoscono in questi autori abbastanza chiaramente accennato tale avvenimento, noi osserviamo che l'autore degli atti degli Apostoli non aveva per iscopo di scrivere le azioni di s. Pietro, nemmeno quelle di s. Paolo che riferisce solamente fino al suo arrivo in Roma; lo stesso dicasi di s. Paolo nella sua lettera ai Romani. Che se vogliamo fermarci sopra questo silenzio degli atti degli Apostoli e della lettera di s. Paolo, diciamo che ciò non prova nè per noi nè pei protestanti. Perciocchè la sana logica e la semplice ragion naturale ci ammaestrano, che quando si cerca la verità di un fatto taciuto da un autore, si

deve cercare presso ad altri cui spetta il parlarne. La qual cosa noi abbiám fatto abbonatissimamente. Neppure ignoriamo che Giuseppe Flavio non parla di questa venuta di s. Pietro a Roma; come neppure parla di s. Paolo; ma che importava a lui di parlare de' cristiani? Suo scopo era di scrivere la storia del popolo ebreo e della guerra giudaica, e non i fatti particolari altrove avvenuti. Parla egli forse di s. Paolo, di s. Andrea o degli altri Apostoli che furono coronati del martirio fuori della Palestina? E non dice egli stesso che passava sotto silenzio molti fatti avvenuti a' suoi tempi? (*Antiq. Judaic.* l. 20, c. 5).

Altronde non è una follia il fidarsi più di un ebreo che non parla, che dei primi cristiani i quali proclamano tutti ad una voce s. Pietro morto in Roma dopo di avervi dimorato molti anni? E non gli si dovrebbe negar fede quando anche avesse scritto il contrario? Neppure vogliamo omettere la difficoltà che taluno va facendo, sul disaccordo degli scrittori nel fissare

l'anno della venuta di s. Pietro a Roma; pereiocchè ai nostri tempi gli eruditi vanno comunemente d'accordo nella cronologia da noi seguita. Ma noi diciamo che quel disaccordo degli scrittori antichi dimostra la verità del fatto: dimostra che uno scrittore non ha copiato dall'altro, che ciascuno si serviva di que' documenti o di quelle memorie che aveva ne' rispettivi paesi e che erano pubblicamente conosciuti come certi; nè deve farci meraviglia tal disaccordo di cronologia (che è di uno o due anni più o meno) in que' tempi remoti in cui ogni nazione aveva un modo suo proprio di computare gli anni. Ma tutti questi autori riferiscono con franchezza tal venuta di s. Pietro a Roma, e ne accennano le minute circostanze riguardanti la sua dimora e morte in quella città avvenuta.

Ciò posto noi possiamo venire a questa conclusione. Per lo spazio di mille e quattrocent'anni non vi fu mai alcuno che abbia mosso il minimo dubbio contro alla venuta di

s. Pietro a Roma. All'opposto abbiamo una lunga serie di uomini celeberrimi per santità e dottrina che dai tempi apostolici fino a noi, colla loro autorità l'hanno sempre accertata. Le liturgie, i martirologi, i medesimi eretici ed altri nemici del cristianesimo sono d'accordo co' più dotti tra i protestanti intorno a questo fatto.

Dunque voi, o protestanti d'oggi, contrastando la venuta di s. Pietro a Roma, vi opponete a tutta l'antichità; vi opponete all'autorità degli uomini i più dotti e più pii dei tempi andati; vi opponete ai martirologi, ai menelogii, alle liturgie, ai calendarii dell'antichità; vi opponete a quanto scrissero i vostri maestri medesimi.

Deh, protestanti, aprite gli occhi, ascoltate le parole di un amico che vi parla mosso unicamente dal desiderio del vostro bene: molti pretendono di farsi vostra guida di verità, ma o per malizia o per ignoranza v'ingannano. Ascoltate la voce di Dio che vi chiama al suo ovile sotto alla custodia del pa-

store supremo da lui stabilito. Abbandonate ogni impegno, superate l'ostacolo del rispetto umano, rinunciate agli errori in cui uomini illusi vi hanno precipitati. Ritornate alla religione de' vostri avi, che alcuni vostri antecessori abbandonarono; invitate tutti i seguaci della riforma ad ascoltare quanto diceva a'suoi tempi Tertulliano: « Orsù adunque, o cristiano, se vuoi accertarti nel grande affare della salute, fa ricorso alle chiese dagli Apostoli fondate. Va a Roma donde emana la nostra autorità. O chiesa felice, dove gli Apostoli col loro sangue sparsero tutta la loro dottrina, dove Pietro patì un martirio simile alla passione del suo divin Maestro, dove Paolo fu coronato del martirio con aver tronca la testa; dove Giovanni dopo essere stato immerso in una caldaia d'olio bollente, nulla patì, e quindi venne esiliato nell'isola di Patmos. » (Tertulliano *de Praescrip.* cap. 36).

---

TRIDUO

IN ONORE

Di s. PIETRO e di s. PAOLO



GIORNO 26 DI GIUGNO.

ŷ. *Deus, in adjutorium meum intende.*  
ñ. *Domine, ad adiuvandam me festina.*  
*Gloria Patri etc.*

CONSIDERAZIONE SULLA CHIESA  
DI GESU' CRISTO.

1. Il nostro Divin Salvatore disceso dal cielo in terra per salvarci volle stabilire un mezzo onde fosse assicurato il deposito della fede, fondando un regno spirituale sopra la terra. Questo regno è la sua Chiesa ovvero la congregazione de' fedeli cristiani di tutto il mondo, che professano la dot-

trina di Gesù Cristo sotto la condotta dei legittimi pastori, e specialmente del Romano Pontefice che ne è il capo da Dio stabilito. Questa Chiesa qual madre amorosa doveva in ogni tempo e in ogni luogo ricevere tutti coloro che avessero voluto ricoverarsi nel suo materno seno; ed essere perciò in ogni tempo visibile ed accessibile a tutti. Quindi nel Vangelo questa Chiesa è paragonata ad una colonna, contro cui nulla valgono gli assalti dei nemici delle anime. È paragonata ad una pietra, sopra cui poggia un grande edificio che deve durare sino alla fine de' secoli. Tu sei Pietro, disse Gesù Cristo al Principe degli Apostoli nel costituirlo capo della Chiesa: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno vincere. »

Gesù Cristo raccomandò a' suoi seguaci che nascendo questioni tra di loro ne deferissero la risoluzione alla Chiesa: *Dic Ecclesiae*; che se taluno rifiutasse di ascoltare la Chiesa, abbilo come gentile e pubblicano: *Quod si Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam ethnicus et publicanus*. Questa Chiesa è la colonna ed il fondamento di ogni verità, sicchè ogni dottrina, che non poggia sopra il fondamento di questa Chiesa,

poggia sopra l'errore: *Ecclesia est columna et fundamentum veritatis*, dice s. Paolo.

2. Questa Chiesa poi si dice *Cattolica*, che vuol dire *universale*, perchè, come si disse, qual madre amorosa accoglie in tutti i tempi e in tutti i luoghi quelli che vogliono venire al materno suo seno. *Universale* poi, perchè abbraccia tutta la dottrina insegnata da Gesù Cristo, predicata dagli Apostoli, e deve durare sino alla fine de' secoli.

Dicesi anche *Santa*, perchè il fondatore di Lei, che è Gesù Cristo, è il fonte di ogni santità; niuno può essere santo fuori di questa Chiesa, giacchè soltanto in essa s'insegna la vera dottrina di Gesù Cristo, in essa soltanto si pratica la sua fede, la sua legge, e si amministrano i Sacramenti da Lui instituiti.

Si suole eziandio appellare *Apostolica*, perchè i suoi pastori sono successori degli Apostoli, ed insegnano la medesima dottrina predicata dagli Apostoli come l'hanno imparata da Gesù Cristo.

Si aggiunge poi il titolo di *Romana*, perchè il suo capo, che è il Papa, è vescovo di Roma, e per questo motivo questa città, una volta capitale del Romano impero, ora è il centro della religione, la capitale del mondo cattolico.

3. E poichè avvi un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo, avvi anche una sola vera Chiesa, fuori di cui niuno può salvarsi.

Considera, o cristiano, e trema riflettendo al gran numero di quelli che non sono in grembo della Chiesa cattolica e perciò tutti fuori della strada che conduce al cielo. Considera, e rallegrati in cuor tuo, perchè Dio ti ha creato in questa Chiesa, in cui sono tanti mezzi di salvezza. Sii a Dio riconoscente, e per ringraziarlo procura di osservare i precetti che la Chiesa a nome di Dio propone a'suoi figli. Sii costante nell'ascoltare la Messa intiera tutte le domeniche e le altre feste comandate, osserva i digiuni e le vigilie, e non mangiar carne in venerdì e sabato. Insomma procuriamo di essere cattolici non di nome, ma di fatti, osservando con esattezza quanto la Chiesa comanda, astenendoci da quanto proibisce.

Che se accadesse di parlare o sentir altri a parlare della Chiesa, diportiamoci come rispettosi figli verso amorosa madre: non diciamo mai cosa alcuna contro a quanto la Chiesa comanda o proibisce; e per quanto sta in noi parliamone sempre bene ed opponiamoci coraggiosamente a chiunque cercasse di parlarne male.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

*Antiphona. Petrus Apostolus et Paulus doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam, Domine.*

*ŷ. Orale pro nobis, beati Petre et Paule.*

*ñ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

*Oremus.*

*Deus, cuius dextera Beatum Petrum ambulanti in fluctibus ne mergeretur erexit, et coapostolum eius Paulum tertio naufraganti de profundo pelagi liberavit, exaudi nos propitius et concede ut amborum meritis aeternitatis gloriam consequamur. Per Christum Dominum nostrum. ñ. Amen.*

#### GIORNO 27.

*ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.*

*ñ. Domine, ad adiuvandum me festina.  
Gloria Patri etc.*

#### CONSIDERAZIONE

##### SUL CAPO DELLA CHIESA.

1. Gesù Cristo nel Vangelo paragonò la sua Chiesa ad un regno, ad un impero, ad una repubblica, ad una città, ad una fortezza, ad una famiglia. Tutte queste

cose, oltre che sono di lor natura visibili, non possono sussistere senza un capo che comandi, e senza sudditi che obbediscano. Capo invisibile della Chiesa è Gesù Cristo che assiste i sacri pastori dal cielo fino alla fine del mondo: *Ecce ego vobiscum sum, omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. Il capo visibile fu s. Pietro, e dopo di lui i Pontefici suoi successori.

Il Divin Salvatore disse a Pietro: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non mai la potranno vincere. Io darò a te le chiavi del regno de' cieli, quello che scioglierai in terra sarà anche sciolto in cielo: ciò che legherai in terra sarà anche legato in cielo. » Con queste parole il Salvatore costituì Pietro capo della sua Chiesa, e gli conferì quella pienezza di potere, in forza di cui può stabilire tutto ciò che egli giudica poter contribuire al bene spirituale ed eterno.

Dopo la risurrezione Gesù Cristo confermò quanto ivi è detto a Pietro. Essendo egli comparso a' suoi Apostoli sulle rive del mar di Tiberiade, disse a Pietro: *Pascola le mie pecore, pascola i miei agnelli; Pasce oves meas, pasce agnos meos*. Dalla santa Scrittura chiaro apparisce che gli

agnelli ivi indicano tutti i fedeli cristiani, e le pecore sono i sacri pastori, che devono dipendere dal Pastore supremo che è Pietro, e dopo di lui i suoi successori.

2. Affinchè poi fossimo assicurati che questo Supremo Pastore avrebbe sempre conservato il deposito della fede senza mai cadere in errore Gesù Cristo disse a Pietro: Io ho pregato per te, o Pietro, affinchè la tua fede non venga meno: *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Per questo motivo gli altri Apostoli dopo l'Ascensione del Salvatore, considerarono s. Pietro come loro Capo. Appena il Salvatore sali al cielo, egli tosto intraprende il governo della Chiesa, propone la elezione di un Apostolo in luogo di Giuda traditore; egli il primo predica al popolo; primo fa miracoli andando al tempio; primo è instruito da Dio che non solo gli Ebrei, ma anche i Gentili sono chiamati alla fede. Insorgono difficoltà nella Chiesa? Si raduna un concilio nella città di Gerusalemme; Pietro propone la questione, la spiega, la definisce, e tutti ubbidiscono a Pietro come al medesimo Gesù Cristo. Così fecero i veri cattolici in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in ogni questione religiosa; si fece sempre ricorso al Sommo Pontefice, e tutti i cri-

stiani si sottomiserò a lui come a Pietro, come al medesimo Gesù Cristo.

3. Eccoti, o cristiano, quanto propongo alla tua considerazione. Un Dio fatto uomo per salvarci; prima di partire dal mondo fonda una Chiesa e deputa un capo a fare le sue veci sopra la terra sino alla fine dei secoli: *Usque ad consummationem saeculi*. Riconosciamo anche noi nel Romano Pontefice il Padre universale di tutti i cristiani il successore di s. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, colui che fa le veci di Dio sopra la terra, colui, al quale disse Gesù Cristo: « Tutto ciò che legherai in terra, sarà legato in cielo; tutto ciò che scioglierai in terra, sarà anche sciolto in cielo. » Ma ricordiamoci bene, che niuno può professare la religione di Gesù Cristo se non è cattolico; niuno è cattolico, se non è unito al Papa.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

*Antiphona. Petrus Apostolus et Paulus doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam, Domine.*

*ŷ. Orate pro nobis, beati Petre et Paule.*

*ŕ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

*Oremus.*

*Deus, cuius dextera etc. pag. 206.*

14. L. C. — An. XV, F. I e II.

## GIORNO 28.

ŷ. *Deus, in adjutorium meum intende.*

Ṛ. *Domine, ad adjuvandum me festina.*

*Gloria Patri etc.*

CONSIDERAZIONE  
SUI PASTORI DELLA CHIESA.

1. La Chiesa è una congregazione di fedeli cristiani sparsi per tutto il mondo, che a guisa di un numeroso gregge sono governati da un pastore supremo che è il Sommo Pontefice. Ma se ciascun cristiano dovesse aver direttamente relazione col Vicario di Gesù Cristo, con difficoltà egli potrebbe far pervenire a lui le sue parole e di rado comunicargli i suoi pensieri. Dio peraltro pensò e provvide a tutti i bisogni dell'anima nostra. Ascoltate, è questo uno de' più bei tratti del cattolicesimo. Dio stabilì s. Pietro Capo della Chiesa, e morto lui, succedettero i Romani Pontefici nel governo della medesima, e si succedettero in modo, che dal regnante Pio IX ne abbiamo la serie non interrotta fino a s. Pietro, e da s. Pietro abbiamo la serie dei Pontefici uno successore dell'altro, che, ci

conservarono intatta la santa Religione di Gesù Cristo fino a noi.

Gli Apostoli poi esercitarono il loro Apostolato d'accordo e dipendenti da s. Pietro. Agli Apostoli succedettero altri vescovi, che sempre d'accordo e sempre dipendenti dal successore di s. Pietro governarono le varie Diocesi della Cristianità. I vescovi accolgono le suppliche, sentono i bisogni dei popoli e li fanno pervenire fino alla persona del supremo Gerarca della Chiesa. Il Papa poi, secondo il bisogno, comunica i suoi ordini ai vescovi di tutto il mondo, ed i vescovi li partecipano ai semplici fedeli cristiani.

Oltre gli Apostoli, Gesù Cristo stabilì settantadue discepoli, che mandò in vari paesi a predicare il Vangelo. Gli Apostoli eziandio ordinarono sette diaconi, ed altri ministri, che li aiutassero nella predicazione del Vangelo, e nell'amministrazione de' Sacramenti. Così tra noi oltre il Papa ed i vescovi, ci sono altri sacri ministri specialmente i parrochi, i quali strettamente uniti e d'accordo coi vescovi aiutano questi nella predicazione e nell'amministrazione dei Sacramenti, li aiutano a mantenere l'unità della fede, e soprattutto a conservare stretta relazione col Capo della religione, la qual cosa è indispensabile per

tener ognor lontano l'errore dalle verità della fede.

2. Onde noi possiamo dire che i nostri parrochi ci uniscono coi vescovi, i vescovi col Papa, il Papa ci unisce con Dio. Di più i sacri pastori che governano le chiese particolari essendosi regolarmente succeduti sempre dipendenti dal Papa, sempre insegnando la stessa dottrina, amministrando i medesimi Sacramenti, ne segue la certezza che i ministri della Chiesa cattolica in ogni tempo e in ogni luogo hanno sempre praticato la medesima fede, la medesima legge, i medesimi sacramenti come furono predicati dagli Apostoli, e come furono istituiti dal nostro Signor Gesù Cristo.

3. Siamo adunque docili alle voci dei sacri ministri, come le pecore lo debbono essere alla voce del loro pastore. Dio ce li ha dati per nostri maestri nella scienza della religione; dunque andiamo da essi ad impararla, e non dai maestri mondani. Dio ce li ha dati per guida nel cammino del cielo, dunque seguiamoli ne' loro ammaestramenti. Dio disse a' suoi ministri: *Qui vos audit, me audit*; chi ascolta voi, ascolta me: *qui vos spernit, me spernit*; chi disprezza voi, disprezza me. Pertanto andiamo volentieri ad ascoltarli nelle pre-

diche, nelle istruzioni, nei catechismi, nelle spiegazioni del Vangelo. Secondiamoli nei consigli che ci danno quando ci accostiamo ai Sacramenti, o quando ci istruiscono per riceverli degnamente; ascoltiamo le loro voci come se venissero da Gesù Cristo medesimo.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

*Antiphona. Petrus Apostolus et Paulus doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam, Domine.*

*ŷ. Orate pro nobis, beati Petre et Paule.*

*Ŧ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

*Oremus.*

*Deus, cuius dextera etc. pag. 206.*

---

GIORNO 29 GIUGNO.

**Festa dei ss. Pietro e Paolo.***ŷ. Deus , in adiutorium meum intende.**Ŕ. Domine , ad adiuvandum me festina.**Gloria Patri etc.*

## CONSIDERAZIONE SULLA FEDE.

1. La nostra religione è soprannaturale e divina, perciò si trovano in essa certe verità così sublimi, che l'uomo nella vita presente, dopo molte fatiche, appena può giungere a comprenderne piccolissima parte. Nè tal cosa ci deve recar meraviglia, perciocchè negli stessi oggetti materiali, che cadono sotto i nostri occhi, come le erbe, le piante, l'acqua, il fuoco, la struttura del corpo umano, scorgiamo molte cose di cui conosciamo l'esistenza, ma non ne comprendiamo le qualità se non imperfettissimamente. Onde se siamo costretti ad ammettere segreti nelle cose materiali che cadono sotto ai sentimenti, con assai più di ragione dobbiamo ammetterli nelle cose

spirituali. Queste verità in fatto di religione si chiamano misteri. L'atto con cui noi pieghiamo la volontà a crederli chiamasi fede. Senza piegare la nostra volontà all'autorità divina, cioè senza la fede, è impossibile di piacere a Dio, dice s. Paolo. La fede è la sostanza delle cose che noi dobbiamo sperare da Dio. La fede è il fondamento e la base di ogni nostra giustificazione, dice la Chiesa a nome di Dio.

2. Questa fede non è appoggiata sopra l'autorità degli uomini che possono cadere in errore, ma è tutta appoggiata sopra la parola di Dio, che è eterno, immutabile, e che non può mai variare in cosa alcuna. Pertanto colla fede crediamo che Iddio ha creato il cielo e la terra e tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono; crediamo che pel peccato originale tutto il genere umano si rese indegno del Paradiso e meritevole dell'inferno; che Dio promise un Salvatore, il quale è venuto, ed è Gesù Cristo vero Dio e vero uomo; che egli si è fatto uomo per salvare l'anima nostra; e che morì per noi in croce. È pure verità di fede che avvi un solo Dio in tre persone realmente distinte, che avvi un solo battesimo, una sola vera Chiesa, che è la cattolica; che niuno può salvarsi fuori di questa Chiesa; che è il Romano

Pontefice, cui noi dobbiamo ubbidire come a Gesù Cristo, di cui egli fa le veci; che i Sacramenti instituiti da nostro Signor Gesù Cristo sono sette, nè più, ne meno. È verità di fede che vi è Iddio, il quale premia i buoni col Paradiso e punisce i cattivi coll' inferno; che abbiamo un'anima semplice ed immortale; che un solo peccato mortale può farcela perdere per tutta l' eternità. Queste sono le principali verità che la nostra religione propone a credersi. Non diamoci per altro alcuna pena se non comprendiamo queste verità; anzi dobbiamo rallegrarci perchè è segno che Iddio ci riserbò cose grandi nell' altra vita; cose, che, come dice s. Paolo, l' orecchio non mai udì, l' occhio non vide mai, la lingua non può esprimere, nè la mente umana può immaginare. Queste cose nella vita presente non comprendiamo; ma Dio assicura che ci stanno preparate nell' altra vita. Perciò facciamoci coraggio, comprenderemo poi tutto nella beata eternità, se per la misericordia di Dio saremo salvi. Allora comprenderemo quanto qui in terra ci pare mistero, allora vedremo Iddio come è in sè stesso: *Tunc videbimus eum sicuti est*, dice s. Paolo.

3. Devo ciò non ostante avvertirti, o cristiano, che la nostra fede deve avere certe

qualità, le quali mancando, a nulla giova per salvarci. La nostra fede deve essere intera, cioè deve abbracciare tutti gli articoli di nostra religione. Tutte le verità della fede sono da Dio rivelate; quindi chi nega di creder un solo articolo di fede nega di credere a Dio medesimo. Perciò colui che dice di amare il prossimo, e intanto nomina il nome di Dio in vano; colui che onora i genitori e intanto prende la roba altrui, o si dà in preda alla disonestà, al disprezzo dei Sacramenti, del Vicario di Gesù Cristo; costui, dico, trasgredisce un articolo di fede, che lo fa colpevole di tutti gli altri. Gli articoli di fede sono tutti legati insieme e formano una catena che lega la ragione colla rivelazione, e si viene a costituire una scala per cui l'uomo monta fino a Dio. Ma rotto un anello della catena, o spezzato un gradino di questa mistica scala, è rotta ogni nostra relazione con Dio. Che ti vale credere alla Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo, se poi ne dispregi gl'insegnamenti? se parli male del sommo Pontefice? Parliamo chiaro: o tutti gli articoli di nostra fede, o nessuno; perchè il negarne un solo, è negarli tutti.

Affinchè poi la fede sia veramente intera, deve essere operativa, cioè deve essere congiunta colle buone opere. Qui

parla chiaro Gesù Cristo nel Vangelo: « Non tutti, egli dice, non tutti quelli che dicono, o Signore, o Signore, entreranno nel regno de' cieli, ma tutti quelli che faranno la volontà del mio Celeste Padre. » *Matt. c. 7.* A che gioverà, dice s. Giacomo, a che gioverà, fratelli miei, se taluno di voi dirà aver fede senza le opere? in quella guisa che un corpo senza anima è morto, così pure la fede senza le opere è una fede morta. O cristiano, vuoi sapere se la tua fede sia viva o morta? Leggi attento e lo conoscerai. Ha una fede morta chi crede che basti un solo peccato mortale per farci andare all' inferno, e intanto lo commette con indifferenza. Ha una fede morta chi crede che noi dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa, e intanto ama le creature, ama i piaceri del mondo, è tutto occupato nell'ingrandire, arricchire la famiglia; *fides sine operibus mortua est.* Ha una fede morta colui il quale sa che gli avari non possederanno il regno de' cieli, e intanto vede il povero divorato dalla fame gelato dal freddo, e non si commuove, nè gli porge soccorso alcuno; *fides sine operibus mortua est.*

Preghiamo la santa Vergine che ci conservi saldi nella fede e ci ottenga dal suo Divin Figlio grazia e forza di essere co-

stanti nelle pratiche di nostra santa religione fino all'ultimo respiro della vita.

Inno.

*O Roma felix, quae duorum principum  
Es consecrata glorioso sanguine,  
Horum cruore purpurata coeteras  
Excellis orbis una pulcritudines.*

*Sit Trinitati sempiterna gloria  
Honor, potestas atque iubilatio,  
In unitate qua gubernat omnia  
Per universa saeculorum saecula. Amen.*

*ŷ. Orate pro nobis, beati Petre et Paule.*

*✠. Ut digni efficiamur promissionibus  
Christi.*

Oremus.

*Deus, cuius dextera etc. pag. 206.*

---

*Con permissione Ecclesiastica.*

## INDICE

|                                                                                                                                                    |      |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|
| PREFAZIONE . . . . .                                                                                                                               | pag. | III  |
| CIRCOLARE PONTIFICIA SUL CENTENARIO<br>DI S. PIETRO . . . . .                                                                                      | »    | VII  |
| ANNO DEL MARTIRIO DI SAN PIETRO<br>APOSTOLO . . . . .                                                                                              | »    | XIII |
| VITA DI S. PIETRO APOSTOLO . . . . .                                                                                                               | »    | 1    |
| CAPO I. <i>Patria e professione di san<br/>Pietro — Suo fratello Andrea lo<br/>conduce da G. C.</i> . . . . .                                      | »    | ivi  |
| — II. <i>Pietro conduce in nave il Sal-<br/>vatore — Pesca miracolosa — Ac-<br/>coglie Gesù in sua casa — Miracoli<br/>ivi operati</i> . . . . .   | »    | 5    |
| — III. <i>S. Pietro capo degli Apostoli<br/>è inviato a predicare — Cammina<br/>sopra le onde — Bella risposta data<br/>al Salvatore</i> . . . . . | »    | 12   |

- CAPO IV. *Pietro confessa la seconda volta G. C. per figliuolo di Dio, è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno dei cieli . . . . . pag.* 17
- V. *S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione — Va con lui sul monte Tabor . . . . »* 24
- VI. *Gesù risuscita la figlia di Giairo — Paga per Pietro il tributo — Ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà . . . . . »* 29
- VII. *Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie e del distacco dalle cose terrene — Rifiuta di lasciarsi lavare i piedi — Sua amicizia con s. Giovanni . . . »* 32
- VIII. *Gesù predice la negazione di Pietro — Esso lo segue nell'orto di Getsemani — Taglia l'orecchio a Malco — Sua caduta, suo ravedimento . . . . . »* 40
- IX. *Pietro al sepolcro del Salvatore — Gesù gli appare più volte — Sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa . . . . »* 50
- X. *Gesù predice a s. Pietro la morte di croce — Promette assi-*

|                                                                                                                                                                   |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| stenza alla Chiesa sino alla fine<br>del mondo. — Ascensione di Gesù<br>— Ritorno degli Apostoli nel ce-<br>nacolo . . . . . pag.                                 | 59  |
| CAPO XI. S. Pietro surroga Giuda —<br>Venuta dello Spirito Santo — Mi-<br>racolo delle lingue . . . . . »                                                         | 63  |
| — XII. Prima predica di Pietro »                                                                                                                                  | 68  |
| — XIII. S. Pietro guarisce uno storpio<br>— Sua seconda predica . . . . . »                                                                                       | 74  |
| — XIV. Pietro è messo con Giovanni<br>in prigione e ne vien liberato »                                                                                            | 79  |
| — XV. Vita dei primitivi Cristiani —<br>Fatto di Anania e Saffira — Mi-<br>racoli di s. Pietro . . . . . »                                                        | 84  |
| — XVI. S. Pietro di nuovo messo in<br>prigione — E' da un angelo li-<br>berato . . . . . »                                                                        | 89  |
| — XVII. Elezione di sette diaconi —<br>S. Pietro resiste alla persecuzione<br>di Gerusalemme — Va in Samaria<br>— Suo primo scontro con Simon<br>mago . . . . . » | 94  |
| — XVIII. S. Pietro fonda la cattedra<br>di Antiochia; ritorna in Gerusa-<br>lemme — E' visitato da s. Paolo »                                                     | 100 |
| — XIX. S. Pietro visita parecchie<br>chiese — Guarisce Enea paralitico<br>— Risuscita la defunta Tabita »                                                         | 106 |
| — XX. Dio rivela a s. Pietro essere                                                                                                                               |     |

- giunto il tempo della vocazione de' Gentili — Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione . . . . . pag. 110
- CAPO XXI. Erode fa decapitare s. Giacomo il maggiore e mettere s. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un angelo — Morte di Erode » 120
- XXII. Il nome cristiano — S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma — Progresso del Vangelo » 129
- XXIII. S. Pietro al Concilio di Gerusalemme definisce una questione — S. Giacomo conferma il suo giudizio . . . . . » 140
- XXIV. S. Pietro conferisce a s. Paolo ed a s. Barnaba la pienezza dell'Apostolato — E' avisato da s. Paolo — Ritorna a Roma . . . » 146
- XXV. S. Pietro fa risuscitare un morto . . . . . » 151
- XXVI. Volo — Caduta — Disperata morte di Simon Mago . » 155
- XXVII. Pietro è cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio — Testamento del santo Apostolo . . . . » 160
- XXVIII. S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano — Suo martirio . . . . . » 169

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| CAPO XXIX. <i>Sepolcro di s. Pietro</i> —     |     |
| <i>Attentato contro al suo corpo</i> pag. 477 |     |
| — XXX. <i>Tomba e Basilica di s. Pietro</i>   |     |
| <i>in Vaticano</i> . . . . . »                | 180 |

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| APPENDICE SULLA VENUTA DI S. PIETRO          |     |
| A ROMA . . . . . »                           | 191 |
| TRIDUO IN ONORE DI S. PIETRO E DI            |     |
| S. PAOLO . . . . . »                         | 202 |
| GIORNO 26 DI GIUGNO. <i>Considerazione</i>   |     |
| <i>sulla Chiesa di Gesù Cristo</i> . . . »   | ivi |
| GIORNO 27. <i>Considerazione sul Capo</i>    |     |
| <i>della Chiesa</i> . . . . . »              | 207 |
| GIORNO 28. <i>Considerazione sui Pastori</i> |     |
| <i>della Chiesa</i> . . . . . »              | 211 |
| GIORNO 29 GIUGNO. FESTA DEI SANTI            |     |
| PIETRO E PAOLO. <i>Considerazione</i>        |     |
| <i>sulla Fede</i> . . . . . »                | 215 |





**VITA**  
DI  
**SAN PIETRO**

**PRINCIPE degli APOSTOLI**

ed un Triduo in preparazione  
alla Festa dei santi apostoli Pietro e Paolo

PEL SACERDOTE  
**BOSCO GIOVANNI**

Ubi Petrus ibi Ecclesia.  
(S. AMBR.)

**TORINO.**  
TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC DI SALES.  
**1867.**



Sancte Petre, ora pro nobis.

PROPRIETA' DELL'EDITORE.

## PREFAZIONE

Nell'intraprendere la terza edizione della vita del Principe degli Apostoli stimo bene di notare alcune cose che potranno dar lume al benevolo lettore. Siccome io intendeva di dare in certo modo un popolare trattatello di religione nella vita di questo Santo, così ho giudicato opportuno di tralasciare le citazioni che non sembrassero assolutamente necessarie, e ciò unicamente per non ingombrare la mente dei leggitori colle troppo frequenti citazioni. Ma siccome presso a taluni nacquero dubbi ed anche equivoci intorno all'autenticità di alcuni fatti, così ho qui creduto soddisfare a tutti con qualche schiarimento sui principali autori, di cui mi sono servito nella presente compilazione.

Dirò adunque che per le notizie contenute ne' libri santi mi sono ai medesimi tenuto secondo le interpretazioni di Monsignor Martini e di al-

#### IV

tri più accreditati commentatori della Bibbia. I riflessi morali sono tutti ricavati dai santi Padri per lo più citati a loro posto. Quando poi si espone qualche notizia che non è de' libri sacri, ma che può servire a dilucidazione dei medesimi, generalmente sono citati li fonti da cui furono tali notizie ricavate. In quanto poi alla parte delle azioni di S. Pietro che non sono descritte nella Bibbia mi sono servito degli storici più accreditati tanto antichi quanto moderni.

Il Cardinale C. Baronio, Veggio Maffeo, il Cav. Gaetano Moroni in parecchi articoli del suo *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, i Bollandisti al giorno 18 gennaio, 22 febbraio, 29 giugno, 1° agosto sono autori che hanno raccolto le cose e somministrato le più importanti notizie riguardanti alla vita di s. Pietro. Venendo poi ad alcuni più accreditati moderni scrittori, credo doversi annoverare Santorio e Cuccagni.

Paolo Emilio Santorio nacque in Caserta l'anno mille cinquecento sessanta; pel merito di sua scienza e

pietà fu creato prima Arcivescovo di Cosenza, poi di Urbino, dove morì in età di 75 anni nel 1635. L'opera sua, che ha per titolo *Acta s. Petri Apostoli ex sacris Scripturis*, fu stampata in Roma dal tipografo Antonio Zannetti l'anno mille cinquecento novantasette, colla revisione ed approvazione del P. Giovanni Saragosa, Maestro del sacro Palazzo.

Per molti anni l'opera di Monsignor Santorio fu in grande venerazione presso agli eruditi. Due secoli dopo l'Abate Luigi Cuccagni fece un nuovo lavoro sugli scritti del Santorio, e aggiugnendo quanto poté trovare di più certo intorno alle azioni che si riferiscono a s. Pietro, compose un'opera in tre grossi volumi. Egli viveva in Roma ed era Rettore del Seminario Ibernese. Ebbe più revisori. Il Padre Ag. Ricchini, Maestro del sacro Palazzo, stabilì il dotto P. Ximenes Generale dei Carmelitani e Consultore della Congregazione dei riti. Egli mette questo libro fra i più esatti, e fra i più dotti e più cattolici. In seguito a questo parere otteneva l'approvazione

VI

del Maestro del sacro Palazzo, e il Sommo Pontefice Pio VI, di felice memoria, ne accettava la dedica l'anno 1777.

Questi due autori così lodati ed approvati dalla Santa Sede mi servirono di guida, o, dirò meglio, di testo a segno che ogni pensiero e, potrei quasi dire, ogni parola fu fedelmente ricavata da questi autori. Vi sono talora alcune brevi notizie attinte ad altre fonti, che per lo più sono citate ogni volta che si fa ad esse ricorso.

Così, o lettore, puoi essere certo della veracità dei fatti che si vanno esponendo, e, se occorre, potrai anche andarli a leggere e verificare in altri più estesi autori. Attingendo a queste fonti ho compilato il presente opuscolo indirizzato specialmente al popolo cristiano: non troppo breve, affinché le gloriose azioni di questo santo Apostolo non restino sconosciute; non troppo lungo, affinché possa eziandio soddisfare a quelle persone, cui per avventura mancasse tempo o comodità di fare altri studi a questo scopo.

In questa medesima edizione mi

VII

sono eziandio adoperato di rettificare quelle espressioni che taluno avrebbe forse potuto prendere in senso meno retto contro a quanto io certamente intendeva di esprimere.

Intanto mettiamo per base che Gesù Cristo stabilì s. Pietro Capo della Chiesa e suo Vicario sopra la terra, promettendo la sua divina assistenza sino alla fine dei secoli. S. Pietro morì, ma la suprema sua autorità passò intatta nei Romani Pontefici suoi successori. Questa è verità di fede cui tende a provare quanto viene esposto in questo libretto.

Intanto, o Cattolici, nei tempi calamitosi, in cui viviamo, stringiamoci tutti intorno al Vicario di Gesù Cristo che è il Romano Pontefice. Noi cominciando dal regnante Pio IX andiamo da uno ad un altro Pontefice fino a s. Pietro, fino a Gesù Cristo. Perciò chi è unito al Papa, è certo di aver quella catena che con sicurezza lo conduce a G. C., e chi rompe questa catena fa naufragio e cade nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente. Faccia questo grande

VIII

Apostolo che in quest'anno ritornino i bei giorni di pace e di trionfo, e ci ottenga dal suo divino Maestro che popoli e Sovrani si uniscano nel vincolo della carità e dell'amore per fare un solo ovile ed un solo Pastore sopra la terra, ed essere poi un giorno tutti raccolti insieme nel regno della gloria in Cielo. Così sia.

---

CIRCOLARE PONTIFICIA  
Sul CENTENARIO di S. PIETRO

---

*Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signore,*

Tra le cure principali e più gravi che spettano al Ministero apostolico del sommo Pontefice, giocondissima è quella di decretare solennemente l'onore de' santi e il culto pubblico nella Chiesa agli illustri eroi della religione cristiana, la cui morte è stata preziosa nel cospetto del Signore.



## APPENDICE

SULLA

## VENUTA di s. PIETRO a ROMA (1)



Sebbene le discussioni sopra fatti particolari si possano chiamare estranee allo storico, tuttavia la venuta di san Pietro, che è un punto de' più importanti della storia ecclesiastica, essendo caldamente combattuta dagli eretici d'oggi, mi sembra materia di tale importanza da non doversi omettere. Ciò pare tanto più opportuno perchè i protestanti da qualche tempo nei loro libri, giornali e conversazioni, cercano di farne soggetto di ragiona-

(1) Questo punto storico fu dottamente trattato dall'erudito Teol. Marengo, professore di teologia nel Seminario di Torino, in una sua operetta, che ha per titolo *Viaggio di s. Pietro a Roma*.

miento sempre collo scopo di metterla in dubbio e screditare la nostra santa cattolica religione. Noi crediamo che questo solo fatto varrà a far conoscere a tutto il mondo la grande mala fede che regna presso di costoro ; giacchè il mettere in dubbio la venuta di san Pietro a Roma è lo stesso che dubitare se vi sia luce quando il sole risplende in pieno mezzodi ; perciò la sola ignoranza o mala fede può esserne cagione.

Stimo per altro bene di far qui notare ai protestanti che fino al secolo decimo quarto, nello spazio di circa mille quattrocento anni, non trovasi un autore nè cattolico nè eretico il quale abbia mosso il minimo dubbio sopra la venuta di s. Pietro a Roma ; e noi li invitiamo a citarne UN SOLO. Il primo che abbia messo in campo questo dubbio fu Marsilio di Padova che vendette la sua penna all' imperatore Lodovico il Bavaro, i quali, uno colle armi, l'altro colle perverse dottrine, si scatenarono contro al primato del Sommo Pontefice. Tal dubbio peraltro

fu da tutti considerato come ridicolo, e svanì colla morte del suo autore.

Due secoli dopo, nel secolo decimosesto, sorsero gli spiriti turbolenti di Calvino e di Lutero, e dalla scuola di costoro uscirono parecchi, i quali, superando la malafede degli stessi loro maestri, studiarono di suscitare il medesimo dubbio per meglio ingannare i semplici e gli ignoranti. Chi è alcun poco pratico di storia sa quale fede si meriti colui che appoggiato unicamente al suo capriccio si mette a contraddire un fatto riferito dall'unanime consenso di gravi autori di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Questa sola osservazione basterebbe da sè a far manifesta l'insussistenza di cotal dubbio; tuttavia affinchè il lettore conosca gli autori che colla loro autorità vengono a confermare quanto asseriamo ne andremo citando alcuni; e poichè i protestanti ammettono l'autorità della Chiesa de' quattro primi secoli, noi desiderosi di compiacerli in tutto quello che è possibile ci serviremo di scrit-

GIORNO 29 GIUGNO.

**Festa dei ss. Pietro e Paolo.**

ÿ. *Deus, in adiutorium meum intende.*  
 R. *Domine, ad adiuvandum me festina.*  
*Gloria Patri etc.*

CONSIDERAZIONE SULLA FEDE.

1. La nostra religione è soprannaturale e divina, perciò si trovano in essa certe verità così sublimi, che l'uomo nella vita presente, dopo molte fatiche, appena può giungere a comprenderne piccolissima parte. Nè tal cosa ci deve recar meraviglia, perciocchè negli stessi oggetti materiali, che cadono sotto i nostri occhi, come le erbe, le piante, l'acqua, il fuoco, la struttura del corpo umano, scorgiamo molte cose di cui conosciamo l'esistenza, ma non ne comprendiamo le qualità se non imperfettissimamente. Onde se siamo costretti ad ammettere segreti nelle cose materiali che cadono sotto ai sentimenti, con assai più di ragione dobbiamo ammetterli nelle cose

spirituali. Queste verità in fatto di religione si chiamano misteri. L'atto con cui noi pieghiamo la volontà a crederli chiamasi fede. Senza piegare la nostra volontà all'autorità divina, cioè senza la fede, è impossibile di piacere a Dio, dice s. Paolo. La fede è la sostanza delle cose che noi dobbiamo sperare da Dio. La fede è il fondamento e la base di ogni nostra giustificazione, dice la Chiesa a nome di Dio.

2. Questa fede non è appoggiata sopra l'autorità degli uomini che possono cadere in errore, ma è tutta appoggiata sopra la parola di Dio, che è eterno, immutabile, e che non può mai variare in cosa alcuna. Pertanto colla fede crediamo che Iddio ha creato il cielo e la terra e tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono; crediamo che pel peccato originale tutto il genere umano si rese indegno del Paradiso e meritevole dell'inferno; che Dio promise un Salvatore, il quale è venuto, ed è Gesù Cristo vero Dio e vero uomo; che egli si è fatto uomo per salvare l'anima nostra; e che morì per noi in croce. È pure verità di fede che avvi un solo Dio in tre persone realmente distinte, che avvi un solo battesimo, una sola vera Chiesa, che è la cattolica; che niuno può salvarsi fuori di questa Chiesa; che è il Romano

Pontefice, cui noi dobbiamo ubbidire come a Gesù Cristo, di cui egli fa le veci; che i Sacramenti instituiti da nostro Signor Gesù Cristo sono sette, nè più, ne meno. È verità di fede che vi è Iddio, il quale premia i buoni col Paradiso e punisce i cattivi coll' inferno; che abbiamo un'anima semplice ed immortale; che un solo peccato mortale può farcela perdere per tutta l' eternità. Queste sono le principali verità che la nostra religione propone a credersi. Non diamoci per altro alcuna pena se non comprendiamo queste verità; anzi dobbiamo rallegrarci perchè è segno che Iddio ci riserbò cose grandi nell' altra vita; cose, che, come dice s. Paolo, l' orecchio non mai udì, l' occhio non vide mai, la lingua non può esprimere, nè la mente umana può immaginare. Queste cose nella vita presente non comprendiamo; ma Dio assicura che ci stanno preparate nell' altra vita. Perciò facciamoci coraggio, comprenderemo poi tutto nella beata eternità, se per la misericordia di Dio saremo salvi. Allora comprenderemo quanto qui in terra ci pare mistero, allora vedremo Iddio come è in sè stesso: *Tunc videbimus eum sicuti est*, dice s. Paolo.

3. Devo ciò non ostante avvertirti, o cristiano, che la nostra fede deve avere certe

qualità, le quali mancando, a nulla giova per salvarci. La nostra fede deve essere intera, cioè deve abbracciare tutti gli articoli di nostra religione. Tutte le verità della fede sono da Dio rivelate; quindi chi nega di creder un solo articolo di fede nega di credere a Dio medesimo. Gli articoli di fede sono tutti legati insieme e formano una catena che lega la ragione colla rivelazione, e si viene a costituire una scala per cui l'uomo monta fino a Dio. Ma rotto un anello della catena, o spezzato un gradino di questa mistica scala, è rotta ogni nostra relazione con Dio. Che ti vale credere alla Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo, se poi ne dispregi gl'insegnamenti? se parli male del sommo Pontefice? Parliamo chiaro: o tutti gli articoli di nostra fede, o nissuno; perchè il negarne un solo, è negarli tutti.

Affinchè poi la fede sia veramente intera, deve essere operativa, cioè deve essere congiunta colle buone opere. Qui parla chiaro Gesù Cristo nel Vangelo: « Non tutti, egli dice, non tutti quelli che dicono, o Signore, o Signore, entreranno nel regno de' cieli, ma tutti quelli che faranno la volontà del mio Celeste Padre. » *Matt. c. 7.* A che gioverà, dice s. Giacomo, a che gioverà, fratelli miei,

se taluno di voi dirà aver fede senza le opere? in quella guisa che un corpo senza anima è morto, così pure la fede senza le opere è una fede morta. O cristiano, vuoi sapere se la tua fede sia viva o morta? Leggi attento e lo conoscerai. Ha una fede morta chi crede che basti un solo peccato mortale per farci andare all'inferno, e intanto lo commette con indifferenza. Ha una fede morta chi crede che noi dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa, e intanto ama le creature, ama i piaceri del mondo, è tutto occupato nell'ingrandire, arricchire la famiglia; *fides sine operibus mortua est*. Ha una fede morta colui il quale sa che gli avari non possederanno il regno de' cieli, e intanto vede il povero divorato dalla fame, gelato dal freddo, e non si commuove, nè gli porge soccorso alcuno; *fides sine operibus mortua est*.

Preghiamo i due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo che ci ottengano da Dio il dono della fortezza; e come essi impiegarono la loro vita e sparsero tutto il loro sangue per la fede, così noi possiamo mostrarci ognor veri seguaci di Gesù Cristo e costanti nelle pratiche di nostra santa cattolica religione fino all'ultimo respiro della vita.

Inno.

*O Roma felix, quae duorum principum  
Es consecrata glorioso sanguine,  
Horum cruore purpurata coeteras  
Excellis orbis una pulcritudines.*

*Sit Trinitati sempiterna gloria  
Honor, potestas atque iubilatio,  
In unitate qua gubernat omnia  
Per universa saeculorum saecula. Amen.*

ŷ. *Orate pro nobis, beati Petre et Paule.*  
R. *Ut digni efficiamur promissionibus  
Christi.*

Oremus.

*Deus, qui hodiernam diem Apostolorum  
tuorum Petri et Pauli martyrio consecrasti,  
da Ecclesiae tuae eorum in omnibus sequi  
praeceptum, per quos religionis sumpsit exor-  
dium. Per Dominum nostrum etc.*

---

*Con permissione Ecclesiastica.*

## INDICE

---

|                                                                                                                                                    |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| PREFAZIONE . . . . .                                                                                                                               | pag. III |
| CIRCOLARE PONTIFICIA SUL CENTENARIO<br>DI S. PIETRO . . . . . »                                                                                    | VII      |
| ANNO DEL MARTIRIO DI SAN PIETRO<br>APOSTOLO . . . . . »                                                                                            | XIII     |
| VITA DI S. PIETRO APOSTOLO . . . . . »                                                                                                             | 4        |
| CAPO I. <i>Patria e professione di san<br/>Pietro — Suo fratello Andrea lo<br/>conduce da G. C.</i> . . . . . »                                    | ivi      |
| — II. <i>Pietro conduce in nave il Sal-<br/>vatore — Pesca miracolosa — Ac-<br/>coglie Gesù in sua casa — Miracoli<br/>ivi operati</i> . . . . . » | 5        |

|                                                                                                                                                                                 |         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| CAPO III. <i>S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare — Cammina sopra le onde — Bella risposta data al Salvatore . . . . .</i>                                       | pag. 12 |
| — IV. <i>Pietro confessa la seconda volta G. C. per figliuolo di Dio, è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno dei cieli . . . . .</i>            | » 17    |
| — V. <i>S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione — Va con lui sul monte Tabor . . . . .</i>                                                                       | » 24    |
| — VI. <i>Gesù risuscita la figlia di Giairo — Paga per Pietro il tributo — Ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà . . . . .</i>                                                  | » 29    |
| — VII. <i>Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie e del distacco dalle cose terrene — Rifiuta di lasciarsi lavare i piedi — Sua amicizia con s. Giovanni . . . . .</i> | » 32    |
| — VIII. <i>Gesù predice la negazione di Pietro — Esso lo segue nell'orto di Getsemani — Taglia l'orecchio a Malco — Sua caduta, suo ravvedimento . . . . .</i>                  | » 40    |
| — IX. <i>Pietro al sepolcro del Salvatore — Gesù gli appare più volte —</i>                                                                                                     |         |

- Sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa . . . pag.* 50
- CAPO X. *Gesù predice a s. Pietro la morte di croce — Promette assistenza alla Chiesa sino alla fine del mondo. — Ascensione di Gesù — Ritorno degli Apostoli nel cenacolo . . . . . »* 59
- XI. *S. Pietro surroga Giuda — Venuta dello Spirito Santo — Miracolo delle lingue . . . . . »* 63
- XII. *Prima predica di Pietro »* 68
- XIII. *S. Pietro guarisce uno storpio — Sua seconda predica . . »* 74
- XIV. *Pietro è messo con Giovanni in prigione e ne vien liberato »* 79
- XV. *Vita dei primitivi Cristiani — Fatto di Anania e Saffira — Miracoli di s. Pietro . . . . . »* 84
- XVI. *S. Pietro di nuovo messo in prigione — E' da un angelo liberato . . . . . »* 89
- XVII. *Elezione di sette diaconi — S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme — Va in Samaria*

- *Suo primo scontro con Simon mago* . . . . . pag. 94
- CAPO XVIII. *S. Pietro fonda la cattedra di Antiochia; ritorna in Gerusalemme — E' visitato da s. Paolo* » 100
- XIX. *S. Pietro visita parecchie chiese — Guarisce Enea paralitico — Risuscita la defunta Tabita* » 106
- XX. *Dio rivela a s. Pietro essere giunto il tempo della vocazione de' Gentili — Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione* . . . . . » 110
- XXI. *Erode fa decapitare s. Giacomo il maggiore e mettere s. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un angelo — Morte di Erode* » 120
- XXII. *Il nome cristiano — S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma — Progresso del Vangelo* » 129
- XXIII. *S. Pietro al Concilio di Gerusalemme definisce una questione — S. Giacomo conferma il suo giudizio* . . . . . » 140
- XXIV. *S. Pietro conferisce a s. Paolo ed a s. Barnaba la pienezza dell'Apostolato — E' avvisato da s. Paolo — Ritorna a Roma* . . . » 146

|                                                                                                                                         |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| CAPO XXV. <i>S. Pietro fa risuscitare un morto . . . . .</i>                                                                            | pag. 151 |
| — XXVI. <i>Volo — Caduta — Disperata morte di Simon Mago . . . . .</i>                                                                  | » 155    |
| — XXVII. <i>Pietro è cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio — Testamento del santo Apostolo . . . . .</i> | » 160    |
| — XXVIII. <i>S. Pietro in prigione convertito Processo e Martiniano — Suo martirio . . . . .</i>                                        | » 169    |
| — XXIX. <i>Sepolcro di s. Pietro — Attentato contro al suo corpo . . . . .</i>                                                          | » 177    |
| — XXX. <i>Tomba e Basilica di s. Pietro in Vaticano . . . . .</i>                                                                       | » 180    |
| APPENDICE SULLA VENUTA DI S. PIETRO A ROMA . . . . .                                                                                    | » 191    |
| TRIDUO IN ONORE DI S. PIETRO E DI S. PAOLO . . . . .                                                                                    | » 202    |
| GIORNO 26 DI GIUGNO. <i>Considerazione sulla Chiesa di Gesù Cristo . . . . .</i>                                                        | » ivi    |
| GIORNO 27. <i>Considerazione sul Capo della Chiesa . . . . .</i>                                                                        | » 207    |
| GIORNO 28. <i>Considerazione sui Pastori della Chiesa . . . . .</i>                                                                     | » 211    |
| GIORNO 29 GIUGNO. <i>FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO. Considerazione sulla Fede . . . . .</i>                                            | » 21     |





# SOCIETAS

## SANCTI FRANCISCI SALESII



N. 1.

Catholicae religionis ministris persuasum semper fuit in adolescentulis bene instituendis maximam esse sollicitudinem adhibendam.

Etenim, iuventute malis aut bonis moribus imbuta, bona aut mala ipsa hominum societas fiet. — Ipse Christus Dominus huius rei veritatis nobis clarum exemplum suppeditavit, praesertim quum parvulis ad se advocatis divinis manibus benediceret, atque clamaret: *Sinite parvulos venire ad me.*

Episcopi, quibus Spiritus Sanctus regendam dedit Ecclesiam Dei, praesertim vero Pontifices Maximi

Servatoris nostri vestigia secuti, cuius vices gerunt in terris, verbis atque operibus instituta ad iuventutem christiane erudiendam spectantia alacri animo, peculiarique sollicitudine commendarunt atque eisdem sunt suffragati. Pius autem IX Pont. Max., quem diutissime Deus ad Ecclesiae gloriam incolumem ac sospitem servet, praeter indefessos labores pro adolescentulis periclitantibus perlatos, omnimodis subsidiis illis institutionibus favit, quae ad huiusmodi sacri ministerii partem spectarent.

Nostris vero temporibus longe maior urget necessitas. Nam incuria multorum parentum, abusus artis guttembergiae, haeticorum atque schismaticorum conatus ad augendos sibi sectatores necessitatem ingesserunt simul coniungendi vires ad proelianda proelia Domini sub Vexillo Vicarii Domini nostri Iesu Christi, ad tuendam fidem et tutandos bonos mores praesertim adolescentulorum, quos prae inopia deficiunt praesidia ad christianam doctrinam assequendam. Hic est finis Societatis sive Congregationis Sancti Francisci Salesii.

### EIUSDEM SOCIETATIS ORIGO.

#### N. 2.

Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in

unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eosque ludis exhilararet, eodem vero tempore panem divini verbi iis distribueret. Quae quidem omnia auctoritatis ecclesiasticae consensu fiebant.

Quum autem Deus exiguis hisce initiis benediceret, mirum, quantus adolescentium numerus huc libenter conveniret. Quibus quidem omnibus perpensis, anno MDCCCXLIV Aloisius Fransonius, Taurinensis Dioecesis Archiepiscopus, passus est aedificium in formam Ecclesiae dicari (1), ibique sacra omnia peragi, quae necessaria sunt ad rite colendos dies festos, et ad adolescentulos instituendos, qui frequentiores in dies adventabant. Huc saepius Archiepiscopus ipse se contulit, ut Sacramentum Confirmationis administraret. Anno MDCCCXLVI decrevit, ut omnes, qui huic instituto interessent, ibi possent ad sanctum Eucharistiae Sacramentum admitti, praeceptum Paschatis adimplere; ut sacerdotibus liceret ibi sacrum solemne facere, et triduanas vel novendiales preces indicere quoties ipsis videretur. Haec omnia in Asceterio S. Francisci Salesii facta sunt usque ad annum MDCCCXLVII. Hoc

(1) Hoc tunc duabus cellis constabat, quae ad Hospitium sacerdotum inservirent Bectorum hospitii pro puellis perolitantibus quod Refugii nomine dicitur; deinde anno MDCCCXLV Asceterium in Valdoccum translatum fuit, ubi etiam nunc est.

autem anno quum numerus adolescentulorum auge-  
retur, ideoque aedes iam nequiret omnes capere,  
adnuente auctoritate ecclesiastica, in alia urbis  
regione, ad Portam Novam, alterum Asceterium  
adapertum fuit, eodem consilio, sub titulo S. Aloysii  
Gonzagae.

Quum vero et haec duo, labente tempore, satis  
non essent, tertium anno MDCCCLXIX in Vanchilia,  
eiusdem etiam urbis regione, instituebatur sub titulo  
Sancti Angeli Custodis.

Irrumpentibus autem iis temporum difficultatibus,  
quae religioni summopere adversarentur, vir am-  
plissimus, cui dioeceseos cura erat demandata, motu  
proprio regulas huiusmodi Asceteriorum probavit,  
et Ioannem Bosco sacerdotem eorumdem Rectorem  
constituit, *quacumque facultate donatum, quae ad  
id necessaria atque opportuna videretur*. Complures  
Episcopi easdem regulas exceperunt, atque nituntur,  
ut in suis quoque dioecesibus huius generis Asceteria  
floreant.

At praeter opinionem gravis extitit necessitas.  
Nonnulli adolescentes, grandiori iam aetate, ne-  
quibant satis institui christiana doctrina solis diebus  
festis, ac propterea oportuit scholas aperire, ubi  
horis tum diurnis, tum nocturnis, per hebdomadam,  
christiana institutione excolerentur. Quin imo ex  
iis complures derelicti et dura paupertate confi-  
ctati, in peculiarem domum recepti sunt, ut ibi  
periculis erepti religionem docerentur, et in aliquo  
opificio exercerentur. Quod quidem etiamnunc fit

praesertim Augustae Taurinorum in aedibus quae sunt ad hospitium Asceterii S. Francisci Salesii, ubi amplius septingenti enumerantur. Anno MDCCCLXIII alia quoque domus Mirabelli, qui pagus est in agro Montis ferrati, adaperita fuit, cui titulus: *Parvum Sancti Caroli Seminarium*; ubi centum et quinquaginta ferme adolescentes iis regulis instituuntur, quae in Asceterio huius urbis vigent. Anno vero MDCCCLXIV apud Lanceum in agro Taurinensi nova domus in collegii formam erecta fuit, in qua ducenti adolescentes scientia et religione instituuntur.

Nunc agitur de alia domo aperienda in loco Truffarello dicto; qui est vicus septem ab urbe millia passuum dissitus. Iamvero quum adolescentuli frequentes Asceterium diebus festis adirent, scholae diurnae et vespertinae haberentur, ac mirum in modum exceptorum numerus in dies augesceret, copiosa nimis messis Domini facta est. Quapropter ut probatae iam disciplinae unitas servaretur, a qua uberrimus fructus provenire consuevit, iam inde ab anno MDCCCXLIV nonnulli viri ecclesiastici se se simul collegerunt ut genus quoddam societatis vel congregationis constituerent, alius alium exemplo atque institutione invicem adiuvantes. Nulio se voto adstrinxerunt, tantumque polliciti sunt se sirenuam iis operam daturus, quae ad maiorem Dei gloriam suaeque animae utilitatem conferre viderentur. Ioannem Bosco Sacerdotem ultro sibi Praefectum adlegerunt.

Licet autem nulla vota proferrentur, actu tamen cae ferme regulae observabantur, quae hic exponuntur.

### HUIUS SOCIETATIS FINIS.

#### N. 3.

- 1° Huc spectat huius Congregationis finis, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperes sint, exercent, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex ecclesiasticis, clericis atque laicis.
- 2° Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii incipient externarum atque internarum virtutum exercitio, et scientiarum studio seipsos perficere; deinde aliorum beneficio strenuam operam dabunt.
- 3° Primum charitatis exercitium in hoc versabitur ut pauperes ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis, quemadmodum Augustae Taurinorum fit in quatuor Asceteriis S. Franciscii Salesii, S. Aloysii Gonzagae, S. Angeli Custodis et S. Iosephi.
- 4° Saepe autem contingit, ut adolescentuli inveniuntur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospi-

tium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur. Quod ut fiat, maiori quae licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestimentum iis subministrabuntur. Eodem vero tempore, quo fidei veritatibus instituentur, operam quoque alicui arti navabunt, quemadmodum nunc fit in aedibus, quae Asceterio S. Francisci Salesii adiunguntur in hac urbe.

5° Quum vero gravissimis periculis subiiciantur adolescentes, qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt, maximae curae huic societati erit eos in pietate et vocatione colere, qui se studio et pietate specialiter commendabiles ostendant. In adolescentulis autem studiorum causa excipiendis ii praeferentur, qui pauperiores sint, qui ideo curriculum studiorum alibi nequeunt explere, dummodo firmam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant. In Asceterio Taurinensi octingenti circiter; Mirabelli centum et quinquaginta sunt; Lancei autem ducenti circiter adnumerantur, qui hoc nomine classicis, quae dicunt, studiis incumbunt.

6° Quum autem necessitas catholicae religionis tutandae gravior etiam urgeat inter christianos populos, praesertim in pagis, propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui potioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirment erigantque; ut bonos libros in vulgus spargant, omnibusque rationibus utentur

quae a sedula charitate proficiscuntur; verbis denique et scriptis impietati adversentur, et haeresi, quae omnia tentat, ut in rudes ac idiotas pervadat. Huc spectant sacrae conciones, quae identidem habentur, huc triduanæ et novendiales supplicationes, huc demum libri evulgati per officinam, abhinc quatuor annos institutam in Asceterio Taurinensi. qui inscribuntur *Letture Cattoliche*.

#### HUIUS SOCIETATIS FORMA.

##### N. 4.

- 1° Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternæ charitatis votorumque simplicium vinculo constricti, quod eos ita constringit, ut unum cor unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum virtute obedientiæ, paupertatis, morum sanctimonia, et accurata christiana vivendi ratione.
- 2° Quicumque societatem ingressus fuerit, civilia iura, etiam editis votis, non amittit, ideoque rerum suarum proprietatem servat, idemque potest in aliena bona succedere. Sed, quamdiu in societate permanserit, non potest facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura quâ Rector in Domino bene iudicaverit.

- 3° Omnis fructus rerum sive mobilium, sive immobilium, quas in societatem quis attulit, quo tempore vitam in ipsa egerit, ad eandem pertinebit. Poterit tamen vel partim, vel etiam omnino parentibus erogare, quae extra congregationem possideat; at semper obtento Rectoris consensu.
- 4° Clerici et Sacerdotes, etiam postquam vota emisserint, patrimonia vel simplicia beneficia retinebunt, sed neque administrare, neque iis perfrui poterunt nisi ad Rectoris voluntatem.
- 5° Administratio patrimoniorum, beneficiorum et omnium, quae in societatem inferantur, ad Superiorem Generalem pertinent, qui vel ipse vel per alios ea administrabit, et donec quisquam in congregatione fuerit, annuos eorum fructus percipiet.
- 6° Eidem Superiori omnes sacerdotes Missarum etiam eleemosynam tradent. Caeteri vero, tum clerici, tum laici, omnem pecuniam ei committent, quae quibusque modis ad eos perveniat, ut in commune conferatur.
- 7° Quaecumque sociis necessaria erunt, societas praestabit, et quod ad victum spectaverit, quod ad vestimentum et caetera, quibus in diversis vitae conditionibus opus fuerit. Quin imo, ubi iusta ratio adsit, potest Superior pecuniam, vel aliam rem socio tribuere, quam ad maiorem Dei gloriam impendendam duxerit.
- 8° Si quis intestatus decesserit, ei succedet qui secundum leges civiles haeres constituitur.

- 9° Unusquisque votis tenetur, donec in societate remanserit. Si quis vel iusta causa, vel prudenti Superiorum iudicio, a societate discedat, a votis triennialibus poterit a Superiore Generali exsolvi. Si autem vota erunt perpetua, facultas a Sancta Sede erit petenda.
- 10° Unusquisque maneat in vocatione, ad quam vocatus est, usque ad mortem. In mentem quotidie sibi revocet gravissima illa Domini Servatoris verba: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*
- 11° Verum tamen, si quis a societate egrediatur, nihil sibi ob tempus, quod in ea transegit, poterit adrogare, neque aliud secum ferre, quam quod Generalis Superior opportunum iudicabit. Licebit autem secum res immobiles ferre, atque etiam mobiles, quarum proprietatem ab ingressu in societatem servaverit, at nullum neque fructum, neque eorum administrationis rationem exposcere pro tempore quo in societate permanserit, nisi cum Rectore maiore aliquod peculiare pactum fuerit.

#### DE VOTO OBEDIENTIÆ.

##### N. 5.

- 1° Propheta David Deum enixe orabat, ut illum doceret eius voluntati obsequi. Servator Dominus certos nos fecit se huc in terras descendisse, non

- ut faceret voluntatem suam, sed voluntatem Patris sui, qui in coelis est. Huc spectat obedientiae votum, scilicet, ut certiores efficiamur nos sanctae Dei voluntati obtemperaturos.
- 2° Obedientiae votum socios ita devincit, ut iis tantum operam navent, quae cuiusque Superior fore iudicabit ad maiorem Dei gloriam, et animae suae proximique utilitatem, secundum ea, quae hisce constitutionibus praescribuntur.
- 3° Huiusque voti observantia sub culpa non obligat, nisi in iis, quae mandatis Dei Sanctaeque Matris Ecclesiae adversentur, et cum Superior suum praeceptum his verbis exprimit: « In virtute sanctae obedientiae praecipio. »
- 4° Obedientia nos certos reddit Dei voluntatem adimplere. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem peramantem habeat, eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse; ea persuasionem ductus in re praescripta voluntatem Superioris ipsam Dei voluntatem patefacere.
- 5° Nemo anxietate petendi vel recusandi afficiatur. Si quis autem cognosceret quidpiam sibi vel nocere, vel necessarium esse, reverenter id Superiori exponat, cui maxima erit cura eius necessitati consulere.
- 6° Maxima unicuique fiducia in Superiore sit, neque ullum cordis secretum quisquam erga illum servet. Quoties ab eo postuletur, vel ipse necessitatem agnoscat, etiam conscientiam suam ei adaperiat,

quotiescumque hoc ad maiorem Dei gloriam, animaeque utilitatem conferre iudicaverit.

7<sup>o</sup> Nemo resistendo pareat, neque verbis, neque factis, neque corde. Quo magis aliquid repugnat facienti, eo maiori merito erit in conspectu Dei si illud perficitur (1).

### DE VOTO PAUPERTATIS.

#### N. 6.

- 1<sup>o</sup> Observantia voti paupertatis in hoc praecipue consistit, ut animum ab omnibus terrestribus alienum habeat; quod nos vita quoqueversu communi ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam, nisi peculiari Superioris permissione, pro nobis retinentes.
- 2<sup>o</sup> Unusquisque hoc voto tenetur cellulam suam maxima simplicitate habere, et summopere niti, ut cor virtute, non corpus vel aedium parietes exornentur.
- 3<sup>o</sup> Nemo, sive intra sive extra Congregationem, pecuniam apud se aut apud alios habeat quacumque de causa.

---

(1) Caput de forma societatis et caput de voto paupertatis fere ad verbum excerpta fuerunt a constitutionibus Congregationis scholarum caritatis, quam approbavit Gregorius Papa XVI die 21 iunii 1836.

- 4<sup>o</sup> Si quis iter ingrediatur, vel a Superiore mittatur ad aperiendam, vel administrandam Beneficentiae Domum, vel explendam aliquam sacri ministerii partem, vel peculiaris necessitas adsit, tum Superior ea statuet, quae temporum, locorum et sociorum adiuncta postulabunt.
- 5<sup>o</sup> Mutuum dare, accipere, vel ea, quae sunt apud se, aut in societate elargiri, contractus inire cuiuslibet generis, absque Superioris licentia non tantum cum externis, sed etiam cum sociis Congregationis omnino vetitum est.

### DE VOTO CASTITATIS.

#### N. 7.

- 1<sup>o</sup> Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis.
- 2<sup>o</sup> Qui firmam spem non habet, se, Deo adiuvante, virtutem castitatis, tum dictis, tum factis, tum etiam cogitationibus posse servare, in hac societate non profiteatur; in periculo enim saepe numero versabitur.
- 3<sup>o</sup> Verba, oculorum obtutus, licet indifferentes, perverse interdum ab adolescentulis excipiuntur qui humanis cupiditatibus iam fuerunt subacti.

Quapropter maxima cura est adhibenda, quoties sermo cum adolescentulis instituitur cuiuslibet aetatis, aut conditionis, vel quidpiam cum illis agitur.

4<sup>o</sup> Conversationes defugiantur, si hae sint cum personis diversi sexus, vel etiam cum ipsis secularibus, ubi haec virtus periclitari videatur.

5<sup>o</sup> Nemo se conferat domum apud notos, vel amicos, absque consensu Superioris, qui, quoties fieri possit, comitem ei adiunget.

6<sup>o</sup> Ut castitatis virtus diligentissime custodiatur, haec potissimum sunt agenda, scilicet, ut quisque sancte ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta saepe accedat, consilia confessoris sedulo exsequatur, otium defugiat, omnes corporis sensus coerceat, et moderetur, frequenter Iesum in Sacramento invisendum adeat, crebras iaculatorias preces fundat ad Mariam SS., Sanctum Franciscum Salesium, S. Aloysium Gonzagam, qui sunt huius Societatis praecipui patroni.

## RELIGIOSUM SOCIETATIS REGIMEN.

### N. 8.

1<sup>o</sup> Socii arbitrum et supremum Superiorem suum habebunt Pontificem Maximum, cui omnibus in locis, temporibus et dispositionibus suis humiliter et reverenter subiicientur. Quin imo praecipua

erit cuiusque socii sollicitudo totis viribus promovendi ac defendendi auctoritatem et observantiam Ecclesiae Catholicae legum, eiusque Supremi Antistitis, et hic in terris legislatoris et Iesu Christi Vicarii.

2° Post Romanum Pontificem tamquam Superiorem habebunt Episcopum illius Dioecesis, in qua quaeque domus est: omnesque socii strenuam operam dabunt, ut ei in auxilium veniant, ac quantum licebit, religionis iura omnimode tueantur, illius bonum sedulo promoveant, praesertim si agatur de pauperibus adolescentulis instituendis.

3° (1) Quod vero ad Sacramentorum administrationem ac praedicationem et ad ea omnia, quae ad publicum sacri Ministerii munus attinent, tamquam Superiori subiiciuntur Episcopo illius Dioecesis, ubi domus est, ad quam pertinent, prout regulae Societatis patientur.

4° Quod vero ad sacros ordines spectat, socii ab Episcopo Dioecesis eos accipient, a quo sunt ordinandi iuxta consuetudinem aliarum Congregationum, domorum communionem habentium, videlicet ex privilegiis Congregationum, quae tamquam Ordines Regulares habentur.

---

(1) Articuli 3 et 4 de verbo excerpti sunt a constitutionibus Oblatorum B. M. V., parte 2<sup>a</sup>, paragrapho 1<sup>o</sup>; similia extant in constitutionibus Sacerdotum sub titulo Missionis et Rosminianorum.

## INTERNUM SOCIETATIS REGIMEN.

### N. 9.

- 1° Quod ad internum attinet, tota Societas principali Domui subiicitur, cuius regimen est in Capitulo, quod ex Rectore, Praefecto, Œconomō, spiritali Directore, seu Catechista, et tribus consiliariis constat.
- 2° Rectoris munus est socios in societatem admit-  
tendi vel non; unicuique adsignare, quae spectant  
sive ad spiritalia, sive ad temporalia. Nulla tamen  
quod ad res immobiles spectat emendi, vel ven-  
dendi ei erit facultas absque consensu Capituli.
- 3° Nemo, Rectore excepto et iis, qui Capitulum  
constituunt, potest epistolas scribere vel accipere  
sine Superioris permissione.
- 4° Rector maior in munere suo ad duodecim annos  
manebit. At (quod Deus avertat) ubi gravissime  
officia sua negligeret, Praefectus et Director simul  
coniuncti possunt Capitulum et peculiarium Do-  
mum Directores convocare, ut Rectorem effica-  
citer admoneant. Quod si non sufficiat, Capitulum  
certiorem de hac re faciat Sacram Ordinum  
Regularium Congregationem, cuius consilio et  
responsione accepta, Rector Maior deponi potest.
- 5° Huiusmodi Capitulum auctoritate pollet alterum  
Rectorem creandi.

- 6° Idem Rector Capitulum et peculiarium Domuum Directores semel in anno convocet, ut, societatis necessitatibus cognitis, iis consulatur, eaeque sollicitudines adhibeantur, quas tempora et loca exposcent.
- 7° Capitulum ita convocatum poterit etiam eos articulos regulis addere, quos opportunos ad societatis utilitatem iudicabit, at semper eo sensu et ratione, quibus regulae iam probatae sunt. Quoties dubium exortum fuerit circa modum, quo aliquis articulus intelligi debeat, Rector Maior potest eundem interpretari, quemadmodum ad maiorem Dei gloriam conferre et spiritui Societatis magis consentaneus videatur.
- 8° Ut autem casui mortis suae Rector Maior provideat, Vicarium sibi eliget ex Congregationis socii, eiusque praenomen et nomen notabit in chartae obsignatae plagula, sub clave et omnibus occulte habitis. Fasciculo haec inscribantur :  
*Rector temporarius.*
- 9° Mortuo Rectore, Vicarius illius vicem geret donec successor ei creatus sit; at nullam poterit neque disciplinae, neque administrationi mutationem afferre quo tempore societatem reget.
- 10° Mortuo Rectore, statim Vicarius illius mortem annuntiet omnium Domuum sociis, ut ita unusquisque maximam sollicitudinem adhibeat in iis spiritualibus auxiliis ei praebendis, quae regulae praescribunt. Deinde omnes earumdem Directores invitet ut successoris electioni interesse satagant.

**DE RECTORIS MAIORIS ELECTIONE.**

N. 10.

- 1° Ut quis Rector Maior eligi possit, oportet ut saltem octo annos in societate transegerit, trigessimam suae aetatis expleverit, et sociis vitae sanctimonia praefulserit. Si vero caetera, quae ad Rectorem Maiorem requiruntur, eminenti gradu in aliquo socio innotescant, Capitulum usque ad vigesimum octavum aetatem deducere potest.
- 2° Duplici ex causa Rectoris Maioris seu Superioris Generalis electio fieri continget, videlicet vel ob finitum duodecim annorum munus, aut ob Rectoris mortem.
- 3° Si Rector Maior eligendus est, eo quod duodecim annos in munere transegerit, electio sic est facienda. Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officii tempus labatur, Capitulum Domus principalis convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet: cuius rei notitiam transmittet Directoribus Domorum peculiarium, eisque sociis omnibus, qui secundum constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem finis sui muneris diem significabit, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam; tempus vero electionis peragendae, si fieri potest, quin-

decim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debet.

A die, quo suum munus explebit, usque ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector Maior Vicarii temporarii nomen et auctoritatem habebit; pergetque in societatis regimine et administratione donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus.

Ad electionem novi Rectoris intererunt et suffragium dabunt Vicarius Temporarius, Capitulum Domus principalis, Directores Domorum peculiarium, omnesque socii, qui iam vota perpetua emiserint. Si autem quis eorum quacumque ex causa ad praestandum suffragium advenire non poterit, ab aliis licite et valide electio fiet.

5<sup>o</sup> Maioris Rectoris electio sic fiet: Omnes electores, flexis genibus ante imaginem Domini nostri I. Ch. crucifixi, divinum auxilium et superna lumina invocabunt canentes hymnum *Veni, Creator Spiritus* ecc. Quo finito, Rector Temporarius fratribus una simul collectis causam patefaciet propter quam eos advocavit, clare et distincte omnes commonebit de stricta singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in societate promovendum magis idoneum in Domino iudicaverit. Postea unusquisque scribet nomen illius, in cuius favorem suffragium edere intendit, et schedulam sic exaratam in vasculo ad hoc parato secreto ponet. Qui duas de tribus votorum partibus con-

secutus fuerit, erit Novus Rector, seu Superior Generalis.

Sin autem ob Superioris Generalis mortem electio esset facienda, haec regula et ordo tenetur: Mortuo Rectore Maiore, Vicarius temporarius illius mortis notitiam ad omnes Domorum peculiarium Directores per scriptum transmittet, ut spiritualia suffragia secundum constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio huiusmodi non ante tres, nec serius sex mensibus a Rectoris morte erit facienda. Ad hunc finem Vicarius temporarius suum capitulum congregabit, eiusdemque consensu opportuniorem statuere diem ad convocandos eos, qui in illa electione suffragium daturi sunt.

Suffragium autem ii dabunt, qui hoc iure poleant in electione Rectoris facienda causa mortis, sicut in articulo quarto huius capituli dictum est.

Qui duas de tribus votorum partibus assecutus fuerit, erit novus Superior Generalis, cui omnes societatis sodales obedire tenentur.

Peracta electione, sive haec fiat causa mortis, sive ob transactum tempus duodecim annorum, Vicarius temporarius novum electum Rectorem Maiorem citius, ut omnibus Societatis sociis patefaciat, operam dabit. Quo facto, omnis Rectoris temporarii auctoritas finem habet.

Si forte Rector maior decederet, quin prius Vicarium temporarium nominasset, tunc Capitulum Domus principalis ipsum eligit. Ipse usque

ad peractam electionem Societatem reget , facietque omnia, quae ad Vicarii temporarii munus spectant.

### DE CETERIS SUPERIORIBUS.

#### N. 11.

- 1° Officia ceterorum superiorum Rector. prout ferat necessitas, distribuet.
- 2° Directori tamen spirituali curae erunt novitii strenuamque operam dabit , ut illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant, actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad animarum lucrum optat impendere.
- 3° Directoris quoque spiritualis est, Rectorem reverenter admonere, quoties gravem negligentiam perspiciat in regulis Congregationis exsequendis; vel earum observantiam in aliis promovendam neglexerit.
- 4° Praecipuum verò Directoris officium in eo praesertim versatur, ut in morali omnium sociorum vitae ratione sedulo attenteque invigilet.
- 5° Praefectus et spiritualis Director creantur a Rectore. (Economus vero et tres consilarii pluribus suffragiis eligentur a sociis, qui iam vota perpetua emisissent.)
- 6° Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus quae peculiariter illi demandata erunt.

- 7° Ille rationem habebit exceptae et expensae pecuniae, notabit legata, donationes in domum collatas et earum destinationem. Omnis venditio, omnesque mobilium et immobilium facultatum fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt, a quo cuncta proficisci debent, quique rerum omnium rationem reddere tenetur.
- 8° Praefectus igitur est veluti centrum, a quo proficisci et ad quod referri debet excepta pecunia. Praefectus Rectori subiicitur, eique facti rationem reddet, quoties postulabitur.
- 9° Oeconomus materialem omnem Domus processum procurabit.
- 10° Consilarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem vel remotionem alicuius socii pertinent; si agatur de contractibus rerum immobilium emptionis aut venditionis; denique aut de rebus maioris momenti, quae ad rectum Societatis generalem progressum spectant. Nisi numerus votorum favorabilium maior sit, omnes de re agenda deliberationes Rector protrahet.
- 11° Unusquisque ex Superioribus, Rectore excepto, tres annos in munere suo manebit, ac iterum eligi poterit.

## DE DOMIBUS PECULIARIBUS.

### N. 12.

- 1° Siquando singulari divinae Providentiae favore peculiaris praeter principalem domus aperiatur, ante omnia Superior Generalis quod ad spiritualia attinet et temporalia ex regulis, quibus principalis domus regitur, conveniet cum Episcopo Dioecesis, in qua domus est aperienda, eique in iis sacri ministerii omnibus partibus subiicietur, quas regularum Societatis observantia patiatur.
- 2° Si autem domus aperienda sit iuniorum seminarium, vel seminarium clericorum, qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum quod ad sacrum ministerium spectat, sed omnis etiam Superiori Ecclesiastico submissio praebebitur in eligenda materia, quae tradi debeat, in libris adhibendis, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis tenebitur, quae Rector Maior constituet.
- 3° Socii ad recentem domum adlecti, minus duobus non sint, ex quibus unus saltem Sacerdos esse debet. Directoris nomen Superior assumet. Quaeque domus bona possidebit et administrabit, quae vel dono data, vel in societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inservirent; at ea semper ratione a Superiore Generali descripta.

- 4° Peculiares domos saltem semel in anno inviset Rector, ut diligenter inquireat, an officia expleantur, quae regulae Societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et temporalium administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveatur.
- 5° Ad Directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis puncto eorum possit rationem reddere Deo et Superiori Rectori, cui se subiiciens divinam in eo voluntatem perspiciet.
- 6° Praecipua est eiusdem Rectoris cura in recenti quaque domo capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat.
- 7° Ad hoc autem capitulum constituendum conveniet Rector Superior, recentis domus Director et principalis domus capitulum.
- 8° Inter eligendos primus est Catechista, deinde vero Œconomus, tertio tandem singuli deinceps consiliiarii. ubi congruat sociorum numerus iis qui stabiles ea domo immorentur.
- 9° Catechista spiritualia quaeque illius domus procurabit, ac quoties opus erit, Directorem ad monebit.
- 10° Quod si ob distantiam, tempora et loca oporteat quaedam excipere in capitulo constituendo, vel in eorum, ex quibus constat, muneribus, omni ad id auctoritate Rector Maior valebit, consentiente tamen capitulo domus principis.

11° Director neque emere, neque vendere immobilia poterit, nisi adsit Rectoris maioris consensus; in administratione tantum quacumque auctoritate pollebit, at in iis, quae maioris momenti sint, consultius erit capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare nisi illius consensus habeatur.

### DE ACCEPTIONE.

#### N. 13.

- 1° Vix quispiam societatem ingredi petierit, Director spiritualis necessariam postulantis notitiam assequetur, quam Rectori tradet.
- 2° Rector autem maior eum ad acceptiorem admittet, vel non, prout sibi in Domino melius iudicaverit. At, ubi de illo apud Capitulum res erit, solum in societatem cooptabitur, si saltem maiorem suffragiorum partem obtinuerit.
- 3° Ut quisquam ad vota emittenda admittatur, necesse erit ut in annum tirocinium exerceat. At nemo ad votorum emissionem admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.
- 4° Haec autem vota bis per triennium repetentur. Sex autem annis transactis, facta est cuilibet ea tertio quoque anno repetendi, vel perpetua faciendi, se videlicet per omnem vitam votis obligandi.

- 5° Ut socius Congregationi possit adscribi, praeter virtutes, quae regulis perscribuntur, debet etiam anteactam vitae rationem testimonio comprobare, ex quo constet :
- 1° Status illius liber atque de bonis moribus declaratio a proprio Episcopo exarata ;
  - 2° Illius nativitas et baptismus ;
  - 3° Ære alieno non esse gravatum ;
  - 4° Numquam in illum crimine inquisitum fuisse ;
  - 5° Nullo neque physico, neque morali impedimento detineri, quo irregularis fiat ad Sacerdotium ineundum ;
  - 6° Parentum consensus, saltem antequam votis se adstringat.
- 6° Quod ad valetudinem attinet, talis sit, ut saltem tirocinii anno omnes Societatis regulas absque exceptione possit observare.
- 7° Si quis studiorum causa societatem ingrediatur secum ferre debet: 1° Vestimenti supellectilem congruentem; 2° Quingentos nummos argenteos quibus dispendia suppleantur, quae pro victu et vestitu necessaria erunt anno tirocinii; 3° Tercentos nummos argenteos, tirocinio peracto, antequam vota edantur.
- 8° Socii adiutores supellectilem tantum et tercentos nummos argenteos ingressuri conferant, quin alia obligatione devinciantur.
- 9° Rector aliquem poterit a conditionibus eximere quae in articulo septimo et octavo sunt, ubi iusta

ratio adsit, et quaedam plus minusve late excipere.

10° Societas Divina Providentia innixa, quae iis numquam deest, qui sperant in ipsa, omnia providebit, quae cuique necessaria sunt, sive florente valetudine, sive premente morbo. Quibus tamen erga illos tantum Societas devincitur, qui iam votis se obligarunt.

11° Omnibus autem duo potissimum cordi habenda sunt: 1° Attente caveat unusquisque, ne se habitudinibus cuiuscumque generis, rerum etiam per se indifferentium devinciri patiatur; cuiusque vestis, lectus et aedacula munda sint et decentia; 2° At omnes summopere studeant affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat quam vitae sanctimonia, qua caeteris in omnibus praeluceat.

12° Quisque paratus sit, ubi opus erit, aestus, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties haec omnia conferant ad maiorem Dei gloriam, spiritualem aliorum utilitatem, suaeque animae salutem.

### PIETATIS EXERCITIA.

#### N. 14.

1° Vita activa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat, efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitiis simul collecti operam

dare. Quae quidem omnia socii suppleant bonis exemplis sibi invicem praelucendo, et perfecte generalia christiani officia adimplendo.

- 2<sup>o</sup> Singulis hebdomadis socii ad Poenitentiae Sacramentum accedant apud Confessorem a Rectore constitutum. Sacerdotes quotidie Sacrum facient: quoties autem per negotia non liceat, curent, ut sacrificio saltem intersint. Clerici et sodales adiutores faciant, ut saltem omnibus diebus festis, omnique feria V ad sanctum Eucharistiae Sacramentum accedant. Compositus corporis habitus, perspicua, religiosa, et distincta verborum pronuntiatio, quae in divinis officiis continentur, modestia domi forisque in verbis, adspectu et incessu, ita in sociis nostris praeferre debent, ut his potissimum a caeteris distinguantur.
- 3<sup>o</sup> Omnibus diebus unusquisque non minus unius horae spatio orationi vocali et mentali vacabit, nisi quisquam impediatur ob exercitium sacri ministerii; tunc maiori, qua fieri poterit, frequentia eas per iaculatorias preces supplebit, maiorique affectus vehementia Deo offeret opera, quibus a constitutis pietatis exercitiis arcetur.
- 4<sup>o</sup> Quoque die Deiparae Immaculatae tertia Rosarii pars recitabitur, et in spirituali lectione aliquantum operae navabitur.
- 5<sup>o</sup> Cuiusque hebdomadae feria VI ieiunium erit in honorem Passionis D. N. I. C.
- 6<sup>o</sup> Ultimo omnium mensium die, a temporalibus curis remotus, se quisque spiritu in se recipiet,

exercitio vacabit, quod ad bene moriendum fieri solet, spiritualia et temporalia componens, tanquam mundus illi esset relinquendus, et ad aeternitatis viam adeundum.

- 7° Unusquisque quotannis per dies ferme decem secedet ut pietati unice operam det; quibus transactis, criminum confessione se rite abluet. Omnes, antequam in societatem cooptentur, aliquot dies in exercitiis spiritualibus impendent, seque generali confessione purgabunt.
- 8° Licebit autem Rectori statuere, ut ab his pietatis exercitiis abstinence certo quodam tempore et a certis sociis, prout opportunius in Domino iudicabit.
- 9° Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive sacerdotem ad vitam aeternam vocaverit, totius Congregationis socii Sacrum facient, ut animae mortui suffragiis adiuventur. Qui sacerdotes non sunt, semel saltem ad id Eucharistiam accipiant.
- 10° Idem pietatis officium exercebitur, quoties alicuius socii pater ut mater moriatur; at ea tantum domo, ubi socius moratur, qui eiusmodi infortunio fuit afflictus.
- 11° Mortuo Rectori bis suffragabuntur socii, idque duplici de causa: 1° Tamquam grati animi pignus ob curas et labores, quos in regenda Societate sustinuit; 2° Ut a poenis Purgatorii liberetur, quae illi forsitan ob nostram causam perferendae erunt.

## DE VESTIMENTO.

N. 15.

- 1<sup>o</sup> Vestimentum, quo utuntur socii, varium erit, prout variae erunt regiones, in quibus illi commorantur.
- 2<sup>o</sup> Sacerdotes longam vestem induent, nisi iter, vel alia iusta ratio aliter poscat.
- 3<sup>o</sup> Socii adiutores nigro vestimento, quantum fieri poterit, induentur. Tunica superior saltem infra genua producat.

## FORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota proferat, exercitiis spiritualibus vacabit, quae huc praesertim spectabunt, ut, quisque, quo Deus illum vocet, attente consideret, simulque materiam votorum edoceatur, quae proferre velit, ubi certe cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis spiritualibus exercitiis, Capitulum habebitur, ac, si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur.

Rector talari habitu et stola indutus una cum sociis omnibus genua submittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes hymnum *Veni, Creator Spiritus* etc.

· † *Emitte Spiritum* etc.

ñ *Et renovabis* etc.

OREMUS.

*Deus, qui corda fidelium etc.*

Litaniae Beatae Virginis cum versiculis *Ora pro nobis* etc., et cum *Oremus: Concede nos* etc..

IN HONOREM S. FRANCISCI SALESII

*Pater, Ave, Gloria.*

Ÿ *Ora pro nobis, Beate Francisce.*

℞ *Ut digni efficiamur, etc.*

OREMUS.

*Deus, qui ad animarum salutem, etc.*

Deinde socius, ac si plures sint, singuli, flexis genibus coram Rectore inter duos professos positi, clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferent:

« Fragilitate et instabilitate voluntatis meae  
» omnino cognita, cupiens in posterum ea constanti animo perficere, quae ad maiorem Dei gloriam et animarum salutem conferre possint,  
» ego N. N. coram te, omnipotens et sempiternus  
» Deus, ac, licet conspectu tuo indignus, tamen  
» tuae bonitati et infinitae misericordiae confisus,  
» desiderio unice permotus te amandi, tibi que serviendi, coram Beatissima Virgine Maria sine labe  
» concepta, S. Francisco Salesio, omnibusque sanctis  
» coelorum, ex Societatis Sancti Francisci Salesii

» regulis facio votum castitatis, paupertatis, et  
» obedientiae Deo, tibi que N. N. mi superior, ad  
» tres annos, vel etc.

» Quapropter te enixe deprecor, ut secundum  
» nostrae Societatis constitutiones ea mihi velis  
» praecipere, quae tibi videantur ad maiorem Dei  
» gloriam, maioremque animarum utilitatem con-  
» ferre.

» Interea, Tu, Deus bonitatis, per immensam  
» clementiam tuam, propter Iesu Christi San-  
» guinem pro nobis effusum, oro, ut hoc sacri-  
» ficium excipias, quo gratiae agantur pro multis  
» beneficiis mihi collatis, et pro meis peccatis  
» expiandis. Tu in me desiderium inspirasti hoc  
» votum emittendi, Tu quoque fac, ut possim illud  
» adimplere.

» Sancta Maria, Virgo immaculata, S. Francisce  
» Salesi, omnes Sancti et Sanctae Dei intercedite  
» pro me, ut Deum meum diligens, eique soli in  
» hoc mundo serviens, ad aeterna praemia merear  
» pervenire. »

Omnes respondent: *Amen*. Deinde novus socius  
nomen suum in libro notabit, ubi hanc etiam  
schedulam subscribet: « Ego infrascriptus N. N.  
» legi ac intellexi Societatis S. Francisci Salesii  
» regulas, et promitto me secundum votorum  
» formulam nunc prolatam eas constanti animo  
» observaturum. »

Augustae Taurinorum, anno N. N.

Hisce peractis recitabitur *Te Deum* alternis vo-

cibus; quo finito, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit, quibus omnibus finem afferet psalmus: *Laudate Dominum omnes gentes* etc.

---

---

## APPENDIX

---

### DE EXTERNIS.

#### N. 16.

- 1° Quicumque, licet in saeculo vivat, in domo sua, in sinu familiae suae ad hanc Societatem potest pertinere.
- 2° Hic nullo voto se adstringit, sed strenuam operam dabit, ut eas regulas, quae ipsius aetati ac conditioni congruant, actu perficiat.
- 3° Ut autem bonorum spiritualium Societatis particeps fiat, oportet, ut saltem Rectori promittat se eam vivendi rationem servaturum, quam idem Rector ad maiorem Dei gloriam conferre censebit.
- 4° Si quis tamen factae promissioni desit, nulla, ne veniali quidem culpa gravatur.



---

Augustae Taurinorum, 1867. — Ex Typ. Asceterii Salesiani.

---



LETTERA  
DEL SACERDOTE D. GIOVANNI BOSCO

AL P. ALESSANDRO CHECCUCCI D. S. P.

RETTORE DEL COLLEGIO NAZARENO

DI ROMA.

---

*Carissimo P. Rettore.*

*Torino, li 26 Settembre 1867.*

*Con quanto vivi e sinceri sensi di gioia e di compiacenza visitai mesi sono il vostro Collegio Nazareno, con altrettanto e maggior dolore ho inteso la terribile sciagura che ha colpito la Città d'Albano, dove il Collegio stesso, erasi ridotto in quel suo magnifico locale, a temperare gli estivi calori di Roma, ed a passarvi, secondo il costume, le ferie autunnali. Non so dirvi, amico mio, come avessi ferito profondamente il cuore da sì infau-  
sta novella, anche perchè prevedevo nella necessi-  
tà, in cui vi trovaste di sciogliere il Collegio, quanti*

mai frutti di virtù e di sapienza si sarebbero per mala ventura perduti. Ma riavutomi alquanto da quello sbigottimento, nel ripensare alle provvide istituzioni ed all'eccellente disciplina, che regolava il vostro Collegio: come pure ponendo mente alle sue gloriose tradizioni, ed alle tanto savie ed amorevoli leggi, onde era governato, sia per la parte educativa, sia per la scientifica, ebbi buone ragioni di racconsolarmi, ed al timore successe tosto la speranza di un più lieto avvenire. Talchè al santo e geloso intendimento d'informare il cuore e l'ingegno dei giovanetti alla pietà ed alle lettere, nulla mi parve mancare nel vostro Convitto. Che dirò poi del locale magnifico, spazioso, ventilato come quello che risiede in uno dei punti più elevati del centro di Roma, a cui aggiungono pregio, le nuove sale, colla infermeria, e con altri utili ornamenti, onde l'avete recentemente non senza grave dispendio arricchito? Ma questo sarebbe poco, se nelle mie visite al Nazareno non avessi sopra tutto ammirato l'indole ingenua e modesta sì, ma disinvolta e festiva dei vostri alunni, di guisa che apparivano chiari sul volto di ciascheduno i benevoli affettuosi sensi di un animo sinceramente buono senza orpello e finzione. E questo cuor sulle labbra, che scòrsi in tutti quei giovanetti, con tratti spontanei di candida semplicità e di tenera amorevolezza valse a provarmi sempre meglio quanto è soave

*l'esercizio della virtù se non è imposto dalla severità, ma consigliato dalla dolcezza. Anche le altre parti dell'educazione morale e civile mi parvero ottimamente ordinate. Ed a mostrarne la piena soddisfazione che ne ebbi, ed il gran piacere che ne sentii, ve ne sia buona prova il ragionarne che feci con molti in Roma stessa, ed anche col Santo Padre, che ne ebbe sincera consolazione per quell'amore che so che Egli porta al vostro Collegio. Dirò inoltre che l'insegnamento non è la parte meno considerevole del Nazareno, avendovi trovato buoni metodi e nobili eccitamenti, e ciò che più monta, uomini molto sapienti, che fui ben lieto di conoscere, come fra gli altri mi piace ricordare il P. Taggiasco, il P. Farnocchia, ed il P. Rolletta, ed alcuni di chiara fama come il P. Chelini, di cui l'Università di Bologna dolera sempre la perdita, avendone ammirato il perspicace e profondo ingegno.*

*Vedete or dunque, amico mio, quanti giusti motivi avete di riconfortarvi dell'animo per le sciagure che incolsero al vostro Collegio nel colera d'Albano, e quanta speranza dovette nutrire che esso per sua propria virtù riprenda forza e vigore. E di ciò vi dee essere pure argomento la costante e ben meritata reputazione, che il Nazareno ha goduto finqui, ed il gran numero degli alunni accorsivi da ogni parte d'Italia, ed i va-*

lorosi uomini che vi produsse. Molti dei quali, fatti poi segnalatissimi per alte dignità, per cospicui ufficii sostenuti, per fama di scienza e di lettere (a testimonio di preclare virtù) hanno meritato d'ornare di se l'Aula grande del Nazareno. E ben mi sovviene che in quei cari giorni passati in Collegio, forte mi stupii nel trovare in bell'ordine disposti i ritratti di ben quaranta Cardinali, l'ultimo dei quali l'Eminentissimo Morichini, il cui solo nome è uno splendido elogio. Come fra gli scenziati e letterati di grido vidi, se ben mi rammento, i ritratti del Paradisi, del Verri Pietro, del Barlocchi, del Labindo, di Cesare Lucchesini, di Angiolo Maria Ricci, del Senatore Patrizi, di Giovanni Marchetti, e d'altri assai di chiara nominanza.

Mi persuado pertanto, come vi dicevo più sopra, che tutte queste ragioni varranno a sgombrare dall'animo vostro ogni dolore e timore, e che preso nuovo coraggio proseguirete a ben meritare dell'Istituto vostro, e della pubblica morale, massime in tempi sì tristi e sconsigliati, ed a corrispondere in pari tempo alle benefiche intenzioni del Sommo Pontefice Pio IX, che vi elesse a codesto assai scabro e rilevante ufficio, e che memore di essere stato un dì alunno delle Scuole Pie, le ama e protegge, e che segnatamente al vostro Collegio ha dato in mille guise solenni testimonianze e d'animo benevolo, e di sovrana Clemenza. Come

*appunto in altri tempi onorarono il Nazareno del loro patrocinio i gloriosi Pontefici Urbano VIII, Clemente XI, Benedetto XIV, Pio VI, e Pio VII, e per ultimo Gregorio XVI, ciò che potei conoscere dalle iscrizioni in marmo esistenti in Collegio.*

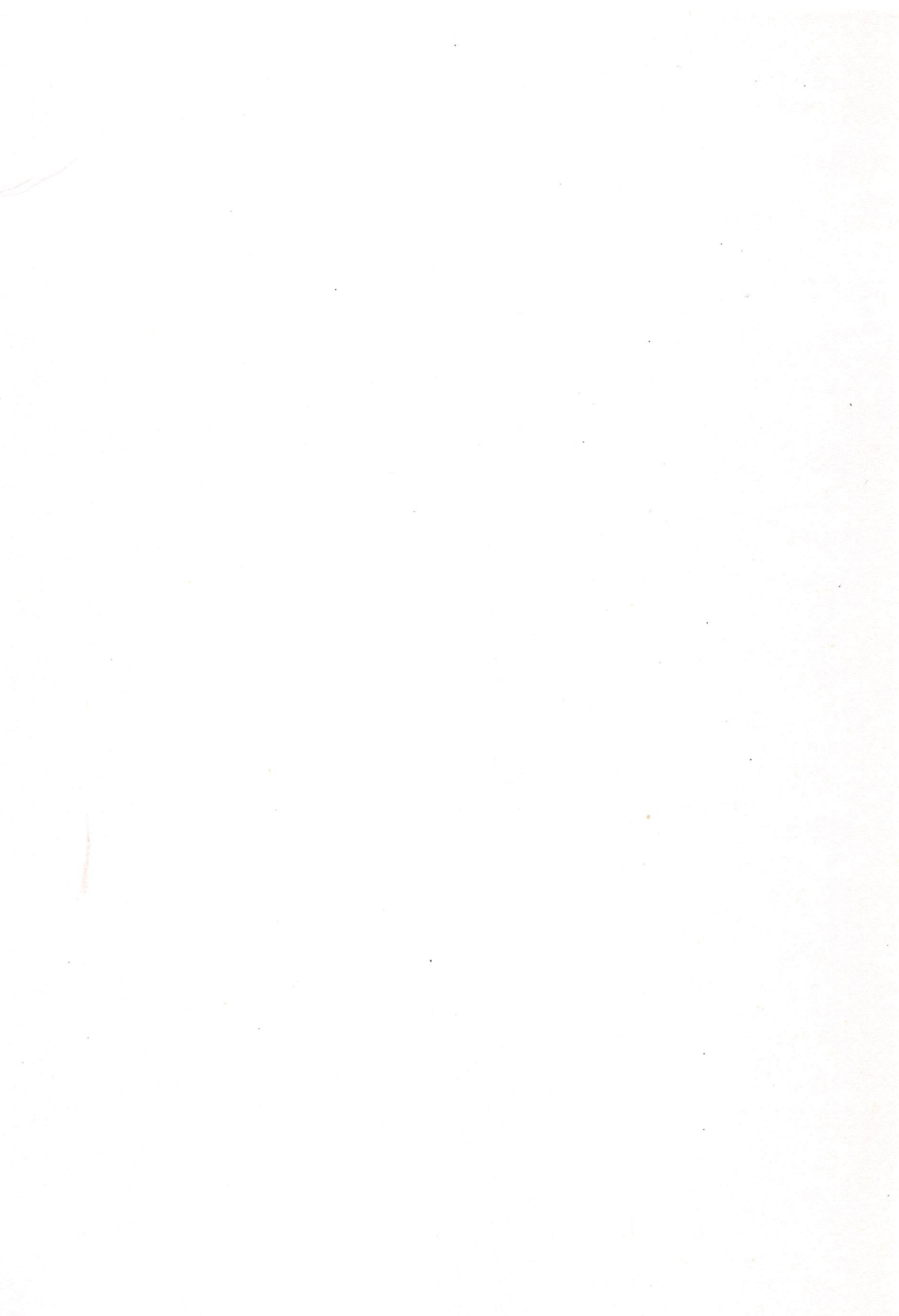
*Vi prego finalmente a ricordarvi di me e del mio povero Istituto, ed a conservarmi sempre la vostra cara benevolenza.*

*Vostro affezionatissimo amico*

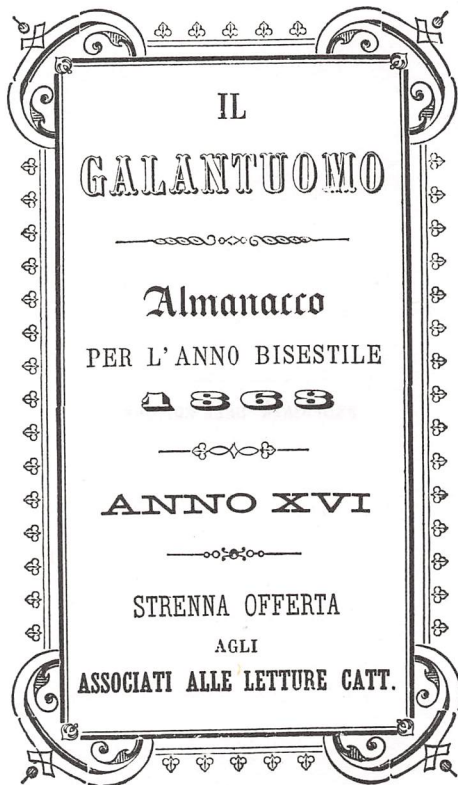
**D. GIOVANNI BOSCO.**

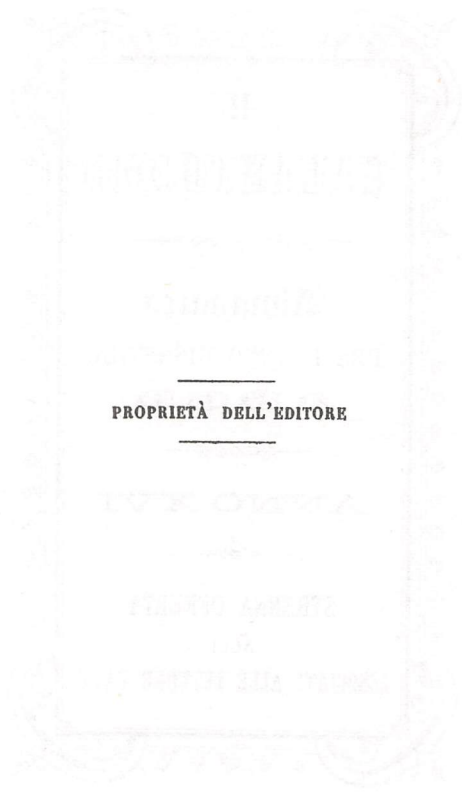
Illegible text block, possibly bleed-through from the reverse side of the page.

Illegible text block, possibly bleed-through from the reverse side of the page.









IN  
MEMORIA

DE

GIORGIO

**PROPRIETÀ DELL'EDITORE**

PER

GIORGIO

DE

## Il Galantuomo

di ritorno da un viaggio

### AI BENEVOLI SUOI AMICI



*Deo gratias!* Ed ecco la sedicesima volta che io vi rivedo, e che vi posso augurare da parte mia ogni benedizione. Oggi vorrei aver una penna valentissima per iscrivere tutto quello che mi suggerisce il cuore. Ma temo assai di non riuscirvi. Pensate se ne ho da raccontarvene, sono stato a vedere Roma, le feste del centenario dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il Papa! Ma come, come! dirà qualcheduno de' miei lettori, tu pure, o galantuomo, hai intrapreso un viaggio così lungo e così pericoloso? Oh bella! aveva forse da aspettare ad un altro centenario per andarvi? Forse allora non ci sarebbero più

stati tanti miei amici, non ci sarebbe più stato l'adorabile Pio IX, che ne ebbe la felice ispirazione; e poi chi sa se da qui a cent'anni io avrei ancora avuto la bella compiacenza di parlarvi. Dunque, dunque io ho messo in pratica il consiglio dei miei padri: chi ha tempo non aspetti tempo; oppure quello; Non si cerchi l'incerto domani — Se quest'oggi c'è dato goder! Con buona scorta di amici in sacoccia e con tante belle idee nella mente me ne partii alla metà di giugno per Roma. Già tanti cercavano di dissuadermi con tanti pretesti dell'età, della colera, dei briganti, e di che so io. Io devo dirvi candidamente che non credetti un bel nulla, e la indovinai. Riguardo all'età ho poi veduto tanti più vecchi di me che non solo non erano venuti così comodi come me dal Piemonte ed in vapore, ma Vescovi venerandi dalle barbe lunghe e bianche consunti dalle fatiche apostoliche o dagli anni: eppure alla parola del Pontefice s'erano mossi dalla Cina, dal Giappone, e dall'Abissinia; paesi che mi dissero lontani cinque

o sei mila miglia da noi. In due giorni fui a Roma. Che magnificenza! Io entrava lento lento in quella gran città confuso alla vista di tante bellezze. La mia immaginazione era già grande, ma l'effetto fu superiore. Basti dirvi, che io credo, e creder credo il vero, che là vi si parlava ogni linguaggio, ed i preti per intendersi meglio non parlavano che in latino. Ed io che di latino non conosco che quello che ho nei vespri, oh che imbroglio! Ad un tale, mi ricordo, che interrogavami in questa lingua, non so che risposta diedi, ma so che rise piacevolmente sotto il labro, e se ne andò. S' accorse che non era tanto famoso. Se non isbaglio erano queste le parole che quel cotale mi indirizzò: *O bone hospes, ostende mihi viam qua itur ad Quirinalem*. Dio sa quante stranezze immaginai in quel punto (1). Non vi parlo della

(1) Ora so da un amico che queste parole volevano dire in buon volgare: *O caro forestiero, mostrami in grazia, la via che mena al Quirinale!*

bontà dei cittadini, io e tutti ne fummo veramente contenti; e ce li avevano dipinti con sì foschi colori. Ma già chi parlava così ne era interessato. Si diceva che non v'era più posto; ed avrebbero ancora trovato alloggio quasi quasi altrettanti forestieri, e notate che erano 160 mila, e concorsi da tutte le parti del globo. Che foggia di vestire, di camminare, di parlare! Erano però tutti concordi in un luogo solo; in chiesa. Che bello spettacolo sentir lodare Iddio, pregare al sepolcro apostolico, raccomandare Pio IX, in tante lingue! Alla Basilica di S. Pietro pregai, e pregai per me, e per tutti i miei amici, che siete voi, o cari miei lettori. Ma il mio cuore fu veramente colpito di contento quando vidi per la prima volta l'angelico viso di Pio IX. Non so se a tutti ma a molti dei miei vicini cadevano le lacrime a lui davanti, pensando come tanti de'suoi figli amareggiavano quel cuore così benefico, così pietoso, così santo. Che decoro, e che spettacolo poi veder a sfilare circa 500 prelati (ora ho sentito che tra

vescovi, arcivescovi e patriarchi erano 499) tutti dal volto venerando, e tutti di un cuor solo e d' un anima sola, tutti d' un pensiero con Pio IX, tutti uniti in una sola fede, e di una sola legge, pronti per questa a versare il proprio sangue. E quanti avevano già dovuto patire per Dio lunghi anni di angoscioso esilio. Vidi con affettuosa soddisfazione l' amato card. De-Angelis, che colle sue virtù ci aveva edificati a Torino, vidi il buon vesc. di Avellino, vidi tanti altri che avevano sofferto esiglio, carceri ed umiliazioni. Ed ora là attorno a quella cattedra di Pietro, a dire al suo successore : per Te, e per quello che tu approverai o condannerai, saremo pronti a sopportare di nuovo altri è più terribili dolori. So che il buon Pio provò una contentezza sensibilissima nel contemplare tanti suoi fratelli nell' Epis. a fargli corona, e venuti ad un semplice suo invito. Potenza della santa fede quanto sei grande! Io sono profano alle cose poetiche, ma so distinguere quando c' è qualche bel verso; e voglio con questo dire che là in

in quella immensa moltitudine udii uno  
che sciamò :

Bella, immortal, benefica  
Fede ai trionfi avvezza :  
Scrivi ancor questo : allegrati !

Io li approvai, li ritenni fedelmente alla  
memoria, ed a voi li ricordo credendo di  
farvi piacere.

Sentii pure la voce del Papa; come era  
sonora , piena , robusta ! E pensare che  
quella voce era poi tanto potente e presso  
gli uomini e più ancora presso Dio! tutte  
le bellezze di Roma le visitai studiosa-  
mente. Andai alle catacombe , andai al  
colosseo , santificato dal sangue di tanti  
martiri, e non mi ricordo di aver altra  
volta pianto con tanta consolazione del  
mio cuore. Sì, ho proprio pianto !

Visitai la casa di s. Pudente abitata da  
s. Pietro, come si crede, per la prima volta  
che fu a Roma; fui al carcere Mamertino  
seconda abitazione di Pietro; bevetti alla  
fontana miracolosa che il medesimo santo  
fece scaturire per battezzare i suoi cu-

stodi; vidi il Campidoglio, la via sacra, il foro romano, i diversi templi di Roma antica; e fu chi mi mostrò la torre dove è tradizione che Nerone fosse asceso quando diede il fuoco a Roma, accusandone poi i cristiani. Non è a dirvi quanto io fossi contento di vedere tutte queste meraviglie. Feci riverente la scala santa, vidi la culla del Signore, e vidi gli ultimi segni della sua croce. Insomma provai tutte quelle dimostrazioni che un cuore cristiano può desiderare e sperare. Finalmente dovetti partiré, e non mi sapeva decidere. Lasciar Roma è presto detto, ma il pensiero doloroso era che non vi sarei più tornato. Visitai ancora una volta s. Pietro, baciai ossequioso il suo Piede confessandomi a lui devoto ed all'angelico suo successore e partii. Ma qual ritorno fu il mio! A quanti strapazzi non dovetti sottopormi! Con pretesti che io non so giustificare quasi quasi mi soffocavano. Mi dicevano che io portava il cholera da Roma, e lo trovai ne' miei cari paesi. E più d'uno de' miei amici erasene già partito per l'eternità. Fu al-

lora che dubitai che fosse un castigo che ci volesse mandare Iddio. È vero che anche a Roma comparve poi il morbo micidiale ma allora non esisteva che nella mente e nella volontà di alcuni maligni. Insomma io fui al mio ritorno colpito dalle disgrazie dei miei fratelli, e pregai e prego Dio a voler abbreviare i giorni del suo furore. E tu, caro mio lettore, difenditi quanto puoi da questo malauguratissimo ospite, e che Iddio a se ti chiami come suole chiamare i suoi figli più cari dolcemente e col sorriso sul volto. Termine mandandoti un tenerissimo e cordiale saluto. Iddio benedica voi e benedica pure l'affezionatissimo vostro amico

IL GALANTUOMO.

strumento d'aver impedito una sola bestemmia.

E voi, o miei lettori, quando non poteste impedirla, riparatela almeno con dire: *Iddio sia benedetto, o sia lodato G. Cristo*, o altre simili giaculatorie.

E questa sia la raccomandazione che vi faccio per tutto l'anno 1868, e per gli anni futuri e sempre.

---

### Un consiglio a tutti.

Gli amici quando sono per separarsi raddoppiano i segni della benevolenza. Anche i muti, anche gli indifferenti diventano loquaci e starei per dire eloquenti. E che sarà del Galantuomo, che si trova alla fine, egli che ha sempre voglia di parlare?

Il pensiero che per un anno non potrò più nè vedervi nè parlarvi, mi rende in questo punto eloquentissimo. Oh quante cose vi vorrei dire! Raccogliere tutto in breve non potrei, e poi io non ne sarei soddisfatto. O tutto o niente. Nè voglio già essere io a darvi i saluti e farvi i

doveri della partenza. Una parola autorevole, anzi divina. Apro la sacra Scrittura, che è il libro di Dio; e beato colui che l'ascolta e lo adempie. E per evitare la confusione comincerò a parlare:

*Ai genitori.* Hai tu figliuoli? Istruiscili e domali fin dalla loro puerizia. (Eccl. VII, 25).

*Ai figli.* In fatti, in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo, nè ti scordare dei gemiti di tua madre.

La benedizione del padre felicità le case dei figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti. (Eccl. III, 9, 11).

*Ai giovani.* Ricordati del tuo Creatore nei giorni di tua giovinezza, innanzi che arrivi il tempo dell'afflizione. (Eccl. XII, 1). Quello che non radunasti in gioventù come tel troverai in vecchiaia? (Eccl. XXV, 5).

*Ai poveri.* Vale più il poco col timore di Dio, che i grandi tesori i quali non saziano. Più stimabile è il povero che cammina nella sua semplicità che il ricco di labbra perverse e stolto. (Prov. XV, 16, XIX, 1).

*A tutti.* Temi Dio e osserva i suoi comandamenti; perocchè questo è tutto l'uomo: e ogni cosa che si faccia la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, o sia ella malvagia. (Eccl. XII, 12, 14).

E basti, perchè se volessi secondare il mio cuore, sa Iddio quando la finirei. Ma in ogni cosa ci vuole moderazione, ed io non voglio più oltre abusare della vostra bontà. Iddio vi benedica tutti, o miei cari lettori, tutti da capo a piedi, e vi dia tante consolazioni di quelle vere, quante sono le parole che leggeste in questo libretto. Vivete felici; e speriamo di rivederci di più lieto umore nell'anno 1869.

#### IL GALANTUOMO.

NB. Se volete poi farmi un favore provvedetevi delle Strenne buonissime che si vanno pubblicando in Italia, quali sono il *D. Mentore* di Savona, il *Caleidoscopio*, l'*Amico di casa smascherato* di Torino, l'*Amico di famiglia* di Genova; ed altri simili di Bologna. Dell'*Amico di Casa* puro puro, che andò a stare a Firenze ti raccomando di guardartene come da un serpente. E se lo vedessi presso altri avvisali di disfarsene; faresti con ciò a loro un massimo beneficio.

---

Con permissione Ecclesiastica.

## INDICE.

|                                                      |        |
|------------------------------------------------------|--------|
| Il Galantuomo ai suoi benevoli amici                 | pag. 3 |
| Calendario per l'anno bisestile 1868                 | » 11   |
| Delle stagioni                                       | » ivi  |
| Degli eclissi                                        | » ivi  |
| Computi ecclesiastici                                | » ivi  |
| Feste mobili                                         | » 12   |
| I quattro tempi dell' anno                           | » ivi  |
| Tempo proibito di celebrare le nozze so-<br>lenni    | » ivi  |
| Un fiore                                             | » 25   |
| Una reminiscenza                                     | » 26   |
| Gli ultimi momenti dell' Imperatore del »<br>Messico | » 32   |
| Osservazioni del Galantuomo                          | » 39   |
| Preghiamo                                            | » 41   |
| La Madonna di Guadalupe                              | » 42   |
| Tutto è vanità fuori di Dio                          | » 48   |
| Il cuore a Maria                                     | » ivi  |
| Cui Dio vuol bene corregge e castiga                 | » 49   |
| All' amico e collega D. ENRICO BONETTI               | » ivi  |
| La figlia della Madonna                              | » 63   |
| Un sacrificio                                        | » 65   |
| Il Cardinale Lodovico Altieri                        | » 69   |
| La gloria di Dio                                     | » 72   |
| Il campanello                                        | » 73   |
| Impedite la bestemia                                 | » 75   |
| Un consiglio a tutti                                 | » 77   |

---

Torino, 1867 — Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales.





# I PAPI

DA

S. PIETRO A PIO IX

FATTI STORICI



TORINO

TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANG. DI SALES

1868.

1949

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

1949

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

1949

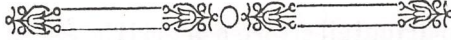
## PREFAZIONE

---

Offriamo al pubblico quest'opuscolo in cui ci sforziamo, per quanto gli stretti limiti di un piccolo volume ci permettono, di rendere manifeste le grandi azioni del Papato, durante il corso de' secoli; dopo la sua divina istituzione fatta da Gesù Cristo medesimo. Noi speriamo che questo lavoro, quantunque umile, contribuirà un poco a far spiccare la verità di quelle parole che il nostro immortale pontefice Pio IX, le cui azioni altrettanto grandi quanto gloriose, renderanno certamente la sua memoria illustre e cara alla Chiesa, pronunziò nel suo concistoro segreto del 17 set-

tembre 1860: « La Sede Apostolica  
» lungi dall' essersi mai opposta alla  
» vera e soda felicità delle nazioni, in  
» ogni epoca si rese benemerita di  
» tutto il genere umano. Per suo mezzo  
» le nazioni barbare furono civilizzate  
» e convertite alla vera religione ; i  
» tumulti delle guerre furono sedati,  
» le arti e le scienze furono in ogni  
» modo propagate ; la carità ha fatto  
» sorgere pubblici asili a sollievo dei  
» bisognosi ; i principii del giusto e  
» dell'onesto furono consolidati e pro-  
» mulgati ai principii ed ai popoli anco-  
» in mezzo ai più grandi sconvolgi-  
» menti · questi fatti e parecchi altri  
» attestati da molte chiare prove sa-  
» ranno sempre dalle storie celebrati  
» ad edificazione di tutte le età. »

Noi avvertiamo i lettori che tutti i fatti che narreremo sono tratti dalle Storie ecclesiastiche.



## CAPO I.

### *Il primo Papa dà la sua vita per Gesù Cristo.*

I dodici Apostoli dopo ricevuto collo Spirito Santo il dono delle lingue si divisero il mondo. S. Pietro dopo d'aver fondata la Chiesa d'Antiochia, dove per la prima volta i seguaci del Nazareno furono detti Cristiani, e dopo d'aver predicato l'Evangelio nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadoccia, nell'Asia e nella Bitinia, venne a fissare la sua sede a Roma. Questa città capitale del mondo pagano, era come il centro dell'universo, in cui eransi radu-

nati tutti gli errori, e di qui la luce della Verità doveva risplendere a tutte le nazioni, e poteva più facilmente apparire e spargere i benéfici suoi raggi per tutte le parti della terra. S. Pietro si trovava a Roma con s. Paolo sotto l'imperatore Nerone a' tempi in cui Simon Mago facevasi ammirare per diversi prodigi, ch'ei faceva col mezzo della magia divertendo il popolo non meno che l'imperatore colle sue sacrileghe azioni. Un giorno Simone aveva promesso di volare e di ascendere al cielo, imitando l'Ascensione di Gesù Cristo; mentr'egli pertanto si alzava in realtà sollevato dai demoni, s. Pietro e s. Paolo presenti a questo spettacolo si gettarono ginocchioni e pregarono insieme, invocando il nome di Gesù Cristo. I demoni spaventati lasciarono Simone, il quale cadde, e rimase steso al suolo colle gambe rotte. Per questo fatto ed altri ancora l'empio Nerone irritato contro i due Apostoli li fece arrestare e mettere in prigione.

Erano essi custoditi nella prigione Mamertina, che trovavasi ai piedi del

Campidoglio e che si estendeva sotterra. Essi restarono in quella prigione nove mesi. Durante questo tempo due dei loro guardiani si convertirono, stupefatti de' miracoli che vedevano operare, e s. Pietro li battezzò insieme con quarantasette altre persone che si trovavano in quel carcere.

Qualche tempo prima che s. Pietro fosse incarcerato, i fedeli lo animarono a fuggire da Roma per evitare la persecuzione. Egli per consolarli ubbidì, ma giunto alle porte della città, gli apparve Gesù Cristo in atto di voler entrare in Roma. Dove andate, Signore? gli domandò Pietro. Gesù Cristo gli rispose: Vado a Roma per essere crocifisso un'altra volta. S. Pietro disse fra sé: Gesù non può più morire, è dunque nella mia persona che egli vuole essere crocifisso, ed allora ritornò indietro. Difatto, non molto dopo fu condannato a morte, e fu condannato al supplizio della croce come giudeo e come persona vile. Volevano crocifiggerlo nella maniera solita, ma egli disse di non esser degno di venir trattato come il

## 8

suo Maestro, e volle essere attaccato alla croce col capo in giù. Tale fu il primo Papa. Egli diede l'esempio ai suoi successori di rendere testimonio alla verità, sino allo spargimento del loro sangue.

### CAPO II.

#### *Lettera di s. Clemente ai Corinzii.*

S. Lino succedette a s. Pietro, e a s. Lino s. Clemente. Questi ristabilì la pace nella Chiesa di Corinto ove lo spirito di invidia aveva seminato qualche discordia in mezzo ai fedeli; egli scriveva ai Corinzii una bella lettera. Eccone qualche breve frammento:

« La Chiesa di Dio che è a Roma,  
» alla Chiesa di Dio che è a Corinto;  
» a coloro che sono chiamati e santificati per la volontà di Dio in N. S.  
» G. C., che la grazia e la pace di Dio  
» onnipotente, per Gesù Cristo si accresca in ciascuno di voi e sia reciproca.

« Noi temiamo, carissimi fratelli,  
» che le afflizioni che ci sono arrivate  
» non abbiano ritardato l'applicazione  
» che noi dovevamo avere alle qui-  
» stioni che voi ne avete fatte concer-  
» nenti l'empia e detestabile sedizione,  
» dalla quale gli eletti di Dio devono  
» essere così lontani... Chi non isti-  
» mava la vostra virtù e la fermezza  
» della vostra fede? Chi non ammi-  
» rava la sapienza e la moderazione  
» cristiana della vostra pietà? Chi non  
» pubblicava la magnificenza della vo-  
» stra ospitalità? Voi camminavate se-  
» condo le leggi di Dio sommessi ai vo-  
» stri pastori. Voi rendevate l'onore  
» conveniente ai vostri vecchi. Voi av-  
» vertivate i giovani d'aver sentimenti  
» onesti e moderati, le donne d'operare  
» in tutto con una coscienza casta e  
» pura, amando i proprii mariti, come  
» è loro dovere, restando sottomesse,  
» applicandosi all'andamento delle loro  
» case con grande modestia. Voi era-  
» vate tutti pieni di sentimenti d' u-  
» miltà, senz' alcuna vanità; disposti  
» piuttosto a star soggetti che a co-

» mandare, a donare che a ricevere,  
» contenti di ciò che vi dona il Signore  
» per il pellegrinaggio di questa vita,  
» ed applicando con cura a voi stessi  
» la sua parola, la custodivate dentro  
» il cuore, e sempre tenevate la sua  
» dottrina d'innanzi agli occhi. Con-  
» sideriamo coloro che maneggiano  
» le armi sotto i nostri principi, con  
» quanto ordine e sommissione ese-  
» guiscono i loro comandi; non tutti  
» sono prefetti, non tutti tribuni, non  
» tutti centurioni; ma ciascuno al suo  
» posto eseguisce gli ordini dell'im-  
» peratore e dei comandanti. Non pos-  
» sono stare i grandi senza i piccoli,  
» nè i piccoli senza i grandi. Havvi  
» una mescolanza e un uso di tutto  
» in ogni ordine di cose. Prendiamo  
» ad esaminare il nostro corpo; la testa  
» senza i piedi è nulla, nè i piedi sono  
» alcunchè senza il capo. I più piccoli  
» dei nostri organi sono necessari a  
» tutto il corpo. E tutti cospirano in-  
» sieme, e sono l'uno all'altro subor-  
» dinati per la conservazione di tutto.  
» Perchè adunque vi sono tra noi con-

» tenzioni? Non abbiamo forse tutti  
» lo stesso Dio, lo stesso Cristo, lo  
» stesso spirito di grazia diffuso su  
» di noi, la stessa vocazione in Gesù  
» Cristo? Perchè divideremo noi le  
» sue membra? Perchè facciamo noi  
» la guerra al nostro proprio corpo?  
» Siamo noi talmente insensati da di-  
» menticare che noi siamo membra gli  
» uni degli altri? O miei dilettezzimi,  
» noi vi scriviamo non solamente per  
» avvertire voi, ma anco per donare un  
» salutare avvertimento a noi stessi;  
» imperocchè noi facciamo tutti lo  
» stesso viaggio, ed il medesimo com-  
» battimento ne è imposto. Chi è tra  
» voi generoso, chi tenero, chi pieno  
» di carità? Che egli dica: se io sono  
» causa della sedizione, della querela,  
» delle divisioni, io mi ritiro, me ne  
» vado dove voi vorrete, e son pronto  
» a fare ciò che vuole la moltitudine.  
» Noi ne conosciamo molti che si sono  
» perduti, facendosi essi stessi schiavi  
» per riscattare gli altri, e che del  
» prezzo della loro libertà hanno no-  
» drito gl'indigenti. »

## CAPO III.

*Zelo dei Papi per la propagazione della luce Evangelica — Piccolo esercito che va a conquistare la Gallia.*

La fiaccola della fede brillava nel mondo. La parola evangelica predicata dagli Apostoli erasi diffusa in lontane regioni, e di già aveva sottomesso una grande parte dell'universo al suo impero. I governi avevano un bello spargere il sangue cristiano. Come un fiume maestoso a cui invano si vanno opponendo dighe ed ostacoli, che sempre continua il suo corso vittorioso, e inonda tutto malgrado gli sforzi che si fanno per arrestarlo, così la religione andava aumentando ogni giorno con una incredibile rapidità le sue conquiste. Il sangue cristiano che si spargeva, sembrava non essere altro che semenza, la quale facesse crescere i discepoli di Gesù Cristo, e sempre più li aumentasse.

I Cristiani di già avevano perfino

superato in numero gli adoratori degli idoli. Ed è a questo punto, che Tertulliano verso la fine del secondo secolo poteva scrivere agli Imperatori Romani: « Noi non siamo che di ieri » e di già siamo sparsi per ogni dove. » Noi occupiamo i vostri palagi, le » vostre città, i posti delle vostre » truppe, i vostri tribunali; noi non » vi lasciamo che i vostri templi. » Durante il corso dei primi secoli un piccolo esercito è mandato in una grande parte della Gallia, non ancora sottomessa, per conquistarla a Gesù Cristo. Questo piccolo esercito è composto di alcuni soldati pacifici, valenti campioni della fede, che si presentano colla croce in mano per rovesciare i templi degli idoli ed innalzare sulle loro ruine gli stendardi del Dio salvatore. Questi sono: Trofimo ad Arles, Paolo a Narbona, Dionigi a Parigi, Gastiano a Tours, Saturnino a Tolosa, Marziale a Limosa, Austremonio nell'Alvergna. Già il sangue dei martiri aveva fecondato, nel secondo secolo, la Chiesa di Lione, che aveva la gloria

di contare fra i suoi Vescovi i Potini e gli Irenei. Questa colonia di operai evangelici predica con zelo nella maggior parte delle città la dottrina della salute. La religione sta omai per brillare nella Gallia del più vivo splendore. Sono i Romani Pontefici che fin dai tempi più antichi le hanno procurato il beneficio del Cristianesimo. La Francia diverrà più tardi la figlia primogenita della Chiesa, il più fermo sostegno del Papato. Possa ella sempre la Francia meritare quest'immortale onore, e non dimenticare che a Roma ella deve la sua Fede.

#### CAPO IV

##### *I Papi dinanzi agli Imperatori Ariani — Il Papa Liberio.*

Cominciava appena la Chiesa a respirare in pace, le persecuzioni di spada erano allora finite, quando sorse Ario, il quale per la sua grande e-

resia fece nascere una sì violenta perturbazione in tutta la Chiesa, che il dogma cristiano, senza la fermezza e saggezza del Papa sarebbe perito. L'universo fu alla vigilia di trovarsi ariano. Ario diceva: Gesù Cristo è una creatura più grande senza dubbio che tutte le altre, ornata quanto volete di perfezioni e grazie, ma è una creatura, ed il suo stato per quanto sia elevato, non si estende al di là di quello della creatura. La Chiesa a Nicea formolando il suo simbolo e fulminando l'eresia, proclamò solennemente la Divinità di Gesù Cristo e la consostanzialità del Verbo. L'eresia ariana fu vinta, ma non distrutta. Ella continuò ad esercitare i suoi guasti nella Chiesa e fece il più grande male.

Gli Imperatori successori del grande Costantino, lungi dall'imitare la pietà del loro padre, e la sua filiale sommissione alla Chiesa, erano divenuti i fautori dichiarati dell'eresia, che all'ombra di questa possente protezione si estendeva sempre maggiormente, facendosi numerosi partigiani. I Ve-

scovi più illustri soffrivano per la fede; erano questi: s. Atanasio, s. Basilio, s. Cirillo di Gerusalemme, s. Eusebio di Vercelli, s. Paolino di Treveri, Rodano di Tolosa, s. Ilario di Poitiers, la gloria dei Galli, e un'infinità d'altri. I conciliaboli degli Ariani li deponevano dalle loro sedi, e li facevano mandare in esilio, o gettare in carcere. I Pontefici di Roma sostenevano vigorosamente anco contro la potenza imperiale queste confessioni della fede ed essi stessi sovente soffrivano per la stessa cagione; la persecuzione. Uno dei più celebri Papi di quei tempi disastrosi è Liberio. L'Imperatore Costanzo, ariano, non gli lasciava un momento di riposo pretendendo da lui che comunicasse coi vescovi ariani e che sottoscrivesse alla condanna di Atanasio.

L'Imperatore gli mandò un ufficiale portando con una mano doni e coll'altra lettere piene di minaccie. L'ufficiale comincia ad esortare Liberio e mostrandogli i doni: Ricevete questo, gli disse, e condannate Atanasio. Il

Papa risponde: Io non sottoscriverò mai la condanna di Atanasio e non riceverò niente; tenetevi le vostre ricchezze, io non le invidio. L'ufficiale gli fa allora le minacce, ma il Papa non ne è punto commosso. Allora egli vuole sforzarlo, per dire così, a ritenere i doni e va a portarli come una offerta nella Chiesa di s. Pietro. Liberio avendolo saputo mosso da viva indignazione contro il guardiano del tempio che non lo ha impedito, fa gettare fuori questa offerta impura.

Per questa cagione è trascinato fuori di Roma nel più fitto della notte, con gran difficoltà dopo le più minute precauzioni per timore del popolo che lo ama. Egli è tradotto alla presenza dell'Imperatore a Milano e là gli s'intima di condannare Atanasio e la fede cattolica. Gli si dice: Voi avete tre giorni per deliberare, se volete sottoscrivere e ritornare a Roma, oppure pensate in che luogo volete essere condotto in esilio. Liberio rispose: Lo spazio di tre giorni o quello di tre mesi non cangia la mia risolu-

2. L. C. — An. XVI, F. I,

zione. Allora è esiliato a Berea in Tracia. Ma il popolo di Roma chiama ad alte grida il suo Pontefice. Dopo due anni di esilio e di dolori presentarono a Liberio una formola di fede piena d'inganno ed egli la sottoscrisse credendola in senso cattolico. Gli ariani trionfando di questa sottoscrizione l'interpretarono nel senso eretico. Liberio veduta la frode tosto si alza contro il senso eretico attribuito all'atto di sottoscrizione. Rifiuta costantemente di sottoscrivere una nuova formola preparata dagli eretici e più che mai inculca ai fedeli il rispetto dovuto alle decisioni di Nicea ed è obbligato di uscire ancora una volta da Roma. Egli si nascose, dicesi, in cimiteri vicini alla città sino alla morte dell'Imperatore, alla quale soltanto finì la sua persecuzione.

#### CAPO V.

#### *Munificenze dei Papi verso le Chiese. S. Sisto III.*

S. Sisto III nel quinto secolo si rese celebre, ed illustrò il suo Pontificato

sovratutto per uno zelo straordinario per la maestà del culto e l'onore della casa di Dio. Egli arricchì di doni prodigiosi la maggior parte delle grandi chiese di Roma, non contentandosi delle sue liberalità personali, ma esortando ancora e cogli esempi e colle parole l'Imperatore Valentiniano a segnalare per lo stesso oggetto la sua munificenza. Ecco quel che Fleury racconta delle liberalità di questo Papa. Egli ristabilì la basilica di s. Maria anticamente detta di Liberio, e vi pose un altare d'argento vo' dire la sacra mensa, del peso di 300 libbre, e le donò varii altri vasi d'argento del peso di 1163 libbre, un vaso d'oro di 50 libbre, e ventiquattro candelabri di rame di 15 libbre caduno. Egli le donò tra terreni e case la rendita di 723 monete auree. Egli donò al Battistero di santa Maria tutti i vasi necessari d'argento, e fra gli altri un cervo per versar l'acqua, del peso di 30 libbre. Egli mise alla Confessione di s. Pietro un ornamento d'argento del peso di 400 libbre. Egli adornò

pure la Confessione di s. Lorenzo di colonne di porfido e d'argento; egli vi donò un altare di 50 libbre, una balaustrata di 300 libbre, e vi regalò ancora una statua di s. Lorenzo del peso di 300 libbre, da collocarsi al di sopra dell'abside, o giro della vòlta. Egli fece tutta la basilica di questo santo e vi offrì molti vasi d'oro ornati di pietre preziose, del peso di 10 libbre. Tutto l'argento che il Papa s. Sisto diede a queste due chiese, il cui peso è espresso, monta a 2641 libbre romane che valgono più di 3000 marche.

Di più, alla sua preghiera l'Imperatore Valentiniano, offrì alla Confessione di s. Pietro un'immagine d'oro con dodici porte e coi dodici Apostoli e col Divin Salvatore, il tutto ornato di pietre preziose.

Alla basilica di Satrano, l'Imperatore mise un frontone d'argento del peso di 511 libbre a luogo di quello che i barbari avevano tolto. Ornò ancora la Confessione di s. Paolo d'oro purissimo del peso di 200 libbre. Il

Papa fece eziandio ornare il Battistero di Satrano di colonne di porfido che fece rizzare con un' architettura di marmo, ove fece scolpire versi che ricordavano la virtù del Battesimo e la fede al peccato originale, contro i Pelagiani.

#### CAPO VI.

##### *S. Leone il Grande ferma Attila e addolcisce Genserico.*

A s. Sisto succedette s. Leone il grande. I barbari a quell' epoca si sparsero come un torrente devastatore sull' impero romano, e come uccelli carnivori che si gettano con avidità sopra una preda che la Provvidenza dona loro per pascolo. Attila, il flagello di Dio s'avanzava alla testa di essi.

Continue minaccie uscivano dalla sua bocca furiosa e un terrore spaventevole riempiva i luoghi del suo passaggio. Dapertutto ove il mio ca-

vallo calca la terra, diceva questo sterminatore, la stessa vegetazione deve sparire. Già altre città in cui questo feroce vincitore si era presentato avevano dovuto la conservazione ai loro vescovi; toccava a s. Leone salvare la capitale del mondo cristiano. Un illustre scrittore ci descrive così il quadro di questo avvenimento:

Il primo potere ecclesiastico va ad incontrare la forza brutale sotto la più feroce forma. Il genio cristiano si trova a faccia a faccia col genio delle barbarie. Attila si era diffuso in minaccie contro Roma; esacerbato dalla collera dopo la sconfitta di Châlons, furioso delle sue perdite piombò sopra l'Italia deciso di apportarle l'ultimo colpo; ma egli ignorava che là appunto Dio lo aspettava per vincerlo colla sola presenza del suo Vicario.

Aquileia, Milano, Pavia, Verona, tutta l'alta Italia era già in potere dei barbari, e le popolazioni disperse si nascondevano nelle lagune dalle quali doveva sorgere Venezia. L'ultimo rampollo della dinastia di Teodosio erasi

fuggito tutto tremante da Ravenna, e cercava un asilo nell'orgogliosa Roma, la patria di Fabrizio, la quale non aveva altri ripari, nè altri difensori che il suo augusto Pontefice. S. Leone, non alla testa di un esercito, ma accompagnato solamente da un piccolo numero di dignitari ecclesiastici, reclusi sulla sponda del Po ad incontrare egli stesso Attila. Alla vista del rappresentante di Dio un terror panico, straordinario, prodigioso, s'impadronisce del barbaro, la sua stella si eclissa, e la sua missione è finita. Roma fu liberata dalle calamità che la minacciavano. Ma a vece di mostrarsi riconoscente di questo divin beneficio, si abbandona di nuovo alla frenesia, ai giuochi del circolo, e ad altri spettacoli osceni. I Vandali più barbari degli Unni accorrono alla voce di una Imperatrice per vendicare l'onore di una donna. Questo era lo stesso pretesto che aveva cagionato la ruina dei Tarquinii. Che cosa fecero allora i poteri costituiti, e i difensori naturali di Roma per respingere il terribile

Genserico? Tutti si diedero a fuggire vergognosamente. La città non era più riconoscibile, era un deserto, i romani aspettavano immobili e sbalorditi il colpo di morte che li minacciava. S. Leone corre di nuovo ad incontrare il re de' Vandali come già aveva fatto per quello degli Unni;.... ma questa volta non piacque a Dio di sottrarre intieramente la città corrotta di Roma dai disastri che piombavano su di essa. Genserico penetrò dentro le mura della città e la saccheggiò durante quattordici giorni e quattordici notti, ma nello stesso tempo ordinò di rispettare la vita degli abitanti e di non bruciare la città, secondo la promessa che aveva fatto al sommo Pontefice.

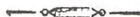
#### CAPO VII.

##### *Esempio ammirabile del distacco dagli onori.*

Chi diede quest' ammirabile esempio è s. Gregorio il grande.....  
Quando seppe che volevasi eleggerlo

Papa, si servi d' ogni sorta di mezzi per farsene credere indegno; egli interessò a questo fine tutti i suoi amici, rappresentando loro, colle lagrime agli occhi, il pericolo che correva la sua anima rientrando nel mondo che non aveva lasciato, che dopo aver conosciuta per la sua fiacchezza l' impossibilità di salvarsi stando in esso. La sua ultima speranza essendo nell' Imperatore, da cui era amato, gli scrisse nel modo il più proprio a guadagnarselo, e gli suggerì uno spediente altrettanto semplice quanto sicuro, di non approvare la sua elezione. Tutti questi segni d' umiltà non sortirono altro effetto per parte dell' imperatore, che di affrettare l' ordine di procedere alla sua consecrazione. Allora s. Gregorio fece di più; egli si risolse di prender la fuga. Eransi prese precauzioni per impedire un tale avvenimento che supponevasi, mettendo guardie alle porte della città. Gregorio però trovò il mezzo d' ingannare la vigilanza delle guardie. Risoluto ad ogni costo di fuggire la dignità Papale, egli si

travesti, si rinchiuse in una cesta di vinchi e si fece portar via da mercanti. Si nascose nei boschi e nelle caverne durante tre giorni, i quali furon tempo di desolazione per il popolo Romano, più inquieto di questa evasione che delle ostilità dei Longobardi, che in que' tempi assalivano Roma. Non si cessò durante questi tre giorni di digiunare e di pregare fin tanto che il cielo per mezzo di indizii miracolosi, scopri il fuggitivo, che fu preso e ricondotto a Roma. S. Gregorio temette allora che una più lunga resistenza non s'opponesse ai disegni della Provvidenza; egli fu consecrato solennemente nella Chiesa di s. Pietro il 3 di settembre 590. Egli restò ciò non di meno sempre inconsolabile del grave carico, che gli era stato imposto, di portare il quale era certamente più che ogni altro degno.



## CAPO VIII.

*Un esempio di modestia  
e un orgoglio scandaloso.*

Colui che ci dona l'esempio di modestia è ancora Gregorio Magno, e colui che ci diede l'esempio d'orgoglio è Giovanni il Giuniore, patriarca di Costantinopoli. Giovanni il Giuniore sotto l'apparenza della mortificazione e della penitenza, nutriva una mente gonfia d'orgoglio. Egli si faceva chiamare in modo pomposo il *patriarca ecumenico vescovo universale*. S. Gregorio volendo donargli una lezione di umiltà prese il titolo di: *servo de' servi del Signore*. Abbassamento glorioso, giudicato degno da'suoi successori di una imitazione perpetua!

Pareva che s. Gregorio prevedesse già le conseguenze funeste dell'ambizione scismatica dei vescovi di Costantinopoli. Volendo evitare anticipatamente una sì grande sciagura, fece

tutto ciò che potè, scrisse perfino all'imperatrice Costantina, pregandola d'interporre la sua autorità per impedire la sacrilega usurpazione di questo titolo ambizioso. In questa lettera poi la modestia di s. Gregorio risplende molto chiaramente. Io confesso, diceva all'imperatrice, che i miei peccati sono grandi e che essi meritano questa umiliazione; ma s. Pietro, che non ha peccato, non è giusto che egli abbia a soffrire, sotto il vostro regno, una calamità così disastrosa.

Tuttavia, malgrado il suo zelo, non potè porre rimedio a questo male e l'orgoglio prevalse.

## CAPO IX.

### *L' Inghilterra convertita.*

S. Gregorio prima d'essere innalzato al Pontificato, essendo giovine ancora ebbe il pensiero della conversione dell'Inghilterra. Ecco ciò che era acca-

duto: Passando un giorno il santo sul mercato di Roma fu colpito dalla bianchezza straordinaria e dalla bellezza di qualche schiavo Inglese esposto in vendita. Egli domandò allora al mercante se infelici così interessanti avevano almeno la ventura d'esser cristiani. Essendogli stato risposto negativamente: che disgrazia, disse con un lungo sospiro, che disgrazia che un popolo così ben fatto sia sotto la potenza del demonio! Incontante andò dal Papa Benedetto, e gli propose di mandare operai evangelici nella Gran Bretagna e lo scongiurò colle più vive istanze a metterlo nel loro numero. Il Pontefice vi acconsentì sebbene con qualche pena; ma il popolo romano affollandosi a questa nuova, e riempiendo la via per cui il Papa andava a s. Pietro, si mise a gridare: Lasciando andare Gregorio voi offendete il Principe degli Apostoli e cagionate la ruina di Roma. Il sommo Pontefice inviò prontamente corrieri per far ritornare Gregorio, e questi non lo raggiunsero che a tre giornate dalla città,

tanta era la fretta che egli aveva di avanzare il cammino, temendo ciò che davvero accadeva. Contro sua voglia pertanto dovette ritornare a Roma. Quando fu innalzato al Pontificato non perdette di vista l'oggetto che lo aveva così fattamente colpito nella sua gioventù, e appena che gli fu possibile mandò in Inghilterra il monaco s. Agostino con qualche altro religioso a lavorare alla conversione di quel popolo. Si è a questo monaco mandato dal Pontefice s. Gregorio, che l'Inghilterra dovette la sua conversione al cristianesimo, ed alla fede cattolica che professò così lungo tempo e con tanta edificazione per tutta la Chiesa di Dio. Il monaco s. Agostino convertì il re dell'isola Britannica e ben presto l'intera nazione abbracciò il cristianesimo.

#### CAPO X.

*Virtù e lavori di s. Gregorio il grande.*

Una tollerante mansuetudine distingueva questo Pontefice esemplare.

Un giorno parecchi giudei di Cagliari vennero a lamentarsi a Roma perchè uno di essi recentemente convertito si era reso padrone della loro sinagoga, il domani del suo battesimo. S. Gregorio biasimò questo fervore sconsiderato ; e non esitò niente affatto a far togliere da quel luogo la croce e l'immagine di Maria SS. che già vi avevano messo e rendette l'edifizio ai giudei. Bisogna usare, diceva egli, con questi poveretti una moderazione che li attiri edificandoli, e non una violenza che li ribelli costringendoli. È colle esortazioni e coll'edificazione della carità, aggiunte generosamente, che si devono guadagnare gli infedeli alla Religione Cattolica, e non allontanarli colle minacce e col terrore.

Il suo amore pel suo popolo era senza limiti. I Longobardi guerreggiavano in Italia, ed aveano tolto all'imperatore quasi tutte le sue possessioni in questa dell'impero. Questi nemici venivano parte anco fino a Roma a saccheggiare e commettere grandi crudeltà. Il tenero pastore non potendo impedire questi

eccessi cadde malato di dolore. Peraltro egli pervenne a far gradire la pace ai Longobardi. Essi esigettero somme esorbitanti per lasciare Roma tranquilla, ma nulla parve troppo grave al caritatevole pastore per alleviare il suo infelice gregge, ed egli trovò mezzo di tutto provvedere.

La carità di questo gran Papa era inesauribile. Si custodiva nel palazzo di Laterano un grosso volume contenente il nome, l'età e lo stato di tutti i poveri che era solito ad assistere tanto in Roma che nei dintorni, ed anco nelle lontane provincie. Il primo giorno di ciascun mese distribuiva in natura delle derrate, secondo la stagione. Tutti i giorni in tutte le vie faceva distribuire le provvisioni convenienti ai malati. Prima di prendere il suo cibo quotidiano, egli mandava una parte delle vivande della sua mensa a poveri vergognosi. Il suo prefetto domestico per suo ordine invitava ogni giorno alla sua mensa dodici forestieri, fra i quali diceva ch'egli ricevesse un giorno Gesù Cristo e un'altra volta il suo angelo

custode. Malgrado tutte queste cure avvenne che si trovò un giorno un povero morto in un angolo di una via remota. Il santo Papa a sè imputando questa sventura s'astenne dal celebrare i divini misterii durante più giorni.

Le opere di s. Gregorio per la religione furono immense. Egli compose ogni sorta di lavori e di istruzioni per l'edificazione della Chiesa combattendo l'eresia, predicando ai fedeli, distruggendo gli avanzi del paganesimo, estendendo il suo zelo sopra il giudaismo, tutto regolando nella casa di Dio, gli officii, i sacramenti, il santo sacrificio, le diverse ceremonie della liturgia, il canto stesso, cui egli compiacevasi d'insegnare a giovani chierici, e che dal suo nome vien chiamato canto gregoriano. Tale fu questo Papa, appellato a buon diritto, Gregorio il grande.



3. L. C. — *An. XVI, F. I.*

## CAPO XI.

*Il Papa s. Martino perseguitato  
per la fede.*

Il Papa s. Martino (l'anno 648) per resistere all' imperatore Costante nel fatto dell'eresia dei Monoteliti, soffrì le più dure persecuzioni. L'imperatore Costante giovane principe, naturalmente duro ed imperioso portato sul trono dalla sua infanzia, non aveva mai incontrato che schiavi sottomessi a tutti i suoi capricci. Egli confuse con queste anime vili il vicario di Gesù Cristo, e prese per un oltraggio l'opposizione del santo Papa Martino al suo rescritto appellato il tipo di Costante, il quale tipo favoriva l'errore Monotelita. S. Martino mandando la condanna di questo rescritto imperiale e dell'eresia avea scritto a tutti i fedeli: « Non ascoltate i novatori, e non » temete gli uomini, la cui vita passa » come l'erba che secca, e di cui nes-

» suno fu crocifisso per voi. » Queste belle parole non fecero che eccitare maggiormente la collera di un principe orgoglioso. Egli trovò modo di far condurre fuori di Roma il successore di Pietro, e costringerlo ad imbarcarsi per Costantinopoli, dove trovavasi l'imperatore. Durante questo viaggio che fu lunghissimo, il santo Papa fu strettamente chiuso nel vascello che gli serviva di prigione, quantunque si concedesse lo sbarco agli altri passeggeri come un sollievo indispensabile. Il viaggio durò quindici mesi perchè l'equipaggio in diversi luoghi allentava. Il Papa era crudelmente tormentato dalla podagra, estenuato da un flusso di ventre che non lo lasciò mai, e sprovvisto di tutto. Che se lungo il viaggio i vescovi od i fedeli provvedevano a'suoi bisogni, tosto le guardie derubavano ogni cosa in sua presenza, lo coprivano d'ingiurie, e maltrattavano i suoi benefattori, e li minacciavano dello sdegno del principe.

Giunto a Costantinopoli lo lasciarono un giorno intiero per ispettacolo al popolaccio; bersaglio degli oltraggi degli empi e dei pagani; quindi lo gettarono in una prigione dove lo fecero languire tre mesi, solò, isolato, senza lasciarlo vedere a nessuno. Dopo questo tempo lo fecero comparire innanzi al tribunale del senato, dove lo accusarono di delitti immaginari. Egli però all' esempio di Gesù Cristo suo divin Maestro, non rispose niente ad ogni sorta di ingiurie e di calunnie. Egli non parlò che quando fecero entrare i testimoni che avevano guadagnato e che si fecero premura di farli giurare sopra i santi Vangeli: « In » nome di Dio , gridò egli allora , » risparmiatelo questo delitto , e » fate di me ciò che vi piace. » Allora gli stracciarono la sua stola, lo spogliarono del resto delle sue vestimenta, ad eccezione di una semplice tonaca, che stracciarono sopra la sua stessa persona. L' imperatore intanto godeva di questo spettacolo, contemplandolo attraverso delle gelosie della

sua finestra e gustando così le esecrande gioie di un tiranno.

Gli fecero ancora soffrire altre ignominie, gli si fece violenza perchè comunicasse coi novatori. Ma egli rispose invariabilmente: Fate di me ciò che avete risoluto di fare. Quantunque voi mi sminuzzaste in pezzi, come mi avete minacciato, io non tradirò mai la mia fede. Lo rilegarono finalmente nella Chersonide Tauride ove morì poco dopo.

## CAPO XII.

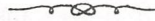
### *Parole di Gregorio III a Leone Isaurico l'Iconoclasta.*

Leone Isaurico faceva un' aspra guerra al culto delle immagini e all' ortodossia.

Era verso la metà del secolo VIII, quando Gregorio III salì sul trono di s. Pietro. Egli si fece tosto premura di scrivere all'imperatore e gli tenne

questo linguaggio fermo ed intrepido :  
« Sappiate, o Principe, che non tocca  
» agli imperatori di decidere materie  
» religiose, ma che questo diritto  
» appartiene soltanto ai Vescovi. Voi  
» credete di spaventarci dicendoci : io  
» manderò soldati a Roma per ispez-  
» zare l'immagine di s. Pietro e farò  
» portar via Papa Gregorio carico di  
» catene, come già si fece al Papa  
» Martino.

» Ma ignorate voi che l' odio che  
» portate alla Chiesa Cattolica ha sol-  
» levato contro di voi tutto l'occidente?  
» Voi ci siete oggetto più di compas-  
» sione che di timore... Convincetevi  
» che le vostre minacce non hanno  
» niente di terribile, voi avete bisogno  
» dei Papi che vi conservino la fedeltà  
» dei popoli più che i Papi abbiano  
» bisogno di voi. »



## CAPO XIII.

*Donazioni fatte alla Chiesa Romana.  
Potere temporale de' Papi.*

Gli imperatori d'Oriente, risiedendo a Costantinopoli non portavano più che il vano titolo di Padroni di Roma e dell'Occidente. La loro autorità era vi nulla, malgrado gli sforzi dei Pontefici Romani per mantenerla loro per ispirito di fedeltà ai legittimi sovrani.

Più occupati di scolastiche sottigliezze e di far la guerra all'ortodossia che di vegliare alla grandezza ed alla sicurezza dell'impero, lasciavano che i Longobardi facessero impunemente delle escursioni per tutta l'Italia e perfino alle porte di Roma. Da molto tempo i sommi Pontefici ed il popolo romano soffrivano molto per le invasioni d'ogni sorta di questo popolo mezzo barbaro. In questo stato di cose il Papa Stefano, dopo parecchie inutili suppliche all'imperatore perchè venisse con un esercito a liberare Roma

e l'Italia, e anteponendo per altra parte la dominazione de' Francesi a quella de' Longobardi, ebbe ricorso alle armi Francesi. Scrisse perciò una lettera commoventissima al re Pepino, il quale uscì tosto dalla Francia e alla testa di numeroso esercito forzò le frontiere delle Alpi, raggiunse il re Longobardo, e dopo averlo vinto, l'obbligò a rendere all'Italia tutte quelle città che le aveva prese. Pepino allora, riguardandosi, e con ragione, padrone assoluto d'una conquista, frutto delle sue vittorie, fece a s. Pietro, alla Chiesa Romana ed a tutti i Papi una perpetua formolata donazione, composta della provincia romana e di parecchie altre città prese all'inimico: e questo fu il primo fondo degli stati Ecclesiastici. In questo modo i Papi, per la generosità de' re francesi, divennero sovrani temporali.

Parecchi anni dopo, Carlomagno, figliuolo di Pepino, essendo a Roma ed avendo vinto di nuovo il re dei Longobardi, che rifiutava di rendere alla santa Sede le concesse città;

confermò la donazione di suo padre in favore della Chiesa romana, e vi aggiunse eziandio nuove provincie. Il re, come pure i principali signori francesi, giurarono solennemente, sulla tomba di s. Pietro, di mantenere per sempre questa sacra donazione.

#### CAPO XIV.

*Inviolabilità e legittimità del potere temporale del Papa. — Vantaggi di questo potere temporale. — Testimonianze di Bossuet, di Fleury e di Napoleone.*

« Noi sappiamo, dice Bossuet, che  
 » le terre ed i domini accordati dai  
 » nostri re ai sommi Pontefici ed alla  
 » Chiesa sono tanto più inviolabili in  
 » quanto che si devono considerare  
 » come santi e consecrati a Dio; come  
 » tali non si può, senza sacrilegio, nè  
 » impadronirsene, nè rapirli, né an-  
 » doverarli come beni profani. Noi fe-

» licitiamo, con tutto il cuore, la Santa  
 » Sede e tutta la Chiesa di questo  
 » potere temporale che essa esercita  
 » sopra la città di Roma, e le altre  
 » provincie ad essa sottomesse; e noi  
 » preghiamo il Signore a conservarlo  
 » adesso per sempre nella sua inte-  
 » grità, affinché possa essere più libera  
 » e più indipendente nell'esercizio del  
 » potere spirituale che ha sopra tutta  
 » la terra. »

L' abate Fleury si esprime così :  
 « Non è vero che non sia permesso agli  
 » Ecclesiastici come ai laici di posse-  
 » dere qualunque sorta di beni tem-  
 » porali. Voi avete veduto che fin dai  
 » primi tempi le Chiese, anche sotto  
 » gli imperatori pagani, avevano dei  
 » beni stabili, e che i Vescovi posse-  
 » devano qualunque sorta di beni.  
 » Donde ne segue ch' essi hanno anche  
 » potuto possedere delle signorie....  
 » Tutti questi diritti sono legittimi e  
 » non è permesso di contestarli ai preti  
 » più che ai laici; e, per ritornare  
 » alla Chiesa romana, sarebbe cosa  
 » ingiustissima disputarle la sovranità

» di Roma e di una gran parte del-  
 » l'Italia che da tanti secoli possiede;  
 » poichè la maggior parte de' prin-  
 » cipi non hanno miglior titolo che  
 » quello del lungo possesso. »

Le parole di Napoleone sono co-  
 nosciute ; esse comparirono in molti  
 scritti che videro la luce ai dì nostri :  
 « L'autorità del Papa sarebbe essa così  
 forte, se il Papa vivesse in un paese  
 che non gli appartenesse e in presenza  
 de' poteri dello stato? »

« Il Papa non è a Parigi ed è un  
 » bene. Noi veneriamo la sua auto-  
 » rità spirituale, precisamente perchè  
 » egli non è nè a Madrid nè a Vienna.  
 » A Vienna ed a Madrid dicesi la me-  
 » desima cosa. È un bene per tutti  
 » ch'egli non abbia la sua residenza  
 » nè presso i Francesi nè presso i loro  
 » rivali, ma nell' antica Roma lungi  
 » dalle mani degli Imperatori Ale-  
 » manni, lungi da quelle dei Re di  
 » Francia e dei Re di Spagna, tenendo  
 » la bilancia uguale fra i re cattolici,  
 » inclinandola alcun poco verso il più  
 » forte, ma rilevandosi sopra di lui,

» quand' egli diviene oppressore. È  
 » dessa l'istituzione de' secoli, ed ella  
 » è buona; è l'istituzione la più sag-  
 » gia e la più vantaggiosa che si possa  
 » immaginare nel governo delle a-  
 » nime. »

#### CAPO XV.

##### *A che servono i beni della Chiesa.*

I Papi hanno sempre usato del loro potere temporale e delle ricchezze considerevoli che i pietosi fedeli offrono loro per fare il bene, ogni sorta di bene, in tutte maniere e sotto qualunque forma.

Le solennità religiose sono destinate ad insegnare e far progredire la morale, la magnificenza degli edifizî sacri e le pompe del culto si sono elevati, sotto la loro direzione, ai più sublimi splendori. Nei secoli del medio evo, la Chiesa sola possedeva le scienze, le arti e le lettere, ella era l'unica scuola dell'universo. I Sovrani Pontefici a-

privano i loro larghi tesori, e spandevano l'oro a piene mani per fondar monasteri, e più tardi università che conservavano e propagavano i lumi delle arti e delle scienze. Le classi inferiori della società trovavano un asilo ed un soccorso nella sola Chiesa.

I Papi aprivano le porte degli ospedali costrutti con grandi spese per opera loro, per ricevere gli infermi e gli indigenti. E tale è difatto nello spirito dei fedeli e nella volontà della Chiesa, la destinazione di questi beni. Difatto il clero francese in una circostanza volgendosi a Luigi XIV gli teneva questo linguaggio:

« È un' empietà che non ammette  
 » scusa il non mettere i beni della  
 » Chiesa nel numero delle cose sacre.  
 » Essi sono come un fondamento religioso, perchè ne sostengono il culto  
 » esterno che è una delle sue parti  
 » essenziali. La volontà della Chiesa  
 » deve essere la sola ed unica regola  
 » de'suoi doni, coloro che violano i  
 » suoi privilegi su questo punto furono colpiti d'anatema dai Concilii.

» Tutte le massime contrarie a questi  
 » articoli di fede definiti dai Concilii  
 » generali, provengono dall'ignoranza  
 » sono conservati dall'interesse e pro-  
 » ducono l'empietà. »

Del resto questa dottrina non è soltanto quella del clero francese, ma bensì la dottrina della Chiesa universale. E ai nostri giorni Pio IX difendendo i suoi diritti temporali contro l'ambizione, l'avidità, e l'empietà, non difende solamente i suoi beni, ma difende eziandio il patrimonio dei poveri e dei deboli, il patrimonio della religione e del culto, il patrimonio del Cattolicismo intiero.

#### CAPO XVI.

##### *I Papi ed i dominii dei Re e s. Gregorio VII.*

S. Gregorio VII è celebre negli annali dei Pontefici per le sue guerre coll'Imperatore dell'Allemagna, il principe Enrico, e per l'esercizio ch'egli

fece della sua autorità deponendo i re e disponendo delle loro corone. Il carattere di questo gran Papa e le sue guerre devono essere conosciute dai nostri lettori.

Prima che ascendesse al Pontificato chiamavasi Ildebrando. Il suo merito che l'aveva innalzato, malgrado l'umiltà de' suoi natali, fin da giovane alle più alte dignità, gli dava tale un'influenza negli affari, che parecchi Papi suoi predecessori gli dovevano la tiara, che egli stesso aveva più volte rifiutata. Fu anche suo malgrado che venne poi innalzato davvero alla cattedra di Pietro; egli scrisse tosto all'Imperatore Enrico per pregarlo di opporsi alla sua elezione, dichiarandogli per animarlo vieppiù ad ascoltarlo, che se egli fosse diventato Papa non avrebbe lasciato impuniti i suoi disordini. Ma questa volta Ildebrando fu obbligato ad accettare.

Questo santo Papa era divorato dallo zelo per la casa di Dio; ciononostante i più empì scandali, cagionati soprattutto dai re, affliggevano la Chiesa.

Questi mali provenivano particolarmente dall'Allemagna e dall'Imperatore Enrico. Gregorio VII che amava teneramente questo principe cominciò ad usare tutti quei mezzi di dolcezza propri a commuoverlo ed a richiamarlo ad una vita più degna di un cristiano e di un monarca; ma tutto fu vano. I delitti di Enrico giunsero ad un tale eccesso che il Papa fu obbligato ad usare contro questo principe di tutti i fulmini della Chiesa, ed ei pronunziò contro di lui la scomunica e la deposizione. Questa deposizione dei principi pell'autorità pontificia, era il diritto pubblico riconosciuto allora in tutta Europa. I re stessi eran così convenuti. I popoli non intendevano d'obbedir loro, nè loro prestavano giuramento di fedeltà che pel tempo in cui continuavano ad essere cristiani e cattolici, e sommessi figliuoli della Chiesa. Ed i re confessavano di non regnare che a questa condizione. Difatto Enrico e i suoi difensori non adducevano per iscusà che un re scomunicato non perda la corona, ma si limitavano a dire che la Chiesa non

ha il diritto di colpire della scomunica un sovrano. Gregorio VII mostrava agevolmente che l'autorità di sciogliere e di legare era stata data agli Apostoli generalmente, senza ammettere distinzione di persone, e che essa comprendeva tanto i principi quanto i loro sudditi.

Quante tribolazioni non ebbe a soffrire Papa Gregorio da questi empîi pel suo zelo a distrurre il vizio, ed a far regnare la virtù! Enrico per vendicarsi della sua scomunica, aveva fatto eleggere un antipapa di nome Guiberto, arcivescovo di Ravenna, che era stato anch'egli scomunicato per i suoi delitti, e che prese il nome di Clemente III. L'Imperatore volendo mettere ad ogni costo il suo antipapa sul trono di Pietro, marciò contro Roma con un esercito e forzò Gregorio ad uscire dalla città eterna, donde non potè fuggire che con pena.

Guiberto ebbe l'audacia di salire sul trono papale, e Gregorio fuggitivo si salvò a Salerno piazza fortificata, e quivi morì.

4. L. C. — *An. XVI, F. I.*

Prima di spirare riuni attorno al suo letto di morte i cardinali e raccomandò loro colle vive istanze di non iscegliere per suo successore che colui che essi credevano più degno appo Dio. Egli tolse tutte le sentenze di scomunica che aveva date, eccettuate quelle dell'imperatore e dell'antipapa, e quindi rese placidamente lo spirito a Dio pronunziando queste parole del salmista: *ho amato la giustizia, ed ho odiato il vizio ed aggiugnendovi ed è perciò che muoio in esilio.*

#### CAPO XVII.

*Sentimenti di due autori protestanti rispetto alla questione precedente.*

Il celebre filosofo Leibnitz, protestante, diceva le seguenti cose:

« Bisogna confessare che la vigi-  
 » lanza dei Papi per l'osservanza dei  
 » canoni e pel mantenimento della  
 » disciplina ecclesiastica, ha prodotto  
 » di tanto in tanto dei buonissimi  
 » effetti, e che lavorando a tempo e

» talvolta anche contro tempo presso  
 » i re sia colle ammonizioni che l'au-  
 » torità della loro carica dava diritto  
 » di fare, sia pel timore delle cen-  
 » sure ecclesiastiche, essi hanno ar-  
 » restato molti disordini. Niente era  
 » più comune che vedere i re nei  
 » loro trattati, sottomettersi alla cen-  
 » sura ed alla correzione dei Papi. »  
 E. altrove lo stesso Leibnitz va più a-  
 vanti ancora e soggiunge: « lo sarei  
 » d'avviso di stabilire a Roma un  
 » tribunale per giudicare le dispute  
 » dei principi, e di farne presidente  
 » il Papa come altra volta egli figu-  
 » rava difatto il giudice tra i diversi  
 » principi cristiani. Ma sarebbe ne-  
 » cessario che nello stesso tempo gli  
 » ecclesiastici riprendessero la loro  
 » antica autorità e che un' interdi-  
 » zione ed una scomunica facessero  
 » tremare più di un re e più di un  
 » regno, come al tempo di Nicola  
 » I e di Gregorio VII. »

Il signor Coquerel, insigne scrittore, altresì protestante, si esprimeva così:

« Il potere papale, disponendo delle

» corone, impediva che il dispotismo  
 » divenisse atroce ; difatto in quei  
 » tempi di tenebre noi non vediamo  
 » nessun esempio di tirannia parago-  
 » nabile a quella dei Domiziani a  
 » Roma. Un nuovo Tiberio era im-  
 » possibile, Roma l'avrebbe schiac-  
 » ciato. I grandi dispotismi hanno  
 » luogo quando i re si persuadono  
 » che non v'ha niente al di sopra di  
 » loro ; è allora che l'ebbrezza di un  
 » potere illimitato partorisce i più a-  
 » troci misfatti. »

#### CAPO XVIII.

##### *Ritratto dell'Imperatore Enrico.*

Ecco il ritratto che Fleury fa del-  
 l'imperatore Enrico scomunicato e  
 depresso dal papa Gregorio VII.

« Il re di Allemagna era fin dal-  
 » l'età di diciotto anni un uomo dei  
 » più empì. I suoi delitti lo spinsero  
 » a parecchi omicidi, ed egli divenne  
 » crudele perfino verso de' suoi confi-

» denti. I complici de'suoi delitti gli  
 » divenivano sospetti; e per perderli  
 » bastava che essi testimoniassero o  
 » con una parola o con un gesto, di  
 » disapprovare le sue opere.... Egli  
 » dava i Vescovadi a coloro che gli  
 » davano più denari o che sapevano  
 » meglio adulare i suoi vizi e dopo  
 » aver così venduto un vescovado, se  
 » un altro lo pagava di più, oppure  
 » lodava maggiormente i suoi delitti,  
 » egli faceva deporre il primo vescovo,  
 » come simoniacò, ed ammetteva l'al-  
 » tro a suo luogo; da ciò accadeva  
 » che parecchie città avevano due ve-  
 » scovi nello stesso tempo entrambi  
 » indegni. »

#### CAPO XIX.

*Urbano II predica la prima crociata  
 a Clermont.*

Eravi nella diocesi di Amiens un  
 semplice prete chiamato Pietro e so-  
 prannominato l'eremita, a cagione della  
 vita solitaria ch'egli menava edifican-

mente. Era un uomo di grande virtù e che viveva in un'estrema povertà; era piccolo di statura, magro e negletto nel suo esterno; camminava coi piedi scalzi, non era coperto che di una misera tunica e non aveva altra cavalcatura che quella di un asinello. Egli andò per divozione a Gerusalemme a visitare il santo Sepolcro e fu sensibilmente commosso al vedere i Luoghi Santi sotto il dominio degli infedeli, la piazza del Tempio occupata dalle moschee, e le scuderie unite colla chiesa del santo Sepolcro. Egli s'informò dal suo ospite, che era cristiano, e da parecchi altri fedeli, non solo della loro miseria presente, ma ancora di quella che avevano sofferto i loro antenati da più secoli, e andò a conferirne con Simeone, patriarca di Gerusalemme; dipingendogli la potenza ed il valore dei principi d'Europa e lo zelo e l'autorità del paese, gli disse che se avesse implorato il loro soccorso eglino avrebbero certamente rotto il duro giogo sotto al quale gemevano, Simeone ringraziò grande-

mente Pietro e gli diede lettere pel sommo Pontefice, sollecitando per suo intervento il soccorso dei principi cristiani.

Pietro si imbarcò con sollecitudine per l'Italia; rimise la lettera del patriarca di Gerusalemme a Papa Urbano; essendo già molto inclinato alla spedizione che la lettera raccomandava. Pietro non risparmiò fatica nè per affrettarne l'esecuzione, nè per procurargli dei mezzi formidabili. Egli non solo percorse l'Italia, ma attraversò ancora le Alpi preparando la strada al sommo Pontefice, ed andò a trovare l'uno dopo l'altro tutti i principi del di là dei monti, cercando di far penetrare nei loro cuori le sue proprie convinzioni. Quando gli spiriti dei grandi e del popolo furono così entusiasmati, soprattutto in Francia, il Papa vi andò tosto e convocò un concilio a Clermont. I prelati ed i signori si misero in movimento in tutte le provincie del mondo cristiano per recarsi a questa assemblea che fu numerosissima e dopo qualche rego-

lamento concernente certi affari ecclesiastici, si venne all'oggetto principale del concilio: la lega disegnata contro i musulmani. Il Papa alzando gli occhi al cielo e imponendo silenzio con un segno di mano, fece un discorso dei più patetici, esponendo il lagrimevole stato dei luoghi consecrati dalla presenza del Salvatore, ove si erano operati i più augusti misteri della nostra santa religione; esortò tutti i fedeli a prendere le armi per liberare i Luoghi Santi. Alla voce del Papa un entusiasmo quasi divino comprese tutta l'assemblea, e nello stesso tempo questo grido, quasi una ispirazione, partì da tutte le bocche: *Dio lo vuole, Dio lo vuole*. La prima crociata è stabilita: tutto si mette in movimento nell'intera Europa, ogni classe di società, gli uomini di ogni condizione, gli abitanti delle città e delle campagne, nobili e plebei, ricchi e poveri, servi e signori, tutti si segnano della croce e partono per la conquista dei Luoghi Santi.

## CAPO XX.

*Riflessioni di due scrittori sulle crociate.  
Servizi che, secondo questi autori,  
esse hanno reso alla società europea.*

« Bisogna notare, dice il sig. Guizot  
» protestante, che il carattere che  
» spicca maggiormente nelle crociate  
» è la loro universalità. Prima di esse  
» l'Europa non aveva mai operato per  
» l'impulso di un solo sentimento,  
» una sola causa non l'aveva com-  
» mossa ed agitata in tutte le sue  
» parti come all'epoca delle crociate.  
» Ed è in questo senso che si potrebbe  
» dire che prima delle crociate l'Eu-  
» ropa non esisteva. Esse sono il primo  
» atto della sua esistenza, da esse  
» commossa intieramente l'Europa si  
» rialzò tutto in un momento cristiana.  
» I popoli cristiani non avevano visto  
» mai uno spettacolo così animato e  
» così glorioso. Ma non basta ancora:  
» mentre le crociate divenivano così  
» un avvenimento europeo, esse erano

» eziandio, per ciascuna nazione, un  
» avvenimento veramente nazionale.  
» Una stessa idea, un solo sentimento  
» animava tutte le classi di ogni na-  
» zione, tutti obbediscono alla stessa  
» ispirazione, tutti si slanciano uni-  
» tamente nella stessa carriera. Re,  
» Signori, preti, cittadini, popoli,  
» tutti gli uni per gli altri si dispu-  
» tano l'onore di prendere l'interesse  
» il più vivo, la parte più attiva alla  
» conquista de' Luoghi Santi. Final-  
» mente fra questi gloriosi splendori  
» comparisce ancora l'unità morale,  
» certamente tanto nuova quanto l'u-  
» nità europea.

L'altro scrittore, autore cattolico,  
si esprime così: « L'Europa, il mondo  
» intero dovranno sempre ai Papi  
» questa immensa rivoluzione che fu  
» così utile a tutte le civilizzazioni.  
» Si può dire che allora per la prima  
» volta l'Europa si formò e si mostrò  
» come una società; allora apparvero  
» in mezzo all'isolamento dei popoli  
» e de' loro miseri sistemi di località,  
» le sublimi idee di fratellanza di po-

» polo con popolo , di nazione con  
 » nazione, di principe col suddito...  
 » Quando popoli di un carattere così  
 » diverso si accorsero che potevano  
 » vivere uniti e felici ne' loro accam-  
 » pamenti, si riguardarono tosto come  
 » fratelli. Ora questo sentimento di  
 » fratellanza , questa abitudine della  
 » vita in comune abolendo poco a  
 » poco i residui della barbarie, furono  
 » i principali risultati delle crociate,  
 » e fecondarono il germe delle idee  
 » civilizzatrici alle quali l'Europa do-  
 » vette bentosto immensi progressi  
 » nell'ordine politico e morale. »

#### CAPO XXI.

*I Papi protettori delle scienze, delle  
 lettere, delle belle arti, e dell'indu-  
 stria.*

I Papi si mostrarono sempre zelanti propagatori del vero progresso. Negli stessi secoli dell'ignoranza esistevano

in diversi luoghi, sotto la protezione dei Papi, floride scuole che avevano prodotto dottori quali sono Pietro Lombardo, s. Tommaso d'Aquino, s. Bonaventura ed altri uomini celebri. Queste scuole nel secolo XIII presero il nome di università. Sotto Bonifacio VIII il cardinale Lemoine suo legato a Parigi fondò un collegio che per molto tempo portò il suo nome. Più tardi Martino V con una bolla del 9 dicembre 1425 confermò la celebre università di Lovanio da cui in diversi tempi uscirono dottori e professori de' più insigni. Eugenio IV nel 1437 approvò quella di Caën, e sotto lo stesso Pontefice e circa nello stesso tempo ebbe luogo in Allemagna l'invenzione della stampa, ed abili operai in quest'arte accorsero da ogni parte a Roma, a Venezia ed in altri luoghi d'Italia ove le lettere sotto la protezione dei Papi erano specialmente coltivate.

I Papi, che certi spiriti ignoranti o prevenuti hanno osato accusare di oscurantismo, non risparmiarono nè cure, nè spese, non indietreggiarono

avanti a nessun sacrificio, per l'estensione di quest'arte preziosa così utile alla propagazione delle scienze.

Gregorio XIII alla fine del secolo XVI riformò, in seguito alle osservazioni de' sapienti ch'egli aveva a questo fine riuniti a Roma, il calendario detto di Giulio Cesare, che era difettoso, e fece usare il calendario nuovo chiamato dal suo nome Gregoriano, che noi adoperiamo oggidì, e che rende importanti servizii alla società, fissando colla maggior precisione possibile il tempo della rivoluzione annuale del nostro pianeta intorno al sole.

La scienza del diritto ebbe nella persona dei sommi Pontefici molte notabili illustrazioni. Innocenzo III fu il più grande giureconsulto. Rendeva egli stesso la giustizia al suo popolo ed i suoi giudizi erano così profondi e pieni di sapienza, che parecchi avvocati ed anche parecchi uomini sapientissimi venivano a Roma solo per ascoltarlo e confessavano di istruirsi maggiormente nelle sue udienze, che non nelle stesse scuole.

La giurisprudenza moderna deve anche ai Papi la forma della sua procedura, e i nostri tribunali civili non trovarono mezzo migliore che di adoperare, per l'istruzione dei loro processi, le sagge regole introdotte da questo Pontefice nel diritto canonico.

La musica, la pittura, la scultura, l'architettura hanno trovato nei Papi i loro più fermi appoggi. I grandi artisti musici hanno sempre attinto dalla religione le loro più sublimi ispirazioni; ed è anche a Roma che eglino presso il papato vanno a perfezionare il loro genio come alla pura fonte che contiene tutto ciò che si ha di più divino nella loro arte. Michelangelo, Raffaello e i loro numerosi discepoli dovettero alle liberalità ed alla assennata stima dei sommi Pontefici i loro capolavori più rinomati.

#### CAPO XXII.

*Amore di Sisto V per le belle arti.*

Sisto V si è reso celebre fra tutti gli altri Papi per la coltura delle belle arti.

Da ogni parte egli erigeva monumenti i quali come le altre grandi azioni del suo Pontificato hanno resa eterna la sua memoria.

Il superbo obelisco anticamente consecrato al sole da un re d' Egitto e dappoi trasportato a Roma ove Nerone ne aveva fatto il principale ornamento del suo circo, periva seppellito dietro la sacrestia della Chiesa di s. Pietro.

Paolo III e prima di lui Giulio II avevano avuto il disegno di rialzarlo, ma la vista delle difficoltà e delle spese avevano loro fatto paura. Niente di tutto questo spaventò Sisto. Egli trovò per assecondarlo un celebre artista di Como, Domenico Fontana, il quale venne a presentargli con mezzi, la cui semplicità fu l'oggetto principale della pubblica ammirazione. Questa massa enorme alta cento e sette piedi è di un peso più che straordinario. Ottocento uomini e cento quaranta cavalli furono impiegati per le macchine che lo misero a posto. Il lavoro incominciò l'ultimo giorno dell'aprile del 1586 e il 10 di settembre l'obe-

lisco comparve sul suo piedestallo. Il santo Padre lo benedì con quella solennità che era dovuta alla grandezza dell'impresa e dedicò queste spoglie del paganesimo a Colui che colla sua croce ne ha rovesciato l'impero.

Sisto V fece disseppellire tre altri obelischi di cui il primo, che aveva servito di ornamento al mausoleo di Augusto, fu eretto avanti alla Chiesa di santa Maria Maggiore, il secondo nella piazza di s. Giovanni di Laterano, l'ultimo in quella di santa Maria del Popolo.

Questo Pontefice eresse ancora nella Chiesa di santa Maria Maggiore una magnifica cappella in onore del Presepio del Verbo incarnato, fondò un vescovado e fece costruire una magnifica chiesa a Loreto. Al borgo di Montaldi, di cui aveva portato il nome prima di essere Papa, vicino alla povera grotta dove era egli nato, fece lavorare con molto ardore alla costruzione di una nuova città, intorno a cui erano occupati ogni giorno più di cinquecento operai senza contare gli

abitanti del luogo. Condusse a termine la navata di s. Pietro, e fabbricò al Vaticano quell'immenso e superbo palazzo ove tutti i Cardinali possono abitare insieme col Papa. Quivi egli stabilì una biblioteca che volle rendere la più bella di tutto il mondo, facendola ornare di pitture eseguite dai più abili artisti di quel tempo, i quali vi rappresentarono i principali fatti del suo pontificato, ed altri soggetti convenienti ad una biblioteca, quali sono i ritratti degli inventori delle lettere, e concilii generali e le più celebri biblioteche dell'antichità. Sisto fece ancora costruire presso a questa biblioteca una bellissima stamperia, destinata a fare le edizioni esatte e corrette di tutte le opere religiose. Tali erano i gusti artistici di Sisto V.

#### CAPO XXIII.

*I Papi difendono la società cristiana  
contro la barbarie musulmana.*

Diciamo solo una parola dello zelo di s. Pio V per difendere la società

5. L. C. — An. XVI, F. I.

e la religione contro le armi della mezzaluna. Sotto il suo pontificato ebbe luogo la gloriosa vittoria di Lepanto che i cristiani infiammati sopra tutto dallo zelante pontefice, riportarono sopra le numerose truppe dei turchi, e che preservò l'occidente dal giogo della barbarie di cui i musulmani minacciavano l'intera cristianità. Si attribuì questo successo alle preghiere del Papa ed egli stesso protestava che questa vittoria era dovuta all'intercessione della gloriosa Madre di Dio. Gli storici narrano che nel momento della battaglia, essendo riunito il concistoro, Pio V lasciò i cardinali, ed aperta una finestra si restò per qualche tempo cogli occhi fissi al cielo, e quindi chiuse la finestra e disse all'assemblea: « non si tratta più di nessun altro affare che di ringraziare Iddio per la vittoria che Egli accordò or ora al suo popolo. » In quest'occasione, egli stabilì per tutta la Chiesa una nuova festa in onore della SS. Vergine, sotto il nome di nostra Signora della Vittoria e fece aggiungere queste parole alle

litanie : soccorso dei cristiani, pregate per noi. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis..*

#### CAPO XXIV

*L'eresia protestante. Concilio di Trento.*

Sul principio del secolo XVI il monaco Lutero venne a gettare nel mondo gli elementi di una rivoluzione intellettuale la più grande ed anche la più disastrosa che il genio del male abbia ispirato.

Egli cominciò a negare l'autorità pontificale, e quindi la stessa autorità della Chiesa, e predicò arditamente la dottrina del senso privato e del libero esame. I suoi errori si propagarono rapidamente in diversi paesi e soprattutto in Allemagna ove l'eresiarca faceva sentire la sua focosa parola con un trasporto satanico; ed i principi ed i grandi di questa nazione adulati nelle loro passioni dalla sua comoda e sensuale dottrina ammettevano con una deplorabile fatalità i

proposti cangiamenti. Invano i Papi vollero farlo tacere colle censure ecclesiastiche e gettarono l'anatema sopra la sua insensata dottrina; le condanne non servirono che a rendere il monaco ribelle più insolente e più furioso. I termini più bassi, le più grossolane ingiurie, le buffonerie più sporche, e minacce contro Roma e contro tutto ciò che non adottava la sua empia novità, uscivano continuamente dalla sua bocca nel tempo che la sua licenziosa condotta dava i più vergognosi scandali.

Quest'eresia si chiamò la riforma, poichè i suoi partigiani si chiamavano grandi riformatori volendo riformare l'intero cattolicismo. Eglino si chiamarono anche protestanti, perchè in un'assemblea in cui vi era disparità di opinioni sopra l'Eucarestia tra i Luterani ed i Calvinisti, essi protestarono gli uni contro degli altri e quindi è col nome di protestanti che la setta viene comunemente indicata.

Il Concilio di Trento fu riunito contro questa mostruosa eresia che aveva

scompigliato la religione e che si potrebbe chiamare l'eresia universale, contenendo di fatto nel suo seno tutte le eresie possibili nel rigettamento totale che essa fece della tradizione cattolica e dell'autorità della Chiesa, e per l'interpretazione particolare delle scritture permessa a ciascun individuo. Il Concilio di Trento cominciò il 13 dicembre del 1545 durante il pontificato di Paolo III, che diede la bolla di convocazione e finì nel 1563 avendo durato 18 anni sotto i papi Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, e Pio IV che ebbe la gloria di terminarlo.

Questo gran Concilio generale venne ad arrestare il corso dell'errore a quell'epoca del rinascimento, quando la società cominciava a rinnovarsi dopo la scoperta della stampa che doveva poi agitare mezzo il mondo, quando il principio del libero esame e la pretesa emancipazione della ragione fatta dal senso privato proclamati dalla riforma attaccavano così fatalmente la tradizione cattolica.

Allora esso fissò per sempre le incertezze degli spiriti concernenti molte questioni sia del dogma sia della morale, e stabili coi regolamenti di una perfetta disciplina, la vera riforma dei costumi che il cattolicesimo intiero domandava e che la rilassatezza dei tempi aveva resa necessaria.

#### CAPO XXV.

*Zelo dei papi per istendere la civilizzazione per mezzo delle Missioni.  
Testimonianza di Buffon in favore delle Missioni.*

Gregorio XV lasciò una preziosa memoria alla Chiesa con molte grandi opere, ma soprattutto collo stabilimento della congregazione per la propagazione della fede. Ed invero che opera havvi più eccellente che quella di portare la civilizzazione, colla conoscenza di Gesù Cristo, nei paesi selvaggi che ancora sono abbandonati all'idolatria?

Le missioni esistono da molto tempo : esse datano dallo stesso principio del cristianesimo, e non hanno mai lasciato di esistere in nessun secolo. L'opera della propaganda eretta da Gregorio XV doveva servire, secondo le viste del pontefice, e servi difatto maravigliosamente a dare alle missioni un nuovo eccitamento. S. Francesco Zaverio che aveva aperto la strada delle Indie ai missionari dando loro i più ammirabili esempi di sacrificio e di abnegazione, aveva trovato nella milizia del Signore, ma soprattutto fra gli ordini religiosi, numerosi imitatori del suo zelo e della sua carità.

Sotto Gregorio XIII una deputazione solenne di giapponesi convertiti, mandati dallo stesso re del Giappone, giunse a Roma, dove il Sovrano Pontefice l'accorse con una gioia e con un entusiasmo senza limiti. Nulla di più commovente che le loro lettere credenziali in cui il re che li inviava si lagnava degli imbarazzi del trono che lo impedivano di andare esso stesso a gittarsi ai piedi del vica-

rio di Gesù Cristo; e benediceva le cento volte il Signore ed il suo rappresentante in terra, di avere fatto splendere sopra di lui e del suo regno la luce che lo aveva tratto dalle tenebre e dalla morte. Parecchi degli assistenti alla lettura di queste lettere non poterono trattenere le lagrime; ed il Papa più commosso che tutti gli altri disse più volte, abbracciando a più riprese gli ambasciatori: *È oggi, o mio Dio, si è oggi, quel giorno in cui il vostro servo può morire in pace.* Il celebre naturalista Buffon fa l'elogio delle missioni con queste parole: « I missionari hanno sommerso » un maggior numero d'uomini nelle » nazioni barbare che non le armi » dei principi che li avevano soggiogati. Il Paraguay non fu conquistato con altro mezzo. La dolcezza, » il buon esempio, la carità e tutte » le altre virtù praticate costantemente » dai missionari hanno tocco il cuore di quei barbari, disarmandone il » timore e la ferocia così fattamente » che sovente vennero essi stessi a

» domandare che facessero loro cono-  
 » scere la legge che rendeva gli uo-  
 » mini così buoni, sottomettendosi  
 » volentieri a questa legge e riunen-  
 » dosi a far anch'essi parte del catto-  
 » licismo. Nulla v'ha che glorifichi  
 » maggiormente la religione che l'a-  
 » vere essa incivilito le nazioni e fon-  
 » dato un regno senza altre armi che  
 » quelle della virtù. »

#### CAPO XXVI.

##### *Ritratto di un missionario.*

Uno scrittore ci dà il seguente ri-  
 tratto del missionario: « Il missio-  
 » nario è l'uomo di Dio e del suo  
 » prossimo. Egli non sa che cosa sia  
 » fare il male, e non pensa asso-  
 » lutamente ad altro che a' suoi sel-  
 » vaggi, o a' suoi peccatori; i suoi fi-  
 » gliuoli prediletti. La sua mano non  
 » si alza che per far il bene, ed il suo  
 » cuore non palpita che d'amore il più  
 » tenero pe' suoi simili. Egli penetra

» attraverso delle foreste e delle ma-  
» remme senza altra guida che la sua  
» fede e senza altra arma che la sua  
» confidenza in Dio di cui cerca la  
» gloria. Ei passa dove non hanno  
» potuto penetrare le armate, ed ei  
» reca i suoi passi dove il conqui-  
» statore ed il mercante non riusci-  
» rono a recarsi. L'uomo di Dio a-  
» bita luoghi ove non possono abitare  
» gli uccelli. Nei boschi e nei deserti  
» ove lo straniero che osò penetrare  
» pagò cara la sua audacia, vive ed  
» abita il figliuolo della civilizzazione  
» evangelica. Egli non è spaventato nè  
» dal ruggito del leone che fa tremare  
» le foreste, nè dal furore delle onde  
» che escono dal loro letto e si slan-  
» ciano verso i cieli per ricadere sopra  
» là terra. Ciò che è di minore im-  
» portanza pel missionario, è la sua  
» vita; ad ogni istante egli la espone  
» per conquistare un' anima a Dio.  
» Questo è un sacrificio immenso, un  
» sacrificio proprio ed esclusivo alla  
» Chiesa Cattolica; si è questo sacri-  
» fizio che la rende così maraviglio-

» samente feconda. Il protestantesimo  
 » ignora un tale sacrificio; e per lui  
 » esso è sterile. »

#### CAPO XXVII.

*I Papi lottanti contro lo spirito d'incredulità e contro lo spirito rivoluzionario. — Pio VI e la rivoluzione francese.*

Il razionalismo prodotto dalla riforma aveva scatenato sul mondo, col nome menzognero della filosofia, lo spirito d'incredulità. Nei giorni di empietà era in uso di scrivere contro la Religione ed i costumi. Allora uno scrittore filosofo era ammirato quando diceva: « La ragione mi 'ha distolto » da tutti i legami con qualsiasi religione... l'uomo si disgusterà delle » religioni. Se la ragione ne avesse la » forza essa strozzerebbe colla sua propria mano tutte le religioni. » Si vedeva un traboccare inaudito dell'empietà e del libertinaggio. Le cose le più

sante erano abbandonate al disprezzo ed alla derisione. In una parola era il secolo XVIII. Voltaire colle sue buffonaggiate gettava il ridicolo a piene mani sopra il clero, sopra il Papa, sopra la Chiesa, sopra le istituzioni religiose, e sopra tutto ciò che v'ha di più sacro; e vociferava il suo famoso grido: *Schiacciamo l'infame*. Egli era applaudito dalla moltitudine degli scrittori di quell'epoca.

Con tanta empietà la rivoluzione francese non poteva non arrivare dove essa arrivò. Pio VI occupava il seggio di Roma al tempo di questa rivoluzione. Ed oh! che degno pontefice era egli mai!

Il giorno in cui fu eletto, dopo essersi sentito proclamar Papa, si gettò ginocchioni, fece una preghiera così fervorosa che commosse tutti gli assistenti, ed esclamò dirigendosi ai cardinali coll'accento del più vivo dolore: *Voi, venerati Padri, avete terminato la vostra missione, ma deh! quanto i suoi risullati sono ardui per me!* Fin dal primo giorno del suo ponti-

ficato egli fece conoscere, nella sua lettera enciclica ai vescovi, tutti i pericoli che minacciavano la società, con queste parole: « Sradicate il male di » mezzo a voi, cioè allontanate dalle » vostre pecorelle colla forza e colla » vigilanza que'libri avvelenati che lo » corrompono. » Pio VI non si contentò di parlare così a' vescovi, ma egli fece ancora gli sforzi i più solleciti appresso ai governi cattolici per avvertirli del pericolo ed aprire loro gli occhi sopra i mali che li minacciavano. I governi cattolici, invece di ascoltare questi paterni avvisi, facevano essi stessi più o meno apertamente la guerra alla Chiesa. Giuseppe II era uno de' più avversi alla Chiesa. Pio VI andò egli stesso a Vienna, sperando di contenerlo nel suo dovere colla sua presenza e colle sue suppliche. A coloro che tentavano di distoglierlo da quest'idea rappresentandogli che egli comprometteva il suo potere e la sua dignità, egli rispondeva che il suo destino era di sembrare insensato per Gesù Cristo. Fi-

nalmente la gran procella rivoluzionaria agitava la Francia. I preti francesi fuggivano il sole inospitale della loro patria. Quattro mila vennero a ricoverarsi a Roma ove Pio VI li accolse colla più tenera carità, prodigando a tutti i soccorsi che la loro posizione domandava; quando la Repubblica s'impadronì eziandio degli Stati della Chiesa essa fece strappare il sommo Pontefice da Roma da'suoi soldati; e lo strascinò prigioniero in più città d'Italia, e finalmente in Francia a Valenza ove lo lasciò morire prigioniero. Pio VI lungo tutto il viaggio e durante tutta questa persecuzione si mostrò un esempio di pazienza, di eroica rassegnazione e di dolce e ferma tranquillità fra le ruvidezze ed insolenze dei suoi carnefici. Egli fu uno de' più grandi Papi che governarono la Chiesa.

#### CAPO XXVIII.

##### *Pio VII e l'imperatore Napoleone.*

La rivoluzione aveva pensato ed aveva detto che Pio VI sarebbe stato

l'ultimo Papa. E di fatto nel momento in cui Pio VI morì pareva che l'elezione di un successore fosse impossibile; ma ecco che Dio chiama i popoli più lontani per i costumi, per la religione e pel clima; i Russi, gli Allemanni, gli Inglesi, i Turchi: Essi irrupero di comune accordo, e quasi come se si fossero dato un appuntamento, sopra l'Italia e sopra Roma di cui s'impadronirono. Sotto la protezione dei protestanti e dei scismatici e degli infedeli, il sacro Collegio si riunisce e può nominare un Papa. Questo Papa è Pio VII.

Uno de'primi atti del suo pontificato è il Concordato del 1801 concluso tra il sommo Pontefice ed il primo console della Repubblica francese. Pio VII grazie questo Concordato, ha la ventura di vedere il culto cattolico legalmente ristabilito in Francia. Egli consacra Napoleone. Ma il buon accordo non doveva durare molto tempo fra l'imperatore ed il Papa; Pio VII è perseguitato al pari del suo predecessore per l'indipendenza e la dignità

della Santa Sede ed i diritti i più inalienabili della sua libera sovranità. Napoleone vuole regnare in Italia e negli Stati sottomessi al romano Pontefice, come egli regna sopra la maggior parte dell'Europa.

Ecco una risposta di Pio VII alle pretese del grande Imperatore: « Noi » abbiamo avuto ed abbiamo sempre » per la Vostra Maestà tutti quei ri- » guardi che la stima, la benevolenza, » e l'amicizia possono suggerire. Ma » noi non possiamo arrenderci a que- » ste concessioni, alle quali ripugnano » le indeclinabili obbligazioni della » nostra doppia rappresentanza, né » cedere a ciò che si oppone alla guar- » dia del deposito del patrimonio della » Chiesa romana che ci fu trasmesso, » dopo una così lunga serie di secoli, » dai nostri predecessori, e che noi » abbiamo promesso in faccia all'On- » nipotente, ai piedi degli altari, e » coi più sacri giuramenti, di trasmet- » tere intatto a coloro che ci succe- » deranno. »

L'Imperatore Napoleone, irritato

dalla apostolica resistenza di Pio VII, fece arrestare i cardinali i più affezionati al Papa, ed ordinò l'incorporazione degli stati della Chiesa col regno francese. Pio VII ebbe il coraggio di alzare la sua voce contro il padrone dell'Europa, avanti al quale tremavano i più potenti re. Da principio egli protesta energicamente e poi lancia una bolla di scomunica contro gli invasori dei beni della Chiesa. Pochi giorni dopo l'adempimento di questo dovere Pio VII fu fatto prigioniero. Il 6 luglio 1809 un'ora prima dell'alba, molte truppe si impadroniscono di tutte le entrate del palazzo pontificio, soldati ne scalano le mura, rompono le porte dell'appartamento di Sua Santità e si avanzano sino alla camera del pontefice, il quale, svegliatosi al primo rumore, si riveste de' suoi abiti e li aspetta con calma circondato da qualche cardinale e servitore della sua casa.

Il Papa fu mandato in una vettura chiusa con chiave verso Savona, dove passò tre anni, custodito da una com-

6. L. C. — *An. XVI*, F. I.

pagnia di gendarmi e talmente sorvegliato che nessuno, nemmeno i suoi più intimi, potevano parlargli senza testimoni. Dopo tre anni di dura schiavitù a Savona, lo strascinarono a Fontainebleau dove la cattività non fu meno dolorosa. Quivi più visite fatte al suo appartamento, il rapimento di tutte le sue carte, l'esilio o la prigionia di tutti i suoi servitori, l'isolamento e la privazione d'ogni consiglio in cui continuavano a tenerlo, opprimevano di angosce il cuore del sommo Pontefice. Però la burrasca si preparava sopra il capo del persecutore della Chiesa che sino a quel punto era stato costantemente felice. Dio cominciò ad umiliarlo profondamente con inauditi rovesci. Egli fu costretto dalla forza delle circostanze a rilasciare il suo illustre prigioniero, il quale rientrava nell'eterna città fra le acclamazioni del suo popolo e di tutta l'Europa quando appunto Napoleone si incamminava egli stesso verso l'esilio.

## CAPO XXIX.

*Breve elogio di Pio VII.*

Uno scrittore fa notare tre cose degne invero d'osservazione, e che devono sapersi in onore dell'illustre Pontefice Pio VII. La prima è che la famiglia imperiale, perseguitata in ogni suo membro, compresa la madre di Napoleone, trovò un asilo nella città del Vicario di Gesù Cristo, a cui l'Imperatore aveva cagionato tante umiliazioni; la seconda che fra un sì gran numero di sovrani che s'inchinarono al cospetto del gran guerriero il successore di s. Pietro solo sostenne energicamente il suo diritto; e la terza che Pio VII allora non cessò di fare tutti i suoi sforzi per ottenere dal governo inglese che fosse addolcita la sorte del prigioniero di s. Elena. Noi potremmo aggiungerne una quarta che forma il più bell'elogio di questo illustre pontefice mentre tutti i potenti d'Europa incrudelivano e contro Na-

poleone caduto e contro tutta la sua famiglia col discacciarla da ogni paese, il Papa non solo le aprì le porte di Roma ma la trattò sempre come l'infelice sua sorte si meritava ancora. Per tal carità dovette il santo Padre sostenere rimproveri da qualcuno, ma Esso rispondeva che era il Vicario di Gesù e che era padre di tutti gl'infelici. Ed il Signore consolò poi il pietoso suo vicario col ricondurre al suo ovile tante pecorelle che durante l'imperversare dei tempi se ne erano allontanate.

#### CAPO XXX.

##### *La giornata di Pio IX.*

« Il santo Padre si alza di buon mattino, e dopo aver recitate le sue orazioni, va nella sua cappella per celebrare la santa messa. Questa cappella è piccola e vicina all'appartamento del Papa. Il SS. Sacramento vi è sempre conservato e Pio IX nella sua grande divozione verso la SS. Eu-

caristia si prende egli stesso cura del mantenimento delle due lampade che ardono perpetuamente dinanzi al tabernacolo. Il Papa Pio IX celebra la messa lentamente e santamente, sovente il suo augusto volto è bagnato di lagrime nel mentre che tiene fra le sue sacre mani il Dio nascosto, di cui egli è il Vicario. Ordinariamente dice messa alle ore sette e mezzo, ed assiste per ringraziamento ad una seconda messa detta da uno dei suoi cappellani. Quindi egli recita ginocchioni, con uno dei prelati del suo corteggio, una parte del breviario e rientra quindi ne'suoi appartamenti.

« L'asciolvere del Papa consiste in una semplice tazza di caffè nero. La sobrietà italiana è conosciuta: e questo è il primo pranzo di quasi tutti i romani. Sino a dieci ore circa il santo Padre lavora tutti i giorni col suo primo ministro, che è un cardinale chiamato il segretario dello Stato, il quale è principalmente incaricato dell'amministrazione temporale degli Stati della Chiesa. A dieci ore inco-

minciano le udienze, uffizio molto penoso e difficile, in cui si tratta delle più importanti questioni e dei più gravi interessi della religione e della società. Cardinali, vescovi, principi, ambasciatori, missionari, preti, fedeli vengono da tutte le parti del mondo a portare ai piedi del capo della Chiesa le loro suppliche, i loro omaggi o ad esporgli i loro bisogni. Il Papa, durante tutte queste udienze sta seduto; alla sua presenza si sta ginocchioni, oppure se egli lo permette, in piedi. I cardinali ed i principi hanno il privilegio di stare seduti sur uno sgabellino. Entrando nella camera del Papa si fanno tre genuflessioni; la prima sulla soglia della porta, la seconda a mezzo cammino e la terza ai piedi del Papa. Quindi si bacia il suo piede o la sua mano e poi comincia l'udienza. Quando essa è terminata il santo Padre suona un campanello, e tosto un'altra persona viene annunciata ed introdotta da uno dei prelati di servizio. Solamente gli uomini sono ammessi in questa guisa

negli appartamenti del Papa; questa è una regola invariabile. Quanto alle signore esse sono ricevute in udienza una o due volte per settimana, in una gran sala che fa parte dei pubblici musei del Vaticano.

« Le udienze del mattino durano ordinariamente più di quattro ore continue. Quando esse sono terminate, verso due ore o due ore e mezzo, il Papa va nella sua sala da pranzo e siede ad una frugal mensa, quindi recita di nuovo ginocchioni il seguito del suo breviario, e dopo qualche momento di riposo esce in vettura per fare un po' di moto. Sovente il Papa per iscopo delle sue passeggiate si prefigge o la visita di qualche venerato santuario dove si celebri una festa, qualche ospedale o qualche prigione. Quando il tempo è brutto, il sommo Pontefice si contenta di passeggiare per qualche momento nella sua biblioteca, o in una delle gallerie del Vaticano.

« Al cadere del giorno indicato in Italia dal suono dell' *Angelus* e per

questo motivo chiamato l'*Ave Maria*, il Papa rientra in Vaticano recita col suo seguito la salutatione Angelica aggiugnendovi il *De profundis* per tutti i fedeli del mondo intiero che morirono nel corso di quel giorno, e quindi ricominciano le sue udienze. Allora si presentano al Papa i documenti da segnare, e si propongono alla sua sovrana approvazione ed alla sua ultima decisione i decreti delle diverse congregazioni romane, che si dividono l'esame degli affari religiosi di tutto il mondo cattolico. Queste udienze durano così sino alle dieci od undici ore della sera; dopo di ciò il santo Padre fa una leggiera colazione composta di qualche frutto o di qualche legume; quindi egli termina la recita del suo breviario e va a prendere qualche ora di un riposo che si guadagnò con tanto lavoro e così santamente. »

(DAL MAGUIRE: *Storia del Sovrano di Roma*).



## VARIETA'

---

### RICORDO LINGUISTICO

#### Monumentale.

Pio nono è il Pontefice dell'Immacolata: nè è piccola gloria del suo pontificato l'aver egli elevato a domma universale ciò che fu desiderio di tanti suoi predecessori. Alle definizioni dogmatiche, onde si compone la splendida corona dei privilegi della Madre di Dio, mancava quest'altra gemma e Pio IX ve la pose di propria mano. Ora, chi l'avrebbe detto che la Bolla, con la quale fu definita la Concezione Immacolata della ss. Vergine, doveva essere tradotta in trecento delle lingue viventi, e presentata in splendidi ed elegantissimi volumi in dono al santo Padre nelle feste del Centenario? L'impresa fu veramente grandiosa, veramente monumentale; il solo concetto di essa ti atterrisce, ma gli è un fatto: e non è piccola prova dell'universale divozione a Maria e dell'amore al s. Padre,

Ecco come riferisce questo avvenimento la *Civiltà Cattolica*.

« La Definizione dogmatica della Concezione Immacolata della Vergine Madre di Dio è certo l'avvenimento più insigne del nostro secolo riguardo alla credenza cattolica. Laonde avvenne che i fedeli tripudiassero nell'animo di santa gioia al gran fatto, e che cavandone motivo di maggior confidenza in Maria per essere stati i bene avventurati nell'aver udita dalla cattedra suprema del Vaticano profferita la gran sentenza che era durata nel desiderio dei trascorsi secoli, dovunque si accesero di maggior fervore ad onorarla. Difatti il decreto che sublimava ad atto di fede il privilegio concesso alla prima delle creature destinata a cooperatrice nella redenzione divina trovò eco in ogni luogo ove sono credenti, cioè a dire in tutte le parti del mondo, non solo le più popolate e colte, ma ancora le più inospitali e deserte; e la parola uscita dall'autorità infallibile del Vicario di Gesù Cristo e riprodotta nella formola di breve encomio alla santa ed Immacolata Concezione della Vergine Maria, si udì ripetere colla espressione della fede più viva in ogni lingua che risuoni su labbro umano.

» Della universalità di questo entusiasmo

religioso destato nell'orbe cattolico verso cotanto singolare privilegio della Madre di Dio, abbiamo una prova insigne in un monumento offerto nei passati solennissimi giorni alla Santità di nostro Signore, pel quale la bolla *Ineffabilis Deus*, con cui la Beatitudine sua decretò dommatica la dottrina dell'Immacolata Concezione, leggesi voltata in *trecento* delle lingue vive e parlate in tutta la superficie del globo.

» Il pensiero di far compilare questo *monumento* surse in mente al reverendissimo D. Domenico Sire, prete della Congregazione di san Sulpizio, professore e direttore del gran seminario di Parigi; ed egli che ne ebbe l'ispirazione e ne concepì il vastissimo disegno potè ancora con la tenacità del proposito riuscire al felice compimento dell'impresa col trasfondere l'attività del suo zelo in coloro che gli si fecero cooperatori. La divozione poi dei fedeli verso la Vergine, e la riverenza al santo Padre, a cui si protestava di volere umiliare l'opera, stimolarono quanti vi presero parte ad adornarla nel miglior modo possibile. Quindi si chiamarono in aiuto le arti tutte del disegno ad abbellirla; e ciascuna traduzione si fece più o meno rilevante con nobili e ricche legature; e a dare autenticità alle traduzioni

stesse, per i diversi luoghi da cui si mandarono vennero queste munite della firma dei rispettivi Prelati ordinarii. All'immensa raccolta si è prefisso il titolo di *Ricordo linguistico monumentale*.

» E per accennare alcune cose particolari che interessano la storia dell'opera e ne mostrano la rilevanza, diremo le contrade dell'Oriente essere state le prime a contribuirvi. Dalle Indie, dalle montagne del Tibet, dalle province del vasto imperio cinese, da quelle del Giappone e dalla capitale della Corea vennero le traduzioni decorate con pitture eseguite secondo il gusto di quei paesi. Dopo l'Asia venne l'Africa a pagare il suo tributo; e l'opera si arricchì dei lavori mandati dall'Etiopia, dal paese dei Gallas, da quelli del Capo di Buona Speranza, dal Senegal, dall'Algeria, dall'Egitto. Non vi mancarono nè l'America in tutta la sua estensione, nè l'Oceania; e le isole sparse nelle solitudini dell'Oceano Pacifico hanno mandato per ornamento della Bolla, tradotta nei loro linguaggi, i prodotti che tengono più preziosi; il corallo, la madreperla, le perle. L'Europa vi ha preso quella parte più ampia e magnifica che si addiceva alla sua coltura; e senza entrare nel ricordo delle opere eseguite dalle singole

sue nazioni non passeremo sotto silenzio che si distinguono per bellezza, ricchezza e sfoggio di ornati tanto nelle pagine quanto nelle legature le versioni fatte in Polonia e nel Portogallo, e quella mandata dalla città di Genova.

» Ma a stringere in poco il moltissimo che potremmo ancora aggiungere intorno al gigantesco lavoro, diremo che personaggi di famiglie regnanti e uomini i più illustri han voluto figurare nella vasta collezione; alla quale, oltre il Clero, hanno preso parte cittadini di ogni condizione, dal nobile, dal sapiente e dal ricco, fino all'umile operaio. Con siffatti mezzi il reverendo D. Domenico Sire ha potuto riunire il gran numero dei volumi che presentano la Bolla *Ineffabilis* nella suddetta varietà di linguaggi e che nelle coperture e negli ornati offrono le singolarità per le quali sono segnalate le arti di tanti popoli e nazioni. L'oro, l'argento, le pietre preziose, gli smalti, i mosaici, rivalizzano con le miniature e coi tipi della calligrafia; e tutt'insieme formano un complesso di bellezze e di ricchezze che è bene impiegato ad onorare la Vergine Madre di Dio.

« L'abate Sire toccò il colmo del gaudio provato nell'aver promosso così bella opera

e nell'esservi riuscito felicemente, quando il giorno stesso del Centenario dei Principi degli Apostoli ebbe l'onore di presentarla a Sua Santità e di vedere come la sovrana considerazione si fermò a contemplarla in tutte le sue parti, e, lodandola, ne mostrò soddisfazione e gradimento. Il santo Padre benedisse al suo autore ed a tutti coloro che con tanto zelo risposero al suo invito e cooperarono all'opera. »

---

*Con approvazione Ecclesiastica.*

## INDICE

|                                                                                                                                                                           |        |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| PREFAZIONE . . . . .                                                                                                                                                      | pag. 3 |
| CAPO I. <i>Il primo Papa dà la sua vita per Gesù Cristo</i> . . . . .                                                                                                     | » 5    |
| CAPO II. <i>Lettera di s. Clemente ai Corinzii</i> »                                                                                                                      | 8      |
| CAPO III. <i>Zelo dei Papi per la propagazione della luce evangelica. — Piccolo esercito che va a conquistare la Gallia</i> »                                             | 12     |
| CAPO IV. <i>I Papi dinanzi agli imperatori ariani. — Il Papa Liberio</i> . . . . .                                                                                        | » 14   |
| CAPO V. <i>Munificenze dei Papi verso le chiese. — S. Sisto III</i> . . . . .                                                                                             | » 18   |
| CAPO VI. <i>S. Leone il grande ferma Attila e addolcisce Genserico</i> . . . . .                                                                                          | » 21   |
| CAPO VII. <i>Esempio ammirabile del distacco dagli onori</i> . . . . .                                                                                                    | » 24   |
| CAPO VIII. <i>Un esempio di modestia e un orgoglio scandaloso</i> . . . . .                                                                                               | » 27   |
| CAPO IX. <i>L'Inghilterra convertita</i> . . . . .                                                                                                                        | » 28   |
| CAPO X. <i>Virtù e lavori di s. Gregorio il grande</i> . . . . .                                                                                                          | » 30   |
| CAPO XI. <i>Il Papa s. Marliino perseguitato per la fede</i> . . . . .                                                                                                    | » 34   |
| CAPO XII. <i>Parole di Gregorio III a Leone Isaurico l'Iconoclasta</i> . . . . .                                                                                          | » 37   |
| CAPO XIII. <i>Donazioni fatte alla Chiesa Romana — Potere temporale dei Papi</i> »                                                                                        | 39     |
| CAPO XIV. <i>Inviolabilità e legittimità del potere temporale del Papa. — Vanlaggi di questo potere temporale. — Testimonianze di Bossuet, di Fleury e di Napoleone</i> » | 41     |
| CAPO XV. <i>A che servono i beni della Chiesa</i> »                                                                                                                       | 44     |

|                                                                                                                                                        |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| CAPO XVI. <i>I Papi ed i dominii dei Re, e s. Gregorio VII</i> . . . . .                                                                               | pag. 46 |
| CAPO XVII. <i>Sentimenti di due autori protestanti rispetto alla questione precedente</i> >                                                            | 50      |
| CAPO XVIII. <i>Ritratto dell'imperatore Enrico</i> . . . . .                                                                                           | > 52    |
| CAPO XIX. <i>Urbano II predica la prima crociata a Clermont</i> . . . . .                                                                              | > 53    |
| CAPO XX. <i>Riflessioni di due scrittori sulle crociate. — Servizi che, secondo questi autori, esse hanno reso alla società europea</i> . . . . .      | > 57    |
| CAPO XXI. <i>I Papi protettori delle scienze, delle lettere, delle belle arti, e dell'industria</i> . . . . .                                          | > 59    |
| CAPO XXII. <i>Amore di Sisto V per le belle arti</i> . . . . .                                                                                         | > 62    |
| CAPO XXIII. <i>I Papi difendono la società cristiana contro la barbarie musulmana</i> >                                                                | 65      |
| CAPO XXIV. <i>L'eresia protestante — Concilio di Trento</i> . . . . .                                                                                  | > 67    |
| CAPO XXV. <i>Zelo dei Papi per istendere la civilizzazione per mezzo delle Missioni. — Testimonianze di Buffon in favore delle Missioni.</i> . . . . . | > 70    |
| CAPO XXVI. <i>Ritratto d'un Missionario</i> >                                                                                                          | 73      |
| CAPO XXVII. <i>I Papi lottanti contro lo spirito d'incredulità e contro lo spirito rivoluzionario. — Pio VII e la rivoluzione francese</i> . . . . .   | > 75    |
| CAPO XXVIII. <i>Pio VII e l'imperatore Napoleone</i> . . . . .                                                                                         | > 78    |
| CAPO XXIX. <i>Breve elogio di Pio VII</i> >                                                                                                            | 83      |
| CAPO XXX. <i>La giornata di Pio IX</i> . . . . .                                                                                                       | > 84    |





NOTIZIE STORICHE  
INTORNO AL SANTUARIO  
DI NOSTRA  
SIGNORA DELLA PIEVE  
IN VICINANZA  
DI PONZONE  
DIOCESI DI ACQUI\*

---

\*[L'unico esemplare reperibile di quest'opera si trova nella Biblioteca del Centro Studi Don Bosco: esso è munito del frontespizio e delle pagine 103 - 106, 135-138].



REVERENDISSIMO GIO. BATTISTA PERRANDO  
SASSELLESE  
CAPO ED ORNAMENTO DELLE SCUOLE PIE  
PER ELEVATEZZA DI MENTE,  
VASTITA' DI DOTTRINA  
CHIARISSIMO  
AI BUONI CARO ED ACCETTO  
PER L'ANIMO SCHIETTO E IL CUORE  
GENEROSO  
GLI AMMINISTRATORI DEL SANTUARIO  
DI N. S. DELLA PIEVE DI PONZONE  
OFFRONO QUESTE MEMORIE  
E ALLA PROTEZIONE DI LUI, CHE AMÒ  
E PROMOSSE IL CULTO DI MARIA  
IL BENE ED IL LUSTRO DI QUESTI PAESI  
FIDUCIOSI RACCOMANDANO.





REV.<sup>MO</sup> PADRE,

**I**l far palesi gl'ineffabili pregi, ed i tratti stupendi di beneficenza della gran Madre di Dio fu sempre mai un'opera delle più edificanti e salutari. Nei tempi poi che corrono, ella non si ravvisa solo cosa sommamente vantaggiosa, ma ben anco pressochè necessaria. Come mai infatti andrassi al riparo di tante pestifere massime, di tante perniciose dottrine, che dagli empì si van ovunque disseminando a scapito della nostra ss. Religione, e del buon costume, se non col renderci propizia Colei, che da Chiesa Santa ci vien proposta come debella-

trice d' ogni errore , e come sicuro rifugio de' peccatori?

Per risvegliare pertanto ne' fedeli esposti a tanti pericoli di perversione una tenera divozione a quest' Ancora di nostra salvezza, si venne nella pia risoluzione di rendere di pubblica ragione alcuni cenni storici sul Santuario di N. S. della Pieve. Questi mentre faranno vieppiù spiccare la somma pietà e possanza di Maria a pro' de' suoi divoti, serviranno in pari tempo di efficace stimolo ai benevoli lettori per onorarla coi più affettuosi ossequi.

Ma perchè questa pubblicazione più agevolmente raggiunger possa un tanto scopo, noi sentiamo il bisogno, e ci reputiamo altamente onorati di farne la dedica alla P. V. Rever.<sup>ma</sup>, sicuri, che uscendo sotto i fausti di Lei auspicii, incontrerà aggradimento maggiore e più benigna accoglienza.

La P. V. Rev.<sup>ma</sup> appartiene all'incognito Ordine delle Scuole Pie, il cui Santo Fondatore volle, che avesse nome dalla gran Madre di Dio, e che ne promovesse a tutto potere la dévotione. Anzi, per elezione e conferma fatta dall'immortale sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante si trova da più anni insignita dell'eminente dignità di Superiore Generale dello stesso Istituto; di guisa che seguendo Ella le luminose tracce del Santo di Lei Predecessore, arde di un vivo desiderio di vedere da tutti onorata ed amata l'Augusta Regina del cielo.

E per tacere di ben tanti altri motivi, i natali, che la P. V. Rev.<sup>ma</sup> trasse dalle terre dei celebri Marchesi di Ponzone per Lei con dotti scritti illustrate, ci offrono un nuovo e graditissimo titolo alla nostra scelta, e ci sono insieme di un'arra sicura del particolare di Lei interessamento per ac-

crescere il lustro, e lo splendore di questo antico e devoto Santuario, che è il più bel monumento dell'avita pietà Ponzonese.

Si degni Nostra Signora della Pieve rivolger dal cielo pietosi i suoi sguardi su queste storiche pagine, che alla maggior di Lei gloria consacriamo fregiate del Venerando Nome di V. P. Rev.<sup>ma</sup> E noi intanto rendendole le più sentite grazie del favore sì gentilmente compartitoci, la preghiamo a gradirle in attestato sincero del profondissimo rispetto, venerazione e riconoscenza, con cui abbiamo l'onore di raffermarci

Della P. V. Rev.<sup>ma</sup>

*Umil.<sup>mi</sup> e Devot.<sup>mi</sup> Servi*

NOVELLI GIACOMO *Arcip. e V. F.*

P. GRATAROLA EMILIO *Priore.*

P. VIAZZI CARLO *Compriore.*

P. POGGIO GIUSEPPE *Cappellano.*

NOTIZIE STORICHE

INTORNO

Al Santuario di nostra Signora della Pieve

IN VICINANZA DI PONZONE DIOCESI D'ACQUI



CAPO I.

*Introduzione del Cristianesimo  
in Acqui, e ne'suoi dintorni.*

Quando s. Pietro Principe degli Apostoli, e primo Vicario di G. C. in terra venne a stabilire la sua cattedra in Roma, capitale del mondo allora conosciuto, questa gran Metropoli, e tutte le altre città d'Italia stavano immerse nelle tenebre dell'idolatria. Roma anzi per essere in quei tempi come il centro del paganesimo, era eziandio una cloaca della più abietta scostu-

matezza. Ognuno infatti ad altro non pensava, che a secondare le sue sfrenate passioni, i popoli adoravano come Dei uomini siffatti, che in tutta la vita si erano abbandonati ad ogni sorta di vizi, nè rifuggito avevano dai più mostruosi delitti. Quei popoli nella loro insensatezza arrivarono a credere, che l'ossequio più bello di Religione fosse precipitare negli eccessi, con cui si erano contaminati quei loro Dei. Quindi è che le oppressioni, i furti, le ubbriachezze, gli odii, le vendette e fino le impudicizie più infami avevano perduto l'aspetto di male, e comparivano altrettante virtù. A questa cecità, a questa corruzione sì deplorabile si aggiungeva la schiavitù, orrenda piaga del mondo pagano, per cui la maggior parte degli uomini gemeva sotto la tirannia di padroni crudeli, che riputando lo schiavo di natura diversa da quella dei liberi, e quasi somigliante alle bestie, lo tenevano come queste incatenato, lo venivano sui mercati, lo assoggettavano alle più dure fatiche, e per un fallo da niente

lo flagellavano a sangue, e non di rado sotto a quella tempesta di colpi lo facevano morire. Quando poi lo schiavo per malattia, o per vecchiaia diveniva inabile al lavoro, lo spietato padrone lo cacciava di casa, perchè, o sulle pubbliche strade, o alla campagna perisse di dolore, o di fame.

Or mentre Roma, e l'Italia erano allagate da questo torrente di abominazioni, s. Pietro si portò sul Tevere a stabilire in quella nuova Babilonia, la sua dimora, e compiere così la missione altissima, che gli venne affidata dal suo divin Maestro. Un pescatore rozzo, timido, e sprovvisto d'ogni mezzo umano s'accinge dunque a strappare la Metropoli dell'universo, quel covile di errori, e di vizi, al giogo esecrabile del demonio, e ridurla sotto l'impero soavissimo del Nazareno. Ben sa l'Apostolo, che a riescire nella santa impresa incontrar deve tali, e tante difficoltà da mettere lo sgomento nell'uomo il più ardito, più facondo, e più destro: ciò nondimeno appoggiato egli sulla parola

infallibile di Chi lo ha mandato, si mette all'opera intrepido, affronta pericoli, supera ostacoli, e colla efficacia della predicazione, e colla virtù dei miracoli giunge in breve a stabilire nella città dei Cesari la religione di Gesù crocifisso, e formare a santi costumi quei popoli da tanto tempo miseramente sepolti nel fango de' vizi. Si sgombrarono allora dalle menti riscosse le tenebre sì dense di quell'ignoranza, che fino a quel giorno le aveva approximate. I convertiti compresero non esservi, che un solo vero Dio Creatore del Cielo e della terra, aver Egli mandato il suo Figliuolo G. Cristo a salvarci; si persuasero, che il fine dell'uomo non è abbandonarsi al pendio delle passioni, ma amare e servire Iddio nostro primo principio, ed ultimo fine, per averne poi un'ampia ricompensa ed eterna lassù in Cielo; riconobbero che tutti dobbiamo amarci come fratelli, perchè tutti siamo figliuoli del medesimo Padre, che è nei cieli, e tutti fummo astersi dalla comune macchia col Sangue prezioso,

che diè per tutti sopra la croce un Redentore divino.

Lo zelo di s. Pietro non si tenne ristretto alla città di Roma, ma si allargò anche alle altre città d'Italia. Bramoso egli di diffondere dappertutto la luce evangelica, fra molti popoli si recava egli stesso, ed in mezzo ad altri spediva Vescovi e Sacerdoti, e fu in quelle corse appunto, che Acqui coi suoi dintorni ebbe la bella sorte di conoscere ed abbracciare la Religione Cristiana. Si crede anzi non senza fondamento, che lo stesso s. Pietro recatosi da Roma nelle terre Acquesi abbia di sua bocca ammaestrati quegli abitanti nella fede ortodossa ed esiste ancora negli archivi del Vescovado un' antica pergamena in cui s. Pietro vien chiamato Protettore, maestro e dottore di questa Chiesa: *Huius Episcopi protector, magister et doctor*. E la stessa Cattedrale d'Acqui prima che fosse riedificata da s. Guido Vescovo della stessa città, portava il titolo di s. Pietro.

Anche s. Siro discepolo di Pietro

e Vescovo di Pavia si portò nel territorio acquese ad ammaestrarne gli abitanti nella Religione evangelica, di maniera che alle sue prediche, e ai suoi miracoli quanti erano già battezzati si confermarono viemeglio nella fede abbracciata, e molti tuttavia pagani si affrettarono ad abbracciarla. Sappiamo infatti, che i primi fedeli di queste regioni nutrirono sensi di tenero affetto al Vescovo s. Siro, e gli serbarono una viva riconoscenza per i salutarî ammaestramenti ricevuti dalle sue labbra. Però quando piacque al Signore di chiamare quest' uomo apostolico a ricevere in Cielo il premio delle sue fatiche, gli Acquesi lo elessero tosto a speciale loro protettore, e per molti secoli costumarono di recarsi ogni anno a Pavia per offrirgli un largo tributo d'olio da tenere sempre accesa una lampada al suo sepolcro, venendo loro incontro con gran festa i cittadini di Pavia, e introducendoli nella città tra canti e suoni. È grande sventura, che in occasione di guerre o d' incendi, o di altre vicende an-

dassero perdute le più antiche memorie, chè certo, noi vi troveremmo una bella pagina sul Cristianesimo d'Acqui e de' suoi dintorni, sia in riguardo alla prontezza con cui questi popoli abbracciarono la vera fede, sia in riguardo all'inalterabile attaccamento, con cui si tennero uniti alla s. Chiesa cattolica. Qualunque però sia stato il primo Nunziatore del Vangelo in queste contrade, egli è indubitato, che la santa fede vi penetrò fin dai tempi apostolici; segnalato benefizio, che ricevettero questi popoli fortunatissimi da s. Pietro quando per divina disposizione venne a stabilire la suprema sua Sede in Roma, e di là qual sole risplendentissimo diffuse per ogni terra d'Italia, e diffonde tuttora per mezzo dei suoi Successori i raggi sereni della luce evangelica.

Noi intanto, a cui si riferiscono queste memorie ripieni d'una santa gioia ammiriamo e ringraziamo di cuore l'ineffabil bontà di Dio, che si degnò di propagare nelle nostre contrade per mezzo di s. Pietro, e dei

suoi discepoli il cristianesimo, e ad imitazione de' nostri maggiori, che abbracciarono la fede con tanta prontezza, e pura ed immacolata la tramandarono fino a noi, conserviamoci fermi e costanti nella medesima, fuori di cui non vi è salute, stringendoci viemeglio, massime in questi tempi di prova, coi vincoli più santi al successore di s. Pietro, il romano Pontefice. Ricordiamoci sempre, che sopra di Pietro G. C. edificò la sua Chiesa, quando disse: Tu sei Pietro, e su questa pietra io stabilirò la mia Chiesa. *Tu es Petrus. et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Rammentiamoci, che secondo la parola di esso Gesù Cristo, le potenze dell'inferno mai non potranno prevalere contro la Chiesa piantata sopra una rupe incrollabile; *portae inferi non praevalent adversus eam.* Rammentiamoci, che a s. Pietro ed ai romani Pontefici suoi successori furono da Cristo istesso consegnate le chiavi del regno de' cieli, abilitandoli ad aprirne e serrarne le porte: *Tibi dabo claves regni coelo-*

*rum.* Guai pertanto a chi ricusa di ascoltare la voce del Papa vero successore del Principe degli Apostoli, Capo e Pastor supremo di tutta la Chiesa, Vicario di Gesù Cristo in terra! Guai a chi in questi tempi di tanta avversione alle cose più sante, si unisce ai libertini per muover guerra al sommo Pastor della Chiesa, od anche solo negargli quella filiale ubbidienza, che gli è dovuta! Chi procede di questo modo se la piglia con Gesù Cristo medesimo, e secondo il Vangelo già è condannato.

## CAPO II.

*Antichità del Santuario di N. S. della Pieve e tradizione rispetto alla sua origine.*

La divozione alla gran Madre di Dio Maria nacque e si propagò insieme col cristianesimo, e dopo il culto di Dio fu sempre la delizia delle genti cattoliche, un conforto dolcissimo nelle

*stra Signora delle Pieve ecc.*

loro pene, ed una fonte ubertosa delle grazie più segnalate. Non v'è cristiano, che non senta in se stesso un dolce ed irresistibile inclinamento ad amare e riverire questa Madre augusta dell'Uomo-Dio autore e consumatore di nostra fede; e la Chiesa nostra maestra e madre secondò e promosse questa inclinazione stabilendo ad onor della SS. Vergine un culto particolare, erigendo altari e chiese, ed istituendo feste solenni. Nè s'inganna la Chiesa così facendo, perchè l'esperienza c'insegna, che in proporzione del crescere ne' cuori il sentimento della f. de, vi cresce pure una maggiore e più tenera affezione a Maria; e non di rado Gesù si vale di questa di czione tanto preziosa per allettare i popoli alla fedele osservanza della sua legge. Tanto è vero, che Gesù e Maria non possono andare disgiunti nel cuore del cristiano, perchè affezionandosi egli alla divina Madre, si volge spontaneamente al suo Figliuolo benedetto, e adorando questo, ed amandolo, come è possibile

che lasci di ossequiare e benedirne la Madre?

Non deve adunque recare meraviglia, se gli abitanti d'Acqui e delle terre circostanti, avendo abbracciato fin dal I secolo del cristianesimo la vera Religione, fin d'allora presero anche una tenera divozione alla SS. Vergine, e vennero da questa Vergine prediletti e favoriti di grazie straordinarie. Questa gara sì bella nei popoli di porgere a Maria continui ed eletti omaggi di pietà fervente, e in Maria di spandere sopra questi suoi clienti la piena delle sue benedizioni, mostrano apertamente i molti altari eretti *ab antico* quasi in ogni chiesa della diocesi, e soprattutto i tanti Santuari dall' amore dei fedeli dedicati qua e là ad onore della gran Vergine, od a perpetuare la memoria di qualche suo segnalato beneficio, od in testimonio di qualche sua graziosa apparizione. Ed eccomi aperta la via a descrivere il Santuario di N. S. della Pieve di Ponzone (1), Santuario, che

(1) Ponzone terra cospicua Capoluogo di

forma il caro soggetto di questa narrazione.

Se bene non ci sia dato conoscere sicuramente l'anno, che venne edificato questo Santuario, perchè il corriere dei secoli ci tolse le memorie in proposito, sembra tuttavia indubitato, che il medesimo fosse già in piedi prima del mille, stantechè esso già esisteva ai tempi di s. Guido Vescovo d'Acqui, la cui nascita si stabilisce dagli storici agli anni 1002. Desideroso questo santo Pastore di agevolare a' suoi diocesani il pascolo della divina parola, e l'uso dei salutiferi Sacramenti, elevò molte chiese della sua vasta diocesi alla dignità di Pievi o Parrocchie (1), e tra queste privilegiò anche il nostro Santuario, che tuttavia si nomina la Madonna della

mandamento nella Diocesi d'Acqui, da cui dista circa 12 Chilometri.

(1) Fra le chiese erette da s. Guido in Pievi fuvi quella di Caramagna fra Cassinelle e Morbello, quella di s. Bartolomeo sulle fini di Melazzo, e quella di s. Desiderio tra Ponti e Bistagno.

Pieve di Ponzone. Consta da una vecchia pergamena, che nell'anno 1131 ebbero l'amministrazione di questa Pieve i Monaci Cisterciensi della Badia di Tiglieto in Valle d'Orba. Insigne adunque è l'antichità di questo Santuario, ed è insigne ad un tempo ed ammirabile la sua origine, quale per universale e costante tradizione di padre in figlio venne fino a noi trasmessa: ecco il racconto.

In una famiglia posta nei dintorni del Santuario era una fanciulla muta *a nativitate*, che i suoi genitori mandavano a guardare l'armento. Un giorno mentre la fanciulla stava al pascolo in cima al colle, che è presso al Santuario, tutt'all'improvviso vede comparirsi dinanzi una Signora vestita alla reale, e raggianti di celeste splendore. La sua bellezza non era cosa terrena, un soavissimo sorriso le fioriva sulle labbra, e dagli sguardi le usciva una bontà e dolcezza che sapeva di Paradiso. A sì inaspettata e meravigliosa apparizione la buona fanciulla fu tratta fuori di sé, e tale ne senti

nell'anima un gaudio da restar dubbiosa, se ella in quel momento si trovasse in cielo, o in terra. E la gran Vergine a lei volgendosi nell'atto più amoroso, a lei giubilante insieme e tremante: « Io sono Maria, le disse, la Madre di Dio: o mia diletta figliuola, va a casa tua, e di' a' tuoi genitori per ordine mio, che facciano d'indurre gli abitanti di queste terre ad erigere qui per onor del mio Nome una chiesa: mi avranno sempre nei loro pericoli, nei loro bisogni difesa e conforto, e troveranno agevole, mediante me, la via del cielo: disse e disparvè. Ma che fa la fortunata pastorella? Tutta in tripudio volò senza un ritardo alla paterna casa, e come fu al cospetto de' suoi genitori, li salutò di tratto coi cari nomi di padre e di madre, nomi che non erano mai risuonati su quelle labbra, e appresso si fece a narrare brillando di gioia l'apparizione di Maria SS., e come era bella, e come piena di luce, come vestita, come amabile nel suo tratto, e riferì per minuto le parole uscite

da quella bocca celeste, e le amoroſe intenzioni che Maria le aveva aperte, e che ella povera indegna ſua ſerva veniva a far conoſcere.

Immagini il pio lettore qual dovette eſſere la maraviglia e la gioia de' genitori felici al vedere liberamente eſprimersi in parole la loro figliuola ſtata mutola fino a quel giorno, ed all'udire il racconto di quella apparizione al tutto celeſte. Certo è, che in viſta d'un avvenimento sì prodigioso, non dubitarono quella eſſere una vera apparizione di Maria, e però nell'eſuberanza della gratitudine e del gaudio, dopo d'aver tributati i più ſinceri ringraziamenti all'amoroſa loro Benefattrice, ſi affrettarono di partecipare a tutti i vicini ed amici quanto di ſtraordinario era avvenuto. Una folla devota corſe allora in mezzo a quella famiglia benedetta dal cielo, e ſiccome tutti ſapevano, che fino a quel giorno la povera muta non aveva mai articolata parola, all'udirla tutta ad un tempo parlare con tanta ſcioltezza di lingua, e per giunta u-

dirla raccontare ad una ad una tutte le meraviglie dell'apparizione, mentre ripieni di gioia e di stupore riconobbero e magnificarono l'onnipotenza di Dio, e la bontà di Maria col suo popolo, risolvettero unanimi di appagare prontamente il desiderio della gran Donna del cielo comunicato da Lei medesima ad un'abitatrice di quella valle, ed erigere ad onor di Maria il tempio da Lei voluto. Tanto fu ardente in tutti la brama di vedere al più presto soddisfatto il voto dell'augusta Madre venuta a cercarli dal cielo, che avendo senz'indugio e con somma alacrità posto mano alla fabbrica del Santuario, in breve giro di tempo lo recarono a compimento.

### CAPO III.

*Intorno al Santuario,  
e ad alcune sue particolarità.*

Entrando ora a dir qualche cosa del Santuario, gioverà innanzi tutto osservare, che la chiesa eretta proprio

nel luogo dove Maria nella sua apparizione desiderò che fosse, stava *ab antico* ristretta nel cerchio d'anguste mura, per essere allora pochi gli abitanti di quei dintorni. Ma essendo in appresso cresciute di numero le popolazioni, e cresciuta ad un tempo la divozione alla SS. Vergine, si sa per tradizione costante, che la chiesa primitiva venne ricostrutta per altre due volte, a mano a mano ampliata ed abbellita fino a riescire il bel Santuario, che si vede al presente. Col'andare degli anni il titolo di Parrocchia, di cui si fregiava un tempo, venne trasferito ad un'altra chiesa dedicata a s. Andrea, e poscia a quella di s. Michele in Ponzone per essere questa in mezzo alla terra, e però più commoda alla maggior parte dei popolani. Ed allora l'amministrazione spirituale del Santuario venne affidata ad un Cappellano coll'obbligo della residenza, e però con quello di celebrar a comodo dei pietosi visitatori la Messa nei dì festivi, di annunziar in essi la divina parola, e di ammi-

strare i ss. Sacramenti ai devoti che accorrevano da ogni parte.

Chiunque si reca ora alla visita del Santuario ne resta meravigliato e commosso sia per l'amenità della sua postura, sia per la bellezza del disegno architettonico, sia per la divozione che al primo entrarvi sentesi nascere in cuore verso l'angusta Regina del Cielo, che vi elesse la stanza. Se ne abbia qui uno schizzo chi non l'ha ancora veduto. Trovasi il Santuario al mezzo d'un alto monte sul ripiano d'un poggio, e verso levante guarda Ponzone posto in capo al monte: verso ponente prospetta la valle del torrente Erro. Il ripiano, dove sorge il Tempio, è cinto all'intorno da un alto muro, che vi ti apre il passo per una bella porta ad arco, ed arrivi a questa per una lunga e spaziosa gradinata. La chiesa è d'una sola nave, è ampia e maestosa: Essa venne di recente dipinta a fresco da un abile pittore Ponzonese sordomuto, Ivaldi Pietro di nome: è ricca di stucchi tutti nuovi, e conta cinque altari; l'altare maggiore, e altri

quattro a dritta e a manca tutti incavati. Uno di questi altari, che è a destra, è dedicato al SS. Cuore di Gesù, e sopra il tabernacolo ne sta la bella immagine a olio con elegante cornice dorata. L'altare di fronte a questo è intitolato al SS. e purissimo Cuore di Maria, e ne vedi pur qui il bellissimo quadro ad olio, sovr'esso il tabernacolo. L'altare maggiore egli è di marmo fino e ben lavorato, d'un disegno antico e leggiadro fregiato d'intagli e dorature: due graziose colonne per parte sormontano e fanno parer magnifico l'altare, che per esse si slancia sino alla volta. Due statue colossali, e di egregii lavori rappresentanti, l'una s. Silvestro Papa, e l'altra s. Ambrogio arcivescovo di Milano, stanno sull'altare ad ambi i lati. Quella però che più t'infonde venerazione, è la statua di Maria SS., allogata qui *ab immemorabili*, e che ti sorge in faccia in un'ampia nicchia abbellita da stucchi e dorature.

A levante del Santuario vedi una piazzetta oblunga; a mezzodi ti si

apre una comoda via che conduce alla porta maggiore: a ponente trovi un piazza discretamente grande, che prospetta la sottostante valle dell'Erro, ed a settentrione pure una piazza assai più estesa, che si unisce alle altre due, le quali tutte vanno guernite di piante ombrose, e sono così disposte da potersi a bell'agio girare intorno al Santuario. All'estremità poi della piazza maggiore elevasi un piccolo colle, che riesce ad una stretta punta. Questo colle, che da prima era tutto informe e disuguale, venne nell'anno 1852 e nei successivi abbassato alquanto e spianato in modo, che a dritta ed a manca del suo dorso si poterono costruire 14 cappelle col.e stazioni della *Via crucis* condotte in affresco dal pittore Ivaldi già nominato. Bellissimo e molto a proposito è l'ordine con cui le cappelle furono distribuite; poichè esse furono collocate ai due lati del colle in guisa, che la prima si trova a dritta in fondo al medesimo, l'altra a sinistra alquanto più su della prima: la terza parimenti a destra e colla stessa pro-

porzione più su della seconda, e così di seguito fino alla decimaterza, ma con tale postura che ogni cappella riguarda la piazza sottoposta, e mano mano che nella stessa distanza tra l'una e l'altra si avanzano superiormente, si va l'una più e più avvicinando all'altra opposta, finchè si arriva all'ultima, che sorge in capo al colle, e che primeggia su tutte le altre pel suo disegno di stile gotico, e per la sua maggior ampiezza e leggiadria. Dall'essere le cappelle addossate ad un colle dolcemente elevato, e disposte nel modo fin qui descritto, questo ne segue di bello ed aggradevole, che lo spettatore stando nella sottoposta piazza, abbraccia in un colpo d'occhio tutte le cappelle distintamente, ne raffigura i vari dipinti, e crede di avere innanzi come una lunga nave di chiesa, di cui la cappella ultima posta nella sommità ne formi e rappresenti il coro.

Costrutte che furono le predette cappelle, si pensò a farle benedire, come porta il rito di santa Chiesa

perchè i fedeli facendo la *Via crucis* potessero lucrare le tante indulgenze annesse a questo pio esercizio: e stantechè la funzione celebrata in quell'occorrenza riuscì ai Ponzonesi, e a quanti vi accorsero in gran numero una solennità delle più tenere e commoventi, non posso rimanermi dal porne qui un cenno a rinfrescarne il gaudio in quanti la videro, ed a perpetuarne il ricordo per quanti verranno.

Deliberata dagli amministratori del Santuario la benedizione delle cappelle, affine di rendere il rito più solenne e maestoso, intesa la cosa col signor Arciprete di Ponzone, e col Municipio, supplicarono S. E. Reverendissima Monsignor Modesto Contratto Vescovo d'Acqui a degnarsi di onorare la festa colla sua presenza. L'ottimo Pastore, benignamente annuendo al comun voto, si recò a Ponzone il 26 settembre 1858 in mezzo all'esultanza d'una calca immensa, e quello fu pel Santuario uno dei giorni più fausti, più memorabili. Nel mat-

tino di quel giorno, Monsignor Vescovo nella chiesa stipatissima di gente celebrò la santa Messa, durante la quale dopo aver fatto un affettuoso discorso sulla SS. Eucarestia, ebbe la consolazione d'amministrare il Pane degli Angeli a più centinaia di persone preparatesi al santo convito con un triduo di acconcio ritiro. Alle dieci pure del mattino il piissimo Prelato recossi di nuovo in chiesa accompagnato da una eletta schiera di Parrochi e di Sacerdoti, dall'onorando Municipio di Ponzzone, da varie Confraternite, e da un'on a strabocchevole di popolo accorso da ogni parte. Egli, dopo rivolte ai fedeli brevi e patetiche parole sul divoto esercizio della *Via crucis*, uscì collo stesso accompagnamento in pubblico per assistere alla solenne benedizione delle cappelle, che secondo un pio costume, dovevasi eseguire da un Religioso dei Minori Osservanti di s. Francesco a ciò delegato. Ed oh! che tenero e dolce spettacolo fu vedere una folla sì fitta e straordinaria, accorsa anche

da lontani paesi rimescolantesi nella piazza attigua al novello Calvario, e tenentesi in mezzo al suo amatissimo Vescovo col venerando Clero, e cogli egregi rappresentanti del Municipio Ponzone, pendere attoniti dal labbro eloquente del religioso, che prima di dar principio alla solenne benedizione salito in palco all'aria aperta prese a spiegare qual fosse l'indole della *Via crucis*, quale il suo scopo: quali le disposizioni, e il modo di farla degnamente, e quanti beni aspettar si possono da sì divoto esercizio! Che tenero e dolce spettacolo fu vedere un popolo immenso andar meditando con sensi di viva fede, e di pietà sincera i misteri sì toccanti insieme ed amabili della Passione e Morte dell' Uomo-Dio rappresentati al vivo nelle stazioni via via percorse dietro al piissimo Prelato, che sotto ai cocenti raggi del sole volle anch'Egli a lenti passi misurare il novello Golgota, e tratto tratto cader ginocchioni sul disagioso cammino! Ma il sacro entusiasmo del popolo toccò al sommo, quando recato

al termine il rito della benedizione, e l'esercizio della *Via crucis*, il venerando Pastore dalla sommità del colle si rivolse alla sottostante affollatissima moltitudine, e come portava l'acquisto delle indulgenze, con voce alta e commossa si fece a benedirli. Non fia, che si perda la memoria di un giorno sì fausto pel Santuario, sì edificante ai Ponzonesi, e di tanti e sì cari affetti eccitatore in quanti accorsero a partecipare d'una festa tutto spirito di compunzione e di fede. Nella sera dopo i vespri, Monsignor Vescovo tornò in chiesa per ascoltare un eloquente discorso recitato dal Rev. Sig. Can. Pesce Penitenziere della Cattedrale d'Acqui sulla divozione a Maria SS. ed anche per chiudere la festa colla benedizione del SS. Sacramento. Nè si tenne contento a questo il degnissimo Successore di s. Guido, ma di vantaggio lasciar volle a corona del moltiforme ossequio prestato in questa occorrenza all'augusta Regina del cielo, una generosissima offerta al Santuario.

*Nostra Signora della Pieve ecc.*

*Divozione in ogni tempo professata  
a Nostra Signora della Pieve.*

Da quanto si venne fin qui nar-  
rando, può, chi legge queste pagine,  
argomentare quanto fervida sia la di-  
vozione che si professò mai sempre,  
e si professa tuttora a N. Signora della  
Pieve nel suo Santuario. Che se al-  
cuno volesse formarsene un'idea più  
compiuta, gli basterebbe assistere a  
questa o a quella delle tre feste prin-  
cipali, che si celebrano ogni anno, e  
vedere lo straordinario concorso di  
fedeli, che da ogni parte vi accorrono,  
il numero dei devoti, che si accostano  
ai SS. Sacramenti in tali ricorrenze,  
e il raccoglimento e fervore con cui  
prostrati ai piedi dell'Augusta Regina  
Madre si van struggendo nei più cari  
affetti, e si abbandonano ad ogni ma-  
niera di ossequi.

La prima delle feste si è l'Annun-  
ziazione di Maria, e benchè una tal  
festa sia tra le soppresse, e ricorra

in una stagione, in cui ordinariamente l'aere è tuttavia inclemente, e le strade sogliono essere assai disagiate, massime in quelle parti; ciò non di meno fa meraviglia il vedere le circostanti popolazioni partirsi dalle lor case talvolta anche nel cuor della notte, non ostante la neve ed i ghiacci, per condursi a festeggiare il memorabile annunzio di Gabriele alla gran Vergine di Nazaret, e seco rallegrarsi dell'ineffabile dignità di Madre di Dio, toccata all'umile Ancella del Signore, e adorare un mistero, che fu pel genere umano principio della sua redenzione. Fa meraviglia vedere dai primi albori fin oltre il mezzodì la chiesa stipata di visitatori, di cui altri tutti raccolti in preghiere si serrano appiè della gran Madre di Dio, altri e numerosissimi aspettano il proprio turno per accostarsi ai SS. Sacramenti e lucrare così l'indulgenza plenaria concessa per sì bel giorno dalla Santità di Pio IX (1).

(1) Clemente XIII il 30 luglio 1766 aveva concessa l'indulgenza plenaria a chi con-

La seconda festa che si celebra cade nella quinta domenica dopo Pasqua, in cui i venerandi confratelli dell'Oratorio di Ponzone sogliono per consuetudine antichissima recarsi in processione al Santuario per ivi fare in corpo la *Via crucis*, ed assistere alle funzioni parrocchiali, che in tal giorno è solito tenervi il molto Reverendo signor Arciprete di Ponzone. Anche in tal festa sebbene sia tutta propria dei Ponzonesi, molti ciò non di meno sono i devoti, che dalle prossime terre vi accorrono, e intenerisce fino alle lagrime vedere nelle calde ore del meriggio qua e là pel colle prostesi dinanzi alle stazioni drap-

fessato e comunicato visitasse il Santuario nella festa della gloriosa assunzione di Maria, e la Santità di Pio IX felicemente regnante non confermò solo la prefata indulgenza, ma si degnò estenderla anche alle feste della Concezione, della Natività, della Purificazione dell'Annunziata di Maria, e inoltre alle feste del SS. Cuore di Gesù, di s. Ambrogio, e di s. Silvestro: e per giunta rinnovò l'indulto dell'altare maggiore privilegiato.

PELLI di gente raccolta nel pietoso esercizio della *Via crucis* (1).

Se non che la festa principale del Santuario è quella di Maria Assunta, e però si celebra con maggior pompa e solennità. Per meglio disporre i fedeli a celebrarla con più fervore, le si fa *ab antico* precedere una solenne novena, in cui ogni mattina, oltre la celebrazione di varie messe, si porge ai fedeli il salutare pascolo della divina parola, si dà loro il comodo di accostarsi ai SS. Sacramenti, e si comparte la benedizione col Venerabile. Comechè questa novena cada in un tempo poco a proposito sia per la gente civile, correndo i calori del sollione, sia per la gente di bassa mano, dovendo attendere ai

(1) Quando non vi erano ancora le stazioni, la *Via crucis* si faceva avanti a grosse croci piantate di tratto in tratto per lo stesso colle da tempo immemorabile, il che suggerì certamente la costruzione delle attuali cappelle. Ora poi la *Via crucis* si fa dai divoti assai spesso privatamente anche nel corso dell'anno.

lavori di campagna, ciò non di meno attrae al Santuario anche di lontano ogni genere di persone a gran numero, e non può dirsi con quanta avidità ascoltino la divina parola, con qual raccoglimento assistano all'incruento sacrificio, con quale trasporto riempiano l'aere di lodi ed inni, e quanto s'affollino ai confessionali per disporsi a celebrar con vero spirito di pietà il glorioso trionfo di Maria assunta al cielo.

Che se tanto è il concorso del popolo devoto alla novena di N. Signora della Pieve, immaginate, o pio lettore, quanto maggiore esser debba l'accorrere della gente, quanto più tenera la pietà nel giorno solennissimo della festa. È fatto costante, che non pochi di luoghi assai rimoti si portano al Santuario fin dalla vigilia, ed altri camminano gran parte della notte per giungervi di buon mattino, e tutto così passare in compagnia dell'Augusta Donna del cielo il giorno del suo trionfo. Dal primo albeggiare fin oltre il meriggio arrivano a schiere,

a schiere i visitatori devoti, e ovechè rivolgi gli occhi, vedi ogni strada, ogni sentiero, ogni scorciatoio che mette al Santuario bulicare di pellegrini impazienti di deporre ai piedi della gloriosissima Regina del Cielo e della terra il tributo dei loro affetti, e la viva espressione del loro gaudio, e aspersi di care lagrime i doni della riconoscenza. Nella vigilia e nella festa i tribunali di penitenza sono assediati da tale una folla di fedeli bramosi di purificare le loro anime dalla colpa e di nutrirsi col Pane Eucaristico, che per quanto si procuri di aver il maggior numero possibile di confessori, e questi attendano con gran zelo e premura a confessare tutta la vigilia, e taluni fin presso la mezzanotte, e dall'aurora della festa fino al mezzogiorno, d'ordinario non possono soddisfare al desiderio di tutti.

Nè il culto che rendesi a Maria nel nostro Santuario si restringe ad onorarla nelle sue feste principali, ma si allarga pure ad altre occorrenze, e si appalesa di continuo in altre

maniere. Ben lo comprovano i tanti voti che si fanno ad onore di sì gran Vergine al sopravvenire di pericoli, di malattie, o di altre disgrazie: lo comprovano le tante messe che vengono celebrate al suo altare, e le benedizioni che si danno frequentemente a richiesta dei devoti: lo comprovano l'assiduità ai SS Sacramenti, che anche nei giorni feriali non manca, e le visite incessanti al Santuario, e i tridui, le novene, le processioni, con cui si ricorre a sì pietosa Aiutatrice del suo popolo nelle pubbliche e private calamità. Oltre a tutto questo, ben comprovano quanto sia radicata in questi popoli la divozione a N. S. della Pieve le innumerevoli loro offerte, poichè sebben siano per la maggior parte assai scarsi di beni di fortuna, offrono al Santuario porzione dei loro raccolti, vestimenta, cera, anella, spilli, orecchini e collane d'oro, di maniera che poteronsi compiere nel corso di pochi anni opere di gran rilievo e di molto dispendio, tra le quali primeggia la costruzione delle

cappelle della *Via crucis* di sopra accennate.

Da ultimo non tacerò che la Madonna della Pieve di Ponzone circondata com'è da parecchi villaggi e terre divenne per quegli abitanti l'affetto, il sospiro, la delizia, la speranza di tutti i cuori. A Lei di fatto pensa il capo di casa, e gode radunare ogni sera la sua famiglia onorando col Rosario recitato in comune una Madre e Signora sì prediletta. A Lei pensa la buona madre, e mentre si industria d'instillare nel cuore dei suoi figliuolletti una tenera divozione a Maria, Lei supplica con labbro fervido, che l'aiuti ad educarli nel santo timore di Dio. A Lei pensa il giovane e la fanciulla, e per aver in Maria un riparo contro gli assalti continui cui va soggetta l'età giovanile, si gloria di portarne appesa al collo la benedetta medaglia, di cantarne le lodi a sollievo delle sue occupazioni, d'invocarla spesso con fervorose giaculatorie, e accostarsi ai SS. Sacramenti nelle sue feste. A Lei pensa il contadino sparso

nei boschi, nei campi, e in mezzo ai vigneti, ei si consola di offrire alla Madre di Dio i suoi sudori, di prendere a soggetto di conversazione le sue virtù, e ricorrere con fiducia ad un patrocinio così potente nelle sue necessità. A Lei pensa l' infermo sul letto dei suoi dolori, e più col cuore che colle labbra si raccomanda a N. S. della Pieve, che Salute qual è degli infermi, voglia ridonare a lui la sanità perduta, od impetrargli almeno il dono della perfetta rassegnazione. A Lei pensa il viandante polveroso e stanco, ed oh! quanto spesso occorre vederlo nel suo cammino sostare a certi tratti (1), da cui si discopre il Santuario, cavarli il cappello ed invocar Maria, e poi fatto verso il Santuario un divoto inchino, proseguire giulivo il suo corso.

Ma non è a credere che Maria

(1) Questi tratti di strada si sogliono comunemente chiamare i passi della *Salve*. Questi sono vari, e parecchi assai distanti dal Santuario.

sia rimasa insensibile a tante prove di venerazione, di amore, di fiducia e di gratitudine a Lei prestata da'suoi devoti. Ah! una Signora così possente che si chiama dall'Idiota la Tesoriera dei favori celesti, e da s. Bonaventura fonte dove si trovan congregate tutte le grazie; una Madre sì amorosa e benefica, che al dir di s. Andrea Cretese, suol ricambiare gli omaggi eziandio più piccoli colle benedizioni più splendide, remunerò mai sempre le anime affezionate al suo Santuario con grazie le più insigni, ed eziandio prodigiose, come vedremo qui appresso.

#### CAPO V.

*Si tocca in generale delle grazie ottenute dai devoti di Nostra Signora della Pieve.*

Avendo la SS. Vergine con un duplice prodigio eccitati gli abitanti di Ponzone ad erigere in onor suo il

Santuario, di cui parliamo, dimostrò Ella in modo assai luminoso quanto le premesse ricever qui gli omaggi del novello suo popolo, e come le tardasse rimeritarlo delle sue grazie più singolari. Pare a me, che recato appena da' buoni Ponzonesi al suo termine il Santuario, Maria rivolger dovesse al suo divin Figliuolo quella preghiera, che Salomone indirizzò all'Altissimo, tosto ch'è quel Re pietoso ebbe compiuta la gran fabbrica del Tempio di Gerusalemme. « Mio amabile Gesù, avrà detto l'augusta Vergine, deh! che gli occhi tuoi benigni siano giorno e notte aperti sempre su questo luogo a Me consacrato, e su tutti coloro, che qui verranno ad invocare il tuo Nome, ed il Mio. Non permettere, o Figliuol mio, che alcuno di quanti verranno qui implorando soccorso, parta da questi altari senza avere ottenuta la grazia sospirata: se venga il peccatore, impetri perdono e remissione delle sue colpe; se venga il giusto, ottenga la perseveranza nel fare il bene; se qui si porti il desolato e l'afflitto, abbiassi

ne'suoi dolori il desiato sollievo; abbia l' infermo la guarigione per lui implorata; abbia il tentato vigore e forza per vincere ogni assalto del gran nemico. Quanti insomma si prosterranno qui, a Te ricorrendo, o diletto mio Gesù, mediante mia intercessione, partano benedetti nelle persone, nelle famiglie, nelle campagne, nelle fortune, e più nelle anime. » Una preghiera sì bella e dolce venne da Dio accolta benignamente, e fin da quel giorno medesimo ogni potere fu dato a Maria a coprire coll'ombra amica del suo manto i devoti del suo Santuario, e di spargere copiose benedizioni su quanti sarebbero di età in età accorsi ad ossequiare sì gran Signora, e domandarle aiuto.

Ed oh! che lunga serie narrar dovrei di grazie segnalatissime in ogni tempo ottenute mercè N. S. della Pieve, se di tutte fosse giunta infino a noi la memoria! Ma se molte grazie in quella rozzezza ed incuria de' tempi più antichi non furon registrate, e di altre che non furono scarse, per in-

furiare di guerra, d'incendi, e di pestilenze andò perduta la narrazione, noi dubitar non possiamo, che fin dalla fondazione del Santuario, e nei secoli successivi Maria fosse dispensiera larghissima dei suoi favori a beneficio di tutti quelli, che sollecita cura si presero di visitarla e farle onore. E di vero quei fatti tanto strepitosi dell' apparizione di Maria, e della loquela data alla muta pastorella non poterono a meno di risvegliare in cuore a' fortunati che li seppero, i sensi più teneri di ammirazione insieme e di gratitudine, e di confidenza per una Vergine, che veniva a piantare in mezzo ad un popolo da Lei prescelto le belle sue tende, ed autenticava la sua venuta con un miracolo incontrastabile. Che tali fossero le disposizioni di quei buoni popolani verso Maria, ben lo comprovano sia la prontezza, onde si accinsero ad erigere la Chiesa da Lei desiderata, sia la sollecitudine che si presero di condurla a compimento non ostante ogni genere di sacrifici. Di padre in figlio si andò propagando la

memoria della prodigiosa origine del Santuario, della pietà che in esso apparve cotanto splendida, e delle tante beneficenze, di cui divenne fonte ubertosa; e questa memoria mentre passava come una preziosa eredità di generazione in generazione, oh! quanto conferiva a tenere i posteri costanti e fervidi nella fiducia, e nell'ossequio d'una Madre sì amorosa e benefica.

Anche nei tempi successivi all'erezione del Santuario, anzichè venirmeno, crebbe la divozione a N. S. della Pieve nelle popolazioni circostanti, e ce ne fa sicuri l'aver esse per ben due volte fatto ricostrurre il Santuario, e mano mano ampliare; ce ne fa sicuri la gara ognor mostrata di accrescere il decoro e lo splendore con nuovi abbellimenti, con preziose suppellettili, e con pii donativi: ce ne fa sicuri il fervore e la fiducia, che le turbe devote mostrarono sempre ricorrendo a N. S. della Pieve in ogni pubblica e privata necessità. Ora se questi popoli appa-vero sempre confidentissimi nel patrocinio di Maria, se essi andarono sempre

a gara nell'attestare con prove solenni la venerazione e l'affetto che per Lei sentivano, chi può dubitare che una Madre si tenera, si generosa, la quale, al dir di s. Pier Damiani, non si lascia vincere mai in larghezza ed amore dai suoi figliuoli, chi può, dico, dubitare che non abbia Ella con grazie le più segnalate ricambiato le tante e sì egregie dimostrazioni di fede, e di gratitudine, che nel suo Santuario le abbondarono sempre? Ah! innumerevoli senza dubbio e stupende esser dovettero le benedizioni sparse dalla clemente Vergine sopra coloro, che qui la onorarono con tanta pietà e costanza!

E per toccarne così in generale giova osservare, che quando i devoti di N. S. della Pieve ricevevano da Lei qualche grazia insigne, altri in attestato di riconoscenza solevano recare in dono al Santuario varie sorta di offerte, come *Agnus Dei*, cera, vestimenta, cuori d'argento, gambe e braccia di simil materia, spille d'oro, anella, orecchini, e collane pure d'oro;

altri appendevano alle pareti stampelle e somiglianti segni di qualche speciale guarigione ricevuta, altri poi facevano dipingere la grazia su quadretti di legno o di tela con sotto la leggenda, *votum feci, gratiam accepi*, feci voto per una grazia, e l'ho impetrata. Ora siccome furon moltissime le offerte fatte nei tempi andati al Santuario di N. S. della Pieve, e molte appariscono ancora qui e colà sulle pareti le tavolette commemorative di grazie, è facile riconoscerci una prova luminosissima dei tanti favori sparsi da Maria a larga mano sopra la gente ricorsa a' suoi piedi. E perchè questo vero risplenda di luce più viva passiamo alla ricerca ed al racconto delle grazie più particolari e straordinarie.

#### CAPO VI.

*Di alcune grazie straordinarie ottenute dai devoti di Nostra Signora della Pieve.*

Perchè il divoto lettore possa apprezzare degnamente le grazie me-

*Nostra Signora della Pieve ecc.*

4

ravigliose, che stiamo per raccontare, fa d'uopo premettere un qualche cenno sulla loro veracità. Vedemmo dianzi, come la divozione a N. S. della Pieve fosse tanto radicata nel cuore di tutti i popoli aventi notizia del Santuario, che trovandosi essi angustiati da pericoli, da malattie, od altre calamità, solevano tosto ricorrere fiduciosi a questa lor tenera Madre per averne difesa e conforto, e vedemmo pure, che Maria commossa dai loro gemiti, benignamente ne esaudiva le suppliche in modo eziandio prodigioso. Ora è debito dello storico esporre, che nei primi anni del secolo decimo settimo il molto Reverendo D. Biagio Fatuto Arciprete di Ponzone, inteso che molti infermi essendosi raccomandati alla Madonna della Pieve, avevano, mediante Lei, ottenuto in modo straordinario la guarigione, divotissimo qual era di Nostra Signora, si recò a dovere di raccogliere i particolari delle più insigni di queste grazie tenute comunemente per prodigiose coll'animo di sottoporle all'esame ed al giudizio dei

Superiori Ecclesiastici. A tale intento esso sig. Arciprete d'accordo cogli amministratori del Santuario porse a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Felice Crova Vescovo d'Acqui varie suppliche dove, esposte alcune grazie delle più principali, lo pregava di procedere alla disamina delle medesime per farne risultare con autentici documenti la veracità, a maggior gloria della SS. Vergine, ed a perenne ricordo dei posterì. Desideroso di tanto l'ottimo Prelato non annui solo prontamente al desiderio del predetto Arciprete, ma gli fece le più vive raccomandazioni, perchè proseguisse a tener nota di quelle altre grazie straordinarie, che mano mano venissero succedendo in beneficio de' clienti e dei servi di Maria. Intanto per dar cominciamento all'esame dei fatti prodigiosi recati già a sua conoscenza, diede incarico quando al suo Vicario generale il Rev.<sup>mo</sup> sig. Canonico Visca, quando al suo Cancelliere Rev.<sup>mo</sup> sig. Canonico Bicuti, di recarsi a Ponzone per tale intento

e vi si recò qualche volta egli stesso in persona.

Per mettere in sodo la verità dei fatti, che si dicevano prodigiosi, non si esaminarono solo le persone, che avevano ricevute le grazie, i loro assistenti, i congiunti, i vicini, ma si anche i Sacerdoti dei rispettivi luoghi, gli abitanti di civil condizione, i medici, i farmacisti, e quante persone probe e degne di fede erano informate del successo. Per allontanare al possibile in questi lunghi esami ogni frode ed ogni inganno si esigeva da tutti i testi il giuramento di deporre la purá verità, si sottoponevano a minuta e rigorosa inquisizione tutti i fatti colle lor singole circostanze, si rinnovavano più volte gli esami a diversi intervalli, si cercavano le difficoltà che potevano obbiettarsi ai fatti deposti, si registravano fedelmente tutte le interrogazioni, tutte le risposte analoghe, e si chiudeva ogni esame colla data dell'anno, mese, e giorno, in cui aveva avuto luogo, e colla sottoscrizione di ciascuna delle persone esaminate. Di

questi processi redatti con tanta accuratezza dal legittimo Superiore negli anni 1636 - 1637, se ne conservano ancora al presente i preziosi originali nella Curia Vescovile d'Acqui, e da essi fu cavato il racconto delle grazie veramente straordinarie che faremo ora conoscere ai nostri lettori. Qui però giova premettere ancora un'altra osservazione, ed è che essendo in gran numero le grazie avvenute per intercessione di N. S. delle Pieve, mentre reggeva la Parrocchia di Ponzone il sunnominato Arciprete Fatuto, questi non sottopose all'esame del suo Prelato, che alcune delle principali, come apparisce chiaro da una supplica, che è riferita in parte qui sotto (1). Eccoci al racconto.

(1) In detta supplica dopo narrati parecchi favori straordinari da sottoporsi all'esame si soggiunge: *Pauca ex innumeris protulimus, Antistes amplissime, de Ponzonensis Cleri, populi que nostri consensu, humiliter precantes, ut omnia haec, quae Sanctissima Dei Genitrix Virgo in nos contulit, per quam accurato subiecta iudicio, publice tabulis fidei mandari iubeas.*

Un cotal Bonico Giovanni Battista da Voltri d'anni 22 o in quel torno venendo tutto all'improvviso assalito da un assassino armato di pugnale, ne provò uno spavento sì forte, che non tardarono ad apparire in lui gli storcimenti, e gli spasimi del mal caduco. Premendo al misero di liberarsi da un malore sì orribile, chiese ed ottenne di entrare in un ospedale di Genova, dove stette per sette mesi all'incirca sotto assidua cura dei medici; ma visto che per quanti rimedi adoprasse, il male non si rimetteva, uscito dall'ospedale si portò con sua madre a Ponzone per occuparsi in qualche lavoro, e così campare la vita, poichè mancava di tutto. Là il suo male andò crescendo, più frequenti ne divennero gli assalti, e tale ne era l'impeto, che fino a tre o quattro volte per giorno il povero epilettico stramazza a terra. I medici reputandolo incurabile lo abbandonarono, ed il Bonico, disperando della guarigione rinunziò ad ogni rimedio. A renderne più infelice lo stato, s'aggiunse una

specie di paralisi al lato destro, di maniera che a stento e con gran pena poteva servirsi del braccio e della gamba. Or avvenne un giorno, che mentre questo disgraziato giovane prestava quel servizio che poteva per guadagnare di che vivere, fu colto dal suo malore, e caduto a terra sull'istante, per quasi un'ora vi stette dibattendosi in tutte le sue membra, colla spuma alla bocca, e con faccia più da cadavere che da vivente. Come si riebbe un poco, la sua padrona compassionandone la miseria, caldamente lo esortò, che si raccomandasse di cuore alla Madonna della Pieve, e gli narrò ad un tempo le tante grazie straordinarie già ottenute a sua intercessione da altri infelici. Il buon giovine udito il pio suggerimento, fece tosto divoto e fiducioso ricorso a N. S. della Pieve, promettendole insieme, che ove ottenesse la sospirata guarigione, s'obbligava a servirla nel suo Santuario per quanto gli fosse rimasto di vita. E la pietosa Vergine ascoltò benignamente la supplica, gradì la promessa, fece la

grazia. Da quel giorno il Bonico ebbe sì notabile miglioramento, che veniva ben rade volte assalito dal suo male, e con molto minor gagliardia, nè passarono dieci mesi che, siccome apparisce dalla giurata sua deposizione, restò libero affatto da ogni sua infermità. Una guarigione sì meravigliosa da mali sì gravi, che da quattro anni circa lo tribolavano, dichiarati incurabili dai medici, guarigione successa dopo preghiera e voto a N. S. della Pieve, tutti l'attribuirono alla validissima di Lei intercessione; e il giovane persuaso di tanto, e fedele alla sua promessa, si pose nel Santuario ai servigi della sua elemente liberatrice.

Un'altra grazia straordinaria anch'essa ottenne da N. S. della Pieve una certa Maria Giuliano moglie di Gratarola Giovanni Battista, ed eccone i particolari. Questa donna essendo stata nella primavera del 1633 colta da mal di costa, mercè le assidue cure, se ne riebbe sì, ma le rimase una febbre terzana sì frequente e gagliarda, che le apportava un travaglio indicibile.

Essendone infine rimasta libera, le scoppiò alla poppa sinistra una fistola di sì rea natura, che le faceva sentire acerbissimi spasimi. Perchè ne guarisse, o avesse almeno alcun sollievo, venne chiamato il chirurgo del comune che le prodigò ogni cura possibile, ma senza pro: la fistola anzi crebbe via via per modo, che quanti la miravano inorriditi andavan dicendo di non mai aver veduta una gonfiezza sì enorme e sì ributtante. Si fece allora venire da Acqui un altro chirurgo, il quale, visto quel peso di carne sì eccessivo, giudicò opportuno di praticarvi diversi tagli, onde potesse vuotarsi d'ogni maligno umore, e per via d'unzioni, ed altri siffatti rimedii, a poco a poco sparire. Se non che in luogo di scemare, il male si aggravò; dai tagli aperti usciva continuo profluvio di marcia, e la misera donna non aveva più riposo nè giorno, nè notte. Era già scorso presso ad un anno, che la Maria Giuliano stava in questa tribolazione, e vedendo ella che tutti i rimedi praticati per suggerimento an-

che d'altri chirurghi non le giovavano punto, si trasmutò all'ospedaletto di Genova, e qui per sette mesi incirca continuò la sua cura sempre senza vantaggio, sicchè sfidata dai maestri dell'arte se ne tornò in patria. Qui giunta provò per breve tempo un qualche sollievo, ma poscia la fistola si inacerbi per modo, che la faceva spasmare più di prima, con questo di più, che uscendo da quelle sue piaghe insieme colla marcia un puzzo insopportabile, fu abbandonata dai medici, e dai suoi domestici stessi. La sola sua madre le andava prestando gli opportuni servizi; e siccome credeva affatto inutile ogni rimedio umano, suggerì alla figliuola di raccomandarsi con fiducia a N. S. della Pieve, e di obbligarle con qualche voto, se in grazia sua impetrar potesse la sospirata guarigione. Docile l'inferma a questa esortazione, si rivolse tosto più col cuore, che colle labbra a Lei, che dicono Salute degli infermi, facendo voto, che se una Signora e Madre si clemente e pia volesse liberarla da

quel male sì ostinato ed acerbo, sarebbe ella andata al suo Santuario per farvi celebrare una Messa di ringraziamento, e pel rimanente di sua vita digiunato avrebbe ogni sabbato in onore suo. La madre ebbe ad uscire, e tornata di lì a poco, ritrovò con incredibile gioia e stupore, che la figliuola non sentiva più quegli spasimi, che le piaghe non davano più marcia. Da quel punto l'inferma migliorò sempre e migliorò tanto, che ricuperò in breve la sanità primiera, altro non rimanendole al petto, che le cicatrici di quelle piaghe sì dolorose. Chi non ammira qui la singolar bontà e potenza di Maria, che guarisce quasi istantaneamente un'inferma da quattro anni affetta e tormentata da un male gravissimo, e dichiarato incurabile, e guarisce fatto appena il voto di onorarla, ed accompagnatavi, come depose ella stessa, una viva fiducia d'essere esaudita? Ah! ben giustamente una guarigione sì fuori d'ogni speranza apparve prodigiosa non solo all'Arciprete di Ponzone, ai due farmacisti di esso

luogo, e ad altri testimoni giurati, ma e lo stesso chirurgo di Ponzone non esitò a riconoscervi un miracolo.

Nè fu meno insigne la grazia toccata a certa Gratarola Maria figlia di Domenico di Ponzone, giovanetta decenne. Il 13 dicembre 1636 essendosi a costei d'improvviso rattratte ambe le mani, sì che non poteva più valersene nemmeno per mettersi il cibo in bocca, il chirurgo fu sollecito di adoperare quei rimedi che l'arte sua gli suggeriva più efficaci; e i suoi genitori prodigarono alla poveretta tutta quella assistenza e cura, che loro ispirava l'affetto svisceratissimo. Niente valse a vincere il male, tanto era intenso; e questo crebbe a tale, che per l'acerbità dei dolori più non poteva la Marietta nè prender sonno, nè quietare un momento. Dolentissimi erano i genitori di vedere una figliuola, che era l'idolo del loro cuore, ridotta ad uno stato sì compassionevole senza trovar modo di sollevarnela, e inconsolabile la fanciulla sì per le acerbe doglie, che le trafiggevano le mani,

come per timore di rimanere storpia. Un giorno la madre quasi fuori di sè per l'eccessiva afflizione, si fece piangendo a lamentarsi col marito, come se questi non cercasse ogni via per la guarigione della lor figliuola si tribolata. Il padre per le sofferenze della fanciulla da lui sì prediletta già desolato tanto, che per liberarnela avrebbe dato volentieri ogni suo avere, all'udire i lamenti della moglie non meritati, senti addoppiarsi nel cuore le angosce, e fra sè andava pensando qual cosa potrebbe ancora fare a sollievo della figliuola: ma poichè erasi già tentato ogni rimedio, che paresse opportuno, gli balenò alla mente il disegno di ricorrere a N. S. della Pieve già da altri sperimentata sì buona e soccorrevole in simili occorrenze. Però rivoltosi all'inferma dolcemente la esortò a raccomandarsi alla Madonna della Pieve, e promise che anch'egli e la madre sua farebbero lo stesso, soggiungendo, che se toccasse a lei la grazia della guarigione, due mani di cera avrebbero entrambi offerte al

suo Santuario. La figlia divotissima che era di Maria SS. applaudì alla proposta del padre, e *si, si*, proruppe tosto con gran fervore e fiducia, *mi raccomando fin d'ora a N. S. della Pieve, che voglia guarirmi da questo mio male, e se mi fa la grazia, verrò con voi a portarle in ringraziamento la devota offerta delle due mani*. E Maria, che si compiace di nominarsi la Consolatrice degli afflitti, e la speranza di quanti in Lei confidano, accolse lietamente una preghiera quanto semplice in se stessa altrettanto fervida. Appena infatti la fanciulla ebbe finita quella sua preghiera e quella promessa, provò di presente tale miglioramento, che nella notte potè pigliar sonno, quando prima non poteva chiuder occhio. Alla prima alba i genitori si portarono al Santuario per implorare la guarigione della figliuola senza passar prima a visitarla, ed oh! che gaudio, che festa fu per essi trovare al ritorno già levata per se stessa di letto, tutta giuliva in volto, e guarita perfettamente la loro Marietta! Lascio a voi, divoti

lettori, immaginare la meraviglia e la consolazione, che si destò in tutto Ponzone alla nuova, ed alla vista d'una sì strepitosa guarigione. Solo vi dirò, che il chirurgo stesso considerando la gravità del male, l'inutilità dei rimedi usati, e la pronta e perfetta guarigione, fatto appena il ricorso alla SS. Vergine, ebbe a deporre con giuramento « Io non posso credere, che essa Maria sia guarita per effetto dei medicamenti da me applicati, perchè non potevano liberarla, che dopo qualche lunghezza di tempo, e appresso avrebbe bisognato applicarne degli altri; il perchè tengo per vero, che la fanciulla sia guarita miracolosamente. » E tale fu il sentimento di tutti gli altri testimoni, che vennero esaminati in proposito dall' Autorità Ecclesiastica.



## CAPO VII.

*Segue la narrazione di altre grazie straordinarie.*

Persuasò, che il seguito delle grazie più singolari e prodigiose ottenute dai devoti di N. S. della Pieve debba tornare gradito al pio lettore, e servirgli di stimolo ad ammirare ognor più la somma bontà di Maria, e infervorarne nella sua divozione, narrerò in questo capo alcune altre di siffatte grazie, come risultano dai documenti autentici che ho citati. E seguitando nominerò Capra Giuseppe del *quondam* Olivero nato a Ponzone d'anni 12. Preso costui da mal di costa il 2 novembre 1636 in quella, che la madre per nome Bianchina era assente da casa, per essere egli poco giudizioso, come portava la sua età, non si curò di chiamare il medico, e non prese rimedio di sorta. Otto giorni erano passati di questo modo quando tornò la madre, e trovato il

figliuolo nello stato più misero, fu sollecita di far venire il medico, che esaminata la qualità e crudeltà della malattia, si dolse che l'avesse chiamato sì tardi, e aggiunse che il pericolo era grande. Provatosi intanto a fare una cura, ordinò dei salassi, che non valsero a nulla; il male anzi ebbe tali avanzamenti, che l'infermo gonfiò tutto massime nel petto, dove apparve un grosso e putrido tumore, che oltre di cagionare al giovanetto gravissimi dolori, gli toglieva perfino il respiro. Disperavasi oggimai di salvarlo, ma che! Un suo fratello maggiore, Ottavio di nome, commosso a tanti patimenti dell'infermo, e vedendone omai vicina la morte, suggerì al Peppino di raccomandarsi alla Madonna SS. della Pieve, promettendole se guariva, di recarsi scalzo al suo Santuario, e di offerirle un'immagine di cera. Correva la festa del SS. Natale, e il pio giovanetto conformandosi al suggerimento del fratello, ravvivò la sua fiducia nella pietà e potenza di Maria, a Lei si raccomanda

di cuore, obbligandosi per voto, che ove risanasse, visiterebbe a piè scalzi il Santuario, e farebbe alla sua liberatrice la indicata offerta. Ed oh! quanto è facile e pronta questa amorosa Madre a venire in soccorso di chi a Lei si rivolge con fiducia vera nelle sue angosce! Da quel momento il giovanetto migliorò assai, e nel giorno appresso festa di s. Stefano si trovò libero affatto da ogni suo male. Non si può descrivere con parole quanto rimasero attoniti i Ponzonesi tutti alla notizia, che il giovanetto era guarito così di subito da una malattia sì grave, sì acerba, sì trascurata, quando tutti aspettavano da un giorno all'altro il segno della sua morte. Non vi fu allora chi in un avvenimento sì strepitoso non ammirasse un tratto manifesto della bontà e potenza di Maria: fatto sta, che il riconobbero per miracolo tutti i testimoni esaminati in tale occorrenza, e tra questi il signor Arciprete Fatuto, che aveva confessato il giovinetto in pericolo di morte, affermò, che una tal guari-

gione non potè avvenire se non per virtù soprannaturale. Nè tacerò che lo speciale Porta avvenutosi a veder più volte nel letto del suo dolore il nostro Capra depose « Io credo, e tengo per certo, che esso Giuseppe sia veramente guarito per grazia miracolosa, » e ripeté lo stesso il chirurgo Scrivano, che fu il curante nella malattia. Il giovanetto favorito di tanta grazia, e riconoscente alla sua amorosa benefattrice, non si recò solo a sciogliere il voto a' piè di Maria, ma di vantaggio professò d'allora in poi verso di Lei una divozione tenerissima, di maniera che ogni sabbato soleva condursi al Santuario, e non finiva di narrare a tutti la grazia ricevuta, eccitandoli ad onorare una Madre sì buona e clemente, e a riportare in Lei tutta la confidenza.

Ma non si fermano qui le grazie che si debbono alla mediazione di N. S. della Pieve. Eccone un'altra, che non deve restare in silenzio. Eleonora Servetti della villa di Lussito presso la città d'Acqui moglie a Carlo

Antonio Balduzzo di Strevi nel maggio del 1636 si senti tutto ad un tratto cogliere da un acutissimo dolore, che partendo dal lato manco del petto, le si propagava alle braccia ed alle gambe con soccombere a svenimenti. Durò così fino alla metà di agosto senza ricevere dai rimedi, cui ricorse, nemmeno il più piccolo sollievo. Sopravvennero frequenti capogiri, che la rendevano come pazza, e per giunta una grave gonfiezza alla gola, per cui ebbe a perdere l'uso della parola. Condotta dai parenti presso il più volte nominato Arciprete D. Biagio Fatuto in fama di ottimo sacerdote, affinché sperimentasse a pro dell'infelice qualche rimedio che più degli umani fosse efficace, rimase in casa sua presso a due mesi, durante i quali, esso Arciprete esortò l'Eleonora a raccomandarsi caldamente alla SS. Vergine delle grazie venerata nel Santuario della Pieve; pregò egli stesso senza interruzione, e credendo che la donna fosse invasa da qualche spirito maligno, impiegò più volte gli esorcismi per vedere se mai gli fosse dato

di scacciarlo da quel corpo si tribolato. Veduto che ogni tentativo riusciva infruttuoso, l'Arciprete congedò l'inferma, raccomandandole di non perdere la fiducia in Maria, verso cui erasi dimostrata tanto divota nel tempo della sua dimora in Ponzone fino a visitarla ogni giorno nel suo Santuario, non ostante il variare del cielo, e il disagio per lei più grave di quel cammino. Ricondottasi la Eleonora in Acqui, presso una famiglia di suoi parenti, trovò che la nuova stanza anzichè diminuire, accresceva sensibilmente il suo penare, e questo massime l'accorava, trovarsi lontana da quel Santuario, dove soleva ogni giorno versare a' piè di Maria la piena dei suoi dolori. Se non che il 29 novembre vigilia di s. Andrea dopo d'aver digiunato ad onor suo, risolse, così ispirata, di tornarsene a Ponzone, e lo fece nel dì successivo. Là entrata nella Chiesa del s. Apostolo, vi passò la notte in preghiera, e sul mattino del 1 dicembre si portò con grande impazienza e gioia al Santuario della

Pieve, dove a' piè della santa Vergine pregò con gran fede e fervore per buon tratto di tempo. Oh meraviglia! la donna si sente invadere da un interno fuoco, che le fa scoppiare in tutto il corpo un copiosissimo sudore: ed ecco scemare, scomparire anzi la gonfiezza della gola: seguono replicati urti di vomito, che le fanno rigettare a brevi intervalli una quantità di diverse materie, e tosto ricupera la parola, e scioglie la lingua a ringraziare la sua potente salvatrice, che volle di vantaggio liberarla da tutti gli altri malori, fino a quel giorno sofferti. Le restava solo al cuore una pena leggiera, tuttavia la Servetti se ne ritorna in Acqui dopo la grazia; ma non dubitando che la pietosa Vergine vorrebbe coronarla, rivola al Santuario tre giorni appresso, si accosta ai Ss. Sacramenti, e dopo la messa unge la parte offesa con olio della lampada, che stava accesa all'altare della Madonna, e quest'unzione le toglie di tratto quell'avanzo di male, sicchè la donna protestò col sunno-

minato sig. Arciprete e con molti altri di non aver più patito da quel momento in poi verun dolore.

Anche gli abitanti di Caldasio villa di Ponzzone ebbero ad ammirare una guarigione prodigiosa avvenuta mercè N. Signora della Pieve in un Cresta Giovanni d'anni dieci figliuolo di Andrea. Questo poveretto fu assalito dalla podagra, e gli si gonfiarono in tal guisa i piedi, le gambe, le mani e le braccia, che mentre soffriva acutissimi spasimi, non poteva reggersi in piedi, sicchè doveva strascinarsi per terra nel passare da un luogo all'altro. Questo malore lo tribolava già da due anni, senza che il misero avesse profittato punto dei tanti rimedi adoperati a guarirlo, e tolta pareva ogni speranza di riuscirvi. I genitori oltremodo afflitti nell'udir continuo i pianti del fanciullo tormentatissimo, e al vederlo come i rettili camminar carpone, come fatto avea la Eleonora Servetti nel caso or ora narrato, si posero anch'essi in cuore di ricorrere all'augusta Vergine di-

spensiera di grazie si elette, ed implorarne il risanamento del loro figliuolo. Così fecero con tutto il fervore possibile, e aggiunsero il voto di portare al Santuario della Pieve una quarta di castagne in dono, e farvi celebrare una messa, se ottenessero la grazia. Alla supplica ed al voto di genitori sì desolati e confidenti si commossero le viscere di Maria, ed ecco il giovinetto, che poc'anzi non poteva valersi delle sue gambe, tutto ad un tratto levarsi di letto egli stesso, e girar per casa senza aiuti di sorta; ecco quel desso, che prima soffriva tanti e sì acerbi dolori, libero protestarsi ed essere da ogni pena! Oh che gioia in quella casa! Ruppe gl'indugi il Cresta, e con la madre sua si recò al Santuario nel giorno appresso, impaziente di rendere alla sua pietosa liberatrice i più cordiali ringraziamenti; e assistito che ebbe alla s. messa, se ne ritornò pur colla madre alla villa nativa senza aver mai più risentito di quel malore. La notizia del fatto si sparse in breve tra

gli abitanti di Caldasio , e si grande ne sorse in tutti l'ammirazione , che recato essendosi novellamente il pio giovanetto al Santuario nella seguente domenica per sciogliere interamente il voto, pieni di festa vollero quei suoi terrazzani accompagnarlo anch'essi in folla, e con lui ringraziare una Reina, ed una Madre sì dolce e pia con tutti quelli che in mezzo alle lor sofferenze alzano un grido al trono della sua misericordia. Questa grazia apparisce subito così straordinaria, che non occorre accennare , averla riconosciuta per un miracolo, come si vede nei loro esami, tutti i testimoni chiamati all'uopo.

Ma per non allungare troppo questa narrazione, lascio di riferire altre grazie straordinarie , che si leggono ne' documenti suin icati , e farò fine coll'accennarne una maravigliosa toccata all'istesso Arciprete Fatuto, trascrivendo qui le sue parole medesime. Il 31 agosto 1637 mentre esso Arciprete veniva esaminato dal canonico Bicuti, che ne aveva special delega-

zione, dopo d'aver deposto con giuramento vari fatti straordinari attribuiti all'intercessione di N. S. della Pieve, richiesto, se altri ne rimanesero ancora, così rispose: « Altre persone vi sono, che riceverò grazie singolari dalla Madonna SS., ma non ho precisa memoria, nè conoscenza di tutti; e tra queste grazie è notevole assai quella, che ricevei io stesso nell'anno 1633, ed ecco quale. Essendomi nell'anno 1630 rotto il piede e la gamba sinistra, stetti tre anni senza potermene servire, sì che se voleva andare in chiesa non poteva, ma bisognava mi facessi portare sopra una seggiola; finalmente dopo aver adoperati molti medicamenti, pei quali aveva migliorato alquanto, ma senza essere ancora guarito bene, mi feci mettere a cavallo, e accompagnare alla Madonna SS. della Pieve. Ivi mi posero a terra, e fattomi condurre all'altare, celebrai messa e non più a cavallo, ma sì a piedi tornai a casa, essendomi subito sentito giovamento notabilissimo dopo la visita al Santuario; e

da quel tempo in qua non ho più patito altro male nel piede, che un poco di debolezza. » E questo egregio Arciprete di Ponzone ben era degno, che nella sua avanzata età di presso a settant'anni, la SS. Vergine lo liberasse da quel suo male in modo straordinario, stantechè oltre all'essere tenerissimo di N. S. della Pieve, si adoprò con ogni zelo e premura a raccogliere le grazie avvenute per sua intercessione, ed appoggiarle con autentici documenti, mirando a questo, che fiorisse ogni giorno più nel diletto suo gregge la divozione di Maria, si propagasse attorno la fama del suo Santuario, e la memoria di tante sue grazie pervenisse fino ai più tardi posteri.

#### CAPO VIII.

*Di alcune grazie succedute  
in questo secolo.*

Nostra Signora della Pieve, come apparisce da queste memorie, fu sempre, ed è tuttavia l'Angelo tutelare

delle fortunatissime genti in mezzo a cui piantò le sue tende, e siccome in esse la pietà e divozione verso sì gran Reina non venne meno giammai, durando florida eziandio in questi ultimi tempi, così anche nel secolo in cui viviamo, apparve Maria co' suoi clienti pronta e generosa a dispensare le sue grazie. Moltissime di fatto sono quelle, che di questi anni piovvero in seno ai devoti di N. S. della Pieve, grazie, le quali comechè non siano tutte insigni, come le già descritte, e non venissero poste ad esame così rigoroso, tuttavia sono degnis ime della nostra ammirazione, perchè, o constano da memorie degne di fede, o vengono attestate da persone tuttora viventi. Mi farò adunque ad accennarne qui alcune, protestando che di tali grazie, come di tutte le nominate di sopra, si rimette il giudizio alla veneranda autorità della Chiesa cattolica, e si lascia al pio lettore piena licenza di attribuire ad esse quella fede, e non più, che gli verrà suggerita dalla sua pietà e dal suo buon senso.

Nell' anno 1817 non essendo caduta pioggia da sei mesi, o in quel torno, si temeva una terribil carestia. Gli abitanti di Ponzone e dei luoghi circonvicini tremando al presentimento di questo flagello, si studiarono di piegare a clemenza il cuor di Dio, e impetrare così la pioggia sospiratissima, alternando a tal uopo preghiere, penitenze, novene e processioni. Alle suppliche e ai gemiti del popolo era sordo il cielo. Che fecero allora? Pensarono di fare divoto ricorso alla Madre della misericordia nel suo Santuario della Pieve. Però radunati in solenne e numerosissima processione, mescolando ai salmi di penitenza le lodi più tenere di Maria, si recarono popolo e clero al Santuario. Qui rivolse a tutti una calda esortazione l'Arciprete zelantissimo di Ponzone D. Aurelio Costa di sempre cara e venerata memoria; riconoscessero, diceva, in quella siccità sì ostinata il castigo dei loro peccati; doversi placare con frutti sinceri di penitenza la collera di Dio, ed invocare

a questo fine la mediazione dell'augusta Imperatrice del cielo e della terra Maria, che mai non abbandona chi in Lei confida; pietà, pietà da Lei implorassero, e la grazia da tanto tempo sospesa di pioggia amica. Il cielo era pienamente sereno; ma oh misericordia ineffabile di Maria! Rivolto alla gran Vergine, protesta il Pastore piissimo colle lagrime agli occhi di non volersi staccare dai piedi della sua Signora e Madre, se prima non sia fatta la grazia: il cuore gli dice che egli è esaudito; ed ecco al primo uscire che fa di chiesa la processione, comparisce sull'estremo orizzonte una nuvoletta; in men che 'l dico si avanza per le vie dell'aria, si dilata, si addensa mano mano che la processione nel suo corso procede verso Ponzone, e non rientra ancora nella chiesa parrocchiale la moltitudine col suo Pastore, che già si scioglie il cielo in dirottissima pioggia, giubilandone tutti come d'una benedizione singolarissima dovuta al benigno interporsi di Lei, che è speranza e

conforto del popolo cristiano. Riconoscenti per tanto favore alla SS. Vergine, popolo e clero ritornarono dopo breve tempo al Santuario per intonarvi l'inno del ringraziamento, ed a memoria perenne del beneficio, posero questa epigrafe, che vedi anche adesso pendere in grossi caratteri da una parete del Santuario: « *D. O. M. Assumptaeque Deiparae, Patronae nostrae munificentissimae, quod vix exorata, proplatis imbribus, diurnae siti, tosta rigavit arva, Ponzoni, Grogardi, nec non Cartosii, Montisclari, Malvicini, et Turpini, piaae oppidorum sodalitates solemnes gratias et habentes et agentes, ex animo orantes M. P. MDCCCXVII, IV id. aug.* »

Continuandomi al racconto delle grazie debbo qui trascrivere quanto si legge ne' registri dell'amministrazione del Santuario, proprio nelle prime pagine in data 9 agosto 1829. « Questa mattina è stata donata alla chiesa una collana d'oro del peso di un'oncia ed un quarto da Giuseppe Mignone per incarico di suo figliuolo

Pietro, che la mandò da Gibilterra per voto da esso fatto in una grave malattia di febbre gialla, per causa della quale morirono in quella città nove mila persone, laddove il suddetto Pietro, fatto un voto a N. S. della Pieve, ricuperò assai presto contro il sentimento de' medici la sua perfetta salute. Questa mattina alla presenza de'suoi genitori e di tutta la sua numerosa famiglia, con rendimento di grazie a suo nome è stato sciolto il voto, e messa la detta collana al collo della SS. Vergine. »

Nè vuolsi tacere un' altra grazia attestata dalla persona medesima che la ricevette e che vive ancora nell'anno di questa pubblicazione. Un certo De Guidi Domenico da Ponzone d'anni 87 circa, più e più volte attestò egli stesso, che all'età di sei anni, essendo per una naturale debolezza inabile ancora a camminare, i suoi pii genitori lo raccomandarono di cuore alla Madonna della Pieve, e tosto con grande ammirazione di quanti Io co-

noscevano, acquisto il necessario vigore per muoversi liberamente.

Ma più non la finirei, se tutte volessi qui trascrivere le grazie innumerevoli ricevute anche in questi ultimi tempi da ogni sorta di persone, le quali attestano, che in occorrenza di malattie, di pericoli, di grandi sofferenze e di altre siffatte tribolazioni essendosi rivolte con preghiere e voti a N. S. della Pieve, ebbero sollievo, guarigione e salvezza, Mi restringerò a far cenno d'una sola grazia avvenuta in questi ultimi anni sotto gli occhi di tutto il popolo di Ponzone.

Il molto rev.<sup>do</sup> sig. D. Cervetti Gerolamo Ponzonese, avendo comprata una casa di vecchia costruzione, vi si condusse dentro agli 8 di ottobre 1862 con alcuni operai perchè venisse demolito il volto massiccio d'una camera posta a pian terreno. In quella che si stava praticando siffatta demolizione, ecco precipitare tutto ad un tratto esso volto, seppellendo il detto sacerdote ed uno degli operai sotto le sue rovine. Al grido d'un altro ope-

raio rimasto fuori di quello sfasiume, accorsa di molta gente, questa si diede sollecita a rimuovere quel cumulo di materie, che si erano precipitate sopra que' due infelici. Ma che! mentre lavorasi a questo, crollò d'improvviso da sommo ad imo uno dei muri laterali, indebolitosi certo per la caduta del vólto, sicchè non crebbe solo per la nuova disgrazia il peso importabile delle rovine sopra i già sepolti, ma vi rimasero anchè involte le sei o sette persone, che davano opera allo sgombro. Immenso fu il terrore e il turbamento, da cui furono invasi i numerosissimi spettatori a questo secondo scoscendimento, e sia perchè si tenevano per morti que' miseri, che rimasti erano sotto quell'enorme ammasso di calce, di tegole e di pietre in un luogo sì angusto, sia perchè si temevano altri scoscendimenti, si sospese alquanto lo sgombro. Ma essendo allo squillo della campana maggiore accorse dalle vicine campagne nuove braccia, e cresciuto il coraggio nei primi venuti, con gran lena e vigore

si accinsero tutti all'impresa tanto caritatevole insieme, e di tanto pericolo. Ma ah! nuova sventura! Attendevano ad esportare materiali tante braccia pietose, ed ecco un terzo rovinio, che getta a terra una parte del tetto e dei muri laterali, e vi rimasero sotto altre persone affaccendate a liberare, se potevano, le già sepolte. Egli è impossibile descrivere con parole lo sgomento, i pianti, le grida, anzi le urla prolungate della stipatissima folla accorsa qui da ogni parte. Oh Dio! le mogli deploravan con gemiti e lagrime inconsolabili la perdita dei loro mariti, e quella de' loro figliuoli i genitori, e questi ridomandava al cielo il gemito de' pargoli innocenti, tutti infine gli spettatori chiamavano piangendo i congiunti, gli amici, i vicini disperando oggimai di più rivederli, pareva un finimondo! Ma rasserenate, o pio lettore: in mezzo a sì orrida scena corre alla mente, risuona sulla bocca dei circostanti il Nome di Maria SS., e ci veggono tutti l'unico scampo di quegli infelici, che dodici

di numero stavano prima sepolti che morti sotto a quel cumulo di rovine, e di questo caro Nome non si dimenticarono eglino stessi, che provando le agonie della morte si aspettavano di esserne da un momento all'altro le vittime. E ben con ragione, poichè dopo si repentino e violento cader di tetto e muri in luogo cotanto stretto non potevano, secondo che occorre in simili casi, sperare que' miseri di durarla in vita. Difatti il sacerdote Cervetti, che primo restò sepolto col suo compagno, certo Zunino Bernardo, se da principio si lusingava di poter ancora andar salvo, quando poi senti piombare sulle rovine già fatte, rovine nuove, si tenne perduto, salvo un miracolo. Rivolto quindi al suo compagno di sepoltura, che gli stava a fianco, dopo d' averlo eccitato al pentimento de' suoi peccati, e dategli l'assoluzione, lo esortò a raccomandarsi seco a Maria SS., e seco obbligarsi per voto alla recita del Rosario per tutta la vita, se in grazia sua campavano dalla morte imminente.

In questo mentre il sig. D. Viazzi Carlo cugino del prefato D. Cervetti incontrata in Ponzone la serva del Cappellano di N. S. della Pieve, la spedisce con tutta fretta al Santuario, perchè fosse data subito la benedizione colla reliquia della Madonna. Il Cappellano non frappose indugio, coi pochi che poté raccogliere recitò il santissimo Rosario, ed esposta la Reliquia, diede con essa la benedizione, eccitando caldamente gl' intervenuti a recitare tre *Ave Maria* per quelle povere creature che stavano sepolte sotto quel monte di macerie, e si temeva ah! tanto! che fossero già morte. Maria però, questa cara speranza del popolo fedele vegliava dal Cielo a proteggere, a salvare i pericolanti. Calmato alquanto il sommo turbamento, e l' alto terrore sorto in tutti i circostanti a siffatta catastrofe, alcuni tra i più animosi si accinsero di bel nuovo a rimuovere quell'ingombro di tanto materiale, e a forza di stenti e di fatiche riuscirono a cavarne vivo alcuno dei sepolti. Allettati da questo felice successo, ac-

corsero altri in aiuto, ed altre vittime furon salve: si raddoppiarono allora le braccia e gli sforzi, e tutti in fine rivedendo la luce del giorno, ebbero la sicurezza di non essere più fra le ugne di morte. Nè si trovavano solamente vivi, ma chi il crederebbe? senza aver pure un membro rotto o slogato, avevano solo qualche contusione, da cui guarirono in poco tempo.

Se non evvi lingua che basti a descrivere il pianto, lo spavento, la desolazione che apparve in tutti a quello spettacolo sì orrendo e sì compassionevole, egli è del pari impossibile descrivere quell'ebbrezza di gioia, di giubilo, di gaudio che invase ogni cuore al vedere contro ogni speranza dissotterrate e vive quelle dodici persone, che credevano comunemente schiacciate da quel peso sì enorme, e fatte cadaveri. Un uomo di senno non può con qualche attenzione considerare i particolari di questo avvenimento senza vedervi tutt'altro che l'effetto del caso, vocabolo meschino e freddo, di cui si vale il secolo per

ispiegare i successi prodigiosi, che fanno ragione ad una Provvidenza sempre vegliante ed amoresissima. L'empio la nega, ma la nega a torto, perché una Provvidenza siffatta brilla come sole nel reggimento sì vario, ma sempre ammirabile dell'universo. Questo è certo, che gli spettatori tutti quanti, e tra questi molti ecclesiastici e secolari di civil condizione, attribuirono senza tema di errore un fatto sì nuovo e straordinario al manifesto e prodigioso intervento di Maria SS., che tanti cuori e con tanto fervore invocarono in quelle ore sì trepide. Giova notare, che in quel momento stesso che furon ridotti in salvo i poveri sepolti, ai piè di N. S. della Pieve stavasi recitando il Rosario implorando dal suo bel Cuore e dal suo braccio poderosissimo lo scampo di tanti miseri, che senza Lei periti sarebbero certamente.



## CAPO IX.

*Cenno sulle grazie spirituali.*

Infino a qui non si è fatta menzione, che delle grazie compartite da N. S. della Pieve nell'ordine temporale. Siccome però l'anima nostra è senza paragone assai più preziosa del corpo e l'eterna salvezza importa assai più d'ogni prosperità terrena, sarebbe gran fallo tacere le grazie spirituali mercè di Maria impetrate a' suoi clienti, grazie che certo non furono men frequenti delle temporali fin qui descritte. La s. Chiesa c'invita ad invocar Maria come Madre della misericordia, della grazia, del bell'amore; come aiuto e speranza dei cristiani, e consolatrice degli afflitti. Tenerissime poi e consolantissime sono le espressioni usate dai santi Padri, e Dottori per dimostrare la somma potenza e pietà di Maria pel nostro bene. Sant'Efrem chiama Maria fonte di grazie, e d'ogni consolazione. San Giovanni Damasceno

un mare di grazie ; s. Bernardo la pienezza d'ogni bene , aggiungendo che Maria è un'arca assai più ampia di quella di Noè, dove noi ricoverandoci in tempo possiam scansare ogni pericolo ; essere volontà di Dio, che ogni favore, che dal cielo discende sopra di noi in questa valle di miserie , passi prima per le sue mani amorosissime ; e san Bonaventura non dubita di asserire , tanto aver di potenza il braccio di Maria, che salva chi vuole : che anzi san Germano e s. Anselmo ed altri Dottori di s. Chiesa non temono di asseverare che, come Dio è onnipotente per natura , così Maria venne fatta onnipotente per grazia, e La dissero con frase non prima udita , una supplichevole onnipotenza.

Questa immensa possanza di Maria si trova accompagnata ad un Cuore pietosissimo, e tutto disposto ad espandersi in pro' de'suoi devoti , poiché Ella li ama con tal vivezza d'affetto, che tutto l'amore delle madri terrene verso dei loro figliuoli perde in paragone di quello sì tenero ed operoso,

di cui fa prova questa Madre ammirabile in beneficio dei fedeli suoi servi, de' suoi figliuoli affezionati. Il suo Cuore spasima più egli, come dice il divotissimo Bernardino da Bustis, di compartirci i favori celesti, che noi di riceverli, stantechè, conforme al sentimento del B. Amedeo, altro ufficio non compie Maria lassù in cielo, che presentare le nostre suppliche al suo divin Figliuolo. E quando noi ricorriamo al suo patrocinio, Ella è sì buona e clemente, che, come ripiglia s. Bernardo, non guarda punto ai nostri demeriti, ma alle disposizioni interiori onde noi ci facciamo ad invocarla. Epperò a tutto diritto conchiude s. Agostino, non essersi mai udito al mondo, che alcuno abbia fatto divoto e fiducioso ricorso a Maria, ed Ella non l'abbia esaudito.

Maria adunque lassù in Cielo è potentissima presso Dio, ed insieme dispostissima a far uso della sua possanza a pro' de' suoi devoti. Ora venendo al nostro proposito, vorremo noi credere, che nostra Signora mostratasi nella sua

Pieve si pietosa e potente nel soccorrere alle miserie temporali del popolo suo divoto, abbiate curate meno le spirituali? Vorremo noi credere, che Ella abbia mostrato più amore e sollecitudine per la prosperità dei corpi terreni e caduchi, che per la salvezza delle anime sì preziose ed immortali? Ah! quella gran Vergine, che ebbe l'incomparabil sorte di concepire nel suo purissimo seno il Figliuol di Dio fatto Uomo per la redenzione del mondo: quella gran Donna, che appiè della Croce non dubitò di offrire alla morte più barbara ed ignominiosa il suo stesso Divin Figlio, sostenendo per noi miseri peccatori un dolore più acerbo che quello di tutti i martiri; quella Madre cotanto amorosa, che nutre Ella sola per gli uomini maggior tenerezza d' affetto, che non tutti gli Angeli e i Santi insieme, chi può dubitare che non fosse co' visitatori del suo Santuario liberalissima di grazie spirituali, massime delle più importanti per la loro eterna salvezza? Le stesse grazie temporali, di cui ella fu prodiga, vennero

certo dal suo Cuore materno ordinate a risvegliare nei fedeli più viva sollecitudine di fuggire il vizio, praticare la virtù, e così tenersi più fedeli, e costanti nel divin servizio. Quindi è che se i favori spirituali ottenuti dai devoti di N. S. della Pieve colpissero gli occhi nostri, come sogliono colpire i temporalì, noi ci vedremmo schierate dinanzi innumerevoli grazie sparse in ogni tempo da questa sì larga dispensiera dei divini tesori a pro' di quanti a Lei ricorsero supplicandola di questo bene. Vedremmo un numero immenso e di tentati, che appiè de'suoi altari ottennero un vigore ammirabile a ribattere gli assalti dei nemici infernali; e di anime per impeto di passione agitatissime, che arrivarono facilmente a mettervi un freno, e di altre soprafatte da terribili angosce di spirito, che partirono dal Santuario ricolme di una soave calma, di una grande tranquillità di cuore; e di anime dubbiose, che da lumi celesti furono rischiarate, e di tribolate, che ottennero lo spirito di pazienza, e della perfetta ras-

segnazione ai divini voleri, e di anime pericolanti, che trionfarono di tutti gli ostacoli, per cui duro ed aspro si rendeva ai loro passi il cammino del cielo. Avremmo sotto gli occhi un'infinità di peccatori i più miserabili e pertinaci, che entrati nel Santuario della Pieve senza intenzione alcuna di ravvedersi, in grazia d'una santa ispirazione, o di qualche massima eterna udita in una predica, o della calda parola d'un confessore, caddero a piè di Maria mediatrice di questi preziosi impulsi, e dopo pianti sinceramente i loro falli, se ne partirono riconciliati con Dio, e benedetti da Maria. Ma soprattutto avremmo ad ammirare tanti cristiani, che devotissimi in vita di N. S. della Pieve, assistiti, difesi, e protetti da questa amorosissima Madre nelle ultime loro agonie, ebbero l'invidiabil sorte di fare la morte preziosissima del giusto, e di volarsene quindi a godere le ineffabili delizie del paradiso. Ma poichè di tutte queste grazie spirituali si preziose e rilevanti, solo in cielo potremo avere

una conoscenza piena ed intera, basti averne qui dato un cenno a fine di risvegliare nel pio lettore vivi sensi di tenera confidenza in una Madre sì possente e misericordiosa, ed una sollecita premura d'invocarla nelle sue necessità spirituali, che più d'ogni altra cosa ci debbono stare a cuore, se ci preme di conseguire finalmente quella beata eredità che ci sta preparata ne' cieli.

#### CONCLUSIONE.

Se tra i fini, a cui mira la pubblicazione di questi cenni, quello primeggia di far conoscere il Santuario di N. S. della Pieve a chi non l'ha veduto ancora, mettergli sott'occhi quanto il medesimo sia antico, venerando, frequentato, quanti segnalati favori debbano aspettarsi da Maria coloro, che là si portino a visitarla, e la invocino nelle loro necessità, scopo del pari eminente fu

rendere a tutti più manifesta e cospicua la somma bontà e potenza di quest' Imperatrice Augusta del cielo e della terra , affine di risvegliare nei cuori una tenera e stabile divozione verso di Lei , ed allettare insieme ed attrarre ad un culto sì bello e fruttuoso anche le anime più fredde, anche le più corrotte, che abbondano in questi miseri tempi. Ed oh! che dolce e preziosa mercede toccherebbe a chi sostenne la tenue fatica di queste pagine, se quanti avranno la pazienza di leggerle venissero a concepire venerazione somma per una Creatura tutta santa, e a riempersi di una fiducia illimitata in una Reina quasi direi onnipotente, e innamorarsi, innamorarsi tanto di una Madre, di cui non evvi la più amabile! Ah ricordiamoci, caro lettore, che Maria è vera Madre di Dio, e perciò Ella dopo Dio si merita tutto il fervore dei nostri ossequi: ricordiamoci, che Maria è pur Madre di tutti i cristiani, e perciò dopo Dio noi dobbiamo amarla colla maggior tenerezza d' affetto; e

in Lei riporre ogni nostra speranza: ricordiamoci, che a questi tempi si luttuosi, in cui la divina giustizia oltrremodo sdegnata per la piena de' vizi, che inonda la terra, pare che si accinga a scagliare sul nostro capo i più tremendi flagelli, Maria è la nostra più sicura difesa, nostro rifugio, salvezza nostra. Professiamo adunque, o caro lettore, la divozione più grande e viva alla SS. Vergine per tante ragioni degnissima di ottenerla: nè divozione siffatta fermisi alle parole, ma di vantaggio apparisca in opere a Lei gradite. Maria, che dalla bocca divota dei popoli è detta Santissima, abbomina sopra ogni altro male il peccato, e noi per somigliarle, concepriamo un odio mortale alla colpa, fuggendone pur l'ombra, come si fugge alla vista d'una serpe, e rompendola subito colle occasioni, per cui si sdrucciola con tanta facilità nell'offesa di Dio. Maria fu la creatura di tutte a Dio più fedele, e noi a suo esempio obblighiamoci ad osservar con esattezza la santa legge di Dio, a com-

pierc appuntino i nostri doveri, e non vacillare mai, finchè viviamo, nel divin servizio. Maria fu la creatura verso di Gesù più accesa d'amore, e noi per conformarci ad un modello così perfetto, amiamo con tutte le nostre forze questo suo divin Figliuolo col tenere a Lui rivolti tutti i pensieri della nostra mente, col dedicargli tutti gli affetti del nostro cuore, col l'indirizzare sempre a Lui tutte le azioni del viver nostro. E siccome non pochi dei cattolici stessi, se pur si meritano un simil nome, invece di amare un Dio sì buono ed amabile ardiscono preferirgli le creature più indegne e farne il loro idolo, arrivano anzi ad ingiuriare il suo Nome adorabile, il suo santo Vangelo, la sua diletta Sposa la santa Chiesa, il suo Vicario qui in terra il Romano Pontefice, e fanno di tutto a rapirgli anime costate tutto il suo Sangue noi partecipando al dolore acerbissimo che sente Maria, nell'intimo del Cuor suo per tanti oltraggi che Gesù riceve dal mondo, e con opportuni

consigli, e con fervorose preghiere, e soprattutto coll' esempio delle nostre virtù, industriamoci di allettare all'amore di Gesù, e all' ossequio della Chiesa, e del suo Capo visibile, quanti per somma loro sventura non li conoscono, che per offenderli. Ah si, caro lettore, questo, questo è quel che desidera da noi ardentemente la Santissima Vergine, questo è un omaggio dei più graditi, che noi offrire possiamo al suo Cuore benedetto.

I libertini d' ogni paese collegati insieme vanno di questi giorni movendo un' accanitissima guerra a quanto vi ha di più venerando e sacro. Vedi negare le verità fondamentali della fede, vomitare contro i misteri più sacrosanti orrende bestemmie, deridere le pratiche venerande della religione; tu vedi e profanazioni di Chiese, strapazzo di feste, vilipendio dei sacri ministri, e propagarsi di massime inique, diffondersi di giornali irreligiosi, di libri ereticali, di romanzi osceni: niun mezzo insomma si lascia intentato per distruggere o

impedire il regno di Gesù Cristo sulle anime, le quali a questa scuola infernale perdono religione, buon costume e il ribrezzo del male e l'amor del bene. Ora, in mezzo alla piena di tanti mali, che ogni dì più crescono, e traboccano per ogni parte, parmi vedere la Regina degli Angeli rivolgere dal cielo al mondo cristiano uno sguardo pietoso, e tra l'angoscia dell'anima profondamente amareggiata, così favellare ai suoi devoti. — Posta in dimenticanza da tante e tante anime per me ricolme di benefizi, non curata da altre sì pie un tempo e virtuose, combattuta dal furore satanico di tali, che pieni di ogni malizia si sforzano di schiantare dalla terra fino il Nome SS. del mio divino Gesù, lo appello alla fedeltà, all'amore, e allo zelo di voi, miei cari figliuoli, affine di stabilire sopra una infinità di uomini traviati il regno soavissima del Salvatore. — E noi a parole sì commoventi d'una Madre sì addolorata, in vista dei gravissimi oltraggi, che si fanno ogni giorno al suo benedetto

Figliuolo, al pensiero di tanti nostri fratelli che vanno a perdersi miseramente, potremo noi restarcene indifferenti e neghittosi? Come farebbero con una venerata Reina, con una Madre amatissima figliuoli teneri, fedeli vassalli, facciam noi con Maria SS., e diciamole tutti più col cuore, che colle labbra: — Eccoci pronti, o Maria, a a perder tutto, anche la vita piuttostochè perdere la fede, la grazia di Dio, e l'anima nostra: eccoci pronti ad impiegare ogni mezzo per tenere saldi nella via del cielo i vacillanti, e ricondurvi quegli infelici, che nel delirio delle loro opinioni, nella degradazione dei loro affetti se ne fossero allontanati.— E perchè alle parole risponda il fatto, stringiamoci in santa lega per conservare ciascuno nelle famiglie nostre la fede e la pietà, e risvegliare nelle anime eziandio più fredde e corrotte un ardente amore a Gesù, ed un filiale attaccamento alla divina sua Madre. Però voi, o figliuoli e figliuole unite insieme le vostre preghiere, il vostro rispetto e

le maniere più affettuose per mettere sul cammino della virtù i vostri genitori traviati: spose desolate, studiatevi di portare all'adempimento dei loro doveri cristiani i vostri mariti irreligiosi, armandovi con essi di dolcezza e di pazienza: padri e madri, instillate per tempo nelle anime dei vostri figli oletti il santo timore di Dio; fate loro conoscere ed amare la migliore delle madri Maria; formateli alla virtù col vostro buon esempio: unitevi una vigilanza continua sui loro passi, e soprattutto badate di tenerli lontani dai compagni cattivi, peste e rovina della povera gioventù. Cristiani tutti, ai quali tocca vedere ogni giorno tanti disordini e tanti scandali, adoperatevi di guadagnare anime a Dio, e colla santità della vostra vita e col fervore delle vostre preghiere, e coll'opportunità delle vostre esortazioni, e con tutti quei modi più acconci, che vi andrà suggerendo di giorno in giorno la carità e lo zelo.

Che se tutti gli sforzi da noi ado-

perati pel ravvedimento de' nostri fratelli da Dio lontani riuscissero infruttuosi, oh! non perdiamoci d'animo: chè la santa Chiesa Cattolica, nostra amorosa madre, ci suggerisce un mezzo assai facile ed efficace per ben riuscire nella santa impresa. Questo mezzo è raccomandare caldamente al SS. ed immacolato Cuore di Maria i peccatori ostinati. Di fatto Maria si chiama ed è la Madre della misericordia, l'avvocata di tutti i redenti, il rifugio dei peccatori, la salute di quanti stanno in pericolo di dannarsi. Maria è tutta pietà e tenerezza, tutta soavità ed amore verso le creature anche più detestabili pei loro vizi. Il benedetto suo Cuore ha una secreta e prodigiosa virtù di commuovere i peccatori più induriti nel male, ha nello stesso tempo una singolar attrattiva per condurli a ravvedimento. Oh qual misto di gioia, e di stupore proviam noi leggendo negli annali del Cuore immacolato di Maria le innumerevoli e stupende conversioni di anime da anni rotte al peccato, conversioni, che si operarono in

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

generose offerte, con ricche suppellettili con sacrifici continui il decoro e la splendidezza; e voi emulando si nobili esempi fatevi una gloria di mostrarvi generosi col Santuario nell'occasione delle annuali collette, delle solenni sue feste, e di qualche lavoro straordinario che occorra, affine di accrescervi bellezza e venerazione, e trasmetterne col vostro buon esempio la memoria, l'amore e la cura fino ai più tardi vostri nipoti. Da ultimo Maria in ogni tempo remunerò con grazie segnalatissime ed eziandio prodigiose coloro, che fecero a Lei ricorso nella sua Pieve; e voi ravvivando mano mano la vostra fiducia nel suo validissimo patrocinio, a Lei sempre ricorrete con gran cuore nei vostri pericoli, nei vostri affanni, nei vostri dolori, in ogni vostra necessità, vi renderete così anche voi meritevoli di quei favori straordinarii che l'Augusta Donna del cielo non lasciò mancare giammai agli avoli vostri. Ma soprattutto vi prego e vi scongiuro, Ponzonesi dilette, che per quanto vi

duri la vita non vi raffreddiate giammai nella divozione e nell'amore d'una Protettrice sì potente, d'una Madre sì amorosa: vi prego, anzi e vi scongiuro a più e più infervorarvi nell'affetto e nell'ossequio di Maria, riconfortandovi nella soave e ferma speranza, che quanto più vi mostrerete impegnati ad onorare qui in terra questa gran Madre di Dio, tanto più copiose saranno le benedizioni che Ella spargerà sopra di voi dal cielo, e che mantenendovi fedeli e costanti nella sua divozione ed amore nel breve corso di vostra vita mortale, non vi può fallire la felice sorte di averla a benedire, ringraziare ed amare per tutta l'eternità nel bel Paradiso.



## APPENDICE

---

*L' Annunziatazione e l' Assunta sono le feste principali del Santuario , si aggiungono perciò qui due novene in preparazione alle medesime.*

NOVENA PREPARATORIA

**alla festa**

**DELL'ANNUNZIAZIONE**

---

I GIORNO 16 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum  
corda fidelium, et tui amoris in eis  
ignem accende.

ÿ. Emitte Spiritum tuum et crea-  
buntur.

ñ. Et renovabis faciem terrae.

*Oremus.*

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum.

ñ. Amen.

Io vi venero ed ammiro, o ss. Vergine Maria, come la più umile di tutte le creature innanzi a Dio, nel tempo stesso, che Egli nel giorno della vostra Annunziazione vi esaltò alla sublimissima dignità di sua Madre: deh! fate, o gran Vergine, che io misero peccatore riconosca il mio nulla, e sempre mi umilii di cuore a vostro esempio.

Indi si recitino sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri* per rallegrarsi con Maria dell'ineffabile dignità di Madre di Dio cui venne sublimata nel giorno della sua Annunziazione.

ÿ. Angelus Domini nuntiavit Mariae.

ñ. Et concepit de Spiritu Sancto.

*Oremus.*

Deus, qui de Beatae Mariae Virginis

utero, Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti, praesta supplicibus tuis, ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuvemur.

Deus, omnium fidelium Pastor et Rector, famulum tuum N. N., quem Pastorem Ecclesiae tuae praeesse voluisti, propitius respice: da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praeest proficere, ut ad vitam unam cum grege sibi credito perveniat sempiternam.

Deus, refugium nostrum et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae precibus, auctor ipse pietatis, et praesta, ut quod fideliter petimus, efficaciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

## II GIORNO 17 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, etc. *come sop.*

Voi, o ss. Vergine Maria, che salutata, annunciata dall'Arcangelo Gabriele, ed esaltata da Dio sopra tutti

112

i Cori degli Angeli vi confessaste per  
serva del Signore: *Ecce ancilla Domini*:  
deh! ottenetemi, che io a vostra so-  
miglianza nelle mie parole e nelle mie  
azioni mostri sempre un vero spirito  
di umiltà.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col  
Versetto ed *Oremus* come sopra.

### III GIORNO 18 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

Io mi rallegro con Voi, o Vergine  
beatissima, che con un solo *fiat* da  
Voi proferito con tanta umiltà, dal  
seno dell' eterno Padre traeste nelle  
vostre purissime viscere il Divin Verbo:  
deh! tirate tutto il mio cuore a Dio  
in maniera, che da esso non abbia  
mai più a separarsi col peccato.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col  
Versetto ed *Oremus* come sopra.

## IV GIORNO 19 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

Gran Vergine, che nel giorno della vostra Annunziazione vi mostraste sì pronta e sottomessa alle disposizioni dell'Altissimo; deh! fate sì, che anch' io, a vostra imitazione, in ogni cosa altro non abbia in mira, che di uniformarmi alla divina volontà.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col Versetto ed *Oremus* come sopra.

## V GIORNO 20 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

La vostra ubbidienza, o Vergine augusta, vi unì sì strettamente al divin Verbo, che da Voi volle prendere la sua natura umana; deh! impetrate mi, che io sempre a Lui ubbidisca coll'esatta osservanza della sua divina legge, e che Egli sempre abiti nel mio cuore colla sua santa grazia.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col Versetto ed *Oremus* come sopra.

*Nostra Signora della Pieve ecc.*

VI GIORNO 21 *marzo*.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

Vergine amabilissima, Voi foste sì umile e modesta, che al sentirvi lodare ed esaltare dall'Arcangelo Gabriele ne provaste un gran turbamento e confusione; deh! imprimete nel mio cuore un verace abbominio alle vane lodi del mondo, ed un santo impegno di mantenermi sempre umile e riconoscente verso Dio pei doni da esso ricevuti.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col Versetto ed *Oremus* come sopra.

VII GIORNO 22 *marzo*.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

L'Arcangelo Gabriele, o Vergine gloriosissima, vi porse quel saluto sì giocondo *Ave Maria, gratia plena*; deh! piacciavi far parte anche a me

si miserabile, di quella grazia, di cui foste ricolma nel giorno della vostra Annunziazione.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col Versetto ed *Oremus* come sopra.

#### VIII GIORNO 23 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

Vergine avventurata, il Messaggero celeste aggiunse al suo saluto che il Signore era con Voi, *Dominus tecum*, perchè per opera dello Spirito Santo da quel punto concepiste e portaste nel vostro purissimo seno il divin Figlio umanato; deh! Voi rendetemi ansioso e degno di unirmi sovente al vostro caro Gesù nella santa Comunione colle più fervide disposizioni.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col Versetto ed *Oremus* come sopra.

## IX GIORNO 24 marzo.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

O Vergine ammirabile, che foste salutata eziandio benedetta fra tutte le donne, *benedicta tu in mulieribus*, io seco Voi mi congratulo di tutto cuore per tanta vostra ventura, e Voi degnatevi di benedirmi nell'anima e nel corpo, in vita ed in morte, affinchè mi tocchi un giorno la bella sorte di venire a lodarvi e benedirvi eternamente lassù in cielo. Così sia.

Sette *Ave Maria* e sette *Gloria Patri*, col Versetto ed *Oremus* come sopra.

25 marzo.

## FESTA DELL'ANNUNZIAZIONE.

Veni, Sancte Spiritus, etc.

Si recitino tutte le nove preghiere suddette della Novena con un' *Ave Maria* e *Gloria Patri* al fine di ciascuna, e si termini col Versetto ed *Oremus* come sopra.

## NOVENA IN PREPARAZIONE

alla festa

## DELL' ASSUNZIONE DI MARIA AL CIELO



I GIORNO 6 agosto.

Veni, Sancte Spiritus, etc., col Versetto ed Oremus come a pag. 109.

*Inno.*

O Gloriosa Virginum  
 Sublimis inter sidera:  
 Qui te creavit, parvulum  
 Lactente nutris ubere.  
 Quod Heva tristis abstulit,  
 Tu reddis almo germine:  
 Intrent ut astra flebiles,  
 Coeli recludis cardines.  
 Tu Regis alti ianua,  
 Et aula lucis fulgida:  
 Vitam datam per Virginem  
 Gentes redemptae plaudite.

Iesu, tibi sit gloria,  
Qui natus es de Virgine  
Cum Patre ed almo Spiritu,  
In sempiterna saecula. Amen.

GLORIA DI MARIA IN MORTE  
L'ESSERSI PREPARATA A BEN MORIRE.

Consideriamo, che Maria in punto di morte fu gloriosa, perchè in vita si era apparecchiata a ben morire, e ciò con una brama ardentissima di vedere Iddio, e starsi unita al suo Figliuolo, e col merito inarrivabile di sua consumata perfezione: e riflettendo quanto sia differente da quella di Maria la nostra condotta nell'apprecchiarci a morire, preghiamola così:

O Vergine ss., che per apparecchiarvi ad una santa morte viveste in continua brama della visione beatifica, fate che, tolti da noi i vani desiderii delle cose caduche di questa terra, aspiriamo di continuo ai beni ineffabili del Cielo.

Indi si recitino tre *Ave Maria*.

O Vergine ss., che per apparecchiarvi ad una santa morte sospiraste in vita d'unirvi per sempre col vostro Figliuolo Gesù, otteneteci che viviamo fedeli a Gesù fino alla morte

*Tre Ave Maria.*

O Vergine ss., che a santamente morire vi procuraste un cumulo inarrivabile di meriti, e di virtù, fateci ben comprendere, che la sola virtù e la grazia del Signore sono quella strada che ci conduce a salvamento.

*Tre Ave Maria.*

Faremo plauso a Maria, che fu tanto sollecita di una santa morte, ed esaltando le sue glorie, ci uniremo coi nove cori degli Angeli, che l'accompagnarono nella sua Assunzione al cielo, dicendo col primo coro le Litanie della ss. Vergine, indi

ÿ. Exaltata es, sancta Dei Genitrix.

ñ. Super Choros Angelorum ad coelestia regna.

*Oremus.*

Famulorum tuorum, quaesumus, Domine, delictis ignosce, ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri Iesu Christi intercessionem salvemur.

Deus, omnium fidelium Pastor et Rector, famulum tuum N. N., quem Pastorem Ecclesiae tuae praeesse voluisti, propitius respice; da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praeest proficere, ut ad vitam unam cum grege sibi credito perveniat sempiternam.

Deus, refugium nostrum et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae precibus, auctor ipse pietatis, et praesta, ut quod fideliter petimus, efficaciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.



## II GIORNO 7 agosto.

Veni, Sancte Spiritus, etc. *pag.* 109.

O Gloriosa Virginum etc. *pag.* 117.

GLORIA DI MARIA IN MORTE L' AVER AVUTO  
ASSISTENTE IN QUEL PUNTO IN UN CO-  
GLI APOSTOLI IL SUO FIGLIO GESU'.

Consideriamo, che Maria in punto di morte fu gloriosa, perchè consolata non solo dagli Apostoli, e da' Santi, ma ancora dal suo Figliuolo Gesù, e contemplando l' esuberante giubilo, ch' Ella provò in quell' estremo per favori tanto singolari, a Lei raccomandiamoci così:

O Vergine gloriosa, che per vostra consolazione meritaste di morire alla presenza degli Apostoli, e dei Santi, impetrateci di spirare l'anima nostra assistiti dalla vostra, e dalla presenza de' nostri Santi avvocati.

Tre Ave Maria.

O Vergine gloriosa, che in punto di morte vi consolaste alla vista del vostro Figliuolo Gesù, pregate, che ancor noi venghiamo consolati in quel punto col ricevere Gesù nel Santissimo Viatico con una viva fede, con una ferma speranza, e con un' ardente carità.

*Tre Ave Maria.*

O Vergine gloriosa, che depositaste il vostro spirito nel seno del vostro caro Gesù, aiutateci, affinchè anche noi depositiamo l'anima nostra nel suo amoroso Cuore, e siamo sempre solleciti di fare in ogni cosa la sua santissima Volontà.

*Tre Ave Maria.*

Magnifichiamo la gloria di Maria assistita in punto di morte dagli Apostoli e dal suo Figlio Gesù, ed applaudendo a'suoi trionfi, ripieni di santa gioia diciamo col secondo coro degli Angeli le litanie col versetto ed *Oramus* come a pag. 119.

## III GIORNO 8 agosto.

Veni, Sancte Spiritus, etc. pag. 109.

O Gloriosa Virginum, etc. pag. 117.

GLORIA DI MARIA IN MORTE LO SPIRARE  
L'ANIMA PER PURO DELIQUIO DI AMORE.

Consideriamo, che Maria ss. in morte fu gloriosa, perchè spirò l'anima sua per effetto di puro deliquio d'amore, e bramosi di essere ancor noi avvalorati da questo santo fuoco d'amore, a Lei così ricorriamo: -

Fortunatissima Vergine Maria, che per puro effetto di veementissimo amor di Dio abbandonaste questa vita mortale, otteneteci che anche in noi si accenda questa viva fiamma d'amore.

*Tre Ave Maria.*

Fortunatissima Vergine Maria, che morendo di puro amore divino, ci insegnaste quale esser dovrebbe il no-

stro affetto verso Dio, impetrateci, che noi, durante la nostra vita, cresciamo ognor più nel divino amore.

*Tre Ave Maria.*

Fortunatissima Vergine Maria, che lasciando questa vita mortale per puro deliquio di amore, rendeste palese qual fosse quel fuoco, da cui sempre fu acceso il vostro Cuore, deh! fate, che giunti al punto di nostra morte l'ultimo palpito del nostro cuore sia un atto ferventissimo d'amore verso Dio.

*Tre Ave Maria.*

Esaltiamo, col terzo coro degli Angeli la gloria inesplicabile di Maria tutta accesa d'amor divino, e con esso diciamo le litanie col versetto ed *Oremus* come a pag. 119.

## IV GIORNO 9 agosto

Veni, Sancte Spiritus, etc. pag. 109.

O Gloriosa Virginum, etc. pag. 117.

GLORIA DI MARIA DOPO MORTE  
NEL SUO CORPO DEFUNTO.

Consideriamo, che Maria dopo morte fu gloriosa nel suo Corpo defunto, perchè adorno di meravigliosa maestà e splendore tramandava una fragranza di paradiso, e alla di lui vista si operarono innumerevoli prodigi: quindi ripensando alle tante nostre miserie facciamoci a supplicarla così:

O illibatissima Signora, che per la vostra verginale purezza meritaste la gloria di divenire sì risplendente, e maestosa nel vostro Corpo defunto, otteneteci la grazia di tener sempre da noi lontano ogni affetto impuro.

*Tre Ave Maria.*

O illibatissima Signora, che per le vostre rare virtù spandeste dal vostro Corpo defunto profumi odorosi di paradiso, fate che la nostra vita mai non sia di cattivo esempio al prossimo, e sempre gli serva di salutare edificazione.

*Tre Ave Maria.*

O illibatissima Signora, che colla vista del vostro Corpo defunto guariste innumerevoli infermità corporali, guariteci da tutte le infermità dell'anima.

*Tre Ave Maria.*

Giubiliamo per la gloria che ebbe Maria nel sacro suo Corpo dopo morte, ed esaltiamo col quarto coro degli Angeli la di Lei grandezza con dire le litanie col versetto ed *Oremus* come a pag. 119.

## V GIORNO 10 agosto.

Veni, Sancte Spiritus, etc. pag. 109.

O Gloriosa Virginum, etc pag. 117.

GLORIA DI MARIA DOPO MORTE  
NEL SUO CORPO RISUSCITATO.

Consideriamo, che Maria dopo la morte fu gloriosa, poichè risuscitata per virtù dell'Altissimo, tosto il sacro suo Corpo acquistò le doti di agilità e sottigliezza, di chiarezza ed impassibilità, e tutti giulivi per tanta sua gloria invochiamola così:

O eccelsa Signora, che dopo morte risuscitaste a nuova vita con tanta gloria e splendore, deh! porgeteci la vostra amorosa mano onde noi possiam risorgere senz' indugio dai nostri vizi, per potere poi a vostra somiglianza risorgere gloriosi nel giorno del finale giudizio.

Tre Ave *Maria*.

O eccelsa Signora, che foste esaltata collo splendore e colla sottigliezza del vostro Corpo risuscitato per cagione dell' esemplarità ed umiltà di vostra vita mortale, otteneteci che, tolta da noi ogni radice di orgoglio, e di vana stima di noi medesimi, intraprendiamo una vita veramente umile e virtuosa.

*Tre Ave Maria.*

O eccelsa Signora, per quell'agilità, ed impassibilità che vi rese tanto gloriosa nel vostro Corpo risorto a motivo del singolar fervore e pazienza, con cui Vi distingueste nella vostra vita mortale, rendeteci forti e pronti a reprimere le nostre cattive inclinazioni e fervorosi e costanti nel divin servizio.

*Tre Ave Maria.*

Tributiamo le dovute lodi a Maria e magnificando la gloria del suo Corpo risorto, esaltiamola col quinto coro degli Angeli con dire le litanie col versetto ed *Oremus* come a pag. 119.

## VI GIORNO 11 agosto.

Veni, Sancte Spiritus, etc. *pag.* 109.

O Gloriosa Virginum, etc. *pag.* 117.

GLORIA DI MARIA DOPO MORTE  
NELLA SUA ASSUNZIONE AL CIELO.

Consideriamo, che Maria venne assunta al cielo con immensa gloria, perchè corteggiata da molte legioni celesti, e da anime tratte dal purgatorio per di Lei merito, ed applaudendo al maestoso suo trionfo umiliamole le nostre suppliche con invocarla così:

O grande Regina, che foste assunta all'eterna gloria con tanta magnificenza, fateci ben comprendere quanto dolci e soavi sono quelle delizie, che Iddio tien preparate lassù in cielo a coloro, che di cuore lo serviranno ed ameranno qui in terra.

*Tre Ave Maria.*

*Nostra Signora della Pieve ecc.*

130

O grande Regina, che nella vostra assunzione al cielo foste corteggiata dalle angeliche Gerarchie, impetrateci la forza di ribattere le insidie dei nemici infernali, e la grazia di corrispondere fedelmente alle sante ispirazioni del nostro Angelo Custode.

*Tre Ave Maria.*

O grande Regina, per la gloria che provaste nella vostra assunzione al cielo dalla compagnia delle Anime tratte per vostro merito dal purgatorio, rendeteci e pietosi verso le Anime purganti, e solleciti di scansar le loro pene con una continua e sincera penitenza dei nostri peccati in questo mondo.

*Tre Ave Maria.*

Ralleghiamoci con Maria del suo ineffabile trionfo nella sua assunzione al cielo, e in unione del sesto coro degli Angeli offriamole i nostri omaggi dicendo le litanie col versetto ed *Oramus* come a pag. 119.

## VII GIORNO 12 agosto.

Veni, Sancte Spiritus, etc. *pag.* 109.

O Gloriosa Virginum, etc. *pag.* 117.

GLORIA DI MARIA DOPO MORTE PER LA  
SUBLIMITA' DEL TRONO SU CUI VENNE  
COLLOCATA.

Consideriamo, che Maria lassù in cielo venne costituita augusta Regina dell'universo, e riceve un incessante tributo di lodi ed omaggi dall'immensa moltitudine degli Angeli e Santi del paradiso, e noi prostrati a' suoi piedi imploriamo il suo soccorso così:

O sovrana Regina dell'universo, che per l'incomparabile vostro merito foste esaltata a tanta gloria nel cielo, riguardate pietosa le nostre miserie, e reggeteci col benigno influsso della vostra protezione.

*Tre Ave Maria.*

O sovrana Regina dell'universo, che ricevete di continuo le adorazioni, e

gli omaggi di tutta la Corte celeste, gradite, vi supplichiamo, d'essere da noi invocata, e fate che le nostre invocazioni vi siano offerte con quella riverenza, che si conviene alla vostra dignità e grandezza.

*Tre Ave Maria.*

O sovrana Regina dell'universo, per quella gloria, che a Voi proviene dall'eminente soglio, su cui sedete in cielo, degnatevi di annoverarci fra i vostri servi e figliuoli, e di farci crescere e perseverare nella vostra divozione ed amore.

*Tre Ave Maria.*

Entriamo a parte della gioia, che provano gli Angeli nell'esaltare Maria, e venerandola come Regina dell'universo, diciamole col settimo coro le litanie col versetto ed *Oremus* come a pag. 119.

---

## VIII GIORNO 13 agosto

Veni, Sancte Spiritus, etc. pag. 109.

O Gloriosa Virginum, etc. pag. 117.

GLORIA DI MARIA DOPO MORTE PER LA  
SCIENZA DI CUI VENNE ARRICCHITA E  
PER LA CORONA DI CUI FU ADORNA.

Consideriamo Maria lassù in cielo arricchita d'un ampio conoscimento delle cose più sublimi e recondite, ed insieme coronata dal suo divin Figlio di real diadema per la sua incomparabil dignità e santità, e pieni di venerazione per questi sì eccelsi suoi pregi, così a Lei rivolgiamoci:

Augusta Signora, per quell' ampia cognizione a Voi concessa lassù in cielo delle cose tutte della terra, otteneteci quelle grazie speciali, che conoscete essere più spediti per la nostra eterna salvezza.

*Tre Ave Maria.*

*Nostra Signora della Pieve ecc.*

9\*

Augusta Signora, per quella sì eminente santità, che cotanto vi distingue da tutti gli Angeli e Santi del Paradiso: deh! impetrateci il perdono di tutti i peccati finora da noi commessi, e la grazia di non mai più commetterne in avvenire.

*Tre Ave Maria.*

Augusta Signora, che lassù in cielo veniste adorna dal vostro divin Figlio d'una corona sì risplendente e preziosa, deh! fateci imitatori qui in terra delle vostre sì luminose virtù, onde ci rendiamo degni di venir un giorno coronati con Voi per sempre in cielo.

*Tre Ave Maria.*

Purifichiamo il nostro cuore per lodare degnamente Maria, e alla gloria, che Ella possiede per quella corona, che Le adorna la real fronte, aggiungiamo le umili nostre dimostrazioni d'affetto, dicendo giulivi coll'ottavo coro degli Angeli le litanie col verso ed *Oremus* come a pag. 119.

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

---

\*[pagina mancante nell'unico esemplare reperibile di quest'opera].

**LITANIE****DELLA BEATA VERGINE.**

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.  
 Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.  
 Pater de Caelis Deus, miserere nobis.  
 Fili R demptor mundi Deus, miserere nobis.  
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.  
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.  
 Sancta Maria, ora pro nobis.  
 Sancta Dei Genitrix, ora  
 Sancta Virgo Virginum, ora  
 Mater Christi, ora  
 Mater divinae gratiae, ora  
 Mater purissima, ora  
 Mater castissima, ora  
 Mater inviolata, ora  
 Mater intemerata, ora  
 Mater amabilis, ora  
 Mater admirabilis, ora  
 Mater Creatoris, ora  
 Mater Salvatoris, ora  
 Virgo prudentissima, ora  
 Virgo veneranda, ora  
 Virgo praedicanda, ora  
 Virgo potens, ora  
 Virgo clemens, ora  
 Virgo fidelis, ora  
 Speculum iustitiae, ora  
 Sedes sapientiae, ora

|                                      |                      |
|--------------------------------------|----------------------|
| Causa nostrae laetitiae,             | ora pro nobis.       |
| Vas spirituale,                      | ora                  |
| Vas honorabile,                      | ora                  |
| Vas insigne devotionis,              | ora                  |
| Rosa mystica,                        | ora                  |
| Turris Davidica,                     | ora                  |
| Turris eburnea,                      | ora                  |
| Domus aurea,                         | ora                  |
| Foederis arca,                       | ora                  |
| Ianua Caeli,                         | ora                  |
| Stella matutina,                     | ora                  |
| Salus infirmorum,                    | ora                  |
| Refugium peccatorum,                 | ora                  |
| Consolatrix afflictorum,             | ora                  |
| Auxilium Christianorum,              | ora                  |
| Regina Angelorum,                    | ora                  |
| Regina Patriarcharum,                | ora                  |
| Regina Prophetarum,                  | ora                  |
| Regina Apostolorum,                  | ora                  |
| Regina Martyrum,                     | ora                  |
| Regina Confessorum,                  | ora                  |
| Regina Virginum,                     | ora                  |
| Regina Sanctorum omnium,             | ora                  |
| Regina sine labe concepta,           | ora                  |
| Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, | parce nobis, Domine. |
| Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, | exaudi nos, Domine.  |
| Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, | miserere nobis.      |

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

ŷ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.  
 R̄. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

*Oremus.*

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa Beatae Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

---

Data Acqui, li 30 marzo 1868.

V° per delegazione dell' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup>  
 Monsig. Vic. Gen. Capit. FRANCESCO CAVALLERI.

PESCE LUIGI Can. Penitenziere.

## INDICE



|                                                                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| NOTIZIE STORICHE INTORNO AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA PIEVE IN VICINANZA DI PONZONE<br>DIOCESI D'ACQUI . . . pag. | 9   |
| CAPO I. <i>Introduzione del Cristianesimo in Acqui, e ne' suoi dintorni</i> . . . . . »                                   | ivi |
| — II. <i>Antichità del Santuario di N. S. della Pieve e tradizione rispetto alla sua origine</i> . . . »                  | 17  |
| — III. <i>Intorno al Santuario, e ad alcune sue particolarità</i> »                                                       | 24  |
| — IV. <i>Divozione in ogni tempo professata a Nostra Signora della Pieve</i> . . . . . »                                  | 34  |

|                                                                                                       |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO V. <i>Si tocca in generale delle grazie ottenute dai devoti di Nostra Signora della Pieve</i> p. | 43  |
| — VI. <i>Di alcune grazie straordinarie ottenute dai devoti di Nostra Signora della Pieve</i> »       | 49  |
| — VII. <i>Segue la narrazione di altre grazie straordinarie</i> »                                     | 64  |
| — VIII. <i>Di alcune grazie succedute in questo secolo</i> . »                                        | 75  |
| — IX. <i>Cenno sulle grazie spirituali</i> . . . . . »                                                | 88  |
| CONCLUSIONE . . . . . »                                                                               | 94  |
| UNA PAROLA AI PONZONESI . . »                                                                         | 104 |

## APPENDICE.

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| NOVENA PREPARATORIA ALLA FESTA DELL'ANNUNZIAZIONE . . . » | 109 |
| I GIORNO 16 <i>marzo</i> . . . »                          | ivi |
| II ID. 17 <i>id.</i> . . . »                              | 111 |
| III ID. 18 <i>id.</i> . . . »                             | 112 |
| IV ID. 19 <i>id.</i> . . . »                              | 113 |

144

|                          |    |       |       |      |       |
|--------------------------|----|-------|-------|------|-------|
| V GIORNO                 | 20 | marzo | . . . | pag. | 113   |
| VI ID.                   | 21 | id.   | . . . | »    | 114   |
| VII ID.                  | 22 | id.   | . . . | »    | ivi   |
| VIII ID.                 | 23 | id.   | . . . | »    | 115   |
| IX ID.                   | 24 | id.   | . . . | »    | 116   |
| FESTA DELL'ANNUNZIAZIONE |    |       |       |      | » ivi |

|                                |  |  |  |  |       |
|--------------------------------|--|--|--|--|-------|
| NOVENA IN PREPARAZIONE ALLA    |  |  |  |  |       |
| FESTA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA |  |  |  |  |       |
| AL CIELO . . . . .             |  |  |  |  | » 117 |

|          |    |        |       |   |     |
|----------|----|--------|-------|---|-----|
| I GIORNO | 6  | agosto | . . . | » | ivi |
| II ID.   | 7  | id.    | . . . | » | 121 |
| III ID.  | 8  | id.    | . . . | » | 123 |
| IV ID.   | 9  | id.    | . . . | » | 125 |
| V ID.    | 10 | id.    | . . . | » | 127 |
| VI ID.   | 11 | id.    | . . . | » | 129 |
| VII ID.  | 12 | id.    | . . . | » | 131 |
| VIII ID. | 13 | id.    | . . . | » | 133 |
| IX ID.   | 14 | id.    | . . . | » | 135 |

|                                 |  |  |  |  |       |
|---------------------------------|--|--|--|--|-------|
| ORAZIONE A NOSTRA SIGNORA DELLA |  |  |  |  |       |
| PIEVE . . . . .                 |  |  |  |  | » 137 |
| LITANIE DELLA BEATA VERGINE     |  |  |  |  | » 139 |





NOTITIA BREVIS  
SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII  
ET NONNULLA DECRETA AD EAMDEM SPECTANTIA



Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco Sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eos ludis exhilararet, eodemque tempore panem divini verbi eis distribueret.

Anno vero 1844 aedicula penes locum, quod *Refugium* nuncupatur, divino cultui dicata fuit.

Anno 1846 Archiepiscopus Taurinensis concessas facultates ampliavit decrevit ut omnes, qui huic instituto interessent, Eucharistiae sacramentum admitti, praeceptum Paschatis ibidem adimplere, et triduanas vel novendiales preces indici possent.

Cum autem numerus adolescentulorum magis magisque in dies cresceret, annuente Ordinario, duo alia asceteria dedicata sunt; unum anno 1848, alterum 1849.

Plures peculiare facultates iam antea fuerant concessae, quae quidem omnes confirmatae et adauctae sunt decreto diei 31 martii anni 1852. Duo praesertim Archiepiscopus tunc in animo habuit: omnes facultates ad asceteria administranda concedere, atque Superiorem generalem horum asceteriorum Ioannem Bosco instituire.

Hoc autem decretum italicis verbis sic exprimitur:

## **ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI**

**DEI CONTI DI NETRO**

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA  
**ARCIVESCOVO DI TORINO**

Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro,  
Limosiniere di S. R. M.,  
Prelato domestico di S. S. ed Assistente al Soglio Pontificio.

---

*PATENTE a Direttore Capo degli Oratorii di San  
Francesco di Sales, del Santo Angelo Custode e  
di San Luigi in Torino, in favore del Signor  
D. GIOVANNI BOSCO.*

---

## **LUIGI DE' MARCHESI FRANZONI**

**CAV. DEL SUPREMO ORDINE DELLA SS. ANNUNZIATA**

per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica

**ARCIVESCOVO DI TORINO**

Al Molto Rev. Sig. D. GIOVANNI BOSCO da Castelnuovo.  
Sacerdote della Nostra Diocesi SALUTE.

Congratulandoci con Voi, Degno Sacerdote di Dio,  
che abbiate con industrie carità saputa stabilire la non  
mai abbastanza commendevole Congregazione dei po-  
veri giovani nel pubblico Oratorio di S. Francesco di

Sales in Valdocco, giudichiamo cosa giusta il testificarvi mercè le presenti il Nostro perfetto gradimento con deputarvi effettivamente Direttore Capo spirituale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, a cui vogliamo siano uniti e dipendenti quelli di S. Luigi Gonzaga e del S. Angelo Custode, affinchè l'opera intrapresa con sì felici auspizi progredisca e si amplifichi nel vincolo della carità a vera gloria di Dio e a grande edificazione del prossimo, conferendovi tutte le facultà, che sono necessarie ed opportune al santo scopo.

Mandiamo intanto ad inserirsi negli atti della Nostra Curia Arcivescovile queste Patenti per originale, con facultà al Nostro Cancelliere di rilasciarne copia.

Dato in Torino addì trent'uno marzo l'anno mille ottocento cinquantadue.

*Firmato* : FILIPPO RAVINA *V. Gen.* e manualmente

*Sott.* BALLADORE *Cancelliere.*

*Per copia conforme all'originale.*

In fede Torino li 12 maggio 1868.

Teologo GAUDI *Procancelliere.*

Interim complures Episcopi easdem regulas exceperunt, atque nisi sunt et nituntur ut in suis quoque Dioecesibus huius generis asceteria instituantur.

Necesse visum est ut nonnulli adolescentuli grandiori etate, derelicti et pauperiores, maxima diligentia a mala via amoverentur. Quod quidem factum est in hospitio S. Francisci Salesii adaperto anno 1846. Numerus hinc receptorum adeo crevit, ut inter opifices et studio deditos numerum octingentorum pertingat.

Archiepiscopus Taurinensis, cui ascetiorum fructus spiritus et disciplinae unitas summopere cordi erant. Ioanni Bosco Pontificem Maximum adeundi consilium dedit, quo lumina et regulae haberentur de ecclesiastica Congregatione ad hunc finem instituenda. Itaque anno 1858 idem Ioannes Bosco Sacerdos ab Ordinario suo per litteras commendatus Romam petiit, atque ab admirabili Ecclesiae adsertore Pio IX Pontifice Maximo benigne exceptus est, opusque plurimis verbis commendavit. Paterna deinceps bonitate innuit huiusmodi Societatem instituendam esse tamquam Congregationem votorum simplicium adeo ut socii coram Ecclesia vinculo religionis de facto essent devincti, dum coram seculari societate integra iurium civilium libertate fruuntur.

Hisce positis et admissis, constitutiones Salesianae coordinatae et conscriptae sunt, atque per sex annos ad praxim traductae. Tandem post experimentum viginti duorum annorum de opere, de disciplina et de regulis

ad Salesianam Societatem spectantibus, habitis commendatoriis litteris ab Episcopis ecclesiasticae Provinciae Taurinensis, labente anno 1863, ad sacram Congregationem Episcoporum et Regularium postulatio allata est, ut haec Societas sanctae Romanae Ecclesiae suffragium, consilium et tutamentum haberet. Caetera enim parvi imo nihili habentur si Ecclesiae desit approbatio.

Praeter spem sacra Congregatio Episcoporum et Regularium supplicationem eximia benevolentia excepit, atque ex audientia diei primi iulii 1864, Sanctitas Sua, opus, quod quodammodo ipse ceperat, amplissimis verbis laudare atque commendare dignatus est ad instar Congregationis votorum simplicium, dilata tamen ad opportunius tempus Constitutionum approbatione.

Attentis vero peculiaribus circumstantiis regularem existentiam huic Societati concedere optimum visum fuit, et Superiorem praesentem generalem ad vitam, eius autem successorem ad duodecim annos in munere permansurum esse instituit.

Hoc decretum hisce verbis conscriptum fuit:

## DECRETUM.

Pauperiorum adolescentulorum miserans conditionem sacerdos Ioannes Bosco e Dioecesi Taurinensi, iam ab anno 1841, aliorum Presbyterorum etiam auxilio fretus, illos in unum colligere, Catholicos fidei rudimenta edocere, et temporalibus subsidiis levare instituit.

Hinc ortum habuit pia Societas, quae a sancto Francisco Salesio nomen habens, ex Presbyteris, Clericis et laicis constat. Socii tria consueta simplicia vota obedientiae, paupertatis et castitatis profitentur; Superioris Generalis, qui Rector Maior nuncupatur, directioni subsunt et praeter propriam sanctificationem, praecipuum hunc habent finem, ut cum temporalibus, tum spiritualibus adolescentium praesertim miserabilium commodis inserviant. Iam inde a piae Congregationis principio, quae ad huiusmodi consilii rationem pertinere arbitrati sunt, adeo studiose diligenterque curarunt, ut maximum ex eorum laboribus Christianae Reipublicae fructum accessisse exploratum omnibus sit; et quamplures Antistites in proprias eos Dioeceses advocaverint, quos tamquam solertes strenuosque Operarios in Vineam Domini excolenda sibi adiutores adsciscerent. Verum, praenominato sacerdoti I. Bosco, qui Fundator simulque Superior Generalis piae Societatis est, multum sibi Suisque Sociis deesse visum est, nisi eidem Societati Apostolica accederet confirmatio. Commendatus idcirco a pluribus Antistitibus praefatam confirmationem a SS. Domino Nostro Pio Papa IX humillimis precibus nuperrime postulavit, et Constitutiones approbandas exhibuit. Sanctitas Sua in audientia habita ab infra Domino Pro Secretario Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die prima Iulii 1864, memoratam Societatem, attentis Litteris commendatitiis praedictorum Antistitum, uti Congregationem votorum sim-

plicium, sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum iurisdictione ad praescriptum Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum amplissimis verbis laudavit atque commendavit, prout praesentis Decreti tenore laudat atque commendat; dilata ad opportunius tempus Constitutionum approbatione. Insuper Sanctitas Sua attentis peculiaribus circumstantiis indulget, veluti huius Decreti tenore indulget, ut hodiernus Moderator seu Rector Maior in suo munere, quoad vixerit, permaneat; quamvis constitutum sit, ut eiusdem pie Societatis Superior Generalis duodecim tantum annis suum officium exercent.

Datum Romae ex Secretaria Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium hac die 23 Iulii 1864.

A. CARD. QUAGLIA *Pref.*

STANISLAUS SVEGLIATI *Prosecretarius.*

Huic decreto tredecim animadversiones adnectebantur, quae libenti animo fuerunt admissae atque in constitutionibus accommodatae prout finis et regulae

Societatis patiuntur. Nonnulla observantur in animadversione super litteras dimissoriales; sed de hoc adest particula separatim exposita.

Nunc complures imo omnes, qui hanc noscunt Societatem, eam commendant, atque in eorum Dioeceses instituere exoptant. Episcopus vero Casalensis velut dioecesanam congregationem adprobavit hoc decreto:

## **NOS PETRUS MARIA FERRÈ**

Dei et Apostolicae Sedis Gratia

**ECCLESIAE CASALENSIS EPISCOPUS, ET COMES**

Sicuti praecipuum est Episcoporum munus a Vinea Domini totis viribus malas herbas eradicare, ita maxima est eis cura adhibenda ut bonae arbores, quae bonos fructus facere portendant, in eadem Vinea serantur, colantur, atque custodiantur.

Cum autem Divina providentia factum sit ut Societas a Sancto Francisco Salesio dicta tamquam nova plantatio in Nostra hac Dioecesi constitueretur, eam omni prorsus animi favore prosequi Nobis est in Consilium.

Acceptis itaque epistolis supplicatoriis una cum constitutionibus, quas Ioannes Bosco Sacerdos, eiusdem

Societatis Superior Generalis, Nobis obtulit, optimum in Domino factum Nobis est visum hanc eandem Societatem rite adprobare.

Istius enim Societatis constitutiones quindecim capitulis constat; capitula autem in articulis dividuntur. Finis est Sociorum sanctificatio praecipue per exercitium christianae charitatis erga adolescentulos diebus festis derelictos; pauperiores vero quibusdam domibus receptos alere; et si bonum Ecclesiae postulaverit, Iuniorum Seminariorum curam suscipere, quemadmodum in hac Nostra Dioecesi, in pago, cui est nomen *Mirabello*, iam pridem est factum, ubi centum circiter et quinquaginta parvuli ad scientiam ac pietatem informantur, quemadmodum eos decet qui in sortem Domini sunt vocati. Deinde sacris praedicationibus, catechesi, bonorum librorum diffusionem, ut animarum lucrum Socii optineant, operam dabunt.

Attente igitur hisce constitutionibus perlectis, fine, ac forma memoratae Societatis consideratis, peculiari quoque benevolentia permoti erga Domum iam antea in hac Dioecesi constitutam, ut ipsa magis atque magis firmetur, eiusdemque fructus uberiores evadant;

Habita ratione commendationem Antecessoris Nostri, qui eam erigendam curavit, et etiam atque etiam commendavit;

Adhaerentes Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium Decreto, quo hanc Societatem, attentis litteris Commendationis plurimorum Episcoporum, Ma-

ximus Ecclesiae Pontifex amplissimis verbis laudare et commendare dignatus est uti Congregationem votorum simplicium sub regimine Superioris Generalis;

Hisce demum omnibus attente consideratis ac perpensis, Societatem a Sancto Francisco Salesio dictam commendandam atque adprobendam esse duximus, uti praesenti Decreto commendamus, et tamquam Dioecesanam Congregationem adprobamus secundum constitutiones Nobis relatas.

Insuper cum ex memorato Decreto constet Superiorem Generalem eiusdem Societatis esse rite constitutum, Nos benevolenti animo parati sumus omnes facultates et privilegia eidem concedere, quae necessaria aut opportuna videbuntur, ad maiorem Dei gloriam et ad bonum Societatis promovendum.

Verumtamen cum supralaudata Sacra Episcoporum et Regularium Congregatio absolutam Constitutionum adprobationem ad opportunius tempus distulerit, volumus omnes correctiones ac reformationes, addita-menta, quae Sancta Sedes in his constitutionibus inserere iudicaverint, eadem admittantur, in constitutionibus accommodentur et observentur, sicuti et Nos admittimus et observare intendimus.

Dum autem hanc Societatem apud omnes Catholicos Episcopos commendamus, ut opere ac consilio eam firmiorem reddant eique pro viribus faveant, Supremum Ecclesiae Antistitem demissis precibus enixe obsecramus, ut absolutam Apostolicam Constitutionem

adprobationem huic Societati concedere tandem dignetur.

Hanc denique probationem esse tantum Dioecesanam declaramus salva aliorum Episcoporum iurisdictione.

Datum Casali, in Aedibus Nostris Episcopalibus, die 13 ianuarii anni 1868.

† PETRUS MARIA EPISCOPUS.

*Can. BRIATTA, Cancell. Episc.*

Addit peculiare facultates alio novo decreto ut sequitur.

## **NOS PETRUS MARIA FERRÈ**

Dei et Apostolicae Sedis Gratia

**ECCLESIAE CASALENSIS EPISCOPUS, ET COMES**

Rev.<sup>mo</sup> Domino Ioanni Bosco Fundatori ac Generali Superiori Societatis S. Francisci Salesii, cuius Institutum in Oppido huius Dioecesis Casalensis nomine *Mirabello* erectum veluti Seminarium Dioecesanum Decreto Nostro diei 13 ian. mensis ultimo elapsi, declaravimus favere summopere volentes praesentibus litteris ad beneplacitum Nostrum auctoritate Nostra ordinaria:

1. Facultatem eidem facimus absolvendi ab omnibus peccatis et censuris in hac Dioecesi reservatis, non exceptis iis, quae si non exprimantur, non censentur sub generali facultate comprehendi;

2. Concedimus ut ipse vel per se vel per Moderatores Seminarii Loci *Mirabello* queat Confessarios extra Dioecesanos ab eorum Ordinariis adprobatos vocare, ut personis in dicto Seminario degentibus et ab externo quoque ibi advenientibus sacramentum Poenitentiae administrent;

3. Consentimus ut Clerici repetiti Seminarii Philosophiae atque Theologiae operam dantes quotannis ibi sub eorum Institutoribus experimenta ac pericula subeant, neque teneantur Ordini se accommodare Tractationum, qui in Maiori Dioecesis Seminario observatur.

Casali, in Palatio Episcopali, die 4 mensis aprilis 1868.

Can. BRIATTA, *Cancell. Episc.*

### HUIUS SOCIETATIS PRAESENS CONDITIO.

Haec autem est istius Societatis praesens conditio.

Quatuor extant domus communionem habentes et ab unico Superiore dependentes:

1<sup>a</sup> Augustae Taurinorum, sub titulo *Oratorio di S. Francesco di Sales*, de quo supra dictum est;

2<sup>a</sup> Apud Lanceum, sub titulo *Collegio di S. Filippo Neri*. Hic iuvenes ducenti et ultra scientia et pietate imbuuntur;

3<sup>a</sup> Apud Mirabellum, in Dioecese Casalensi, sub titulo *Piccolo Seminario di S. Carlo*. Hic centum et sexaginta et amplius adolescentuli ad studia et ad curriculum ecclesiasticum deducuntur;

4<sup>a</sup> Apud Trofarellum, quo quando spiritualium exercitiorum, quando valetudinis causa convenire adsuevimus.

Huius congregationis socii centum circiter adnumerantur, qui omnes uno ore et opere Societatem Salesianam profitentur, eiusdem regulas observant.

Ad operis complementum nihil aliud deest quam Apostolica rite constitutionum approbatio. Hanc socii singuli humillime, sed toto corde, coram Deo et hominibus exoptant, atque a Supremo Ecclesiae Antistite enixe deprecantur. Hanc Episcopi Provinciae ecclesiasticae Taurinensis, hanc alii complures, qui Societatem noscunt, inter quos Eminentissimi:

Cardinalis PHILIPPUS DE ANGELIS, Archiepiscopus Firmanus, Camerlingus etc. etc.

Cardinalis IOANNES MARIA ANTONUCCI, Archiepiscopus Anconitanus.

Cardinalis COSIMUS CORSI, Archiepiscopus Pisanus.





---

Torino 1868 — Tip. dell'Oratorio di s. Francesco di Sales.

---







